HISTORIA
ANTICA DI
RICORDANO MALESPINI
Gentil'huomo Fiorentino

Dall'edificazione di Fiorenza per insino all'anno M.CCLXXXI.

Con l'aggiunta di

GIACHETTO SVO NIPOTE

Dal detto anno per insino al 1286.

NVOVAMENTE POSTA IN LVCE.

Con Licenza de Superiori.



IN FIORENZA
Nella stamperia de i Giunti
M.D.LXVIII.
Con Privilegio.

HISTORIA
ANTICA DI
RICORDANO MALESPINI
Gentil'huomo Fiorentino.

Dall'edificazione di Roma insino all'anno MCCLXXXI.

Con l'aggiunta di
Giachetto suo Nipote
Dal detto anno insino al
1286.



IN FIORENZA
Nella stamperia de i Giunti
MDLXVIII.
Con Privilegio.

ALL'ILLUSTRISS. ET ECCELL.mo S. COSIMO MEDICI DUCA DI FIORENZA E DI SIENA

Padrone, e Signore Osse[r]uandiss.

SIAMO stati già molto tempo in pensiero di dare in luce alcuni scrittori delle cose della vostra inclita città di Fiorenza: i quali, per non esser stati per insino alli nostri giorni ueduti altrimenti che in poche copie trascritte dalli originali loro, dẽtro à piccolissimi termini racchiudeuano il nome loro nelle mani di quei pochi che (come pregiata cosa) per la rarità di essi, ben molto volentieri, e cari appresso di se gli teneuano: ò se pure si haueuono da quella antichità mantenuto ancor uiuo qualche splendore di piu notabile memoria tra i suoi cittadini, non perciò trapassaua il nome d'essi l'ultimo cerchio, che la loro nobilissima, & bellissima patria racchiude, si come di RICORDANO MALESPINI è auenuto: del quale, se bene per le priuate case de uostri cittadini se ne trouono ancora oggi molte copie, non però in uniuersale era conosciuto, o ueduto ne

arrecar poteua a chi di ſaper ha deſiderio, quella vtilità che dagli ſcrittori maggiore, o minore trarre ſi ſuole, ſecondo il ſuggetto che eſsi hanno preſo da ſcriuere. Oltre che per eſſer dette copie tanto intra di loro varie (cagione dell'ignoranza, e poca intelligenza di quei che le traſcriſſero) poco coſtrutto ſe ne poteua in molti luoghi cauare: e maſsime dalle piu moderne, nelle quali in molti, et vari luoghi, non intendendo eſsi il conteſto, & l'ordine del ſuo ſcriuere, aueuano traſcriuendo variato, e mutato ſecondo che piu dettaua à quelli la intelligenza, ò come piu gli guidaua il naturale loro diſcorſo, ſenza pure conſiderare di quanto biaſimo ſia per qual ſi uoglia modo le altrui fatiche alterare. Laſciamo ſtare che il penetrare l'altrui mēti, e i concetti et bene ſpeſſo da pure che fare a' piu dotti e gli tiene in cōtinoue diſpute, oltre alla difficultà grandiſſima, che alcuna fiata ſi incontra nelle parole, o nella collocatione di eſſe ſignificanti l'animo, & il concetto altrui: le quali, ſi come fronda, per il uariar de tempi inuecchiata cade, e nuoua ritorna, nel medeſimo modo tralaſciate dall'uſo comune, e rifiutate da tutti, ad altre pur nuoue per tutto riceuute, e per migliori approuate danno il ſuo luogo, di tal maniera che quelle, qual nuoua moneta, per tutto corrono, & le altre, come non del preſente, e vſitato conio ſegnate, non piu ſi ſpendono. Onde doppo qualche proceſſo di tempo non altrimenti ſi reſtano che foreſtiere.

Alla qual coſa noi piu che ad altro ſiamo certiſsimi eſſere ſtato riſguardato da quelli, con occhio accortiſsimo, a' quali

non

non parue fatica pigliar questo peso, per quietare il nostro volere, che recatisi dauanti piu copie (forse delle piu antiche scritture che siano in Fiorenza) tra le quali una ue ne aueua accomodataci dall' Eccell. V. Illust. e fattone una copia trascriuere fedelissimamente, traendo da quelle di cui si seruirono tutta la uetustà, etiandio pigliando gli errori (se però tali sono) rappresentarono, & scopersero quella antica semplicità del parlare, nel quale il uostro Autore scrisse il suo libro. Ilquale, auenga che spogliato in tutto dell'ornato artifizioso usato dagl' altri scrittori, bene spesso in uari luoghi risplende di semplice, e pura leggiadria, & eleganza, non altrimenti che natural bellezza auāza di gran lunga ogni arte, e riccho lauoro, che da men formosa pulzella, per uaga, e leggiadra apparire, so uente s'adopra: Cosi nella sua semplicità, e nella pura eloquenza, ancor che rozza, et inculta, lasciato, come trouato ne migliori testi lo aueuano, senza discostarsi pure in menoma parte dalla rozzeza di quei secoli, osseruando etiandio la negligenza (forse da imputarsi a chi gli trascrisse) della uaria ortografia, e discordante da se stessa per tutta l'opra, saluo però il distinguere alcuna fiata il parlare con i suoi punti, & accenti; nella qual cosa per facilitare i lettori, al costume de' moderni con maturo consiglio ridotto, ce lo resero; noi hauendolo con la medesima diligenza messo alla stāpa, come suo per molte ragioni a V. E. I. lo rendiamo. accio il suo antico, e nobiliss. gentilhuomo sotto cosi grande protezione non solo dentro a termi

ni

ni della sua oggi felicissima, e fortunata patria scacciate le oscure tenebre nelle quali era (per così dire) inuolto, ma per tutti i luoghi chiaro, et illustre diuenga, la doue sia chi della maestà del Toscano parlare, e della pura semplicità di quelli vsata ne suoi primi tempi brami hauere contezza, & con aprouati scrittori appagare così gentile, e onesto desiderio, per tanto con quella reuerenza che maggior possiamo il presentiamo oggi a V. E. I. con animo di porgerli ancora in breue insomiglianti soggetti altri suoi scrittori. Onde le nobili, e alte imprese della sua felicissima patria uenghino oltre a quello che da chiarissimi scrittori ne è stato detto, con tali testimonianze accresciute di meriteuole nome, & a quella reuerentemente porgendolo gli preghiamo da Dio perpetua felicità nel suo fortunatissimo imperio. Di Fiorenza alli 25. di Febbraio M.D.LXVIII.

Di V. E. I. seruitori humiliss.

Filippo, e Iacopo Giunti.

A i Lettori,

A TANTO ſplendore de'moderni tẽpi appena ardiſcono leuare il capo coloro, che in ruuido ſecolo incolto del tutto ſi viſſero: Ma Ricordano Maleſpini é ſtato da noi nouellamente tratto fuori come quelli che conoſciamo quanto gl'huomini d'oggi dí, ſe bene morbidi, e gentili, ſiano nondimeno amici, & inueſtigatori della antichitá, quanto ella ſia ſempre, e meritamente reuerenda. Dunque per lo eſſere coſtui antichiſſimo gentil'huomo di queſta patria, e forſe il primo Fiorentino ſcrittore, merita che ſia tolto alla perpetua obliuione, ãzi ci parue ragioneuole riſtituirli quello che dal Villani gli era ſtato quaſi che leuato: pche grã parte della lode à coſtui douuta, a ſe ſteſſo attribuito auea. E ſia chi ſi marauigli ſe noi rechiamo vn tale a luce, eſſendo otta per vicenda coſtretti a dar fuori compoſitioni di minor momento, la doue queſti oltre alla Iſtoria verace de ſuoi tempi ne inſegna molti modi, e termini di parlare antichi, e per cio ancho da farne ſtima; come nella Latina lĩgua veggiamo, ſe bene Cicerone, Saluſtio, e Ceſare ſono in pregio, nondimeno auere ancho la ſua lode Varrone, Catone, e Plauto, o ſe altri piu antichi ue ne ſono. Queſti, e ſomiglianti argomenti ci paruero tali, che nõ ci doueſſe ſtorre dalla amoreuole impreſa il fauoloſo principio di coſtui, ne l'hauere il Villani, che ora il primo l'aringho chorre, in parte le medeſime coſe raccontate: Percioche gli huomini piu intendenti ſi ſogliono

maggiormente dilettare di vedere le prime effigie, che le effigiate sembianze. Quanto al costui principio apartiene, si douerrà egli iscusare; poi che 'l medesimo nel piu moderno Istorico di cui ragionato abbiamo, si conporta: atteso che in cosi fatti errori ebbero questi molti conpagni, e de piu scienziati a que' tempi. e di tutto si incolpa la ignoranza comune di q̃lla etade, laquale ogni uerità trouando occulta piu presto fauoleggiò che dirittamente narrasse delle prime fascie di Fiesole, e di Roma. Non per cio è egli punto ragioneuole per poco di fastidio, che tosto vien meno, il molto profitteuole lasciare da canto; bene stemo noi buona pezza in dubbio se era il meglio emendare gli errori; che manifesti ui appaiono, altri di istoria, nel principio come s'è detto: altri per tutto di collegamento delle parole; molti di regolato scriuere; e se fussi a proposito col ritoccarne alcuni, quasi rinouarlo: dubitando non essere imputati, o di istracuratezza, o di ignoranza, se la scrittura nel modo appunto, che ella giace, si rassembrasse, da quella, che oggi corre, molto differente. Ma tutto diligentemente esaminato, ci siamo risoluti alterarlo, il meno, che è stato posibile, da quello che ritrouato abbiamo in piu d'un anticho esempio; e particolarmente in uno, che ce n'è antichissimo, & apparisce veramente essere il fonte, onde gli altri surgono, ed è forse questa delle piu antiche scritture, che a Fiorenza descritte siano. onde ci sarebbe parso il dipartirci gran fatto da essa, manifesto fallo, e l'abbiamo seguita quasi nelli errori anchora con l'esempio di coloro, che nelle lettere molto auanti sentono, i quali de' nostri di, & le pandette, e l'opere di Marco Tullio, e d'altri anno recato a luce. Questi ci auertiscono, questi ne dimostrano con quanta

ta riuerenza, e rispetto trattare si deuano l'antiche reli-
quie. E chi sa, che dintorno a quelle maniere, le quali
assai strane in questi scrittori si mostrano, non possa ap
parire anchora alchuno aiuto, o testimonio che le con-
fermi, o ritornare tempo tale, come delle foggie, e por-
tature veggiamo, che queste antiche stabilischa, e rinuo
ui? Et il uoler fare dello anticho moderno, e del mo der
no anticho, si mostrerria non altramente che se un gioui
ne de leggiadri oggi osasse al tutto leuarsi la barba dal
mento, o con i capelli non tonduti, e con il cufiotto diso
pra si facesse vedere. Restinsi digratia i tempi distinti,
come e la loro natura, e la cõsuetudine li ha regolati; gli
antichi, antichi; & i nouelli, nouelli si ri mangano: ne cõ
l'uno d'essi l'altro si cõdãni, e chi ha gusto delle cose mo
derne si appigli a tanti, che ce ne sono autori, cosi pur-
gati, e tersi. qualunque di poi affezionato alla antichitá
uole non solamente sapere quello, che i suoi maggiori fa
ceuano, ma in che maniera lo diceano, e come lo scriues-
sero, uno di questi si rechi innanzi, e nõ uoglia i fatti an
tichi co' modi di parlare nouelli rimescolare. e se ta-
li forme gli apaiano sconcie, o goffe, abbia conpassione
a quella insipida etade, godendo piu di questa cosi gra-
tiosa, & accorta: Ancho bene spesso suole il uariare, co-
me ne i sapori giouare, e piacere altrui. e se altro frutto
non si traesse da questa rassenbrata uetusta, se ne trarrae
egli pure uno, che seruirá ad aiutarci intendere, e chiari-
re di alcune uoci, e modi, che sono meno intelligibili, o
ci apaiano piu distorti ne i maggiori scrittori della no-
stra lingua; quale é il sommo Dante, seruirá a scusare di
quegli, che in esso difettare sentiamo, faccendone pur fe-
de, che in si fatto linguaggio a quel tempo si fauellasse.
che che huomo se ne sia per giudichare, noi consigliati, e

risoluti ci siamo a non mettere di nostro, e nõ leuare sap piendo quanto e l'uno, e l'altro sia pericoloso; & atto a sciemare la fede masimamente debita alle istorie, sentendo tutto giorno i piu saui, & intendenti huomini, e che piu si seruono della opera nostra, adirarsi con la audacia & insolenza di tali, che il non inteso da loro negni autori con troppa ageuoleza correggono, o per me dire lacerano, e fieramente corrompono. cagione che molti libri adulterati, e guasti d'attorno uadano. A noi basterá d'auere in tal maniera auertito i descreti lettori, a'quali se pare strano il vedere scanbiato Attila da Totila, il sentire gittati fondamenti cosi deboli esamini ciascuno, che p lo essere oggi tanta chiareza di uerità da tutte le parti, nõ potrá ne anche una fauolosa opinione generare oscuritá nelle ben disposte menti degli huomini piu scientiati. questi ci ameranno del nõ auere noi voluto dare nuoua regola alla pronunzia, o scrittura di tale, che tanto innanzi a noi parlo, e scrisse, se non distinguendo alcune uoci troppo insieme legate per meno turbare l'intelletto del uolonteroso lettore. Sia adunque ciascuno a se stesso in leggendo giudice, e censore, & a suo senno raconci quello, che noi reputando prosunzione estrema, fare nõ uogliamo. Eccoui adunque gudiziosisimi fautori delle trapassate memorie, amoreuolisimi figliuoli della cittá di Fiorenza, il piu sincero, il piu nobile, il primiero che de i fatti di q̃sta generosa madre parlasse, ilquale se scritto non auesse sareste al buio de i uostri primi accidenti. Eccolo in quella semplicitá, e puritá che egli medesimo uso, ilche a parte di istoria si asciriua, poi che scuopre molto pienamente la roza dispositione di que primi tempi. Prẽdetelo adesso cõ quella riuerenza, & affezione, che ui fa per li sacri tempi sopra le sepolture inclinati ricercare l'anti

l'antiche insegne, il gia disusato uestire, e le molto diuerse armi, e sotto le rouine fra le ceneri i fragmenti delle antichissime statue, tanto e l'amore douuto al secolo andato. ilquale atteso uoi, o loderete, o non biasimerete al meno la intentione, e fede nostra, & a noi farete animo al metterui tutto giorno innanzi quello, onde il uostro sapere, piu sicuro diuenga, piu risoluto, e maggiore.

Tauola de nomi delle casate di Fiorenza de' quali nella presente historia si fa mentione.

Luchara

HISTORIA FIORENTINA DI RICORDANO MALESPINI GENTIL'HVOMO FIORENTINO

Dalla edificazione di Fiorenza insino all' anno 1281.

Con l'Agiunta

DI GIACHETTO DI FRANCESCO MALESPINI SVO NIPOTE

Dal detto anno per insino al *1286.*

Proemio dell'Autore Cap. I.

AHONORE *e reuerentia dell'alto Iddio padre da cui dipende il sommo bene, & a frutto, e vtilitade di tutti coloro, che leggierãno, si degli illetterati, come de' laici, percioche per molta antichitade habbiano dimenticate alquante belle storie, et dilettevoli, impercio i maestri filosofi, cioè coloro che hanno fatte le storie, le compilarono, e recarôle di gran fascio in piccolo volume, si come piu innanzi in fra la storia si racconta, & accio che alcuno sollazo sen'habbia per l'animo dilettare, e nella memoria si rattenga meglio si comincieremo breuemente in questa materia, e racconteremo della prima etade, tanto solamente quanto apartiene a tanta materia, e poi brieuemente diremo delle tre parti del mondo, percioche conuiene a nostra materia, & niuna cosa ci seruerrò se non quello che fu amendato da nostri saui maggiori, & aprouato per uera veritade, & ch'io so, e conosco che a ciascheduno piace breuità di parole si dirò brieuemente il piu ch'io potrò, sodisfacendo alla materia, laquale io ho ordinata di dire, e si ui priego che uoi ascoltiate diligentemente, e principalmète della prima etade.*

Come Nino signoreggiò tutto il mondo, & come Appollonio fe edificare Fiesole. Cap. II.

DIco principalmente, che da Adamo insino a Nino Re, ilquale per battaglia conquistò tutto il mondo e sottomise alla sua potenza, al tempo che nacque Abram, si fue anni dumila trecento quaranta quattro. al tempo di questo medesimo Nino si edifico la grande torre di Babello, per la quale si diuisono in settantadue linguaggi del mondo, quando per la prima diuisione si diuise in tre parti, la prima parte e la maggiore si e detta Asia dimostra per lo diritto compasso, e comincia dall' Oriete infino a Settentrione: la seconda parte e chiamata Africa e tiene da mezo die insino ad Occidente: la terza parte e chiamata Europia, il suo diritto incominciamento si e ne a Brandizio, & tiene insino a Bari, e da Bari torna a Napoli e poi tiene insino a Gienoua, e da Gienoua a Marsilia, e da Marsilia in Sobilia, & da Sobilia insino a Santa maria finibus terre. e cosi e circundata la Europia dal mare Oceano tutta Spagna, Normadia, e Inghilterra, e Brettagnia, Schozia, Irlāda e Fiādra, e Danesmarcha, e Nesguercie, ella Magna, Boemia, e Vnghe ria insino al fiume Chamo andando verso Bisanzio, laquale e oggi appellata Costantinopoli, e poi tiene per l'isola del mare, & per le terre di Schiauonia insino a Vinegia ritorna al sopradetto Brandizio, nella quale parte cosi confinata fue vno primo signore, ilquale ebbe nome Athalā e Giupiter, e sua moglie fu una bella dōna, laquale hebbe nome Electra, cogli quali era Appollonio grāde maestro di stronomia, e tutti i loro fatti per suo consiglio s'ordinauono, ed elli con esso lui scelsono sopra tutti i detti confini loro soura luogo doue si fondò Fiesole, laquale fue la prima città fatta nel mōdo, poi il diluuio dell'archa Noe, e questo fue luogo scelto da Appollonio per lo piu sano luogo cioè d'aria, e per lo migliore pianeto e maggiore che si trouasse, e per la prima città rifatta si fue in tutto chiamata Fiesole. in questa città habitaua Athalan, e Eletra sua moglie, & altra sua gente.

Come Athalan hebbe tre figliuoli, e di Italia per cui fu nominata Cap. III.

QVesto Athalan si hebbe da Eletra sua mogle tre figliuoli, de quali il primo si hebbe nome Italio, del quale per lui è nominata tutta Italia, e doue noi conuersiamo: lo sicondo hebbe nome Dardano, lo quale fue il primo caualiere del mondo, e che in prima caualcò cauallo, e che in prima fece sella, o freno, e che in prima batte moneta e diede corso di spendere: lo terzo figliuolo hebbe nome Sichano, lo quale hebbe vna bella figliuola, laquale hebbe nome Cādazia, e degnamēte fu chiamato Sichano pero che fue lo sezaio figliuolo, e fu quello che prima an

do in Sicilia e presela per suo abituro, per lui è così chiamata, gli altri due figliuoli cioè Italio, e Dardano si vennono insieme in questa concordia, ch'eglino douessono andare ad alto Mars idolo a sacrificare, e a domandare quale douesse andare di loro due ad aquistare gli altri paesi e quale douesse ritornare in Fiesole, del quale idolo alto Mars hebbono risposta in questo modo che Italio dopo la morte de Athalan douesse rimanere in Fiesole per signore, e Dardano douesse andare a cõquistare per lontano paese per lo mondo.

Come Dardano figliuolo di Athalan edificò Dardania in Affrica per consiglio di Appollonio Cap. IIII.

QVando Dardano intese e udi la risposta si andò ad Appollonio suo strolago, e contogli la risposta dell'alto Iddio Mars loro idolo, e pregollo che douesse andare con loro, & Appollonio disse che uolentieri, & apparecchiaronsi e andarono insieme, e menonne Candazia sua nipote; e capitarono nelle parti d'Africa, laquale è tra l'oriẽte, e mezo die, e quiui per l'arte, e per lo senno d'Apollonio suo maestro, si edificò ũa grãde, e nobile, e bella città, laquale fue chiamata ĩ suo tempo Dardania, laquale fece fare a sesta apuntata come vno iscudo a tre cãti a tre faccie e per ogni faccia là fece sessãta miglia e poi hebbe un suo figliuolo, ilquale hebbe nome Troiolo, e di questo Troiolo quando fue morto si lasciò un figliuolo, ilquale hebbe questo medesimo nome, del quale di lui nacque grande generatione di gente.

Come per la morte di Troiolo secondo disceso di Dardano, si trasmutò a Dardania il nome in Troia, & come fu disfatta al tempo di Laumedon Cap. V.

POi dopo la morte del secondo Troiolo nato di Dardano per la bontà e caualleria che in loro era regnata si piacque agl'huomini di quella cittade che per lo suo amore sempre mai quella cittade douesse essere appellata Troia, e la maestra porta della cittade douesse essere chiamata porta Dardania per amore del suo auolo c'hebbe nome Dardano, onde il sopra di Ilion, lo secõdo Anseracho, di Ilion nacque il Re Laumedon, al cui tempo fue Troia la prima uolta distrutta da Ercole il prode, pero che'l Re Laumedon haueua vietato allui, & a Gianson che non douessono dimorare nell'isola di Troia, ne nel porto, percioche egli temea che non gli facessono alcuna noia alla cittade quando andauano per lo montone, o uero trarlo dell'isola di Cholchos, e in quello tempo in compagnia d'Ercole tolse, e ruobo Ansiona figliuola del Re Laumedon, e menaronlane con loro. hora di Laumedon nacque Priamo, ilquale rifece la città di Troia in quel tempo, e raconciolla, e raquisto Ecuba sua moglie. egli fue Re, della quale Ecuba sua moglie hebbe

trentasei figliuoli fra madernali, e bastardi, e molte femmine, e tutti furono morti e disfatti, saluo che tre, nella distruttione di Troia ve ne hebbe de si valenti che in quel tempo non si trouo loro pari di prodezza, e si d'altre valentie quanto null'altro potesse essere. lo primo fue lo buono Hector, lo quale contrastaua solo colla sua persona contro a mille caualieri di Greci in battaglia, lo secōdo fu Deifebo, Paris, Eleno e Troiolo, e anche assai altri tra maschi, e femmine, i quali ui de morti tutti Priamo in suo tempo.

Come Paris rapi Elena, e della disfattione di Troia Cap. VI.

POi a poco tempo Paris figliuolo del Re Priamo innamorô di madonna Elena moglie del Re Menelao, e andò in Grecia, e inbololla fortiuamēte la detta Helena e tutta la sua cittade distrusse e rubo, e mise a fuoco, & questa uendetta si fece d'Ansiona, laquale era stata tolta da Greci si come è detto. per la qual cosa cagione il detto Menelao, e Agamenone suo fratello si mossono di Grecia con molti buoni capitani, e altra gente assai in loro seruigio, andarono ad assedio alla città di Troia, e chiamarono in loro aiuto Achilles lo pro, che acquisto tante lode, e stettono ad assedio intorno alla detta città dieci anni, & i5. di ed hebbeui di grandiss. battaglie, ed vccisioni d'una parte, e d'altra. ma Hectorre capitano de Troiani menauasi a morte, e Greci, e da tal parte, che tuttauia che egli vsciua fuori a combattere anzi che tornarsene dentro uccideua piu di mille huomini di quelli de Greci, & uccise il Re Patrochulus bellissimo giouane, a cui Achilles portaua molto ismisurato amore di coraggio per la bellezza di lui.

Come per la morte di Patrocolo Acchille procacciò la morte di Hettorre Cap. VII.

ALlora uedēdo Achilles che Hettorre haueua morto il Re Patrocholo non pensô gia mai se none come potesse menare a morte e a distruttione la città di Troia, & di uccidere Hectorre sopra ogni altro desiderio: e d'appresso ad alcuno tempo di notte scura entrarono nella città di Troia in prima con uno cauallo di metallo artifitiato pieno dentro di caualieri, i quali uscirono fuori del chauallo, e apersono le porti a tutti quelli di fuori, e misonli dentro alla, città nella quale feciono si grāde uccisione di quelli della città che tutte le vie correuano sangue, e fue si grande la mortalita che quasi pochi ne camporono saluo Enea, ilquale Enea hebbe la parola da Greci, e da capitani dell'oste che si potesse partire sano, e saluo con ventimilia huomini della terra, ilquale Enea fu nato della stiatta del detto Re Priamo, ilquale molta gente vuole dire che gl'usasse tradimento ma secondo che dicono le storie de Romani non vi si usò tradimento, ma fugli fatta la gratia per la bonta, e corte-

sia

siá ch'era in lui. Hectorre figliuolo del Re Priamo hauẽdo morti gran de quantita di Greci si che tutto il mondo si marauigliaua delle sue pro deze Achilles guardò, e imaginò tanto, che lo vccise fallsamente a tradi mento cō grãde astuzia e ingegno: e i Greci vccisono poi quãti Troia ni grandi, e piccolini trouarono maschi e femine, & vccisono la bella Pulisena e tutti li altri e piu che misono tutta Troia á fuocho, e cosi furono morti e dis fatti tutti e Troiani per la colpa di loro stessi per cagio ne che misono il chauallo dentro. questa destruttione fue del comincia mento del secolo quattro mila dugento quarantacinque anni.

Come e di cui discese Enea, & la partita di Troia Cap. VIII.

Ora racōtiamo a questo modo si come il detto Anseracho quarto ingenero Adanpino, e Adanpino ingenero Anchises, & Anchises ingenero Enea p̃detto, ma prima che e'si partissi di Troia, Enea ando a Minerua Idolo delle battaglie, e domando che gli douesse dire doue gli douesse andare colla sua gente. Minerua fece risponso, e disse che egli andasse nelle parti di Talia per lo porto del Teuero, e per uoi, e per gli uostri discendenti si farāno grandissimi fatti in Talia che tutto il mondo sene marauiglierà abeterno.

Come Enea per lo comandamento di Minerua si parti da Troia, e arriua in Talia a una città detta Albania, doue amazzò Turno Cap. VIIII.

Allora Enea cō sua gēte entrò in naue e nauicò al porto del Teue ro colle sue naui, ed ebbe grãdiss. tēpeste, e fortune in mare, che di venti naui ne perde vna, elle diciannoue camparono, e passato le fortu ne rientrarono nelle naui, nauicarono per lo porto del Teuero, e intra rono in talia, e quiui trouarono vna città che si chiamaua Albania nel la quale era il re Latino, & Lauina sua figliuola, laquale molto inuaghi d'Enea. vdendo queste cose vno re che haueua nome Turno, ilquale staua in q̃lle parti doue hoggi si dice la città di Cortona q̃sti fue il primo re di Toscana, e gl'huomini di quelle parti erono chiamati Turini, e lo detto re Turno ando incontro ad Enea combattendo con lui ed Enea lo sconfisse, e uccíselo di sua propria mano.

Come Enea tolse Lauina figliuola del Re Latino per moglie, e di sua descendenti Cap. X.

Allora Lauina figliuola del sopradetto re Latino inamoro assa maggiormēte d'Enea, si che ella il tolse per marito, del quale nac que vn figliuolo chebbe nome Siluio ipoche fue igenerato in vna selua

e Sil-

e Siluio ingenero Enea secondo, e questo Enea ingenero Latino, e Latino ingenero Egitto, Egitto ingenero Capen, il quale fece Capona di Puglia, e Capen ingenero Carpeton, e Carpeton ingenero Tiberino, e Tiberino ingenero Agrippae, e Agrippae ingeneroe Remo. e questi puose il presidio di quegli d'Albania intra monti doue è ora Roma, il quale per lalta inpieza di saetta di folgore si disfece. allora Agrippa ingegnero Remun, e quello monte si soppellio alla fine, & innanzi che egli morisse si puose nome a quello luogo perpetuale i Auentino figliuolo di Agrippa ingeneroe Prochas, e Prochas ingenerò Munitor, e Amullo, il quale Amullo fue il più giouane figliuolo di Prochas, e questi prese la signoria del reame, e Munitore il maggiore figliuolo si uiuette pure nel suo campo cioe sopra il suo capo: ella sua figliuola che haueua nome Reasilua fue eletta vergine vestale per cagione dauere figliuoli, laquale pur hebbe due figliuoli a vno corpo, e fecegli alla riua d'uno fiume, e iui gli lascio.

Come Romolo, e Remo nacquero di Reasilua vergine vestale, e delle edificationi di Roma Cap. XI.

E Questi due fantini per auentura peruennono alle mani di Faustale pastore del re, il quale gli ripose e portogli a Laurentia sua moglie, e quella gli alleuo, & nutricho, e l'uno hebbe nome Romulo, e l'altro Remo, i quali feciono una città alla quale posono nome Roma e cosi fu chiamata per amore di Romulo, secondo che racchontono le storie da Roma, e nõ hebbe altro cominciamento se non da Romolo, il quale fue figliuolo di Reasilua uergine vestale, il quale nacque con Remo a uno corpo, laquale città cioè Roma peruenne a tãta grandeza, e degnitate che di tutto il mondo riceuette tributo in pace diciasette anni, e poi che Roma fue fatta infino a Giulio Cesare, il quale diuẽne primo imperadore, e si hebbe nel mondo, e nella città di roma molte nouitadi, ma racconteremo alcuna cosa de Romani, e poi torneremo a dire come la città di Fiesole fu distrutta, e menata a morte. ma in prima racconteremo sicome al tempo d'Attauiano Cesare Augusto in Roma si fõdoe la maggiore di tutte le chiese cioe la casa di m s. Piero Appostolo di Christo, e tutto quello die rampollò olio di sotto terra in segno di diuina gratia, dopo la morte di messer san Piero.

Come Silla Romano comincio case, e capanne nel piano doue è hoggi Fiorenza, e questi fue il principiatore di Fiorenza Cap. XII.

E Hora comincio a Roma diuisioni molte, tralle quali fu diuisione fra il popolo minuto, e gli altri maggiori, e l'uno de' capi hebbe nome Marius, e questi tenne cogli maggiori, e l'altro capo del minuto popolo

popolo hebbe nome Asilla, e questo Asilla fue chiamato con quanti ta di Romani del detto popolo minuto, e questi vennono abitare per ispazio di tẽpo, nel piano oue hoggi Fioreza in sulla ripa d'Arno che in q̃l lo tẽpo si chiamaua Sarno, e poi si diriuo il nome, e fu chiamato Arno, e quiui in sulla riua fondarono certe casette, e capanne intorno al ponte, ilquale hoggi si chiama Ponte vecchio, e intorno doue hoggi si chiama Vacherеccia, e sãto Michele in orto, e chiamauasi quella borgata villa Sarnina, poi e diuolgata pche era in sull' Arno che poi si chiamo villa Arnina, e questo Asilla fue il primo che facesse case, e capãne nel piano ou'è hoggi Fiorẽza, e per innanzi ne diremo piu pienamente. e notate che'l sopra detto Asilla iui a certo tẽpo tornò a roma, & cacciò i suoi auuersarij, e piu, e piu uolte l'uno cacciò l'altro, che sarebbe lungo a dire. ma hora ritorneremo a nostra materia de fatti di Roma, e di Catellino, e di Fiesole, e come Fiorẽza fue fatta, e cerchiata di mura, e di torri, e come fu disfatta, e rifatta, e il modo, e che, e il come, il pche; e diremo ancora si come vno gentilhuomo, ilquale hebbe nome Catellino grãde cittadino Romano, anche comincio a Roma diuisioni e brighe cõ suoi seguaci, come, fece battaglie, e brighe col comune di Roma, e nella fine fue morto come innanzi si dirâ.

Come Catellino trattaua trattato in Roma Cap. XIII.

POi il sopradetto Catellino, che era grãdissimo cittadino di Roma e gentilhuomo, essendo capitano richiese alquanti grandi, e pro di huomini di Roma colli quali fece cõgiuria cõtra i senatori di Roma, e puosesi in quore di disfare Roma, e menare a morte i detti Consoli, e di questo feciano sacramento, e chiamauasi la congiuria di Catellino. si tosto come Giulio Cesare egl'altri senatori il seppano, fecion che ne furono alquanti presi di quella congiuratione, e messi in prigione, e poi strangolati per viua forza. ma Catellino con alquanti de maggiori di quella compagnia camparono, e vẽnono, e intrarono in Fiesole, e quiui stauano, e faceuono capo di se, e guerreggiauono malamẽte Roma, per la quale cagione Antonio senatore di Roma; si mosse cõ vna militia di caualieri di semilia secento quaranta sei, e vennono a grãdo hoste a Fiesole.

Come i Romani andarono a Fiesole oue era Catellino Cap. XIIII.

SEntendo Catellino che i Romani gli veniuano adosso con grande exercito di caualieri in mãtenẽte usci fuori di Fiesole cõ molti pro di huomini Fiesolani, & andarono uerso l'alpe a pẽnoni spiegati, vdẽdo Antonio che Catellino era partito di Fiesole tenneli dietro con la sua giente uerso le sopradette alpi, laquale si chiamaua Faltona, e fu cosi

chia-

per uno che hebbe nome Faltone, & giunselo nel campo Picieno, & quiui feciono insieme ilmisurata battaglia, ma Catellino con sua giente vi fue sconfitto, & morta tutta sua giente, & simigliantemente l'altra parte; ma pure nella fine Catellino rimase con undici compagni, & Antonio con uenti compagni col campo uito, e ritornossi a Roma con vittoria auegna Iddio che fosse con grāde dannaggio de Romani.

Come i Romani furono sconfitti al fiume Arion da Catellino Cap. XV.

ALlora i Romani intendendo il dannaggio, e nol potendo credere che si grande moltitudine di gente vi fossono rimasi, con grande furore si mossono di Roma con grandissima gente vennono cola doue era stata la battaglia, e trouarono che era veritade allora con grandissima iniquitade senandarono dritto alla città di Fiesole e dentro era tornato Catellina; e sentendo i Fiesolani che li Romani veniuano loro a dosso armoronsi, e guarnironse e vscirono fuori di Fiesole incontro a i Romani, e auisaronsi insieme alla battaglia, e Fiesolani isconfissono, e cacciarono i Romani insino alla riua d'un fiume, ilquale si chiamaua Ariō: e i Romani tenendo giu per vno fiume si si fermarono insieme nel fiume facciendo battaglia insino a meza notte, egli Romani abergarono in quella notte, quando la battaglia fu restata nelle ripe di quello fiume cioè dall'uno lato di la, e Fiesolani rimasono di qua, e Fiorino Re romano Capitano dell'oste coglialtri tutti capitani hebbono insieme consiglio e pensarono, e ordinarono come potessono menare a distrutione la città di Fiesole, e i Romani ordinarono che Fiorino compensatamente di notte tempo si partisi delloste colla metà della caualleria, e andassono al piano chera in fra città di Fiesole e popolo Fiesolano, ilquale popolo era allora alla riua d'Arno, e laltro dināzi in questo modo lo sconfissono.

Come Catellino e sua gente sconfissano, & amazorono Fiorino, e della venutà di Giulio Cesare con l'hoste de Romani Cap. XVI.

QVando venne la mattina che gli chaualieri della ripa d' Arno diedono la battaglia a Fiesolani, e fedirono di dietro alla battaglia, e i Fiesolani vedendo cherano combattuti dinanzi, e di dietro gittarono uia larme, e cominciarono a fuggire, e furono tutti fediti in frōte, ma piu furono quegli che camparono, e ritornarono in Fiesole, e difenderono la città per modo che i Romani non ui poterono entrare anzi si partirono, e ritornarono a Roma saluo che il Re Fiorino che rimase nella riua d'Arno, e si fece fare grandissime vallate, e grandi stecchati, e facea armare quāto piu potea e di di, e di notte, e quiui facea guardare, e faceua gran danno a Fiesolani, e Fiesolani udendo

que

questo ricordãdosi della ingiuria che Fiorino hauea fatta loro secreta-mente si missono à rischio vna notte, e vsciron fuori della città, e ven-nono al uallo dello stecchato dou'era Fiorino ella moglie, e i figliuoli, & vccilono lui cõ tutta sua gẽte, e alquãti cãparono, e portarono la no uella a Roma, si come erono scõfitti i Romani, e Fiorino morto da Fie solani cõ tutta sua gẽte, la tristitia el dolore fue grãde per tutto'l Sanato e altra buona giente di Roma. con grande dolore vscirono fuori tutte le militie di Roma, & Giulio Cesere, ilquale vi venne con tutta sua giẽ te a'hoste a Fiesole, e puosesi in su il maggiore monte, ilquale fosse intor. no a Fiesole, che hoggi si chiama monte Cecero, e per degnità dell'im-perio si chiamò monte Ceseri, e presso a monte Giulio Cesere si puose la milizia di Magrino, e per lui si chiamo quello mõte, mõte Magrino, e in sun'unaltro monte presso a quello si puose la militia di Galiano, & ancora oggi per lui si chiama monte Galiano, & in sununaltro monte anchora presso a quello colla sua militia si puose Rinaldo, & ancora a ritenuto il nome, che si chiama ancora monte Rinaldo, & apresso di q̃l monte e uno fiumicello chiamato Mugnone, e Chamerino si si puose a piede del monte di Fiesole con la sua militia, per lui si chiama la cõtra da Camerata, e l'altro si puose con la sua militia in sul monte di Vechio; & ancora oggi: a ritenuto il nome, & abbiendo Giulio Cesere ordina to colli suoi Romani, e militie assediata la città di Fiesole intorno intor-no, e stando per lungo tempo, & non possendo approssimarsi a essa in alcuna maniera, Giulio Cesere comando agli Romani al sicuro tutti si partissono dell' oste, e ritornassono a Roma, ed elli colla sua gente, e cõ certi iscelti promisse loro di starui tanto ch' egli disfarebbe le mura di detta città insino a fondamenti; e alla sua gente comando che non fosse niuno huomo lo quale comperasse, o vendesse niuna cosa sotto pena della uita se non cola dou'era morto Fiorino di Roma, acciochesempre auessono a memoria alla sua morte, e la ingiuria che quiui auea rice-uuta i Romani acciochene fosse maggiore vendetta, & il Sanatore di Roma si rimase doue oggi e posta Fiorenza.

Come Catellino ebbe Bellisea moglie di Fiorino Cap. XVII.

DICEMMO adietro come per Catellino, e per li Fiesolani fue iscon fitto il Re Fiorino, & lui morto, e tutta sua gente. ora diremo della sua donna, e della sua figliuola quello che ne auuenne, poi ritorneremo a Cesere, e a i Romani. la detta donna ebbe nome Bellisea, la piu bella donna ella piu sauia che in quello tempo si trouasse. e quando il detto Re Fiorino suo marito fue morto, e isconfitto. la detta donna rimase se dita, e presa per uno caualiere chiamato Prauus, e fu celata a tanto vẽ ne negl'orecchi al detto Catellino, e saputolo il fece morire il detto Pra

uus di mala morte, e il detto Prauus fu il piu ualente chaualiere che a suo tempo si trouasse, e il detto Catellino hebbe troppa grande letitia quando la detta Bellisea gli uenne alle mani: però che in fino al detto tẽpo ch'era in Roma il detto Catellino n'era forte innamorato a tãto che per lo detto Catellino fue fatta curare, e guarire diligentemente: e guarita il detto Catellino la tenne si come sua donna, e quella che piu amaua che se medesimo: & a vno Centurione peruenne alle mani la figliuola del detto Re Fiorino, e della detta Reina Bellisea, laquale come dicemo fu bellissima oltra misura, e haueua nome Teuerina, e in quello tẽpo non si sarebbe trouata sua pari di bellezza, e di senno, e hauendo veduto il detto Cẽturione la morte crudele, laquale il detto Catellino haueua fatto fare a Prauus gia per quello non riuelò la detta donzella a Catellino, anzi celatamente la tenne nella città di Fiesole, si come per innanzi vdirete.

Come un Centurione teneua Teuerina figliuola di Fiorino, & di Bellisea, e come peruenne agli orecchi di Bellisea, e come la riebbe, e come poi il detto Centurione se ne la portò uia malitiosamente. Cap. XVIII.

Avvta la vettoria Catellino sopra i Romani fece grãde allegreza facendo sonare trombe, e stormenti, e fece grandissima letitia della Reina Bellisea, e tutto il guadagno fece partire, e participare con tutti i cittadini maschi, e femmine di Fiesole, e cosi al piccolo come al grande, e tantosto andò alla camera sua oue auea fatta mettere, & curare delle ferite la detta Reina Bellisea, e uenne allato allei a piangere collei bacïandola con grande diletto, mandò per tutti e medici della città, e fecela curare per si fatto modo, che subito la renderono sana, e liberata piu che fosse mai: el detto Catellino, come a dietro abbiamo detto, la riueriua, e teneua per sua donna: ella Reina poco si contentaua di lui, e'l dì ella notte si lamentaua, e pregaua pietosamente Iddio per l'anima del suo marito, e di Teuerina sua figliuola credẽdo ch'ella fosse morta, il detto Cẽturione teneua secretamente in Fiesole in uno bello palazo la detta dõzella figliuola del detto Re Fiorino, e di Bellisea: e il detto Centurione dimoraua nel detto palazo con cento caualieri: ed era posto dalla mano diritta d'oriente, loquale palazo era molto forte, e fu gran forteza fabricata di marmo: ella donzella piangea notte e die, e non si potea raconsolare pensando del padre, e della madre sempre pregando la morte che l'uccidesse, accioche accompagnasse il padre, e la madre credendo che la madre fosse morta, e di questo il detto Centurione forte la riprendea, e recaualasi in braccio confortandola quanto potea: il detto Centurione mai non andaua al palagio di Catellino, e uedendo che il detto Centurione non andaua ne veniua allui, mãdò per lui piu uolte, e ogni

volta

volta mandaua dicendo che era di mala uoglia, e diceua io non uoglio altro bene ne gioia in questo mondo che Teuerina, e prēdea le sue treccie baciandola con diletto, dicendo queste sono le catene chē mi tengo no incatenato: e mai non furono uedute somiglianti belleze, e tanto l'amaua di fino amore che sempre collei insieme piangeua. Ora auuenne che non dopo molti giorni intrattenendosi la Reina Bellisea, come accade, gli souuenne di Teuerina sua figlia, e incominciò a fare lamētoso pianto dicendo, doue se mia dolce figliuola bella, e sauia sopra tutte l'altre creature, sempre chiamandola per nome: e facendo questo lamento, una matrona, laquale andaua per li palazi medicando le donne vendendo loro adornamenti da donne faciendo suo mestiero si diede ad ascoltare le parole, lequali la detta Reina Bellisea dicea nel suo lamētare ancora si diede a mirare le sue smisurate belleze, e a suoi sembianti, e allora si trasse presso allei, e disselе, Madonna io ui prego che non vogliate guastare le uostre ismisurate belleze: rispuosele A uoi sia grande mercè: pero io non posso porre freno agl'ochi miei ne al grande dolore che il mio quore porta, quād'io mi ricordo della mia bellissima figliuola, laquale era d'anni quindici, & era a trouare nel mondo sua pari di belleze, e di costume, e di senno: e certo li anni non l'auean ingannata: alla quale rispuose la matrona: Certo madōna nel palagio di Centurione, o trouato la piu bella donzella che gl'occhi miei mai uedessono, ella piu piu sauia, e sempre si lamenta chiamando sempre la sua madre. e raquetato il pianto della Reina disse Dimmi le sue fatteze, e il tempo. a il dire della matrona compresе la Reina ella essere la sua figliuola, e disse Andate tosto al palagio, e domandatela del suo nome, e del suo padre, e della madre, e se mi recherete il uero, io ve ne guidardonero altamēte. Mossesi allora subito, e andò al palazo di Cēturione portādo ghirlande, e altri adornamēti da dōne, e con parole di Centurione entrò dentro, e giūse alla donzella, e salutolla, e accostatosi allei disse, Madōna la Reina Bellisea mi manda a te, laquale fu moglie del Re Fiorino. disse la donzella de dimmi in veritade dou'è quella Reina, e ella sana, e uiua? disse di si, ede la piu bella donna ch'io uedessi mai, ma maninconosa sempre sta ꝑ Teuerina sua figliuola, e sempre di lei si lamenta. e vdendo questo la dōzella cadde tramortita tralle braccia della matrona, e ritornata in se disse, Tosto andiamo a q̄lla, ch'ella è mia madre che è fiore delle Reine, e io sono Teuerina la sua figliuola e sono ꝑsa, e cōuiemmi stare a posta di q̄sto caualiere Cēturione. po gli dite ꝑ mia parte che troui modo ch'io sia collei, e ch'io sto bene da poi ch'io so nouelle della mia dolce madre, e tutta rimāgo cōsolata, e son fuori di dolore. allora la detta matrona si partì, e torna alla Reina Bellisea, e inginocchiata innāzi allei le disse buone nouelle di Teuerina. e udito buone nouelle gli fece dare dieci bisanti

chella teneſſe celata, e partita che ſu la matrona la Reina mando per Catellino, e diſſegli tutto il fatto della ſua figliuola, e ſtrettamente con molto pianto, e lagrime il pregò che metteſſe ogni pena in riauerla cioè la ſua Teuerina: conciosia coſa che Centurione l'auea nel ſuo palazo, alla quale Catellino riſpuoſe con molte lagrime Madõna i uoſtri prieghi ſono a me comãdamẽto e tutte l'altre coſe dormiranno appetto a queſto pero che mai non brighero altro inſino che riarete la uoſtra figliuola Teuerina che l'arete al uoſtro talento: en contanente mandò per Centurione. riſpuoſegli ch'era di mala uoglia, e non potea uenire; ma ſe voleſſe e ſuoi caualieri glicle mãderebbe, E all'ora Catellino rimandò l'altro meſſo, a termine perentorio, dalle ſi perdonaſſe che non potea uenire. Onde Catellino forte crucciato mandò con molto furore per vno milione di caualieri, e comando loro che di ſubito menaſſono Centurione dinanzi allui preſo. ma il Cẽturione non gli laſciò trarre preſſo al palagio, e acomiatogli da mala parte, allora Catellino mõtò in ſuperbia, e mandouui un'altro milione di caualieri, e catauno milione, ſi intendeua mille caualieri, e anche ui mando tremila pedoni, e quiui diedono aſpra battaglia, ma non poterono acquiſtar niente al palazo, per che era fortiſſimo: onde Catellino vi andò in perſona con mille caualieri, e con mille pedoni, e con fuoco, e con caua ui diedono aſpriſſima battaglia. onde Centurione uedendoſi a graue partito, e coſi aſſiediato, e ueggiẽdo che non poteua campare chieſe mercede, e volſeſi arrẽdere alla Reina Belliſea; e Catellino nõ lo voleua ſe non per huomo morto: onde la Reina ſentendo queſto ando in uerſo il palazo cõ grande compagnia di donne, e fece chiamare Centurione, e domandollo ſe la ſua figliuola, e uiua, o morta. riſpuoſele, Madonna ell'è piu bella che ella foſſe mai. diſſe la Reina árrenditi a me, ed egli riſpuoſe molto uolentieri ella Reina ando a Catellino, e chieſegli di gratia che gli laſci Centurione con tutta la ſua gente riſpuoſe Catellino ſiate donna di cio che ui piace. onde la Reina di ſubito ando al palazo di Centurione, e fece partire tutta la gẽte, e chaualleria, e poi chiamo Centurione ch'apriſſe le porti del palazo, e diſſeli che Catellino uoleua la forza, el palazo per ſe diſſe Centurione io gliele daro con patti che io uoglio potermi partire io, e tutta mia gen ge di Fieſole, e andare oue mi parra, o uero piacerà: e la Reina fu con Catellino, e coſi rimaſon d'accordo, pero che la Reina forte dubitaua che la ſua figlia nõ periſſe p gli argomẽti di Catellino, e che p le chaue fatte la forteza non rouinaſſe, e anche Centurione ueggendoſi non poter fare altro rendè la detta Teuerina alla ſua madre Belliſea, e per la difeſa che'l detto Centurione aueua fatta fu fedito quaſi a morte, e renduto la donzella Centurione fu fatto guarire delle ſue ferite, e la donzella prego la ſua madre che al detto Centurione non foſſe fatto male pe-

ro che mentre che io fui in suo potere, mai non s'indouinò se non di far cosa che mi piacesse. e per questo la Reina fece perdonare a Centurione, e guarito in tutto si gitto inginocchione innanzi alla Reina, e disse, Madonna che comandate chi io faccia? dissegli che tu ti parta stanotte di questa città per modo che Catellino non lo sappia, e cosi fu fatto. e la Reina in quella notte l'accompagnio infino alla porta, e gittosi in terra del suo cauallo, e pregó la Reina che non aprisse ancora la porta, e inginochione con molta reuerenza per misericordia pregandola con pietoso lamento raccomãdogli l'onore e il piacere e il bene, che aueua fatto a Teuerina onde io ui prego in seruigio di gran dono che uoi la mi mostriate inprima che io ne vada impero che forse non ci riuedremo mai piu. Alla Reina ne venne pietade, e donogli cauagli, e arnesi con che ne possa andare, e ando per Teuerina, e dissegli le parole allei dette per Centurione, ed ella rispuose, Madre mia io sono al uostro uolere: pero mi pare gli dobbiate fare ricordo per li seruigi fatti a me. allora la Reina meno seco la donzella, e furono alla porta ella Reina gli diede vna bella ispada, laquale portasse per amore della donzella, e fatto questo si fece aprire la porta, e fece grande iscomiatata dalla Reina, e poi si volse alla donzella pregandola che per sua consolatione gli tocchi la mano. la donzella distese la mano con tutto il braccio. il Centurione prese lei franchamente, e gittollasi dinãzi in sul cauallo, e ua per li fatti suoi. allora la Reina comincio il maggiore lamento che mai si udisse dire, e a questo pianto si leuarono, e trassono molte persone Fiesolane, e Catellino ui vẽne con tutta sua baronia, e trouarono la Reina tramortita, e portaronla nella sua camera, e Catellino pregaua la Reina teneramente che gli douesse dire il suo lamento, e per lo gran dolore non lo poteua dire, e nella fine glielo disse. e cio saputo Catellino che Centurione n'auea portata la donzella fu piu doloroso che mai fosse alcuno: e la Reina per lo dolore s'auea tanto penato a dire che'l Centurione si era gia dilungato piu di dieci miglia, e incontanente. Catellino mõto a'cauallo con mille caualieri in compagnia, e dumila pedoni perseguitãdo il Cẽturione, ed egli fuggi cõtinuamẽte aspроni battuti tanto che richouerò nel castel di Nalde, e quiui Catellino si puose all'assedio, e mando a Fiesole per quindici militie di pedoni, e stetteui due anni, e vno mese, e sette di all'assedio, e quiui stando i Romani il seppono, e come a dietro dicemo i Romani si partirono da Roma, e tornarono assedio a Fiesole, e per quella cagione si parti Catellino del castello doue era Centurione, e torno a Fiesole in prima che i Romani l'assediassono, e a forzo la città di quello che fece loro bisogno alla loro difesa cõtro a Romani.

Come Giulio Cesere assedio Fiesole, e stettevi otto anni, e mezo, e come l'ebbe, e Catellino fuggito, e come lo sconfisse la doue è hoggi Pistoia Cap. XIX.

LA CITTA di Fiesole fu assediata da Giulio Cesere si come adietro auete udito, e stettevi l'assedio otto anni, e sei mesi, e quattro giorni. allora i Fiesolani vedendo che non si potieno piu tenere caddono in questi patti con Giulio Cesere che douessono cacciare fuori della terra Catellino, e sua gente, e Fiesole si douesse disfare. e in quello luogo doue fu morto Fiorino si douesse fare vna città nella uilla Camarzia, e nella villa Arnina, laquale città si douesse empiere l'una metà comunalmente di gente Fiesolana ell'altra di gente Romana: e Giulio Cesere disfece la città di Fiesole, e fece la città nuoua di Fiesolani, e di Romani, e volle che per lui fosse chiamata Cesaria, laquale non piacque a' Sanatori, ne a' Consoli di Roma, ma consigliarono, e ordinarono che vno de nobili cittadini di Roma douesse fare le mura della cittade, e le torri spesse per lo giro delle mura, e tutta fatta e dificata al modo di Roma, & ancora vnaltro de nobili di Roma douesse fare fare lo smalto per la città a similitudine di quelle di Roma, e unaltro de nobili di Roma douesse fare fare le piaze el Campidoglio come quello di Roma, e unaltro de nobili di Roma douesse fare fare le doccie perche l'acqua venisse nella città per condotto di lunge sette miglia al modo di quella da Roma, accioche per ogni di solenne la città tutta si lauasse, e anche vnaltro de nobili di Roma douesse far fare il parlagio el guardingo, e laterina si come sta uno al modo di Roma, e sopra di cio si ordinò Giulio Cesare, e i Sanatori di Roma che qualũque di costoro prima compiesse il suo edificio che quello cotale habbia in tutto libertà, e signoria di porre nome alla città nuoua: e si fu si grande lo studio che ciascheduno fece, che tutti compierono in uno di, e in uno termine loro dificio, si che non ebbe altro nome, ma questa città si si chiamò per allora la picciola Roma.

Come i Sanatori deliberarono come Fiorenza si chiamassi Cap. XX.

ORA dice che passato lungo temporale il Sanato e' Consoli ebbono consiglio infra loro si come potessono porre nome a la città, che aueano fatta. l'uno consigliò che con cio fosse cosa che per lo Sanato re Fiorino, ilquale era istato il primo huomo, ilquale aueua fatto dificio doue la città era posta essendo Fiorino nel tempo del detto luogo con cio fosse cosa che in fatti d'arme egli fosse fiore de' caualieri, & accio che ad arme s'aparteneua, e che cio sia uero che questa città nuoua fosse a similitudine di fiori, e di gigli, ilquale ebbe nome di Fiorino ed erauí stato morto, fue il primo habitatore di quella città, e perche l'era habita

habitata da tutto il fiore di Roma si fu istantiato per li Consoli che quella città hauesse nome, e fosse chiamata Fiorenza magna.

Come Catellino uscito fuori di Fiesole fu da Cesere sconfitto, e come si edificò Pistoia, e della uenuta di Atile flagellum Dei, e come disse Fiorenza magna. Cap. XXI.

QVANDO i Fiesolani furono acconci co Romani fu mestiero che Catellino vscisse fuori di Fiesole con tutti i suoi seguaci di notte tempo ra cogli cauagli ferrati a ritroso, perche eglino paressono al sentire piu gente, & andarono cola doue hoggi si chiama Pistoia; e quiui saputolo Cesere, gli tenne dietro co i Romani, e quiui feciono una grande, e crudelissima battaglia con Catellino, e quiui fu isconfitto e morto con tutta sua gente, ma alquati fuggirono, e camparono, e poi di corto tempo i detti fuggiti ui ritornarono, e fecionui vna città alla quale posono nome Pistoia, per la grande vccisione degl'huomini, e pistilenza, che quiui s'era stata, presso a Fiorenza a sei leghe. e poi doppo la distruttione di Catellino, vno nobile, e potente huomo venne iui a cinquecento anni, ilquale hebbe nome Atile, o vero Totile flagellum Dei per fare risare la citta di Fiesole, e per distruggere Fiorenza, e venne in compagnia di venti mila huomini, e per la ingiuria fatta a Catellino el detto Atile entro in Fiorenza artatamente, e falsamente con grande lusinghe, e inganno, e puosesi ad abitare in Fiorenza dou'è hoggi santa Maria in Campidoglio: questo sopradetto Atile si mostraua grande amico de' Fiorentini, e faceua loro grandi doni, e conuiti, e auendogli così ingānati sotto spetie di grande ingegnio: e vno certo di nominato ne inuitò una grāde parte a desinare alla sua detta risidēzia de' migliori, e de' maggiori della detta terra: e cosi come e' ueniuano a uno a uno segretamente gli faceua dicollare, e cacciare in una tōba dallato di dietro così morti, e giamai non ne redia niuno, ed era a pie d'uno palagio, che era allora in Campidoglio, & allora vi correua un ramo del fiume d'Arno artifiaciosamente per vno condotto capitaua in Campidoglio, & poi ritornaua nel detto fiume d'Arno di fuori della terra.

Come Atile usò grande vccisione de cittadini di Fiorenza Cap. XXII.

MOLTO pensò Atile perche modo potesse disfare Fiorēza, e veggendo che' Fiorentini erano molti forti, che non gl'arebbe mai auti, se non per inganno e per lusinghe, per uenire ineffetto del suo maluagio pensiero, si come dissi, ne fece dicollare a uno a uno in grandissima quātità tutti i piu nobili, e maggiori della terra, e di questo non si sapea nulla: se nō che quella acqua di quello ramo d'Arno incominciò a diuentare rossa p er lo molto sangue di quegli huomini dicollati, e morti, e fatto

questo

questo il detto Atile s'armò con tutta sua gente, e vscendo fuori di Fiorenza chiunque trouò grandi, e piccolini, maschi, e femmine uccise, e mise a morte, e mise fuoco da sette latora della città, si che tutta la consumò, e arsela, e andossene dou'era stata la città di Fiesole, e quiui puose li suoi gonfaloni, e ordinò che qualunque uolesse fare case, o torri in Fiesole che le potesse fare liberamente, & habitare, e questo fece, perche gl'auea grande volontà, e molto disideraua, che Fiesole fosse bene popolata, credendosene essere signore per fare ingiuria e guerra a' Romani: perche Fiorenza non si rifacesse, e non prosperasse. Questo Atile flagellum Dei, auea la testa calua, e gl'orecchi a modo di cane, e si disfece molte città, terre, e castella in Toscana, e in Lombardia, & in Romagnia, e nella Marcha. all'uscire di Fiesole n'andò in Maremma, e gia haueua rifatta Fiesole, e nella detta Maremma mori, e finì i suoi di.

Come morto Totile i Romani rifeciono Fiorenza, e come, e perche ad Alsea si trasmutò il nome in Pisa Cap. XXIII.

Dopo la morte d'Atile i Romani ordinarono di rifare Fiorenza maggiore, e piu bella, che non era imprima: e per innanzi ne faremo menzione: etiandio molto aueua prosperato, e prospero la città di Roma: e in quel tempo togliendo tributo a tutto il mondo. Et auenne cosa, che al essono Guido di Francia, e Guido della Magna sopra riceuere i tributi, e l'altre cose. e quegli che gli mandauano si veniuano per mare infino a quello luogo dou'è oggi la città di Pisa. suo proprio nome fu Alsea: & al detto luogo tutte quelle cose, che ueniuano in Roma, o uero in naui si pesauano in Pisa, e poi si mandauano a Roma, e per lo peso de'Romani si mutò nome, e si si chiamo Pisa. e, accioche Pisa non era sofficiente a riceuere tanto istropiccio, i Romani feciono vn'altro luogo, oue queste cose si pesauono, e pero ch'alla prima furono due luogora, pero si diclina secondo gramatica pur' in purali.

Come Arnigia si tramutò il nome in Luccha, e della edificatione di Siena Cap. XXIIII.

Poi al tempo che Christo nacque della Vergine Maria la città di Luccha Arnigia, impcio che imprima si cõuertirono alla fede di Christo, e nella chatolica fede furono rilucenti con magna luce di Christo si fu da poi in qua chiamata Luccha, quasi luce. simigliãtemẽte antica mẽte q̃gli della parte di Frãcia andauan contro a vna setta di gente, la qual'era chiamata la setta de'Lombardi, li qual'erano Pagani, e perseguitandoli capitarono in vno luogo dou'è ora la citta di Siena. quiui stettono a riposarsi per lungo tempo, perch'erono affatichati per uecchieza

chieza, & altre infermitadi per tal modo, e maniera, che nõ poteano andare piu oltre: allor a i giouani huomini ch'erono piu sani, ordinarono che douessono andare oltre, e iui rimanere tutti i vecchi, e gli infermi: e così fecíono, e feciõui due risedij, e stettono lũgo tẽpo, acciochè piu sicuramẽte si potessono riposare, e stare. l'uno, e l'altro luogo si era chiamato Sene imperciochè gl'huomini erono rimasi iui per sanitade, cioè p vechieza: poi si racomunò l'uno luogo, e l'altro, percio si diriua secondo gramaticha impurale, puraliter nominatiuo he Sene.

Come per vna donna Siena si fe città Cap. XXV.

Poi a grande tempo in questa cittade era vna donna, la quale auea nome madonna Veglia, la quale era vna vaghissima, e richissima albergatore: e tornando vno grande legato dall'Apostolica sedia delle parti di Francia, albergò in casa sua, & al partire volendo pagare di quello ch'aueua riceuuto, quella non volle riceuer niente: ma pregollo diuotamente per amore dell'altissimo Dio chelle procacciasse nella corte di Roma che in quella terra auesse vno Vescouo, el legato le rispuose ch'ella douesse venire a corte allo Apostolico, e douesse domãdare al lui, e a suoi Cardinali vno Vescouo, ed elli sarebbe in aiuto, quanto potesse. e mona Veglia così fece: e diede loro vna intensione, la quale il Papa co suoi Cardinali fecíono, & ordinarono di torre vna pieue nel Vescouado d'Arezo, e vna pieue del Vescouado di Perugia, e vna pieue di quello di Chiusi, e vna di quello di Volterra, e vna di quello di Grosseto, e vna di quello di Massa, e vna di quello d'Oruieto, e vna di Fiorenza, e vna di Fiesole: e queste sopradette Pieui fecíono vno Vescouado: e gl'huomini della città di Siena venuto il Vescouado fu chiamata cittade, ed ebbe nome quello Vescouo Messer Gualteromo, ella città di Fiesole fu pure così chiamata, imperochè in tutta la parte d'Europía fu ella sola la prima cittade, si com'io v'ò diuisato qua a dietro. Pistoia fue così chiamata dalla grã pistolẽtia che ui fue, si come uoi hauete potuto intendere di sopra, e Fiorenza fue chiamata per lo Re Fiorino, e Roma per Romulo, si come per adietro ho diuisato. e si douete sapere che la città di Fiesole è nel migliore, e nel piu sano luogo di tutta Europía, peroche nel mezo delle due parti è tra due mari, e Appollonio vide per sua arte che'l detto luogo di Fiesole, doue noi siamo, e gli uenti che ci possono per le stelle che signoreggiono, è piu sano luogo.

Come a Fiesole è la miglior aria che sia in tutta Europia, e del bagno di Catellino e di Vberto suo figliuolo Cap. XXVIII.

Ancora douete sapere che la città di Fiesole fue fondata sotto tale pianeto che sempre dona forteza, allegreza, e vigore agli abitanti, piu ch'gnun'altro luogo di q̃sta terza parte: e quanto piu uai nelle sommità del monte, tanto è migliore, e piu sano: dou'è la detta citta di Fiesole si aueua uno bagno caldo, lo qual'era chiamato lo bagno reale di Catellino, loquale sanaua ogni infermitade, e guariua di tutte piaghe, e auealo per tale modo condotto che gli venia da lunge del monte vno miglio e mezo, e usciua per una bocha d'uno Lione, che pareua tutto uiuo naturale: lo quale bagno daua grande forza alle membra dell'huomo, e di questo Catellino di Roma si nacque vno figliuolo ch'ebbe nome Vberto Cesere, lo quale Vberto fue huomo sauio, e ardito, e di grã prodeza, lo quale s'alleuo nella città di Fiesole: e dopo la morte di Catellino rimase d'anni sette: e un'altro figliuolo ebbe il detto Catellino, che per disperatione l'uccise con sua propria mano.

Come Vberto tornò a Roma, e poi Giulio Cesere il mandò a Fiorenza, la quale per lui crebbe Cap. XXVII.

E quando Vberto fu d'età d'anni quindici, si tornò a Roma: e Giulio Cesere si gli perdonò, e non guardò a'misfatti del padre, e fecie lo ribandire, e da molti Romani gli fu fatto grand'onore, e rimesso in tenuta sopra suo patrimonio. e Giulio Cesere veggiendolo molto ualoroso si si dubitò, e temette di lui, e sotto ispetie di lusinghe gli comandò, e pregò che n'andasse la, do'è oggi Fiorenza ad abitare, laquale allora si chiamaua Cesaria, ed era stata fatta alla similitudine di Roma, e questo Vberto con alquanti compagni Romani si radirizò le piaze, el Capidoglio, e lo smalto el Guardingo. per che adietro dicemo, che faremo mentione del primo circuito, o vero giro della detta città Cesaria, e poi chiamata Fiorenza, si ritorneremo a dire del primo cerchio, o uero circhuito, e molte casette, e capanne erono di prima nel detto piano in sul l'Arno, e ricolsano certe case nel procircuito, e racconcio per lo sopra detto Vberto, e'compagni. In prima era l'una porta della detta città si cominciaua doue oggi si chiama Capaccio, e ancora oggi ritiene il nome, euui vno torrione grosso di mura, che ancora oggi si uede, poi si partiuano le mura, e andauono per la uia che oggi si chiama Vachereccia, e andaua, e metteua allato alle case degli Ormanni: poi volgeua, e andaua laggiu per quella via che è allato alla via di santo Martino a partire dalle case degl'Vberti, le quali erano allato a quelle degl'Ormanni chiamati oggi Forabośchi. la uia detta andaua uerso dou'è oggi il campanile di santa Liperata: e non andauano piu oltre le mura altro che in fino dou'è oggi la loggia degli Adimari, e andauano le mura per quella via, laquale ua al Fraschato, e metteua dentro i Corbizi e le case, le qua

li oggi

si oggi sono degl'Arrigucci, ed era dentro alle mura dou'è oggi la Chiesa di santa Maria in Campidoglio, e quiui era vno palagio (come adietro dicemo) e poi mettea dentro la piaza chiamata oggi della Paglia: e quiui era una porta cioè in sul canto chiamato oggi Ferauechi, o uero san Piero Buonconsiglio, e poi ritornaua al detto luogo chiamato Capaccio, e metteuano le dette mura dentro parte della piaza dou'è oggi chiamato san Miniato fra le Torri. & nota che allato alle case de detti Ormanni era un'altra delle porti della detta città, e l'altra porta era in sul canto, il quale oggi si chiama degli Adimari, e dentro alla detta città erono sessantadue torri grossi, e forti al tempo che Totile disfece la detta città, e queste sopradette torri erono di gentili huomini Romani, i quali erono uenuti ad abitare nella città nuoua: & ancora u'erono venuti ad abitare di gẽtili huomini Fiesolani per lo disfacimẽto della detta città di Fiesole, e ancora alquanti popolari di Roma, e di Fiesole. ma pochi furono i Fiesolani pero ch'erano la maggior parte Romani: e quãdo Atile disfece la citta, grãde occisione fece de detti Romani, piu che degli altri, e quasi tutta la disfece: elle sopradette torri erono di gentil'huomini, & altre case che non erono torri, erono quasi tutte di popolari, di gente di bassa mano, elle torri tutte (come abbiamo detto) erono gentili huomini della detta città di Fiorenza, e di Fiesole. ora per innanzi diremo del risacimento della detta Fiorenza, e di Fiesole, e delle famiglie in parte quãdo Fiesole fu disfatta affatto, quali andarono ad abitare a Fiorenza, e quali rimasano in contado, e quali altroue: e simile auenne di Fiorenza, pero che stette gran pezo disfatta, prima che si rifacesse, si come per innanzi si dirà. e diremo di certe famiglie, ch'erano di nome, che ui uennono ad abitare da Roma: e d'alquante che camparono alquanto ne diremo, & in che modo ui uennono ad abitare, quando la detta città fu risatta: pero che assai tempo stette disfatta, si come per innanzi si fara mentione. e in questo detto cerchio aueua quattro porti, & quattro postierle.

Come Fiorenza fu fatta dopo Roma anni 682: Cap. XXVIII.

Egli è da sapere, che Fiorenza fue fondata la prima uolta anni 682. dopo la edificatione di Roma, & anni settanta innanzi alla natiuità di Christo, e Fiesole fue distrutta anni settantadue innanzi alla detta natiuità, ed è da sapere che'l Guardingo della nostra città di Fiorenza era la prima uolta doue a dietro dicemo delle case degl'Vberti, e degli Ormanni: e santa Maria in Campidoglio era doue oggi si dice mercato vecchio, & adietro il dicemo, e del palagio, che era iui oue Atile fece dicollare le genti, si come ꝑ innãzi si dirà: Capaccio ne dicemo adietro anche, e oggi ui si chiama Terma, e santa Maria sopra porta a ritenuto

il nome, e fu rimutata, che prima era la detta Chiesa in porta santa Maria allato a Merchato nuouo: e come dicemo, v' era una delle principali porte di Fiorenza. al detto Capaccio anch'era vn certo luogo fatto pe' Romani, il quale si chiama il Parlagio, nel quale stauano i Baroni Romani con Cesere insieme a fare il parlamento, e'l consiglio: ed era tondo e acõcio per modo che potea vedere, e udire luno l'altro, quando parlauano, e consigliuan' insieme. il detto Parlagio era nella uia, che è oggi chiamata Anguillaia: ed era fuori delle mura della detta città. Ora ritorniamo a Giulio Cesere, e a Cicerone, e a Magrino, e a Galiano, e a gli altri, i quali vennono a oste a Fiesole, quando il Re Fiorino poi che fu stato morto (si come adietro dicemmo,) e in prima pose il detto Giulio Cesere campo nel colle, che è disopra la detta città: e Cicerone si pose nel monte piu alto, che ancora a ritenuto il nome il detto poggio, cioè che si chiama monte Cecere; e Magrino si puose nel poggio di la: e Galiano si puose nell'altro poggio di qua quasi p lato: e oggi ancora ritiene i nomi i detti poggi p costoro a dietro detti: e Camerino si puose doue oggi si chiama Camerata: e dou'è Fiorẽza oggi, ab anticho si auea due uille, l'una si chiamaua uilla Arnina, e l'altra si chiamaua Camartea, domus Marte, si faceua il merchato vna volta la settimana. Ora ritorniamo a Cesere Impad. dopo la fine sua vẽne Attauiano Agustus suo nipote, e suo figlo adottiuo, e fu al tempo che Christo nacq. e chi di loro vita vuol sape a pieno, i libri di Luchano il dicono, e molti altri Poeti. Ed era allora la nostra città e ancora poi fue lungo tẽpo camera d'impio e dopo anni dugẽto cinquãta dua dopo la natita di Christo essendo Decio Imperadore in Fiorenza fue morto il beato santo Miniato. e ressesi Fiorenza sotto lo'mperio de' Romani, e tenea la leggie pagana, e ancora si resse sotto lo'mperio de' Romani intorno d'anni ccel.

Come di Vberto discesono gli Vberti di Fiorenza Cap. XXVIIII.

ORA ritorniamo a dire d'Vberto Cesere di cui lasciamo adietro. q̃sti uẽne alla detta Cesaria cioè a Fiorẽza p lo comãdamẽto del detto Cesere, e p sospetto ch'auea di lui, si come dissi adietro, e pche il vedeua sauio, e ualoroso, e ardito; e mãdouuelo cõ sette cõpagni, e fece, e ordinò era acõcio la detta Fiorẽza a similitudine di Roma, ed erane si come signore in tutto, e teneuala, e guardauala per lo comune di Roma, si che auuẽne che'l detto Vberto tolse p moglie vna gentil dõna di Roma figliuola d'un nobile gẽtile cittadino di Roma, il quale auea nome Elisone, di cui i schiatta si dice sono per l'innanzi gli Alisei da Fiorenza, i quali per antico discesono degli Intrangiapani di Roma e questo sopradetto Elisone fue vno de sette compagni d'Vberto, e collui venne nella detta

ta Cesaria, e questo Vberto fece sua risidenza in Fiorenza, cioè nel dett
to circuito, del quale adietro dicemo, e di questa bella dōna ebbe Vber
to tredici figliuoli maschi, e quattro femmine: e questi sopradetti figli
uoli d'Vberto molto multiplicauono in loro nazione, e fue in tanta grā
deza, e dignitade che faceua, e potea far fare di sua militia piu che nul
l'altro barone e per innanzi faremo menzione di lui, e del suo lignag
gio, e di coloro che con lui s'imparentauono, e poi di piu altre nobili fa
miglie, lequali di quel tempo vēnono ad abitare, e stare nella detta Fio
renza, e faremo mēzione degli altri suoi sei cōpagni, e de parentadi, i
quali fece de suoi figliuoli, e figliuole.

Come Cesere fue morto, e di Attauiano Imperadore Cap. XXX.

AVVENNE che in questo mezo Giulio Cesere fue morto in sul Cā
po Marzio di Roma dalli Sanatori, si come si cōtiene nella storia sua. e
morto Giulio Cesere in tale maniera si alessano, e feciono Imperadore
Attauiano Augusto: & allora si tramutò il nome alla città di Fiorenza
per volontà dello Imperadore, e chiamossi la picciola Roma: che prima
(come o detto) si chiamaua Cesaria. questo Imperadore venne nella
pichola Roma, e dimorauaui, si come sua camera d'imperio ispetiale.
e allora lo'mperadore per dottanza e sospetto d'Vberto si lo pregò, e
comandò, che se ne partisse, e andasse a conquistare in Sansognia nella
Magna, imperciochè tutta si rubellaua dallo'mperio.

Come Attauiano auendo sospetto di Vberto lo mandò in Sansogna con molti compagni di cui discesano Imperadori di Otto nella Magna, e di suoi figliuoli Cap. XXXI.

ALLORA Vberto si partì dalla pichola Roma con grande caual
leria, e menò con seco sette de suoi figliuoli, cioè i maggiori, e gli altri
vi lasciò allo'mperadore per istatichi, però che temea molto che non
facessono contro allo' mperio di R ma, & ancora andarono con lui
i suoi sette compagni, de quali i sei furono Romani, e vno fu Fiesola
no. Ora auenne che in questo mezo la donna del detto Vberto mo
rì, e l'Antigrado della Magnia si diede al detto Vberto vna sua figliuo
la per moglie, e di lui, e di lei nacque il legnaggio detto di Sanso
gna: e molti sono che dicono che questi Vberti sono nati dell'om
peradore della Magna. ma la propria verità è questa, che lo'mpe
radore nacque di loro. imperciochè Otto fue il primo Imperadore
della Magna, e poi furono due Otti Imperadori, e figliuoli del pri
mo Otto, e il figliuolo del secondo Otto, e questi tre Imperadori so
no nati di lignaggio degl'Vberti, ma a ricontenere, e a dire la

pro

propia veritate gl'Vberti sono nati di Catellino, di cui dicemo adietro: e de sopradetti Vberti sono nati molti lignaggi nella Magna, e alla fine feciono capo di loro nel me luogo di Fiorenza, e quiui dimorarono cõ molta allegreza, & gloria. e Silla fu il cominciatore, che imprima fondo Fiorenza innanzi che il detto Vberto uenisse di gran tempo.

Come Vberto menò seco sette Capitani, e di loro affare Cap. XXXII.

DETTO abbiamo d'Vberto: ritorneremo a suoi sette compagni, i quali n'andarono con lui, e de suoi figliuoli, cioè di quegli che n'andarono collui, e come s'è detto gli altri ritenne lo'mpadore. ora il primo cõpagno ch'andò col detto Vberto si fue Elisone suo cognato della sua prima donna: e questi fue vno degli principali degli suoi compagni, li quali collui andarono in Sansogna. il secondo ch'andò collui fue Atalãte: e a Fiorenza rimase vno suo figliuolo a cui Vberto diede una sua figliuola per moglie la maggiore: e di costui, e di costei discesono la schiatta degl'Ormanni, e furono gẽtilissimi huomini, uenuti da Roma: il terzo compagno ebbe nome Bilione, a cui il detto Vberto diede l'altra sua figliuola: e di costui discesono i Rauignani, i quali furono antichi gẽtil'huomini, e ancora vennono da Roma: il quarto compagno ebbe nome Caprone, il quale era antichissimo di tempo, sauio, e coraggioso, e lasciò vno suo figliuolo in Fiorenza d'età d'anni venti, al quale figliuolo Vberto diede per moglie la sua figliuola: ed ebbe nome Archo: e di costui discesono la nobile ischiatta, li quali per innanzi si chiamono quegli dell'Archa, e questi anche furono Romani, e gentil'huomini. questo Caprone si andò in Sansogna col detto Vberto. Il quinto compagno ebbe nome Galiano di cui dicemo adietro. questi aueua per moglie vna parente d'Attauiano Imperadore, e di questa donna ebbe vno figliuolo maschio, il quale ebbe nome Galisgaio, & anche venne da Roma, & era gentilissimo huomo, e a dietro ne dicemo: e il detto Galiano ne menò secho a Fiorenza il detto Galisgaio: e Galiano suo padre era antichissimo di tempo: e nondimeno andò col detto Vberto in Sansogna p comãdamẽto dello'mpador: impoche fu sauiss. in arme, e llo'mpadore molto si fidaua di lui p lo parẽtado, e p la grãde amicitia auea con lui, e p grãde sospetto c'auea d'Vberto, che nõ facesse cõtro al detto impio di Roma. e il detto diede l'altra sua figliuola p moglie al detto Galisgaio, il quale rimase nella detta Fiorẽza, e di q̃sto Galisgaio nacquono, e discesono p innãzi cinq̃ famiglie, delle quali faremo mẽtione, le quali famiglie sono q̃ste: Galigai, Buonaguisi, Giugni, que' Della Pressa, e Alepri, e molto pose grande amore il detto Vberto a Galiano, & in Sansogna morì il detto Galiano: e ancora faremo per innanzi menzione di molte altre famiglie di gentil'huomini, i quali erono uenuti, e uenno-

no

no ad abitare alla detta Fiorenza. il sesto compagno ebbe nome Vgo. questi anche fue nobilissimo gentil'huomo Romano, e di questo discesono gl'Vghi, e p innãzi il poggio che oggi si chiama Mõtughi s'è chiamato p loro. il settimo cõpagno fue Fiesolano, & aueua nome Arinsacho: e di costui p innãzi discesono i Caponsachi, i quali furono gentiliss. huomini quãto dir si potesse discesi da Fiesole. e qsti sopradetti sette ãdarono in Sansogna col detto Vberto. Ora ci resta a dire d'altri nobili gẽtili huomini, i quali gli tennono compagnia nella detta Sansogna, e la maggiore parte tornarono ad abitare in Fiorenza per innanzi con grã de honore. e gia assai di nobili di Roma erono venuti ad abitare in Fiorenza, ed eziãdio da Fiesole, delle cui ischiatte discesono per innanzi de piu gentili huomini di Fiorenza.

Come i Lamberti vennono a Fiorenza da Roma Cap. XXXIII.

I LAMBERTI erono gia venuti ad abitare a Fiorenza, & l'anticho loro ebbe nome Arpidone. diceasi venne per antico di Troia, cioè degli scacciati: e de detti Lamberti due di loro n'andarono in Sãsogna col detto Vberto, e per lui era fatto loro grande honore, pero ch'era de piu nobili, e possenti, che in quello tempo fussono. e vno de detti figliuoli del detto Vberto, il quale auea nome Schiatuzo, ebbe per moglie vna donna de detti Lamberti. e vennono in tanta grandeza nella città nostra, che si sotterrauano a chauallo in su chauagli di metallo, quãdo erano morti, p la gẽtileza, e grãdigia loro. e qsti p innanzi feciono mirabili cose, e grã fatti.

Come la schiatta de Figiouanni vennono a Fiorenza, e di loro affare Cap. XXXIIII.

ANCORA erono uenuti ad abitare a Fiorenza la schiatta de Figiouanni. e questi furono antichissimi, e gentilissimi huomini richi in Fiorenza, & in contado: e mirabilmente adoperarono arrifaccimento della città di Fiorenza, si come per innanzi si fara menzione, al tempo che fu disfatta p Atile fragellum Dei. di questa famiglia n'uscirono, e discesono piu famiglie per innanzi, si come furono Fighineldi, Firidolfi, e Cattani da Barberino, e Ferrantini, e poi per ispatio di tempo si tramutarono i nomi, e tali ui furono l'rmi, e sopra nomi, e i segni loro antichi. Eronui Corbizi Fiesolani nobili, & ancora di cui si dira per innanzi. Restaci a dire de Bisdomini. questi furono nobilissimi gentili huomini, e furono una medesima cosa con quegli della Tosa, & anche tramutarono nome, & armi, e molti furono di gran potenza, e forza, ed etiandio poi per innanzi furono in tanta alteza e grandigia, che furono padroni del Vescouado di Fiorenza, e difenditori per la loro potenza, e

virtu

virtu per innanzi sene dirà. piu oltre anchora vno ch'ebbe nome Si-mione, fu con questi sopradetti: e di costui discesono per innanzi la famiglia de Soldanieri, i quali furono antichi gentili huomini, richi, e possenti: & anche si sotterravono a chauallo in su cauagli di metallo, si come faceano i Lamberti. ma a' detti Lamberti fu conceduto per l'impe radori, che allora erono. ma i Soldanieri selo presono a fare dalloro per la grandigia loro: pero ch'erono nobili di sangue, e molto possenti.

Come di Sesto discesono gl'Infangati, e d'altre case Cap. XXXV.

ORA ritorniamo a l'altre famiglie, le quali in quel tempo uennono a fare risidenzia alla detta Fiorenza. in questo primo cerchio furō la nobile ischiatta de Filippi ed entiādio vno de nobili di Roma chiamato Sesto, della cui progenia discesono gl'Infangati, o vero Mangiatroi, et ancora gl'Alberighi. queste sopradette schiatte furono nobilissimi gentili huomini, e andarono col sopradetto Vberto in Sansogna: ed etiandio vno nobile Fiesolano, ilquale ebbe nome Arriguccio: della cui progenia sono nati, e discesi gli Arrigucci, e per loro nobiltà, e forza, & grandigia furono fatti difenditori del Vescouado di Fiesole. Ancora due gētili huomini de Catellini andarono col detto Vberto. l'uno ebbe nome Arrigo, e l'altro Gaio: e altre case, o uero gentili huomini erono venuti a star nella detta città, che al p̄sente nōne facciamo ricordo: ma p innāzi ne faremo menzione, al risare che Carlo Magno cho Romani insieme che feciono, quando la città si rifece, essendo suta disfatta per Atile: come adietro dicemmo, e allora faremo menzione della maggior parte de' luoghi, doue si puosono ad abitare i detti antichi gentili huomini, nel la detta città. e douete sapere, che di trentotto famiglie, che in quello tē po erono nel primo cerchio, ch'auien nome, ne furono morti la maggior parte per lo detto Atile, e per sua gente, e quasi la maggior parte del popolo, che furono piu di MM: & ora al presente nō facciamo mē zione, se non di queste sedici sopradette famiglie, ch'andaron con Vberto, per due ragioni, pero che per lunghezza di tempo la maggiore parte de' nomi son tramutati, e ancora per lo disfacimento della detta Fiorenza, & ancora de' luoghi per le tramutazioni, e diremo della maggior parti di quelle, e di quegli ch'ebbon nome arrifacimēto della detta città nuoua: e fu rifatta maggiore, e piu bella ch'ella non era prima. e queste sopradette trentotto famiglie tutte aueano torri nella prima posta di Fiorenza chi vna, e chi piu: egli altri che non aueano torri, erono popolari di piu bassa mano: e non ne facciamo menzione, perche non era di si gran nomea, come gli altri di ch'io u'ò detto. Ora lasciamo questa materia di costoro, e ritorneremo ad Atile fragellum Dei ordinatamente, in che modo disfece Fiorenza, e come la tradì, come che in parte ne dicemo adietro, e diremo in che tempo venne.

Come, e quando Atile venne a Fiorenza, e di sua statura Cap. XXXVI.

ATILE fragellum Dei venne al tempo di Teodosio Imperadore, e chiamauasi bello. e fu Re de Vandoli, e fu nato della prouincia di Ghozia, e fu signore di Suezia di Panonia, e d'Vngheria, e di Danesmarcha; e fu al tẽpo di s. Leo Papa anni di Christo quattro cẽto cinquanta.

Come Atile fe disfare Fiorenza, e rifare Fiesole Cap. XXXVII.

FIORENZA fu disfatta anni di Christo quattrocento cinquanta adi venti otto di Gennaio, e anni sette cento nella sua edificazione. Atile fece rifare Fiesole. Charlo Magno passò in Italia ãni di Christo settecẽto cinquanta cinque, e adietro dicemmo distesamente il modo, il come fu disfatta, e il simile di Fiesole, e come Atile tradi i gentili huomini nobili di Fiorenza, e l'vccisione che ne fece, accioche adempisse il suo reo appetito di disfare la detta Fiorenza in dispetto de' Romani, e di fare rifare Fiesole, credendone essere signore. e questo trouò iscritto Ricordano Malespini iscrittore in certe iscritture antiche, ch'eran nella Badia di Fiorenza, e altroue di questi fatti, si come innanzi si dirà.

Come lo scrittore truoua in dua modi l'edificazione di Fiorenza Cap. XXXVIII.

IN due modi trouai io Ricordano Malespini iscrittore in iscritture antiche, che Fiorenza fue disfatta, e rifatta. Impero in amendui i modi n'è scritto. pero che quegli, che rasemprô di quelle croniche, o vero iscritture, di questi fatti non volle iscriuere, per non errare in questi due modi, si com'è detto che trouo iscritto, che fu rifatta, poi che'l detto Atile l'ebbe disfatta. E il modo come trouo iscritture il detto Ricordano, come abbiamo detto, iscritture Romane, e Fiorentine cio per le dette iscritture della Badia di Fiorenza.

Come doppo la morte di Atile i Romani rifeciono Fiorenza Cap. XXXVIIII.

I ROMANI, quando viddono tempo, e luogo, ordinarono di rifare Fiorẽza maggiore, e piu bella, ch'ella nõ era prima, e piu forte, accio che sẽpre mai cõtastasse alla città di Fiesole: comunemẽte cercharono i Romani come Fiorẽza si douessè rifare, secondo l'arte di strologia accio che la terra piu tosto si compiesse si colsono il circhuito delle

mura, secondo il giro della sesta del compasso, e feciôla maggiore, e piu bella che nō era in prima, e tutta rifatta alla sesta di Roma ne piu ne meno. e cominciosi della prima porta di san Piero maggiore insino alla porta di san Brancazio, e di santa Maria disopra porta insino all'antica corte, che è allato alla Chiesa del Vescouado di Fiorenza, nel qual luogo è vna dell'antiche porte della città uechia, cioè s'intende a santa Maria sopra porta: e si come la Chiesa di san Piero è dall'uno lato della città di Roma, e dall'altro quale di santo Stefano, e nel mi luogo quella di santo Andrea, cosi è nella città di Fiorenza. e si come dall'una parte di Roma è la Chiesa di san Giouanni Laterano, cosi la maggiore Chiesa di Fiorenza è san Giouanni Batista, la quale fu ordinata, e fatta per li maestri Romani al tempo della morte di Christo anni e fondata il di di messer san Giouanni Batista addi venti quattro di Giugno, e molti Romani antichi gentili huomini vi feciono la risidenza loro.

Come i Fiorentini presono Fiesole, e disfecionla Cap. XL.

E POI si durò la città di Fiesole, e di Fiorenza bene cinquecēto anni essendo Fiorenza piena di gente Romana della piu nobile gente: e detti discendenti de detti Romani si ricordarono chella città di Fiesole aueua si malamente menati a morte loro antecessori, e fatto guerra a Roma, si che uennano in grande nimistade, e in grande guerra insieme: si che prodi huomini di Fiorenza andarono vna notte, e nascosonsi intorno alla città di Fiesole, ella mattina per tempo i Fiesolani uscirono fuori a parte a parte, e i Fiorentini accordatamente si v'entrarono entro, si come eglino aueano ordinato, e non auendo i Fiesolani nulla difensione, i Fiorentini presono la terra in questo modo. e innanzi che i Fiorentini rendessono la terra, si ordinarano cōcordeuole insieme, che Fiesole si douesse tutta disfare, e gl'huomini di Fiesole douessono tutti venire ad abitare in Fiorenza e che'l Vescouado di Fiesole tuttauia douesse rimanere in sua libertà. Impcioche fu'l primo Vescouado del mōdo da Roma infuori, secondo che chontano le storie degl'ātichi libri de maestri dottori.

Come l'Autore dice di sua progenie, e di iscritture Cap. XLI.

ORA abbiamo detto si come Fiorenza fue rifatta, e Fiesole disfatta, secondo che Ricordano Malespini trouò iscritto, si come adietro dicemo. Io Ricordano fui nobile cittadino di Fiorenza della casa de Malespini, si come per innanzi si dirà, e abantico venimo da Roma. e miei antecessori, rifatta che fu la città di Fiorenza si puosano presso alle case degl'Ormanni in parte, e in parte al dirimpetto delle case dette degl'Ormanni: e al dirimpetto alle nostre case era vna piazuola, laquale si chiamaua

mauala piaza de Malispini, e chi la chiamaua la piaza di santa Cicilia. e io sopradetto Ricordano ebbi in parte le dette iscritture da vno nobile cittadino Romano, il cui nome fu Fiorello di Liello Capocci, ilquale Fiorello ebbe le dette iscritture di suoi antecessori, scritte al tempo in parte, quando i Romani disfeciono Fiesole, e parte poi: pero che'l detto Fiorello l'ebbe, che fu vno de detti Capocci, ilquale si dilettò molto di iscriuere cose passate, ed eziandio anche molto si dilettò di cose di strologia. e questo sopradetto uide co suoi occhi la prima posta di Fiorēza, ed ebbe nome Marcho Capocci di Roma. poi al tempo di Charlo Magno fu vno nobile huomo di Roma, ilquale fu della sopradetta schiatta de Capocci, ed ebbe nome Africo Capocci, ilquale trouando in casa loro a Roma le sopradette iscritture seguitò lo scriuere de fatti di Fiesole, e di Fiorenza, e di molte altre cose. & io sopradetto Ricordano fui per femmina, cioè l'auola mia della detta casa Capocci di Roma. e negli anni di Christo mille dugento capitai in Roma in casa a' detti miei parēti, e qui ui trouai le sopradette iscritture, e nispezieltà iscrissi quello, che trouai iscritture de fatti della nostra città cioè di Fiesole, e ancora di Fiorenza, e di molte altre cronache; e iscritture, u'aueua iscritto, e fatto memoria per lo sopradetto iscrittore. delle quali cose nō churai di scriuere, ne copiare; anche iscrissi le cose in parte ch'io trouai di questi nostri passati. e ancora iscrissi assai cose, lequali io uiddi co miei occhi nella detta città di Fiorenza, e di Fiesole, e a Roma stetti da di due d'Agosto anni mille dugento, insino addi vndici d'Aprile anni e ritornato ch'io fui nella detta nostra città di Fiorenza, cerchai di molte iscritture di cose passate di questa medesima materia: e trouai molte iscritture e croniche, e per lo modo ne trouai n'hò fatto iscritto, e mēzione, e per innanzi ne scriuerrò piu distesamente, ed eziandio di mia nazione.

Come l'Autore ritorna, e dice de fatti di Fiorenza Cap. XLII.

PER ch'io Ricordano dissi io hauere trouato iscritto in due modi i fatti di Fiorenza, e di Fiesole, ella redificazione della detta Fiorenza, ello no de modi io auer detto adietro: pero ritorno a dire qui dell'altro modo. e dico che nel tempo di Charlo Magnio di Francia, e di Lodouico suo figliuolo, i quali furono Imperadori Romani ebbe principio la nostra città di Fiorenza, che fu risatta, che quasi liberata Roma, Toscana, e Italia da' Gotti, e Vandoli, e Longobardi, & Greci, e Saracini, la quale città era stata disfatta, e distrutta circa agli anni di Christo CCCCl. e per lo malo stato di Roma, e di suo imperio non s'era risatta, e nondimeno alchuno disceso da' Fiorentini incominciarono ad abitare, e fare chase, e alchuno borgo intorno alla Chiesa di santo Giouanni Batista, peroche Fiesolani ui faceuano il merchato vno di della settimana, e chiamauasi Campo Marti, ed eziandio i sopradetti discesi de Fiorētini ancora auea

no fatto tanto grande il sopradetto borgo che bastaua insino la, doue a dietro dicemo, che si chiamaua villa Arnina e per lo anticho nome. au uenne che in fra piu uolte infra'l detto tempo, che la città era dis fatta; che quegli cotanti habitatori di borghi, e del merchato coll'aiuto di cer ti nobili di contado, che antichamente eran'discesi, e stratti da' Fiorenti ni, ma cittadini, e di quegli de villaggi d'intorno vollono piu uolte ri chiudere di fosse, e di stechati intorno i detti borghi, e dou'era stata inpri ma fatta la detta città. ma per li Fiesolani, e loro amici, cioè i Conti da Mangona, e da Monte Charelli di Certaldo, e di Capraia, e de Conti da santa Fiora istretti amici de Longobardi piu volte si missono al con tasto, e nolla lasciauon rifare. e questi sopradetti Conti eron nobilissimi e potenti e signori di chastella, e di ville, e aueano grandissima potenza e chiamauonsi i Conti Alberti da Mangona piu nobili di sangue, che a quello tempo fossono, cioè in queste circustanze. e poi infine vno di lo ro andò cõ altri che per innãzi diremo, ambasciadori a Charlo Magno Imperadore di Roma, per fare rifare la detta città di Fiorenza, e que gli nobili, e altri, che champarono, quando la detta città fue disfatta per Atile, certi nobili si rimasono, cioè quegli ch'aueano tenute nel conta do, e iui d'intorno, e certi nobili, che non l'aueano, che a quali erono sta te disfatte per Atile, certi nobili si rimasono, e certi andarono ad abitare a Fiesole, e chi altroue, cioè in altri paesi. ma in sustanza la maggior par te tornarono alla detta città nuoua, a fare risidenza, e di gentili huomi ni, e popolari, che per innanzi si farà menzione della maggior parte, e inispezialtà di quegli, che allora aueano nome.

Come i Figiouanni sollecitarono l'edificazione di Fiorenza Cap. XLIII.

ABATVTA la tirannia, e superbia degl'infedeli, e de Longobardi, e de Saracini di Talia, e messo Roma in buono stato, e llo'imperio, e certi nobili, i quali s'erano rechati in contado di Fiorenza, de quali si dice che furono principali i Figiouanni, e Fighineldi, e Firidolfi: tutti q̃sti furono una progenia abãtico, e ancora gẽtili huomini del cõtado di Fiorenza: e fu colloro uno de Conti Alberti. e q̃sti si cõgregarano insieme cogli abitãti del luogo, doue fue la città el cõtado di q̃lla: & ordinarono di mã dare a Charlo Magno, e a Papa Lione, e a Romani ãbasciadori: e i det ti ambasciadori furono q̃sti sopra nominati. ed è vero che molti altri fu rono colloro de nobili, e stratti colloro di Roma, e di Fiorẽza, e del con tado in compilare, e fare le sopradette cose. ma nõdimeno, e sopradetti se ne fecion capo, e andarano, si come fue ordinato da tutti, concorde u olmente: e giunti la pregarono diuotamente a sopradetti, che douesso n o loro piacere, e ricordarsi, e recare alla loro memoria della loro figli uola, laqual'era stata distrutta da Gotti in dispetto de Romani, e che pia

celle

cesse loro di dare susidio, e aiuto di gente d'arme contra Fiesolani nimi ci de Romani, che la città di Fiorenza non lasciauono eredificare. I quali ambasciadori dallo'mperadore, e dal Papa, e da'Romani furono benignamente riceuuti: e mandata gente d'arme, e raunati cō nobili cō tadini di Fiorenza la detta città redificarono vna maggiore, e piu bella che in prima: ed assai maggiore cerchio, e sito. e Fiesolani alla forza del Papa, e dello'mperadore, e de Romani non potendo contastare: ma pu re dauano impedimento quanto poteuano. e questo fu l'anno di Chri- sto ottocento uno, nel mese d'Aprile compiessi di chiudere, e afforzare la detta città di Fiorenza sotto lo'mperio di Lodouico primo figliuolo del detto Charlo Magno Impadore, e cho'l suo aiuto, e de Romani.

Come Fiorenza fue rifatta maggiore, e piu bella Cap. XLIII.

L A città nuoua di Fiorenza nella sua heredificazione fu di maggio re giro che la prima volta. Conciosiacosa che la prima città, cioe che v'ebbe condotti, e ancora il Parlagio, doue lo'mperadore con molti no bili Romani consigliauono. e piu altre cose, lequali non erono nel giro della prima città vecchia. E pero tornando alla città nuoua diremo il modo, e il cerchio della sua heridificazione. e cominciaci alla parte del Leuante, alla porta di san Piero maggiore, doue ora son le case di mes ser Billincione Berti de Rauignani nobile cittadino, e potēte. della detta porta fue il borgo insino a s. Pier maggiore, e in capo parte de Corbizi: poi le mura uerso'l duomo: come tiene oggi la grande ruga a santo Gio uāni isino al Vescouado: e iui auea un'altra porta, che si chiamaua por- ta del duomo, e chi la chiamaua porta del Vescouo. e di fuori di qlla por ta fue dificata la Chiesa di sāto Lorēzo. e dētro a qlla porta è sāto Gio uāni: e cōseguēdo da qlla parte è sāta Maria maggiore: e poi insino alla terza porta di sāto Brācazio e sāto Brācazio era difuori delle mura della città. e poi della detta porta di sāto Brācazio cōseguēte dou'è og gi la Chiesa di sāta Trinita, ch'era fuori delle mura: e iui appsso era una postierla chiamata porta Rossa, che ancora a nostri tēpi qlla ruga a rite- nuto il nome. e poi si volgeuano le mura, doue sono oggi le case degli Schali p la uia Terma, insino in porta Santa Maria passato al canto di mercato nuouo: e quella era la quarta mastra porta, la qual'era allo ī cō tro delle case degl'Infangati dall'una parte: e disopra dalla detta porta, era la Chiesa di santa Maria sopra porta, che poi quādo si disfece la por ta, e cresciuta la città, si tramutò la Chiesa, dou'è oggi il borgo di santo Apostolo: ed era fuori della città; e cosi santo Stefano: e di la dalla fi- ne della ruga di porta santa Maria fu edificato vno ponte con pie- tre di macigno, che poi fu chiamato a distinzione degli altri, che poi si fece, Ponte Vechio, e della porta di santa Maria seguirono

le mu

le mura al chastello Altafronte ch'era in sul corno della citta sopra il fiume d'Arno.seguente poi di dietro alla Chiesa di san Piero Scheraggio che cosi si chiamaua per uno fossato,o vero fognia,.che ricoglieua quasi tutta l'acqua della città,ch'andaua in Arno,e chiamauasi lo Scheraggio:e dietro alla Chiesa del detto san Piero aueua una postierla chiamata porta Peruza:e di la seguiuano le mura per la grande ruga insino alla via del Garbo,e iui era un'altra postierla:e poi dietro alla Badia ritornaua le mura alla porta di san Piero. E cosi rifatta la città con buone, e grosse mura,e con molte torri, e quatro mastre porte, cioè porta san Piero,Porta del duomo,Porta san Brancazio e Porta santa Maria:le quali erano poste quasi com'una croce, e nel mezo quasi della città si era santo Andrea,e santa Maria in Campidoglio,dou'è oggi merchato vecchio:ed era la città partita in quartieri, dinominato ciascũo quartiere della sua porta,le quali sono dette disopra.

Come,e perche fu rifatta Fiorenza maggiore,e piu bella, e di suo affare Cap. XLV.

GIA era redificata la citta di Fiorenza,e sono di quegli che vogliõ dire ch'ella fue di minore cerchio,che la prima volta: ma a ricontenere la propria ueritade,e gli è il contradio.conciosia cosa ch'ella fue di maggiore cerchio.e piu forte,e di troppa piu gente, ch'ella non fu prima. e la ragione è questa.pero che la prima uolta fu fatta quasi a similitudine di bastie,si come si fa quando vna terra è assediata:ma egli è uero che p la nobile gente Romana,che iui abbondò in quello tempo,che Fiesole fue assediata si ui si fece certi hedificij in sulla partita:perche ui rimaso no molti cittadini di Roma,e di Fiesole, e altri per cagione che in quello tempo Fiesole era stata guasta,e dishabitata,e fecionui torri,e case,come a dietro dicemo. è vero che ui feciono certi dificij si come era,doue dicemo del Parlagio,che ui si consigliaua,doue dicemo adietro,che oggi si chiama l'Anguillaia,& altri difici ch'erono fuori delle mura della detta città uecchia, e alla seconda che la detta città di Fiorenza fue redificata per Carlo Magnio,e per gli Romani per rintrodotto di quelli nobili,di cui dicemo a dietro si fecion fugha di farla maggiore,e piu bella,e piu forte,che di prima.e accio che potesse contastare a Fiesole. e cosi trouò Ricordano iscritto nelle iscritture antiche,e adietro dicemo. e ancora i cittadini che prima v'abitauono,quegli che poteuano,o aueano forza,tutti,o quasi la maggiore parte ritornarono.peroche una grã e parte aueano tenute,o uero forteze in contado,e assai n'erono tornati a Fiesole,e chi a Roma. Ora hedificata la città di Fiorenza gl'uficiali Romani con sommo studio procurarono ch'ella s'abitasse,e popolasse di gente;e feciono che ui tornassono quegli cotanti, che prima v'abitaro

bitarono: & ancora fecione uenire gēte Romana di nobili gentili huomini di Roma, accioche fosse meglio popolata, e che ui douessono istare, e abitare, e ciascuno di quegli, che in prima u'erono fue dato a nobili e a borgesi Romani ed altri paesani nobili, e riche possessioni, e quiui ridotti molto si riempiè d'abitāti la città, e trouiano per chroniche di Frācia, e d'altronde che poi la redificatione detta di Carlo Magno Imperadore, di Roma partitosi, e tornando oltre a'monti sogiornò in Fiorenza, e tenneui grande festa il di della Pasqua di Risurresso, negli anni di Christo ottocento cinque: e fece in Fiorenza assai caualieri di sua mano, e farenne menzione innanzi di tutti o della maggior parte: e fece fondare la Chiesa de santi Apostoli in Borgo, doue oggi ancora è, e dotolla richamente: e alla sua partita briuilegiò la città di molte cose, e fece francha la città, e i suoi cittadini tre miglia d intorno sanza pagare alcuna taglia, o ispesa saluo danari xxvi. per focholare per ciascuno anno, e per simile modo i suoi contadini d'intorno, che dentro volessono abitare: ed eziandio i forestieri. per la quale cosa molti vi tornarono ad abitare in poco tempo, e si per lo buono luogo, e sito agiato per cagione del fiume, e del piano: e cosi fue bene popolata, e forte di mura, e di fossi: e ordinarono ch'ella si reggiesse, e gouernasse a modo di Roma; cioè per due Consoli, e per lo consiglio di cento Sanatori: e cosi si ressono molto tempo: e molto affanno, e guerra fuesi per li Fiesolani, ch'erono loro nimici, e vicini, e per la venuta de Saracini, che vennono in Italia al tempo degli Imperadori Franceschi: e per le diuerse mutazioni, le quali ebbe Roma, e tutta Italia, e si per le discordie de Papi, e degli Imperadori ch'erono quasi in continua guerra colla Chiesa. per la quale cosa non quasi prosperaua. e stette in questa angoscia circa d'anni dugento: ma nondimeno multiplicaua il popolo: ed eziandio in potenzia: e poco churaua la guerra de Fiesolani, e poco distendea sua signoria: peroche'l contado era tutto incastellato, e occupato di nobili, e possenti, che non vbbidiuano alla città: e tali v'erono in amicizia cho Fiesolani: e dētro alla cittade ebbe in poco tēpo piu di cento cinquanta torri di cittadini di piu d'alteza di braccia cento l'una: e l'alteza delle molte torri, si dice che la si mostraua assai di lungi, e di molte belle, e nobili case, e pallagi v'erano dentro, e per innanzi si nominerà la chaualleria di Carlo Magno, di che a dietro dicemo, cioè i nomi de caualieri fatti per lui.

Come Lodouico, o vero Luigi regnò nell'Imperio, e dopo lui Lottieri Cap. XLVI.

Dopo Carlo Magno regnò Lodouico nello'mperio: dipoi lui Lottieri imperò anni dieci: questi ebbe guerra cogli fratelli per volere il reame di Francia, che tenea Carlo Chaluo, e combatteo colloro, e fu iscōfitto i a

fitto in Alzuron, e per questo lo'mperio molto abassò, che i possenti Lõbardi, e Taliani nollo vbbidiuano, anzi si recharono a tiranni, e signoreggiaua chi piu potea: e per questa cagione i Saracini a richiesta de' tirãni passarono in Italia in Puglia, e in Calauria, e Normandi, cio furono vechi di noruea per mare passarono in Gallia, e distrussono quasi tutta Francia, e cio fue negli anni di Christo ottocẽto quaranta sette, Lottieri per dolore, lo'mperio, e parte del reame, che ne teneua del fiume dello Schalto Reno la'cio al figliuolo, e fecesi monacho, e fue di santa vita, a chostui tempo Leone Papa quarto rifece la Chiesa di san Piero, e di san Paulo, e tutte le Chiese da Roma disfatte da' Saracini, e fece le mura della città Leonina intorno a san Pietro, e per lui fue cosi chiamata.

Sicome doppo Lottieri imperò Luigi suo figliuolo Cap. XLVII.

Dopo Lottieri impero Luigi suo figliuolo anni ventuno, questi ebbe molte battaglie co gli Romani, e Toscani: per che non ne ubidiuano allo'mperio, e al suo tempo ebbe il reame di Frãcia molto auuersita da Normandi. dopo costui fu Imperadore Charlo suo figliuolo di Luigi primo, detto Charlo Caluo. questi uenne a Roma, e fecesi choronare Imperadore de' Romani a Papa Giouanni ottauo: e regnò mesi ventuno. e in questo tempo Luigi di Bauiera suo fratello il guerreggiò, e insino a confini di Frãcia occupo parte dello'mperio. questi caccio tutti Saracini di Talia, e rifece tutte le Chiese: e di poi tornando la seconda uolta da Roma il detto Charlo Caluo da uno giudeo fue auuenelato, e morì a Vercelli in Lombardia, e fue portato il suo corpo in Francia: e dopo costui succiedette Charlo terzo detto Grosso: impero anni dodici, e fu insieme Imperadore, e Re di Francia. pero ch'era morto il semplice suo zio sanza herede. questi malo per modo che fu come perduto: e per necessitade da suoi baroni fu disposto dallo'mperio, e del reame. al tempo di costi i Normandi, e que di Danesmarcha distrussono gran parte di Francia, e della Magna: e prima che costui fosse perduto della malattia fece molte nouitadi agli Normandi si che per la sua forza si pacificharono collui: e il loro Re tolse per moglie vna sua chugina figliuola che fu di Luis il semplice Re di Frãcia: e per mano di detto Charlo si fece Christiano, e tutte sue genti si feciono Christiani: e non volendo tornare in loro paese si diede loro il detto Charlo la contrada, laquale oggi si chiama Normandia. e cio fu negli anni di Christo ottocento nouanta, e primo Ducha de Normandi ebbe nome Ruberto, del cui lignaggio discesono valenti signori.

Come Arnolfo, o vero Arnoldo fue eletto Imperadore cap. XLVIII.

Apresso Charlo Grosso i baroni elessono Imperadore Arnolfo, o vero Arnaldo vno barone di Francia, ma non fu del lignaggio del Re di Francia, o vero di Charlo Magno. Questi regnò anni dodici, ma poco si trauagliò de fatti d'Italia, se non per tanto che per sua forza fece Pp. Sergio quarto, ilquale fece nella Chiesa molte mutazioni, e grã di contro a suoi antecessori, si come la cronica Martiniana fa mẽzione. questo Arnolfo combattè in Maganza con Danismarchi, e Normandi, e vinseli, e cacciogli, che quaranta anni Alamagna, e Francia aueano occupato. Questi alla fine per malattia venne perduto, ello'mperio de Romani ch'era apo Frãceschi, al suo tẽpo manchò negli anni di Christo nouecento vno, e non solamente lo'mperio a Franceschi, ma etiandio la signora della Magna al suo figlio successore negli anni di Christo 900. dieci, che Currado primo Tedescho ne fu fatto Re, falli a Franceschi la signoria di Spagna, e di Nauarra, e di Prouenza, e non passò anni ottanta ch'al tutto manchò il legniaggio di Charlo Magno, che n'erono stati Re di Francia al tempo d'Vgo Ciapetta Ducha d'Orliense in dietro. e cosi appare che sette fossono gl'Imperadori Franceschi, che sei furono del lignaggio di Pipino. duro lo'mperio apo Franceschi quasi anni cento, e per loro discordie fine ebbe in loro, e ritornò agl'Italiani, peroche non aiutarono i Romani delle ingiurie de Lombardi, e de Toscani, ne la Chiesa da'tiranni. Auiamo detto de fatti de Franceschi per continouare le persecutioni che alloro tempo ebbono i Romani, e quasi tutta Italia da Saracini: e delle discordie de Lombardi, c'ebbono colla Chiesa. per la qual cosa la citta di Fiorenza di poco tempo rifatta di poco acrebbe, e venne in istato.

Si come lo'mperio si leuò da'Franceschi Cap. IL.

Levato lo'mperio da'Franceschi, fue eletto imperadore di Roma Beringario primo Italiano: ilquale solo impero anni quattro, o uer sei, e molte battaglie ebbe co'Romani. questi non fu chiamato Agusto, ne choronato: e in questo tempo passarono i Saracini in Italia, e guastarono Puglia, e Chalaura, e isparsonsi guastando per molte parti d'Italia in fino a Roma: e da Romani isconfitti si tornarono in Puglia. dopo il detto Churrado fu fatto Imperadore Herrigo Saxone della Magnia suo figliuolo. questi non fu Agusto, ne choronato. In questo tempo Papa Giouanni decimo di Tosigliano con Alberigo Marchese suo fratello andarono in Puglia contro a Saracini è con loro ebbono battaglia al fiume del Garigliano è furono isconfitti i Saracini, e chacciati di Puglia: e tornati poi a Roma discordia nacque tra'l Papa el detto Mar

chese. onde il Marchese fu cacciato di Roma, ilquale per cruccio mando suoi imbasciadori agl'Vngeri, e fecegli passare in Italia, i quali cō grā de moltitudine venuti, quasi tutta Toscana, e terra di Roma distrussono, e guastarono vccidendo huomini, e femmine, e ogni tesoro rubando: poi da Romani cacciati: ed etiandio per li Romani, ogni anno s'andaua in Vngheria a guerreggiarli. appresso Impero Lottieri secōdo Taliano sette anni. al suo tempo fu grande discordia, e guerra in Italia: ella città di Genoua fu presa, e distrutta da Saracini d'Africa negli anni di Christo nouecento trenta due, e vccisono, e presono tutti gl'huomini: e tutto loro tesoro, e cose ne portarono in Africa, e dicesi che l'anno dinanzi che Saracini passassero, aparue a Genoua vna fontana, che largamente gitto sangue, ilquale fu segno della loro auersità. e apresso Lotteri regno in Italia Beringario quarto con Alberto suo figliuolo anni undici. Questi furono Romani, e signoreggiarono aspramente in Italia: e prese Alanda imperatrice; moglie fu di Lottieri Imperadore suo antecessore, e missela in prigione, accioche non si maritasse a signore che non gli togliesse lo'mperio ella signoria per lo suo hereditaggio.

Come Otto della Magna fu fatto Imperadore mancando agli Italici l'Imperio Cap. L.

Dopo Lottario Otto Re della Magna figliuolo d'Henrico Saxone fue fatto Imperadore, imperò anni dodici, e mancho lo'mperio gl'Italiani. Questi a richiesta del Papa, e della Chiesa, per le discordie del detto Berlinghieri, e de Romani, e de'tiranni d'Italia si mosse della Magna e passoe in Italia con grande potenza, e caccio d'Italia, ò vero dello'mperio Berlinghieri, e trasse di prigione la sopradetta Alunda Imperatrice, e sposolla a moglie nella città di Pauia: laquale dōna fu di grande belleza, ma poi il detto Berlinghieri tornò nella gratia del detto, e rēdegli la signoria di Lōbardia, eccetto la Marcha Triuigiana, e Verona, e Aqlea chē ritēne a se, e ritornò nella Magnia, e la ebbe molte battaglie cogl'Vngheri, e visegli, e recho sotto sua signoria, ma dimorādo lui i la Māgnia Alberto figliuolo di Berlinghieri p sua signoria, e forza col seguito de possēti Romani fece fare Pp. Ottauiano suo figliolo: ilquale fu nominato Papa Giouanni xij. ilquale fu huomo di mala vita, tenēdo piu vichamente femine, e chacciaua, e vccellaua come huomo laico, e piu cose ree, e furiose fece. ond'el Chericato, e'Chardinali di Roma, e'Principi d'Italia per la vergognia del detto Papa Giouanni, che faceua a Sāta Chiesa: e Berlinghieri d'altra parte facea opere ree in Lombardia, mādarollo a dire segretamente al detto Otto nella Magnia, ch'anchora passasse vn'altra volta in Italia, a correggiere la Chiesa, ello'mperio, che Beringhieri, e Alberto guastauono: ilquale Otto con grande potentia vē-

ne in Lombardia: e preso il detto Berlinghieri il mãdo in prigione in Bauiera, e quiui finì vilmente sua vita. e Alberto si fuggì d'Italia per paura d'Otto: il suo figliuol Papa Giouanni fue disposto. e nel tempo di sopra detto finì lo'mperio a' Taliani, ilquale per sei imperadori era durato cinquanta quattro anni, poi che' Franceschi erono vachati. e mai poi non fue imperadore Italiano: anzi peruenne agl' Alamanni, e questo fu circa agli anni di Christo nouecento cinquanta cinque. e questo tempo, che regnarono i Franceschi, e gl'Italiani santa Chiesa ebbe molte auuersitadi, e mutazioni ebbe nella Chiesa, che molte uolte ui furono due Papi in medesimo tempo, e molte uolte tre, cacciando l'uno l'altro, a chi piu potea, chi dallo'mperadore che regnaua, e chi da' possenti Romani, e degl'altri tiranni d'Italia. onde in grande tempo fue in tribulatione, e in iscisma la Chiesa, e con questo per tutta Italia guerra. e per questo la signoria de Romani sempre uenne chalando, e diminuendo: onde la nostra città di Fiorenza che era vno cho Romani, e collo'mperio, nõ potea rispirare, ne prosperare, ne perche i Fiesolani suoi nimici sempre teneano co tiranni, che eron contro alla Chiesa, e' Fiesolani guerreggiauono, e faceuono guerreggiare la città di Fiorenza, accioche non potesse prosperare. Ma come piacque a Dio, non ostrante le guerre de Fiesolani e degli altri nimici della Chiesa, e de' Romani sempre la detta città di Fiorenza di tempo in tempo sempre cresceua, e multiplicaua, e di gente, e di richezze: e il contrario Fiesole, e molti lasciauono l'abitare del poggio, e ne ueniuano ad abitare in Fiorenza, si per l'agio del piano, e del fiume d'Arno inparentandosi co Fiorentini, e massimamente quando cessò la signoria dell'imperadori Italiani: e peruenne agl' imperadori della Magna, i quali erono fedeli, e diuoti di Santa Chiesa, e abbatterono i tiranni di Toschana, e di Lombardia, sotto li quali la detta città crebbe, e allargosi assai.

Come il collegio della chiesa mando per Otto in la Magna per atterrare la tirannia di Papa Giouanni Cap. LI.

Essendo Papa Giouanni xij. figliuolo d'Alberto Imperadore, si come è fatto mentione di sopra, e guastando la Chiesa per sue ree opere, fue da parte di Cardinali mandato per Otto Re della Magnia per leuare il detto Papa della signoria, e fare lui Imperadore. per la qual cosa il detto Papa sapiendo cio, a Giouanni suo diachono Chardinale ch'auea cio trattato fece mozare il naso: e a un'altro giouane suo diachono, ch'auea iscritte le lettere fe tagliare la mano: si che per le pessime opere di Berlinghieri, e d'Alberto, che faceano in Lombardia, e in Toschana Otto primo con sua forza passo in Italia, e combattè co' detti in Lombardia, e in Toschana, e uenendo il detto Otto in Toschana, fue riceuu

to da' Fiorẽtini, e da Luchesi molto onoreuolmẽte: e sogiornò assai i Lucha, e alquanto in Fiorenza: e poi n'andò a Roma. e la giunto fece disporre, e cacciare il detto Papa Giouanni, ilquale uilmente poi finí sua vita in adulteria: e fece eleggere Papa Leone viij. il quale veggiendo il Chericato nõ auer sua liberta per la maluagita de Romani, e de Taliani che occupauano: e conoscendo la bonta, e'l voler di Otto Re degnissimo, fu eletto Imperadore, e consegrato, e choronato in Roma del detto Papa Leone negli anni di Christo nouecento cinquanta cinque, il quale fece molti doni a santa Chiesa. Questi fue di Sansogna, e imperò anni dodici, facciendo buone operationi, in esaltãdo la Chiesa, e lo'mperio, e pacificho tutta Italia: e poi si tornò nella Magnia, e per gli maluagi Romani fu disposto Papa Leoue, e fecion Papa Benedetto quinto, della quale cosa Otto molto sdegnato, e crucciato tornò a Roma, e assediolla: e i Romani per auer pace colluigli diedono preso Papa Benedetto: e rimesso in sedia Papa Leone, ritornò nella Magna, e menonne seco Benedetto sopradetto, ilquale morí di vile morte: e dopo buone, e pietose ope il detto Otto fece molti richi monisteri. q̃sto Otto morí nella Magnia. questi abattè molto le forze di Tiranni: e al suo tempo assai de suoi baroni rimasono signori in Toschana, e in Lombardia: e uno ne fu principio de Conti Guidi, il quale ebbe nome Guido: che fu de suoi baroni della Magna, e venne colluí, ed e' lo fece Conte Palatino, e diegli il contado di Modigliana in Romagnia, infino che furono cacciati da Rauenna, e tutti morti dal popolo di Rauenna per li loro oltraggi, fal uo vno picholo fanciullo che ebbe nome Guido del sopra nominato sangue pe gli suoi che furono tutti morti in sangue, il quale poi per lo'mperadore Otto quarto, lo fece signore di Chasentino. e questi fu quegli, che poi tolse per moglie la Contessa Gualdrada in Fiorenza figliuola che fu di messer Billincione Berti de Rauignani onoreuole cittadino di Fiorenza. E ancora trouammo del detto Otto primo, che spesso soggiornaua in Fiorenza quando andaua a Roma, o tornaua, e puose amore alla detta Fiorenza, perche sempre era stata fedele allo'mperio, e si la fauoreggiò, e briuilegiò, e concedettele infino a sei miglia di contado. quando tornò in Alamagna di suoi baroni vi rimasono, e erono cittadini della detta Fiorenza. questo sopradetto Otto prima briuilegio i Luchesi, che potessono fare moneta d'oro, e d'ariento. e da poi che morí fue fatto Otto secondo suo figliuolo, il quale regno anni quindici, al tempo di costui Papa Giouanni xiiij, che l'auea choronato, fu preso da Piero Perfetto da Roma, e messo in Castello santo Agnolo, e poi fu cacciato in Campagna: ma lo detto Otto lo rimise in sedia; e molti Romani, che di cio ebbon colpa, fece morire molti: e molti ne mã

do presi in Sansogna. Al tempo di costui i Saracini, e Greci venno no, e presono Calauria, ilquale andò loro contro co'Romani, e Tode schi, e Lombardi, e Puglies: ma per male conducere fu isconfitto con grande danno de Christiani, ed egli preso da'Corsali Greci: ma per in gegni, e promesse e si fece menare in Cicilia: e iui essendo colloro insie me, ed essendo conosciuto, tutti gli fece morire: e poi il detto Otto an do a Beneuenuto, e prese la terra, e guastolla per loro tradimento, e traf sene il corpo di santo Bartolomeo Apostolo, e rechollo a Roma, p por tarlo in Sansogna, ma tornato a Roma mori: e nell'isola di Roma lascio il detto chorpo dello Appostolo.

Si come morto Otto secondo fue eletto Otto terzo suo figliuolo Cap. LII.

Dopo la morte d'Otto secondo fue eletto Otto terzo Imperado re suo figliuolo, e choronato da Papa Gregorio quinto, negli anni di Christo nouecento settanta: impero anni diciannoue, e poi che fu cho ronato, andò in Puglia in pellegrinaggio al monte santo Agnolo, poi torno in Alamagnia, lasciando Italia in buono stato. ma lui tornando nella Magnia Crescentio consolo, e signore di Roma, leuo il detto Gre gorio Papa del Papato, e miseui vno Gregorio ch'era Veschouo di Piacenza, huomo pecunioso: ma sentendo Otto cio, molto cruc ciato tornò con sua forza in Italia e assedio Roma, e Crescentio, e il suo Papa si rinchiusono in Castello santo Agnolo, ilquale per assedio ebbe Crescentio, e fecelo dicollare, & a Papa Giouanni xvi. fece caua re gli occhi, e tagliare le mani: e rimise in sedia lo suo Papa Gregorio, che di natione era suo parēte, e lascio Roma a'Taliani in buono stato, e si ritorno in Alemagnia, e di la mori bene auuenturosamente col detto Otto terzo uenne il Cōte Vgo, o vero Marchese Vgo: credesi che fos se il Marchese di Brādi Borgo, e a costui piacque la stāza di Toschana, e massimamente nella città di Fiorenza e feceui venire la moglie, e in quella fece sua dimoranza, si come Vicario d'Otto Imperadore. E auē ne, che per volontà di Dio, che essendo egli a chacciare nella contra da di Bonsollazo per lo boscho si smarri di sua gente, e capito in sua visione a vna fabbricha, la doue s'vsa di fare lo ferro. quiui trouan do huomini neri, e formati, che in luogo di ferro parea che tormen tassono con fuoco, e con martello, domandò cioche era. fugli rispo sto che erono anime dannate, e che in simili pene era dannata l'anima del Marchese Vgo per la sua vita mondana, se non tornasse a pe nitenza, ilquale exterito s'accomando alla Vergine Maria, e

cessa

cessata la visione rimase compunto si, che tornato in Fiorenza tutto suo patrimonio della Magna fece vendere, e fece fare sette badie. la prima fue quella di Fiorenza: la seconda quella di Buonsollazo: la terza ad Arezo: la quarta a Poggibonzi: la quinta alla Verrucha di Pisa: la sesta alla città di Castello: l'ultima fue quella di Settimo nel contado di Fiorenza. e tutte le doto riccamente, e uiuette poi colla sua donna in santa vita, e non ebbe figliuoli, e morie in Fiorenza el dì di san Tommaso Apostolo, e fue soppellito nella Badia di Fiorenza: e alla sua vita il detto Marchese fece di molti caualieri in Fiorenza, di piu ischiatte: si come i Giandonati, e de conti Dagāgalandi, i quali di que tempi erono incominciati a esser grandi: e bene che si chiamassono Conti, non erono pero Conti, anzi eran Conti il nome della casa loro: si come vno che a nome Conte, e' discendenti, si chiamino de Conti per quello nome: e nondimeno furono gentili huomini: & ancora de Nerli, e de Pulci, e degli Alepri, e di quegli Della bella: i quali sopradetti p lo suo amore ritennono la sua insegna a dogata biancha, e rossa: e questi sopradetti la portano con diuerse intransegne, e chi ne porta assai, e chi poco, e chi per un verso, e chi per altro. Ancora la detta Badia di Fiorenza porta la sua insegnia tutta ischietta. Ora seguiteremo che morto Otto terzo per cagione chello imperio era andato per lignaggio in tre Otti l'uno figliuolo dell'altro, si parue a Sergio Papa quarto, e agli Chardinali e agli Principi di Roma chello imperio di Roma fosse alla letione degli Alamanni: impercio ch'erono possenti, e grāde braccio del Christianessimo, che in fra glialtri eletti fosse il piu degno: si veramente che fosse approuato per la Chiesa, e fecìono dicreto sette elettori dello' mperio della Magna, e che altri non potessono degnamente essere eletti Imperadore, se non per gli predetti Principi cioè l'Arciuescouo di Maganza cancelliere della Magnia, ell'Arciuescouo di Trieri cācelliere in Gallia: l'Arciuescouo di Colognia cancelliere in Italia: il Marchese di Brandi Borgo Camarlingo: il Ducha di Sansogna, che gli porta la spada, il Cōte Palatino del Reno, che oggi succiede per reditaggio al Duca di Bauiera, e seruelo a tauola della prima mensa. il Re di Bueme che'l serue alla coppa, sanza suo consentimento non uale la sua eletione: e fecesi dichreto per cagione degl'Alamanni, hauean tutta la eletione dello imperio, non potesse essere Papa, Chardinale per leuare le desensioni del Papato: ma non s'attenne, impercio che da poi lo' mperio venne altutto agl'Alamanni. seguitaren'a l'altro Imperadore: e poi al Papa in quanto apparterrà a nostra materia brieuemente.

Si come Arrigo primo Ducha di Bauierà fu eletto Imperadore morto Otto Cap. LIII.

Poi

Poi che fu morto Otto terzo Imperadore, e gli elettori della Magna elessono Imperadore Arrigo primo Ducha di Bauiera, e cio fu negli anni di Christo mille tre, imperò anni dodici bene auenturoso in tutte, & tutte sue battaglie, e contra tutti suoi nimici: e fe tornare alla fede di Christo Stefano Re d'Vngheria, e tutto suo Reame, e diegli per moglie la sirochia. Questo Arrigo ella sua moglie, ch'ebbe nome Emoghō da ißettono, e conseruarono insieme virginita, o vero castitate. questo imperadore colla sua donna istettono assai da Fiorenza: e feciono edificare la Chiesa di santo Miniato a monte: e molti chaualieri, e altri nobili cittadini gli tennono compagnia in Fiorenza, e in piu altri luoghi; fra quali fu messer Buonaguisa Della pressa, di cui discesono i Buonaguisi: anchora vno de Bisdomini chaualiere che aueua nome messer Corretino. āche messer Ansaldo Dilisei, e messer Ciupo, e messer Fioretto de gl'Vberti, e messer Cione de Galigai, e messer Cesere de detti Galigai, e di messer Cione sopradetto, per innāzi discese di ceppo, Fiore Della pressa, e messer Franco Dell'archa, e messer Terzo, e messer Giouāni, e messer Baldo tutti e tre della schiatta de Figiouāni, e messer Lastro de Lāberti, e Alderigo de Sisanti, e il detto Arrigo il fece poi chaualiere, e Turno Infangati, e Dauio Corbizi, q̄sti cittadini gli teneano cōpagnia e furono diputati p lo chomune di Fiorēza a fargli cōpagnia, e a fargli honore p lo modo, che alloro paresse, ed etiādio alcuno di loro erā ī sua cōpagnia, ī prima che uenisse il detto Arrigo in Fiorēza. e io sopradetto Ricordano trouai q̄sto p āntiche iscritture Romane, ed etiādio p iscritture Fiorētine nella detta Badia di Fiorēza: e ancora vi trouai nelle dette iscritture di Roma delle distruttioni, e rifacimēti di Fiesole, e di Fiorēza. e adietro dicemo che io sopradetto Ricordano trouai q̄ste cose iscritto in due modi. dell'uno de modi dissi adietro, ora ritorniamo a dire del l'altro modo. E ne detti tēpi impādo Arrigo primo detto i Fiorētini era no molto cresciuti di gēte, e di potere, e massimamēte p lo fauore, e aiuto d'Otto primo, e del secōdo, e del terzo: e di quāto la città di Fiorēza crescea, tāto parea che Fiesole māchasse, ma ueggiēdo i Fiorentini p forza nolla poteano auere, e ch'erono troppi forti di sito, e di mura, si feciono triegua cho gli Fiesolani, & cessarano di guerreggiare insieme, e di triegua in triegua cominciarono a dimesticarsi insieme, e vsare i Fiesolani in Fiorēza, e i Fiorentini in Fiesole, e pichola guardia facean l'uno dell'altro.

Si come i Fiorentini disfeciono Fiesole per l'altro modo ch'io Ricordano trouai iscritto Cap. LIIII.

Ora veggiendo i Fiorentini chella loro città non potea molto prosperare auendo sopra capo vna si fatta forteza com'era Fiesole proueduta

dutamente, e segretamente misono vno aguato di loro gente armata da piu parti di Fiesole: e' Fiesolani essendo sichurati da Fiorentini non prendendo guardia, la mattina della loro festa principale di santo Romolo aperte le porti essendo disarmati, e sanza niuno prouedimento i Fiorentini entrarono nella città sotto titolo d'andare alla festa: e quando ven'ebbe dentro buona quantitade, gli altri armati ch'erano nell'aguato presso alle porti, & feciono cenno alla citta di Fiorenza: e si come era ordinato tutto l'esercito de Fiorentini a chauallo, e i pedoni erano appie del monte, e montarono suso, ed entrarono nella città di Fiesole, e corsella tutta sanza quasi vccidere, o fare alchuno danno, saluo a chi si contraponesse. i Fiesolani ueggiendosi cosi subitamente improuiso soppresi da'Fiorentini parte di quegli che poterono fuggirono alla rocha, ch'era fortissima, e tennonsi molto tempo. ma preso la città, e le altre forteze di quella, il popolo s'arendè a patti di non essere offesi, ne rubati disfacendo la terra eccetto la Chiesa del Vescouado, & altre cose, che u'erono, e ogn'altra cosa disfeciano, e cacciarono per terra, e fecciono i Fiorentini, e i Fiesolani di concordia, che qualunque Fiesolano volesse abitare in Fiorenza di concordia potesse venire, stare, tornare sano, e saluo con tutti suoi beni, e cose, o uero potesse andare in qualunque altro luogo gli piacesse. per la qual cosa molti, e assai nescesano in Fiorenza ad abitare, e molti n'andarono ad abitare per lo contado din torno doue aueano loro villate, e processioni, & uota la città, i Fiorentini la feciono abbattere, e disfare tutta saluo la Chiesa, e la Rocha, la quale ancora si tenea. cio fu negl'anni di Christo M. x. e recharonne i Fiorentini e'Fiesolani che si feciono cittadini in Fiorenza, tutta la dignita, e colonne di marmo, egl'intagli, e la Ruota fatta a similitudine di Ruota di charro co colonnelli di marmo intagliata, laquale si puose, & ancora è oggi nella fronte di san Piero Scheraggio.

Si come poi che Fiesole fu distrutta molti Fiesolani vennono abitare in Fiorenza e fecionsi vno popolo co Fiorentini cap. LV.

DISTRVTTA la città di Fiesole, saluo la rocha, e le Chiese, molti Fiesolani vennono ad abitare in Fiorenza, e fecionsi uno popolo colli Fiorentini, e accioche Fiesolani fossono con piu fede, e amore co Fiorentini si raccomunarono le'nsegne de detti due popoli i una, e feciono vna insegna partita per lo lungo biancha, e vermiglia come ancora a nostri tempi si porta in sullo charoccio in certi trionfi. la parte vermiglia era l'anticha insegna de Fiorentini, la quale ebbono da Romani. Auenga che per lo nome della città nel detto cãpo vermiglio portauono vno fiore di giglio bianco. la'nsegna de Fiesolani a vno campo biãco, entro

ul vna Luna cilestra: e leuato il giglio ella Luna fecíono di quegli due cā pi vna sola insegna, e sotto una legge, e signoria uiuendo sotto due Cō soli cittadini col consiglio de Sanatori, i quali erono cento huomini de migliori della città com'era l usanza data da Romani, e in quel tempo molto crebbe la città di Fiorenza di popolo, e di potenza.

Si come per lo disfacimento di Fiesole Fiorenza multiplicó di gente, e di popolo Cap. LVI.

Poi che della città di Fiesole fu p lo modo detto disopra la maggior parte venuti ad abitare in Fiorenza, Fiorenza molto comincio a multiplicare di popolo, e di gente, e per ināzi si dirà, e tornerà sopra la mate ria, che adietro dicemo, e l'effetto delle distruzioni di Fiesole si come fo menzione in due modi che io trouai quasi in vno medesimo effetto, o uero conclusione. & ora diro quali famiglie, o vero ischiatte gentili, & antiche si puosono nel primo cerchio di Fiorenza, & anchora nel secō do cerchio di ò di tutte o della maggior parte dapoi che Atile ebbe disfatta la città, e Charlo Magno rifatta cioè Fiorenza e mescolatamente diremo di parte di quelle che vēnono da Fiesole poi che la fu la sezzaia volta disfatta, che mai poi non si risece, e come o detto si raccomunarono allora insieme d'armi o uero insegne, e reggimento tutte, o la maggiore parte delle dette ischiatte, o uero famiglie sì di Fiorenza, sì di Fiesole allora ch'auessono nome nominereno, cioè in quelli tempi, li quali si tornarono ad abitare nella prima risatione di Fiorenza. o d'indi a certo tempo, o di Fiesole, come detto abbiamo. e bene è uero che per la lungheza di tempo molte delle dette famiglie antiche chanbiarono nome, e armi, e molte sene diuisono, & presono altri nomi, nondimeno di certi, o delle maggiori parte io Ricordano ne so il uero, quale di lettura, e quale di ueduta, en piu luoghi ne trouai iscritture.

Si come Ricordano ritorna a nominare doue si puosano l'antiche famiglie di Fiorenza Cap. LVII.

Imprima la schiatta, o vero famiglia degl' Vberti ne disi adietro che sono nobili di progenia, e di nobiltà, e puosonsi tra santo Piero Scheraggio, e la Chiesa di santo Romolo, e tra detti Vberti, e san Piero Scheraggio erono gli Ormanni detti Foraboschi, e tral detto san Piero, e santa Cecilia si puosono i Malespini miei consorti, e al landare in verso santo Michele in Orto alla mano mancha si puosono i Gugialferri, e i Tebalducci. tutte e tre queste ischiatte furono istratti d uno lignaggio d. ceppo: e allato a detti Tebalducci si puosono i Compiobbesi, poi seguitando alla detta mano ad andare

in uerso Calimara si puosono i Chiaramontesi, e guadagnuoli, e Malpilli, e i Romaldelli. tutti questi sopradetti di progenia maschulina istratti per anticho, & al volgere su per la detta piaza, e la detta mano si puosono gli Abati antichi merchatãti, e Macci ãcora antichi merchatãti, e a ritornare su per la detta piaza in verso il Garbo si puosono i Galigai in sulla detta piaza, & anchora nella via dietro al detto Garbo, che al partire della detta piaza va in verso santo Martino, ancora erono i detti Galigai, e per la detta via che viene d Orto sã Michele. nel detto Garbo erano le case de Buonaguisi dirimpetto a Compiobbesi, e Tebalducci alla detta mano mancha allo partire della detta piaza del detto sãn Michele in Orto. e alla riuolta del detto Garbo alla detta mano allato a Buonaguisi erano gli Alepri, e quegli Dellapressa. andare in verso san Martino erono i Giugni: questi sopraminati quatro famiglie tutte furono istratti di progenia maschulina di Lisghai detti Ghaligai per anticho, ed etiandio quegli Dellapressa sopradetti nella detta via, e furono consorti de detti Galigai, e furono d'uno lato i detti Buonaguisi, e quegli Della pressa, e si diuisono da Galigai inprima assai. che gl'altri sopranominati. e poi all'andare su per lo Garbo alla detta mano mancha erono i Sachetti cioè all'andare verso a santo Appollinare, e poi al l'andare in sue verso doue fa il Parlagio su per la via detta oggi Anguillaia, si puosono gli Schelmi, e poi dietro alloro nella via del Borgo de Greci si puosono i detti Greci, i quali prima stauono in Terma: e piu oltre per la via di san Pulinari ad andare in verso Arno si puosono i Magalotti, e al voggere in verso la mano diritta all'andare inuerso santo Romolo, o'n uerso le case de detti Vberti si puosono quegli che oggi si chiamaua Del belculaccio, e dirimpetto alloro si puosono que' dell'Asino che oggi sono ispenti al tempo di me Ricordano, e furono consorti di progenia maschulina con quegli Del belculaccio: dietro a detti Ormanni si puosono i Manieri, e quelli Della Pera, e anche sono ispẽti di miei di: poi vi vennono i figliuoli Petri, i quali furono richissimi merchatanti, poi all'andare inuerso santo Romeo si puosono i Guidalotti del migliaccio: piu oltre i Bagnesi, e que d'Aquona, che uennono di cõtado antichi gentili huomini, e di linea maschulina furono consorti con qgli da Voghogniano, e di quegli che oggi si chiamono da Chastigliõchio, e dietro a santa Cicilia tra Merchato Nuouo, e la detta Chiesa si puosono gl'Infangati, o vero Mangiatroi, e in Vachereccia si puosono i Baroncelli, e uennono da Baroncello, e poi all' andare inuerso santa Maria si puosono i Fisanti detti Bogolesi, e in Porta santa Maria erano i Galli che gia aueano vn poggio allato a santo Miniato a monte, che si chiamaua il poggio de Galli, e toglieuanui per anticho passaggio. allato a Galli erono Capiardi, e Filippi; erono nella uia di Terma gli

Scho

Scholari consorti abanticho di linea maschulina de Bundelmonti, e poi vi vennono i Buondelmonti, i quali uennano di contado come adietro s'è detto, e monte Buoni era loro, e toglie uanui passaggio abantico: nella detta via erono Tiniozi, e piu altre, e Guidi, elle loro case teneano in fino in borgo santo Apostolo, e infino a santa Maria sopra porta. in borgo sopradetto erono i Gualterotti, e Importuni, e presso a santa Trinita erono gli Schali, e i Palermini. q̃sti, e i Barucci da santa Maria maggiore furono consorti di linea maschulina. presso a costoro si puosono i Conti di Gangalandi, e di loro abbiamo detto adietro: e allato alloro i Ciuffagni e ancora presso a santa Trinita erano i Soldanieri, e i Petriboni, e i detti Petriboni uennono di contado dalle Petrabone, in Porta rossa si puosono i Cosi cõsorti abãtico degli Adimari di linea maschulina, e fecíono fare sãta Maria Nipotecosa che ancora oggi ritiene il nome. e al volgere i chiasi di Porta rossa ad andare in verso sãto Miniato tralle torri si puosono i Pigli, e gli Erri, i quali furono cõsorti di linea maschulina poi ad andare p la uia di Merchato vecchio a s. Pãcratio si puosono i Mãfredi Vecchietti, e Migliorelli, & gl'Vghi stauono dietro a costoro, doue oggi è ancora sãta Maria Vghi, e p loro fu chiamata cosi, poche la feciono fare abãticho. i Benuenuti stauono allato a Vecchietti. i Tornaquici stauono in capo della via giu basso. de Cipriani abbian detto. poi ad andare da s. Piero Buõcõsiglio verso santa Maria in Cãpidoglio erono gl'Alfieri, gl'Arrigucci che vennono da Fiesole difenditori del detto Vescouado di Fiesole, e Pegolotti. furono antichi ancora i Canigiani, e pero innanzi ui vennono i Brunelleschi, & ancora i Corbizi vennono da Fiesole. e da santa Maria maggiore erono que Del beccato. Toschi, e Galluzi si puosono in Merchato vechio. Palermini, e Barucci dicemo adietro. quegli della Bella si puosono in santo Martino, e al Fraschato, e uennono poi que della Tosa consorti di linea maschulina de Bisdomini, i quali furono padroni, e difenditori del Vescouado di Fiorenza. e per la uia che uiene da san Tommaso al Vescouado si posono gl'Vbaldini che acquistarono per lo Cardinale Attauiano tenute, e chastella assai che le compero il detto Cardinale. allato alloro erano Agolanti: apresso alloro i Toschi. in porta del duomo erono i Figiouanni: e loro, e Firidolfi, e Fighineldi, e Chattani da Barberino di Mugello, e Ferrantini furono consorti di progenia maschulina queste cinque sopradette famiglie, e poi come adietro dicemo diuisi di nomi, e d'armi si come dissi adietro d'altre famiglie i Bisdomini si puosono presso a s. Liberata, e santo Benedetto presso a porta s Piero, e p̃sso a loro i Tedaldini, Donati, Rauignani, e da santa Margherita, e iui allato e Guochi, e gli Stoldi, e Bonizi e dietro alloro presso a santa Liperata si puosono Buonizi, e a presso a santo Martino i Razzãti venuti da Fie

sole, e presso alloro gli Alberighi anche parte a rota de Corbizi si puos-
se nel detto porta san Piero. poi a ritornare uerso Merchato vec-
chio si puosono gli Adimari, piu oltre erono i Lisci, poi al volgere ver-
so Chalimara i Caponsachi antichi Fiesolani, e presso a santo Andrea i
Catellini detti da Castiglione di figliuoli Tieri. qsti figliuoli Tieri disce-
sono de Catellini d'uno bastardo. poi verso santa Maria sopra porta, e
presso a santo Andrea i Lamberti, e da casa loro si chiamaua il Dado
de Lamberti. e doue oggi si chiama Chiasso di ferro dietro a Lisci si puo
sono i Tebaldi detti quegli Della vitella, e que da Filicaia furono loro
consorti di linea maschulina. in Merchato Nuouo si puosono i Giando
nati, e Boschi, e que Della zanella, e gli Vccellini, e que Dell'archa, e
Pesci: e questi Pesci furono antichi mercatanti. poi nella via di Porta sã
ta Maria erono i Girolami consorti di linea maschulina del beato mes-
ser san Zanobi, il quale fu Vescouo della nostra città di Fiorenza, piu
oltre verso santo Stefano si puosono gli Amidei, e Gherardini, e ven-
nono di Valdisieue, o vero di Montecauoso: e presso alloro i Pulci, que-
sti furono ricchi, e possenti merchatanti, e questi erono tra santo Stefa
no, e santo Piero Scheraggio, e Borgo santo Appostolo. gl'Ardinghi
Obriachi stauono presso agli Amidei. gli Amieri abantico stauono
da santa Maria Maggiore, poi per innanzi vennano in Merchato vec
chio, e le case doue oggi sono furono de Nerli antichi gentili huomini.
i Guicci stauono presso alla Badia di Fiorenza. vennono di Valdisieue
quegli del Forese, e Mazinghi da Campi, e Monaldi stauono tra por-
ta rossa, ella piaza a santa Trinita, e presso a santa Maria Vghi agiu-
gneano le loro case. e questi Mazinghi hauean tributo da Pistolesi due
brachetti, e vno sparuiere ogni anno per la festa di messer san Iacopo.
gli Erri cõsorti de Pigli nel detto si puosono in Porta rossa per certe uie
strette, e piu in la e Pigli loro consorti di ceppo. I Pazi di Fiorenza si
puosono presso a Rauignani presso in porta san Piero, e dirimpetto da
Rauignani, e p innãzi vennono da Fiesole merchatãti. gli Agli si puo-
sono ꝑsso agli Arrigucci, fra loro è sã Michele Berteldi. e tutte qste so-
pradette schiatte famiglie, o uero casati, i quali si puosono in qsti sopra nomi-
nati luoghi furono antichiss. gẽtili huomini nella nostra città di Fioren
za. e bene come di sopra dicemo che in quel tẽpo erono istati di poco tẽ
po merchatanti, e di tali erono ancora di questi sopradetti nominati che
non erono adassai pero anticho, o gentile huomo l'uno come l'altro: ma
questi che per anticho furono piu nel tuorlo della terra che nõ ui fosso-
no nouissimi cioe che non ui fossono venuti di nuouo gli antichi sopra
detti erono piu gẽtili che gli altri inspezialta quegli che per anticho u'a
ueuano huto, o aueano torri. e per innanzi faremo menzione che gia
erano cominciati a uenire de giorni, o uero del di di me Ricordano Ma
lespini

lespini, e ora per innanzi seguiremo nostra materia, e diro assai cose che molti ne uidi cogli miei ochi, i quali trouai, e uidi per iscrittura, e per assai altri modi delle quali faro menzione per innanzi.

De chaualieri che Charlo Magno fece in Fiorenza cap. LVIII.

RESTA a dire de chaualieri, i quali il nobilissimo Charlo Magno fece in Fiorenza della ritornata che fece da Roma in Francia, il quale era Re, e Imperadore de Romani, e passo per Fiorenza si come a dietro dicemo, de quali nomineremo tutti, o alla maggiore parte de detti chaualieri fatti per lui nella detta città di Fiorenza. Il primo fu M. Churrado Figiouanni, e messer Otto de detti Figiouanni, e messer Anselmo Fighineldi, e messer Arnaldo Fifanti, e ischiatta degl'Vberti, e m. Moschardo de Lamberti, e messer Ormanno degl'Ormãni, e messer Tano Dell'archa, e messer Guido de Galigai, e messer Vguccione Della pressa, e messer Alepro degli Alepri, e messer Buonaguisa de detti Della p̄ssa, e messer Federigho de Galli, e messer Marteo d'Achuona, e messer Filippo Alberighi, e messer Vgho degl'Vghi, e messer Vbaldo de detti Vghi, e messer Moretto de Greci, e messer Richomanno Corbizi, e messer Tebaldo Tebaldi, e messer Bracchο Filippi, e messer Apardino Rauignani, e messer Buonaccorso Bisdomini, e messer Liseo de Lisei, e messer Ghigho de Pilli, questi sopradetti furono fatti chaualieri per mano del nobiliss. Charlo Magno, e q̄sta fece la piu bella, e magnifica festa laquale di que tẽpi si facessi in Fiorẽza, e il detto Charlo Magno fece grãdi doni a sopradetti, e ancora a vna grãde parte de gẽtili huomini della detta città di Fiorẽza, e tutti rimasono nella sua gr̃a cõ buona vẽtura si parti, e ando a suo viaggio, & cõ lui rãdò Buonaguisa Della p̄ssa.

Si come molti cittadini aueano chastella, e tenute in contado cioe cittadini Fiorentini, e gentili huomini cap. LVIIII.

MOLTI cittadini antichi, e gentili huomini haueano tenute, chastella, e ville in chõtado, e ancora tali uel aueano innanzi che Attile disfece Fiorenza e anche vi furono di q̄gli che l'aueano rifatte, e chi fatto di nuouo, e qui in breuita ne faremo mẽzione di certi, e chi ue l'auea che erõ Cattani gẽtili huomini di cõtado, e chi si come e primi cittadini originali, ed etiandio di Fiesolani, e quando il detto Attile disfece la citta di Fiorẽza disfece assai di q̄ste tenute, e uille, e castella, e ancora l'uno vicino all'altro si come vengono i chasi quando guerreggiono insieme ne guastarono, ne distrussono, ne disfeciono assai l'uno all'altro, e ancora i Fiesolani feciono il simile a loro vicini, e i uicini alloro, e p gli amici de detti Fiesolani ne furono disfatte a gli antichi Fiorẽtini, e il simile degli amici de Fiorẽtini a i Fiesolani si come venieno i casi a chi piu potea

e det

e i detti Fiorentini feciono poi loro per lo modo auete udito adietro, e poi che Fiorentini cominciarono a multiplicare disfeciono dalloro molte castella, e tenute di gentili huomini, e inispezialta quelle ch'erono troppo presso alla città di Fiorenza, e di tanti n'ebbe di quelle da lungho.

Qui nomina le famiglie ch'aueano tenute è castella cap. LX.

I FIGIOVANNI, i Firidolfi, i Fighineldi, Ferrātini ebbono tenute in Mugello, in Valdarno, e altroue, e a Calicarza, e grā parte ne perderono, e furono loro tolte, o vero disfatte, e guaste. anche i Pazzi di Valdarno, i quali erono antichi gentili huomini di contado ebbono piu, e piu castella, tenute, e ville, e ogni di ueniuono meno, e pdendole guastandosi, e disfatte loro nel detto Valdarno disopra, ancora i Buondelmonti in contado gentili huomini anche n'ebbono assai, e similmente loro interuenne come agl'altri, poi vēnono ad abitare in Fiorenza, e per Mōte Buoni ebbono il nome. gli Vberti n'ebbono ancora verso Ischandicci, e altroue, e cosi similmente auuenne loro come detto o disopra. i Lāberti ebbono monte Ghiso, e in verso Chalenzano n'ebbono piu, e piu e quasi ogni cosa perderono gl'Ormanni in uerso Chascia, e altroue, e furono loro guaste, e disfatte, i Rauignani n'ebbono in verso Mugello, e in val di Sieue, e in piu altri luoghi. e Catellini in uerso a mōte Morello, e similmēte come dell'altre ne fue fatto. I Galli, e Chiappiardi Abati, e Guidi chi l'ebbe, o vero auea chi in verso Miransu, e chi in uerso allanticha, e chi in uerso Galigarza, e chi altroue, e ancora i Ferrantini, e i Galisgai n'ebbono in verso Valdemarina, e ancora i Giugni, i Buonaguisi n'ebbono nel poggio di Montile, e in Pratolino, e intorno a sāto Cresci, e allero choste di mōte Morello. gl'Agolanti le aueano a Vieglia e quiui d'intorno. i Caponsachi, Arrigucci, e Corbizi n'auean, & etiandio intorno al poggio da Fiesole i Lisci l'aueano in Valderubbiano ancora i Malespini nella detta Valderubbiano, Infangati, e Giādonati l'aueano in Valdepesa, e altroue, que della Sanella, e da Gauigniano in verso Montaione, que dell'Archa l'aueano verso mōte Morello, e uerso Raffignano, e Pigli Bostichi, Gregi, Filippi, e q̄ Della presa, Alberighi, Obriachi, Greci, e Bisdomini, Tosinghi, que Dachuona, e da Volignano, Nerli, Conti da Gangalandi, i Pulci, Franzesi que da Ricasoli, e tutte queste sopradette case, o vero famiglie aueano tenute, e chastella, e fedeli tutti, o la maggiore parte, chi qua, o chi la, e chi auea chastella, e chi tenute, e chi ville quali in Chianti, quali in Valdarno, e chi altroue. gli Vbaldini n'ebbono assaissime nell'Alpe tra Bologna, e Fiorenza, e altroue si come adietro dissi del Chardinale loro, ilquale auea nome Attauiano gli fece molto prosperare e pero che rauno molto oro, e auere, e pero

peroche ne furono di loro patrimonio altro che due que da Choldina di Mugello, e quegli della Ripa anche erono di Mugello ebbono ancora tenute gli Squarcialupi, da Poggibonzi ancheil simile. Girolami, Donati, Tedaldini, e ancora piu altre case di popolari di che non si fa menzione, ancora ebbono alcuna tenuta pero qui si nominano quegli che erono di piu nome, o uero fama, e sarebbe troppa lunga materia a volergli tutti nominare. Tosinghi, Bisdomini ancora n'ebbono piu, e piu, e furono potenti come adietro s'è detto aueano padronerie, e tenute, e uille i Conti Alberti, e da Certaldo, e da Figline, e da Capraia, e da Monte murlo, e da Monte carelli furono oltra modo ricchi possenti e molte chastella ville, e fedeli aueano. de Conti Guidi abbiamo fatto adietro menzione che furono molti richi, e grandi, e di fedeli chastella, e ville, e tutti questi sopra nominati ancora furono gentilissimi huomini, e richi Fiesolani, I Corbizi abbiamo detto chi auea tenute, e chi chastella, e chi fedeli, e chi pochi, e chi assai. Ben'è uero che fra costoro (com'adietro dicemo) che alchuno v'ebbe merchatante: ma nondimeno furono antichi richi, e possenti d'antichità, i quali adietro nominamo tãto che c'è a bastanza.

Si come la città di Fiorenza si crebbe di mura, e di fossi, e di stecchati Cap. LXIII.

D'A poi che Fiesolani vennono ad abitare a Fiorenza molto comincio a multiplicare, e a crescere la città dentro, e i borghi di fuori, e di popolo, e di gente. onde conuenne di nicista che la città si crescesse di cerchio, prima con fossi, e stechati, poi per le nouita, e guerre ch'appariuano in Toschana. e accioche non riceuessono impedimento molto s affozarono, accioche la città fosse meglio guardata. e questo fue al tempo d'Arrigo terzo Imperadore.

Di Churrado primo Imperatore di Sauoia Cap. LXII.

DOPO la morte d'Arrigo primo, fue eletto, e consegrato Churrado primo Imperadore per Papa Benedetto ottauo, negli anni di Christo M.xv. questi fue di Sauoia regno nell'mperio anni xx. e dopo anni tre non potendo auere la signoria di Melano, prendendo la chorona del ferro fuori di Melano in vna Chiesa cantando la messa venne vno grande tuono colla saetta in quella Chiesa, che alquanti ne morirono. eleuato l'Arciuescouo, che cantaua la messa, all'altare disse a Churrado che visibilmente uide santo Ambrogio, che forte minacciaua, se non si partisse dall'oste coll'assedio di Melano, e per quella amonitione si parti, e fece pace co Melanesi. questi fue giusto huomo, e fece molte leggi, venne lo'mperio in pace molto tempo: e tornò in Calauria contro a Saracini

racini che v'erono venuti che guastauono il paese colloro combattere con grande effusione di sangue,di Christiani,e questo Churrado gli cacciò con sua gente.questi si dilettò assai nella città di Fiorenza, quando era in Toschana,e molto s'auanzò per lui:e piu cittadini furono collui per fargli onore. anche ui fece chaualieri:tra quali fu messer Guiduccio Bostichi,e messer Alberto Infangati,e messer Ruggieri Donati, e messer Galigaio Galigai : e messer Ruggieri Corbizi,e messer Arnaldo Alepri:e messer Guido Cipriani:e messer Fotte Mazinghi, e feciono grandissima festa, quanto dire si potesse.

D'Arrigo secondo Imperadore cap.LXIII.

MORTO il primo Churrado,fu eletto Imperadore Arrigo secondo che disse sue figliuolo,ma egli fue genero del detto Churrado Imperadore,figliuolo del detto Conte Lampido Palatino di Bauiera, e nipote del primo Arrigo. Fu choronato negli anni di Christo mille quaranta,e regnò anni dodici. Questi passò in Italia, e fu choronato a Roma da Papa Chimento secondo,ilquale Papa il detto Imperadore fece fare per forza,e fece disfare tre Papi,ch'erono in quistione.l'uno si chiamaua Papa Benedetto nono:l'altro Siluestro terzo: l'altro Ghrigoro settimo.auea l'uno l'altro disposto,e chacciato di Roma.poi cio fatto il detto Arrigo andò nel regno per guerra,che auea in Puglia, e in Campagna tra signori insieme,e prese Pandolfo principe di Chapoua,e menollo nella Magna,e fece signore vn'altro Pandolfo Conte Terratino poi si tornò nella Magna dimorando poco tempo in Italia: per laquale cosa il paese d'Italia si commosse molto alla guerra l'uno signore coll'altro:e i Romani,e rubarono la Chiesa,e suoi possessioni,e çafette di pellegrini.ma essendo tornato Papa Ghirigorio settimo, di Roma cacciò Papa Clemento ch'era huomo di poco valore,e chacciollo si come signore laicho con armata mano,e difese,e racquistò le possessioni,e giuridizioni della Chiesa,e ebbe guerra,e battaglia col detto Arrigo,che l'auea cacciato,e soprastettelo. e tutto che fosse huomo di sãgue,fece buona fine con la santa contrizione,e mostrando alli suoi frati Chardinali che cio auea fatto,fece per richouerare lo stato,e liberta di santa Chiesa,e non per alcuna sua proprieta,o auaritia,assegnando per autorità di santa Chiesa iscritture come gli Cherici si debbono mettere,come uno muro dinanzi alle battaglie,per difensione della sede di Christo, e per lo stato di santa Chiesa:ilquale venendo a morte elesse sua sepoltura in santo Pietro:e Chardinali gli dissono non esser degno che il spargitore di sangue era stato. a'quali disse,porrete il corpo mio fuori della Chiesa e serrerete le porti, e secondo la uolontà di Dio cosi fate ; e cio fatto, le porti per se stesse s'apersono,e il corpo u'entro dentro.

d'Arri

D'Arrigo terzo Imperadore Cap. LXIIII.

Apresso la morte d'Arrigo secondo fu eletto Imperadore Arrigo terzo: fu inchoronato anni di Christo M.LV. & regno nello'mperio anni quaranta noue. questi fu figliuolo dell'altro Arrigo di Bauiera. al tempo di costui ebbe molta nouità in Italia, e in Fiorenza: al suo tempo fu fame, e mortalità per tutto il mondo. questo Arrigo per sua forza fece far Papa Vittorio, nato della Magna: il quale Papa nella città di Fiorenza fece concilio negli anni di Christo mille cinquantotto, e molti Veschoui dispuose p loro peccati di fornicatione, e di simonia. e partendosi la corte di Fiorenza, il detto Papa n'andò nella Magna, e andādo la allo'mperadore Arrigo poco apresso si morì. e dopo lui fu fatto in Fiorenza per li Cardinali Papa Stefano nato di Lotteringia in Brabante: viuette circa anni dieci, e morì in Fiorenza, e nella Chiesa di sāta Liperata si soppelli: e dopo lui fu fatto per forza Papa Benedetto x, Vescouo di Veletro: e poi in capo di mesi dieci, fu cacciato del Papato, morì. dopo lui fu fatto Papa il Vescouo di Fiorenza ch'era di Borgognia, ed essendo la corte in ella città di Siena: e fu chiamato Papa Nicholaio secondo, e regno anni tre, e morì a Roma: e dopo allui regno Papa Alessandro nato di Melano: regno anni undici. ma al suo tempo i Lombardi feciono vn'altro Papa chiamato Chandolfo Vescouo di Parma, e cōtro Alessandro venne due uolte colla forza de Lombardi a Roma per prendere il Papa: ma niente gli valse, alla fine Papa Alessandro a richiesta dello Imperadore Arrigo andò a Mantoua, e la fece concilio, e achetaronsi le riotte, e iscisme ch'erono nella Chiesa, e questo Alessādro rimase Papa, e torno a Roma, e la morì: poi fu fatto Papa Ghirigoro settimo.

Di santo Giouanni Gualberti da Petroio Cap. LXV.

Al tempo d'Arrigo detto terzo Imperadore, fu vno nobile huomo de contado di Fiorenza nato di messer Gualberto da Petroio in Valdipesa, il quale auea nome Giouanni. questi essendo laico, e in guerra con suoi nimici, uenendo a Fiorenza con sua compagnia armato, trouò il suo nimico che gli auea morto il fratello, assai presso della Chiesa di san Miniato a monte, il quale suo nimico veggendosi sopresso, si gittò in terra a piedi di Giouanni Gualberti, facendogli croce delle braccia chiedendogli merce per Christo, che fu posto in croce. il quale Giouanni conpunto da Dio ebbe pietà, e misericordia del nimico suo, e perdonogli, e menollo a offerire nella Chiesa di santo Miniato dinanzi al crocifisso: della quale misericordia il nostro signore Iddio ne mostro gran

miracholo, che inpresenza di tutti il detto crocifisso si inchinò al detto Giouanni: e allui fece gratia di lasciare il secolo, e conuertirsi alla religione, e fecesi monaco nella detta Chiesa di santo Miniato. ma poi trouando l'abate simoniacho, e pecchatore sen'andò (come romito) nell'alpe di Valembrosa: e quiui gli crebbe la gratia da Dio: che (come piacque a Dio) fue primo cominciatore di quella Badia: e oltre poi molte badie, discese in Toschana, e in Lõbardia: e molti santi monaci. e dopo la sua morte fece Dio molti miracoli per lui, come racconta la sua leggenda, e passo di questa vita alla Badia di Passignano nel contado di Fiorenza gli anni di Christo mille settanta tre, e dal detto Papa Ghirigoro vij. fu poi con grande diuotione chalonizato.

Come in Fiorenza si feciono mura nuoue Cap. LXVI.

AL tempo d'Arrigo terzo Imperadore essendo la città di Fiorenza multiplicata d'auere, e di persone per molte guerre ch'erono istate in Toschana e a Roma dallo'mperadore contr'alla Chiesa negli anni di Christo mille settanta otto, cominciarono i Fiorentini le mura nuoue della città doue prima erono i fossi, e stechati: e cominciarono dalla parte del Leuante dalla porta di san Piero maggiore, e misono la Chiesa detta dento alle mura, el borgo di san Piero misono dentro, e le case de Corbizi in capo del detto borgo, e partirsi da s. Leo poi ristrignendosi dalla parte di tramontana poco di lunge dietro al detto borgo, fecego mito una postierla, che si. chiama la porta a Bertinelli per una ischiatta ch'era in quel luogo cosi chiamata. Poi seguendo insino alla porta di s. Lorenzo mettendo la Chiesa dentro. e poi appresso ebbe due postierle l'una alla forcha di Campo Corbolini, e l'altra si chiamò per innanzi la porta del Baschiera: conseguẽdo poi insino alla porta di san Paulo, e appresso seguendo alla porta, e alla coda di Parione in sull'Arno mettendo dentro cio ch'era dentro alle mura uecchie, cio era il borgo di sã Brãcatio, e quello del detto Parione, e quello di santo Apostolo, e quello di porta santa Maria insino al põte vechio, e poi appresso in sulla riua d'Arno insino lungo l'Arno presso alla porticciuola de Bagnesi di la si partiuano alquanto le mura della riua d'Arno, si che ui rimase uia in mezzo a dua postierle. onde s'andaua al fiume: e poi faceano canto, e andauano, o vero volgeano dou'è oggi il ponte Rubachonte, che si chiamaua la porta de Buoi, poi seguiuano le mura allato alla Chiesa di santo Iacopo tralle fosse per ch'era in su fossi insino dou'è oggi il capo della piazza di santa Croce de frati minori, quiui aueua vna postierla, che andaua all'Isola d'Arno: e poi secondaron la uia diritta sanza nulla porta, o postierla ritornando insino alla porta di san Piero maggiore, oue cominciauono. e cosi ebbe la città di qua d'Arno cinque sesti, partiti e no-

minati quasi dalle dette porti : cioè vna porta per sesto; o piu po- sticrle, oltr'Arno si aueua tre borghi: i quali tutti cominciauono al capo del ponte Vecchio di la d'Arno. l'uno si chiamaua borgo Pidochioso, perch'era abitato da vile genti, ed era in capo del detto borgo vna porta, che si chiamaua la porta a Roma, doue sono oggi le case de Bardi, e doue prima auean mulina vno messer Vguccione Dellapressa da santa Lucia di Magnolo cioè per quella via, e per innanzi la comincio a fare la detta uia messer Vguccione, di cui per innanzi discesono i Buonaguisi ch'eran, come in piu luoghi abbiamo detto a linea maschulina discesono de detti Galisgai, ed è vero che'l detto messer Vguccione fece fondare la detta Chiesa, e in quello mezo si morì: e di lui rimasono due figliuoli, il maggiore ebbe nome Magniolo, e quello compie la detta Chiesa morto il padre: e per lo detto Magniolo fu chiamata santa Lucia di Magniolo, e passato il ponte Vecchio, per quella uia si andaua à Roma per la uia di Fegline, e d'Arezo. altre mura non auea nel detto borgo se non il dosso delle chase, ch'eran costa il poggio. l'altro borgo era quello di santa Felicita detto Piaza oue è oggi vna porta doue è la piaza di san Felice. onde si ua a Siena: e un'altro borgo, che si chiamaua santo Iacopo, & auea una porta, doue oggi sono le case de Freschobaldi, onde andaua il cammino a Pisa. e i detti tre borghi non auean' altre mura se non le dette porti, e i dossi delle chase di dietro che chiudeuano le borgora, ed erono alle dette case giardini, e ortora : la uia poi che lo Imperadore Arrigo terzo venne a oste a Fiorenza, i Fiorentini murarono oltr'Arno i detti borghi, cominciando alla detta porta a Roma, montando dietro al borgo alquanto alla costa di san Giorgio, e poi riuscitua dietro a santa Felicita. in chiudendo il borgo di piaza, e quello di san Iacopo; e quasi, si come andauono i detti borghi, fu posto oltr'Arno per uno sesto: e doue prima era partita in quartieri, e cosi negli anni di Christo si partì, & ordino i sesti: e disfecesi la porta santa Maria. Il primo sesto fu chiamato d'oltrarno: il quale per insegna ebbe un ponte vermiglio, e'l campo biancho. di qua dall'Arno fue il secondo sesto di san Piero Ischeraggio, il quale ebbe per insegna la ruota del Carro che è di marmo nella fronte di san Piero Ischeraggio, e aueua il campo biancho, ella Ruota cilestra : ed allato incontro il sesto di borgo santo Appostolo auea per insegna un becco nero nel campo biancho : pero che in quello sesto stauono tutti i becchai, ed erono in quello tempo molto innanzi della città, e ancora tagliauono la carne in Merchato Nuouo, e gli altri tre sesti sono nominati dalle tre prime porti, e rimase loro il nome : si come il sesto di Porta santo BRANCATIO colla'nsegna d'vna brancha di Lione uermiglia nel campo biancho. Presesi la detta insegna per lo nome

del Santo, ilquale volgarmente era corrotto dicendo san Brancatio, conciosia che suo nome dica dirittamente Pancratio. Apresso il sesto di porta di duomo che ae per insegna la Chiesa di san Giouanni disegnato a modo di marmi bianchi, e neri nel campo biancho: e l'ultimo è il sesto di s. Piero maggiore, ilquale ae per insegna due chiaui vermiglie nel cãpo biancho.

Si come il detto Arrigo Imperadore mise iscisma, e diuisione nella Chiesa Cap. LXVII.

Il detto Arrigo Imperadore fue molto astuto. e per meglio signoreggiare Roma, e tutta Italia fece, e mise iscisma, e diuisione nella Chiesa tenendo setta contro il Papa, e certi Cardinali, e certi Vescoui o vero Cherici a sua petitione, uno certo Romano chiamato figliuolo di Colso prese il Papa la notte di Natale, quando cantaua la prima messa in sãta Maria maggiore, e miselo in prigione in una sua torre: ma il popolo di Roma quella medesima notte il deliberarono, e disfeciano la torre e cacciaronlo di Roma il detto figliuolo Colso: pero che'l detto Papa Ghirigoro era di santa vita. per la quale cosa il detto Papa Ghirigoro seuimo in vn concilio di cento dieci Vescoui il detto Arrigo Imperadore il schomunicò, per che volle rompere la unita di santa Chiesa. ma poi il detto Imperadore venne alla misericordia del detto Papa; e venne co piedi scalzi su per la neue a penitentia, e'n su'l ghiaccio: e in fine gli perdonò. e pero nondimeno non fu mai amico di santa Chiesa, ma sempre l'occupaua; e faccendo cosi, e istando in Italia gli elettori della Magna elessono Re de Romani Ridolfo Ducha di Sansogna. e per auuentura il detto Papa ne fu consentiente. Onde il detto Arrigo richiese il Papa che iscomunicasse i detti elettori, pche aueano fatta la detta eletione. il Papa nollo uolle fare se prima non intendesse ragione: onde il detto Arrigo isdegnato, andò in ella Magna, e combattè col detto Ridolfo, e vĩselo, e tornò in Lombardia. el detto Arrigo con venti tre Vescoui nella citta di Brescia, e altri Cherici, che'l seguiuano contr'al detto Pp. Gregorio: e per quello processò il detto Papa, e anullò, e cassò tutte sue operationi, e fece eleggere vn'altro Papa ch'aueua nome Giliberto ch'era Vescouo di Rauenna: e fecesi chiamare Papa Chimento, e venne a Roma, e fecesi consegrare a piu Vescoui. e allora si fece incoronare. poi ando il detto Papa da capo, e scomunicò il detto Arrigo, e priuollo dello imperio, si come persecutore di santa Chiesa, e asoluè tutti i suoi baroni di fio, e di sacramento. per la quale cosa Arrigo assediò il Papa con suoi Cardinali, con fauore de Romani in chastello santo Agnolo, il quale mandato per soccorso in Puglia a Ruberto Guischardo incontenente venne a Roma con grande esercito; onde il detto Arrigo col suo Pa

pa per timore di Ruberto si partio dall'assedio, e guastarono, e arsono la città Leonina cioè dallato di san Piero di qua dal Teuero insino in Cãpidoglio. e non potendo risistere al detto Ruberto fuggissi col suo Papa a Siena e fu liberato Ghirigorio da Ruberto, e rimiselo in sedia: e tutti quelli Romani, che furono acconsentienti delle dette cose punie grauemente in auere, e in persona. el detto Papa Ghirigorio sen'ando col detto Ruberto nella città di Salerno, e la mori santamente. e fu fatto Papa Vittorio, e viuette undici mesi e fu auuelenato: e fu eletto Papa Vrbano secondo negli anni di Christo mille ottanta.

Si come Arrigo Imperadore puose l'oste a Fiorenza cap. LXVIII.

Negli anni di Christo mille ottantuno, tornando il sopradetto Arrigo Imperadore da Siena per andarsene in Lombardia, trouando che Fiorentini teneano la parte della Chiesa col detto Papa Gregorio, e nõ volea vbbidire al detto Arrigo, ne aprirgli le porti, puose l'oste a Fiorenza da quella parte che oggi si chiama Chafaggio, e insino all'Arno fece grande guasto alla detta città, e stetteui piu tempo. e dieui grande battaglie: e niente ui pote fare, pero che la città era molto forte, e bene murata: e tutti i Cittadini erono bene daccordo, et si leuo da oste a modo di isconfitto, e cio fu nel detto anno del mese di Luglio. e per questo Arrigo Imperadore terzo si incomincio a diuidere tutta Italia quasi e chi te tenea con lui, e chi con la Chiesa. el detto Arrigo si tornò in Toschana in Lombardia, e la ebbe grã guerra colla Cõtessa Matelda, laquale era diuota di santa Chiesa, e isconfisselo: e capitato male in Lombardia sen' ando nella Magna, e la mori in prigione schomunicato, doue il mise il suo figliuolo medesimo, che fu chiamato Arrigo quarto.

Si come i Saracini di Soria presano Gierusalem Cap. LXVIIII.

Negli anni di Christo mille ottanta noue, essendo Papa Vrbano secondo, i Saracini di Soria presano la città di Gierusalem con vccisione di molti Christiani, e molti ne venderono per istiaui. per la qual cosa il detto Papa fatto il concilio generale prima a Clermonte in Aluergnia, e poi a Tosso in Torena a sommosso di Piero eremita huomo di santa vita tornando di Gierusalem colle dette nouelle apparue in questo tempo vna stella cometa, secondo come dicono gli Astrologi significa mutazioni, e gran cose, e di regni: e cosi seguie poi appresso per la presura di Gierusalem quasi tutto il ponente si commosse a prendere la croce per fare il passaggio d'oltre mare. e andoui innumerabile popolo a cauallo, e a pie, e piu di dugento mila huomini della Magna, e della

Francia, e della Spagna, e di Romagna, e di Lombardia, e di Toscana; di Fiorenza, e di Puglia, tra' quali furono questi, Gottifredi Buglioni Ducha del Reno: questi fu chapitano generale: e fu oltra misura nobile e franco huomo, e di gran sentimento. ello Re Vgo fratello del Re di Francia cioè del Re Filippo primo, Baldouino, e Giucasso fratello del detto Gottifredi: Amselmo Conte di Buiamōte, Ruberto Conte di Fiādra; Stefano Conte di Broies, Rinieri Conte san Giglio, e Buiamonte Conte di Puglia, e piu altri signori, e baroni passarono per mare, ma i piu per terra per la uia di Gostantinopoli. e in prima presano la città d'Antiochia, e piu altre in Soria, e Gierusalem, e tutte le città, e castella della terra santa, e piu battaglie feciono cogli Saracini, e di tutte ebbono uittoria. il detto Gottifredo fatto Re di Gierusalem. ma per sua humilità perche Christo v'ebbe chorona di spine non uolle in suo capo corona d'oro: e chi pienamente questa storia uorra trouare, legga il libro del detto passaggio, doue ordinatamente si legge.

Come i Fiorentini comandarono di fare guerra à qual chastello non vbidisse Cap. LXX:

NEGLI anni di Christo mille cento sette, la città di Fioreuza essendo molto auanzata volendo i Fiorentini lor contado distendere, ordinarono, che qualunque chastello, o forteza non vbbidisse, di fargli guerra. e nel detto anno presano per forza monte Orlando, che non uolea vbbire, el castello fu distrutto, e disfatto.

Come i Pratesi si rubellarono da Fiorentini cap. LXXI.

NEL detto anno i Pratesi si rubellarono contro' Fiorentini. onde v'andarono a oste, per assedio gli vinsono, e disfecionlo, ma in quel tēpo eran di pichiolo affare: e di pochos'erono leuati d'uno poggio appresso a monte Murlo chiamato Chiauello, doue prima abitarono con casale, e villate, ed erono fedeli de Conti Guidi: e per loro danari si ricomperarono, e puosonsi in quello luogo dou'è ora Prato per essere in luogo francho; e Prato l'appellaron, pero che dou'è oggi la terra era uno bello prato, ilquale comperarono.

Come Arrigo Quarto fu eletto Re de Romani cap. LXXII.

NEL detto anno fu eletto Arrigo quarto Re de Romani di Bauiera, figliuolo d'Arrigo terzo. e suo padre era stato nimico della Chiesa, questi fue maggiore. Negli anni di Christo mille cento dieci passo in Italia, e venne a Roma per la corona al tempo di Papa Pasquale. questi gli fece molti inganni, e infine, il Papa il confermo credendo fosse fedele a santa Chiesa, e con maluagi ingegni il mise in prigione col fauore de maluagi Romani: e prima che'l traesse di prigione il fece giurare di

nonne

fionne ſchòmunicarlo. e per queſto il detto Papa, e' Cardinali fecione accordo collui, e giurandogli in ſul corpo di Chriſto, onde il detto Papa il corono dello'mperio. In queſto mezo ſi leuarono tre Papi, cioè Alberto, e Agniulſo, e Teodorigo. queſti tre regnarono poco, ma morto Pasquale per li Cardinali fu eletto Gelaſio Papa ſecondo, e'l detto Arrigo nonsentì la detta eletione, e ſi ſi fece uno ſuo Papa Spagnuolo chiamato Brundino. e queſto Papa Gelaſio co ſuoi Cardinali per paura d'Arrigo ſi fuggì a Gaeta, onde gli era nato. poi n'andarono per mare inſino in Prouenza, per richiedere d'aiuto il Re di Francia: e in quello viaggio morì il detto Papa di Maggio, e per accordo de detti Chardinali fue fatto Papa Caliſto ſecondo: e ſcomunicando il detto Imperadore, e tornãdo a Roma da tutti fu riceuuto ꝑ degno Pp. il Pp. Brundino ſi fuggio, cioè lo Spagnuolo, e andonne a Sutri, e la fu aſſediato, e preſo, e menato a Roma in diligione in ſun'uno camello col viſo volto alla choda, e meſelo in prigione, e la morio.

Come Arrigo quarto fue vinto in battaglia dalla Conteſſa Matelda cap. LXXIII

Il detto Arrigo quarto dopo molta guerra fatta alla Chieſa, dalla Conteſſa Matelda fu uinto in battaglia: e ſi come fe il padre, e ſi tornò a coſcientia, e pacificoſsi col detto Papa Caliſto, e riſtituì tutte inueſtiture alla Chieſa, e ciò che mai aueua tolto a Papa Paſquale, e altri per quello ch'alla Chieſa appartenneſſe. onde il detto Papa Caliſto gli perdonò, e ricomunicollo, e poco uiuettono lo'mperadore e'l Papa, e diſſeſi ch'ello'mperadore morì male, e non ebbe figliuoli per diuino giuditio, per quello che auea fatto alla Chieſa, e al padre: e in coſtui finì l'Imperadori della caſa di Bauiera, che quatro Arrighi aueano tenuto lo'mperio. e queſto ſue anni di Chriſto M. CXXV.

Come i Fiorentini feciono guerra a monte Caſſoli cap. LXXIIII.

Negli anni di Chriſto cento tredici, i Fiorentini feciono guerra a monte Caſſoli che l'auea rubellato Meſſer Ruberto Tedeſco Vicario dello Imperatore Arrigo, e ſtaua con ſue maſnade in sãto Miniato del Tedeſcho. e queſto fue coſi ſopranominato, perche i Vicari delli'mperadori ui ſtauano dentro colloro maſnande: e faceano guerra alle città, e alle chaſtella di Toſchana, che non ne ubbidiuano allo'mperadore, il quale m. Ruberto fu da' Fiorẽtini iſconfitto, e' morto, il caſtello disfatto.

Si come s'apreſe il fuoco in Fiorenza, e come la Conteſſa Mattelda morì cap. LXXV.

Negli anni di Chriſto nel meſe di Maggio M xv. s'appreſe il fuoco in borgo santo Apoſtolo, e fu grande danno, e impetuoſo, e arſano di molte caſe con grande parte della città con gran danno. in queſto medeſimo anno morì la Conteſſa Mattelda, negli anni di Chriſto mille

mille cento diciassette ancora s'apprese il fuoco nella detta città, e quasi cio che non arse nel primo fuoco, arse nel secondo: ed ebbono i Fiorentini grande auuersita, e credesi che cio fosse per giudicio de Dio; pero che cittadini eron molti corrotti de eresia, intra gl'altri della setta degli Epechuri. e di pecchato, e vitio di gola, e di lussuria, ed erono si grande parte gli eretici, che quasi intra piu de cittadini se ne combatteano insieme con armi per la fede in piu parti della città, e queste maladette sette durarono in Fiorenza molto tempo, insino alla uenuta di santo Francesco, e di santo Domenico, edifichatori, e padri delle loro sãti religioni, nelle quali furono santi frati a quali fu comiso l'uficio della ereticha prauita per lo Papa, e molto sturbarono le resie in Toschana, e in Lombardia, e in Melano insino al tempo del beato sãto Piero Martire, e poi per altri Inquisitori. per cagione delle dette arsioni, arsono molti libri, e croniche che piu pienamente faceano mentione delle cose passate della città di Fiorenza, si che poche ne rimasono. per la quale cosa e suto di bisogno di ritrouare croniche antiche de Romani, ed altri si come a dietro ne facemo mentione, e ancora di diuerse cittadi, e paesi, e in questo trattato se ne fa mentione in parte.

Si come i Pisani feciano grande armata di naui, e andarano sopra l'Isola di Maiolica Cap. LXXVI.

Negli anni di Christo mille cento diciassette, i Pisani feciono vna grande armata di nauili, e andarono sopra l'Isola di Maiolicha che la teneano i Saracini, e come fu per la detta armata, e gia raunata insieme sopra Vada per fare loro viaggio. i Luchesi vennono a oste a Pisa, e Pisani sentendo la nouella per paura che Luchesi non occupassino la terra non ardiuano d'andare innanzi colloro stuolo, e ritrassonsi della impresa, e non parea loro douere al grande ispendio, e apparechiamento che aueã fatto, e mandarono loro imbasciadori a Fiorentini, i quali erono molto loro amici a pregare che piacesse loro guardare la loro citta, confidandosi di loro come di frategli. per la qual cosa i Fiorentini accettarono, e mandaronui gente d'arme, e puosonsi a oste fuori della città a due miglia: per onestã delle loro donne non uollono intrare in Pisa, e comãdarono che niuno non nentrasse nella città sotto pena personale. e vno Fiorentino non vbidi entro dentro, e fu preso, e condennato a essere inpichato per la gola, e i cittadini uechi ch'erano in Pisa pregarono che gli fussi perdonato: nollo uollon fare. onde i Pisani contradissono che in loro terreno non si facesse morire. i Fiorentini secretamente comperarono un campo in nome del chomune di Fiorẽza da vn villano, nel quale campo fatte le forche feciono giustitiare per mantenere loro decreto, e tor-

tornato l'oste de Pisani con vittoria, ringratiarono i Fiorentini, e dissono quale segno, o vero cosa volessono del conquisto rechato da Maiolica, o le porti del metallo, o le due colonne di proferito, e i Fiorentini chiesono le cholõne, e Pisani mãdarono le dette colonne a' Fiorentini coperte di scarlatto, e per alcuni si disse che innanzi che le mandassino per inuidia le feciono affocare, e le dette colonne sono quelle che sono ritte innanzi alla porta di santo Giouanni Batista benedetto.

Come i Fiorentini assediarono la Roccha di Fiesole. cap. LXXVII.

NEGLI anni di Christo mille cento venti cinque, i Fiorentini puosono l'assedio alla rocha di Fiesole che ancora era molto forte, e teneala certi gentili huomini cittadini di Fiesole, i quali ui teneano masnadieri, e isbanditi che alcuna volta faceano danno alla strada, e ruberie nel contado di Fioreza, e tanto ui stettano a assedio che p difetto di vettuaglia l'ebbono, e s'arrenderono, e la detta Roccha disfeciano insino a fondamenti, e feciono i Fiorentini per istatuto che mai in Fiesole si lasciassi mai rifare alcuna forteza.

Delle misura delle miglia cap. LXXVIII.

LA misura delle miglia del contado di Fiorenza si prendono, ed è il loro termine delle cinque sestora che sono di qua dell'Arno della Chiesa, o vero duomo di san Giouanni, e del contado di la d'Arno si prendono alla costa del ponte Vecchio di qua dall'Arno del pilliere ou' è la figura di Marte. e questa fue l'antìcha consuetudine de Fiorentini el miglio si fa mille passini che ogni passino è tre braccia alla nostra misura. e negl'anni di Christo mille cento trenta cinque il chastello di Mõte buoni fu assediato, e fu disfatto ch'era de Buõdelmonti, e negli anni di Christo mille cento quaranta sei, auendo i Fiorentini guerra cogli Cõti Guidi, perche le castella loro erono presso alla città a monte di Crocie faceano guerra per la quale cosa i Fiorentini v'andarono ad oste collero soldati per troppa sichurta non facciendo buona guardia furono isconfitti dal Conte Guido vecchio, e dalla loro amista Aretini, e altri del mese di Giugno, ma poi negli anni di Christo mille cento cinquanta quattro i Fiorentini vi tornarono per trattato l'ebbono, e disfecionlo insino a fondamenti, e poi le ragioni ch' aueano i Conti Guidi venderono al Veschouado di Fiorenza non possendo auerne frutto e dallora innanzi non furono mai amici del comune di Fiorenza, ne Conti Guidi el simile gli Aretini

Della guerra de Pratesi, e Pistolesi cap. LXXVIIII.

NEGLI anni di Christo mille cento cinquanta quattro, auēdo guerra i Pratesi co Pistolesi per lo chastello di Charmignano, essendoui colle masnade, e aiuto de Fiorentini ui furono isconfitti i Pratesi da Pistolesi. e negli anni di Christo mille cento settanta, i Fiorentini con esercito andarono cōtra gl'Aretini pch'erono stati sopra di loro co Cōti Guidi e vscendo contro furono isconfitti del mese di Nouēbre, e poi feciono accordo cō patto onoreuole per lo chomune di Fiorēzà promettendo di non essere mai cōtro a Fiorētini, e riebbono i loro prigioni.

Si come si comincio guerra tra Fiorentini, e Sanesi cap. LXXX.

NEL detto anno si comincio guerra tra Fiorentini e Sanesi per cagione delle chastella che confinauono colloro in Chianti che ciascheduno comune volea dilatare, e crescere suo contado, e del chastello di Staggia. per la detta cagione presono ad aiutare quegli da Monte pulciano da Sanesi, che gli guerreggiauono, e andarono i Fiorentini p fornirlo: e tornādo, i Sanesi si fecìono loro incōtro al chastello d'Asciano, e quiui furono i Sanesi isconfitti, e molti morti di loro, e presi. e questo fu di Giugno anni di Christo mille cento settanta sette, e nel detto anno s'apprese il fuoco in Fiorenza, e arse del pie del ponte Vecchio, insino in merchato vecchio.. e poi nel medesimo anno detto s'apprese a santo Martino del Veschouo, e arse insino a santa Maria Vghi insino al duomo di san Gionanni, e insino presso a santo Piero Scheraggio con grā dissimo danno della città, e non sanza giuditio di Dio, peroche Fiorentini erono diuentati molti superbi per lor vittorie aute sopra loro nimici, e tra loro molto ingrati, e con disonesti peccati. e questo medesimo anno per soperchio d'abondantia d'acqua d'Arno cadde il ponte Vecchio che ancora fu segno di future auuersitadi alla nostra città. e nel detto anno si comincio disentione, e gran guerra in Fiorenza tra cittadini, che mai piu non era suta, e cio fu per troppa grassezza, e riposo con superbia, e igratitudine: che quegli della casa degl'Vberti, che erono i piu possenti cittadini colloro seguaci nobili, e popolari, cominciarono guerra con Consoli che erono signori, e guidatori del comune, e della città a certi tempi, e con altri ordini: e ccio fu per la inuidia della signoria che non era alloro uolere, e fu diuersa, e aspra guerra che quasi ogni di, o di due di l uno si combattea insieme in piu parti della città da uicinanza, e vicinanza com'erono le parti, e aueano armate le torri, e quasi tutte le nobili famiglie a dietro nominate erono chi colluna parte, e chi coll'altra; e di queste torri erono grande numero nella città alte quali cento,

e quali cento venti braccia. e tutti nobili, o la maggior parte aueano in quello tempo torri: e quelli che nolle aueano ne feciono assai suso mangani, e manganelli per gittare l'uno all'altro, ed era asserragliata la terra in piu parti. e durò questa pistoleza piu di due anni, onde molta gente ne morio, e molti pericholi, e danni ne seguirono alla citta: ma a tanto ne venne poi in su quello gittare tra i cittadini che l'uno di combatteano, e l'altro di mangiauono, e beeuano insieme nouellando delle prodeze, e uirtu l'uno dall'altro, che si faceano a quelle battaglie, e quasi p istrachamento, e rinchrescimento si rimasano per loro medesimi del cōbattere, poi si rapacificorno, e rimasano i Consoli in loro signoria, ma in fine crearono le maladette parti che poi furono appresso in Fiorenza.

Come rimasano le battaglie cittadinesche si prese per forza Monte Grossoli cap. LXXXI.

RIMASONO in que tempi le battaglie cittadinesche de Fiorentini negli anni di Christo mille cento ottanta dua, e Fiorentini feciono oste al chastello di Monte grossoli in Chianti, e presonlo per forza in quello anno valse lo staio del grano soldi otto, che fu in quello tempo un grande caro inperciochecorreua in Fiorenza una moneta d'argento ch'oggi varrebbe pichola moneta per lega, e per peso l'uno danaio tre.

Si come i Fiorentini assediarono il chastello di Pugna cap. LXXXII.

NEGLI anni di Christo mille cento ottanta quattro nel mese di Giugno i Fiorentini assediarono chastello di Pugna perche non uoleavbbidire il chomune, ed era molto forte, e guerreggiaua la contrada di Valdipesa, ed era di certi gentili huomini di contado. e nel detto anno Federigo Imperatore passando di Lombardia in Puglia, uenne in Fiorenza del mese di Luglio, e iui soggiorno alquanti di, e fattogli queremonia per gli nobili di contado, come il chomune di Fiorenza auea prese per forza, e occupate molte loro chastella, e forteze contro all'onore dello imperio, e il detto tolse al chomune di Fiorenza tutto il contado, e la signoria infino alle mura della città di Fiorenza, e per lo contado, e villate faceano stare suoi Vicarij, che rendeuano ragione, e faceuono giustizia, e'l simile fece a tutte l'altre città di Toschana, che aueano la parte della CHIESA, e quando ebbe la guerra con Papa ALESSANDRO saluò che non tolse il contado alla città di Pisa, ne a quella di Pistoia che teneano collui. in questo anno il detto Federigo assediò la citta di Siena, ma noll'ebbe. queste nouita fece alle città di Toschana;

perche non erono state di sua parte: si che con tutto che fosse pacificha-
to colla Chiesa, e uenuto alla misericordia del detto Papa, si come a die
tro è fatto mētione, non lascio dispartorire il suo mal volere cōtro a co
loro che aueano ubbidito la Chiesa, e cosi stette la città di Fiorenza san
za contado quattro anni infino che'l detto Federigo andò al passag-
gio oltre mare doue annegò.

Come Christiani andarono a soccorrere la terra Santa cap. LXXXIII.

NEGLI anni di Christo mille cento ottanta otto essendo commos-
sa la Christianità per andare al soccorso d'oltre mare della terra santa,
venne a Fiorenza l'Arciuescouo di Rauenna legato del Papa a predi
care la croce per lo detto passaggio. molta buona gente di Fiorenza pre
se la croce dal detto Arciuescouo a san Donato a torri di la da Rifredo
dou'è il munistero delle donne. e iui, pero che'l detto Arciuescouo era
dell'ordine di Cestello, eccio fu addi dua di Febbraio, e furono si gran-
de quantità de i Fiorentini che feciono oste oltre mare di per loro, e fu-
rono al conquisto della città di Damiata de primi che presono la terra, e
furonui molti de nobili, e popolari della città di Fiorēza, de quali de no
mi non facciamo mentione al presente per abreuiare la materia, e allo-
ro tornata loro ne recharono una insegna. cioè lo stendardo vermiglio
che ancora è nella Chiesa di santo Giouanni, e per la detta diuotione, e
sussidio fatto per li Fiorentini per la santa Chiesa, e per la Christianità
dal Papa Ghirigorio ottauo, e dallo Imperadore Federigo detto fu ren
duta loro la giuriditione del cōtado alla città di Fiorenza oltre alla città
x. miglia.

Come lo'mperadore di Gostantinopoli marito la nipote a Re di Gierusalem, e come venne in Fiorenza il braccio di s. Filippo Cap. LXXXIIII.

A TEMPO che regnaua in Gostantinopoli lo'mperadore Manouel
lo christianissimo, e vbidiente a santa Chiesa si marito una sua nipote
figliuola del fratello, la quale auea nome Lisabella al Re di Gierusalem
e di Cipri, e diegli entro a gli altri doni, e gioie in sua dota le reliquie di
santo Filippo Appostolo, auuenne che uno Messer Donato de Corbi-
zi di Fiorenza chaualiere del Patriarcha di Gierusalem fue fatto p sua
bontà Arciuescouo d'Acri al tempo che'l Soldano Saladino prese la cit
tà di Gierusalem, ma poi ripresa per li Christiani la terra, il detto Arci-
uescouo torno oltre mare, e fu fatto per lo Papa Patriarcha di Gieru-
salem. e sapiendo che la detta Isabella Reina di Gierusalem auea la det-
ta reliquia di santo Filippo Appostolo, disiderando d'auerla per onora
re la sua città di Fiorenza, la domando alla Reina assegnando come nō

era lecito a donna secholare si sãta reliquia a tenere tra l'altre gioie mõ dane, anzi conueniua che fossono in parte doue fosse venerato Iddio. Per la qual cosa la detta Reina la donò al detto Patriarcha. e sappiendo il Veschouo di Fiorenza che auea nome Messer Piero, ne scrisse piu lettere al detto Patriarcha cittadino di Fiorenza. Auuẽne che'l detto Patriarcha amalò a morte, e comise a vno Messer Rinieri di Fiorenza suo consorto Priore del Sipolcro, e al suo cappellano che'l detto braccio di san Filippo mandasse a Fiorenza, ma il capitolo de Calonici di Gierusalem non lo voleano lasciare partire infino che'l sopradetto Vescouo di Fiorenza mando oltre mare per lo detto braccio uno Messer Gualterotto Calonico di Fiorenza, ilquale con molto studio adopero tanto chol detto Priore del Sepolcro che gl'ebbe il detto braccio di san Filippo, e mandollo in Fiorenza nel mille cento nouanta, essendo rettore di Fiorenza il Conte Ridolfo da Crapaia, ilquale col Vescouo di Fiorenza, e col Chericato, e tutto il Papato d'huomini, e femmine gl'andarono in contro a procesśione, e con grande solennitade rechato su in Fiorenza, e messo su nell'altare di santo Giouanni Batista, per lo quale fece Iddio molti aperti miracholi.

Come Papa Ghirigoro venne a Pisa a sollecitare il passaggio cap. LXXXV.

Nel detto anno vẽne Papa Ghirigorio in Pisa per sollecitare il passaggio, e pacificò i Genouesi con Pisani ch'aueano auto insieme guerra per la Isola di Sardigna, e in Pisa morì il detto Papa, e lui morto Papa Clemento terzo di Roma mise il detto passaggio a esechutione, e partisi l'esercito del passaggio d'Italia del mese di Febbraio.

Come Arrigo di Soauia figliuolo di Federigo primo eletto fu Re de Romani cap. LXXXVI.

Arrigo di Soauia figliuolo fu di Federigo primo, ilquale uiuendo il padre fece eleggiere Re de Romani, ma tornato il detto d'oltre mare, ritornato nella Magna si passò in Italia, e venne a Roma, e a richiesta di Papa Clemento, e da Romani fu riceuuto onoreuolmente, e nella sua venuta trouo morto il detto Papa Clemento, che per lui auea mandato, e fu eletto Papa Celestino terzo, nato di Roma, e il detto Arrigo fu alla sua consegratione il dì della Pasqua di Resurresśione, negli anni di Christo mille cento nouanta dua, e uiuette anni sei e mesi noue e il secondo dì della sua coronatione corono il detto Arrigo quarto Imperadore de Romani, e prima che'l detto Arrigo si partisse della Magna atteso discordia la Chiesa con Tancredi Re di Cicilia, e di Puglia figliuolo che fu dell'altro Tancredi nipote per femmina di Ruberto

Guis

Guiscardo, perche non rispondea il censo alla Chiesa, si com'era douu to per molte ingiurie fatte a Prelati della sua signoria il detto Papa tratto coll'Arciuescouo di Palermo di torgli il regno di Cicilia, cioè Papa Clemento, e di Puglia al detto Tancredi, e ordino con Gostantia siroc chia del Re Guglielmo, ch'era monacha d'eta d'anni cinquanta la fece vscire del monastero, e dispenso che'l detto Papa ch'ella potesse essere nel secolo, e vsar matrimonio, occultamente la feciono partire di Cicilia e venire a Roma, e la Chiesa la fece dare per moglie al detto Arrigo, onde apresso ne nacque colui che fu poi chiamato Federigo quinto Imperadore che tante persecutioni fece alla Chiesa in didietro, e non sanza iuditio di Dio, essendo nato d'una monaca sagrata, e d'eta d'anni cinquanta, ch'era quasi imposibile a natura di femina partorire figliuolo, e trouiamo quando la detta Gostantia Imperatrice era grauida del detto Federigo si sospettaua per lo paese, che per la sua antichita non potesse auere figliuoli ne essere grossa, onde s'ordinò ch'ella partorisse nel mezo della piaza di Palermo sotto vno padiglione, e mandò bando, che qualunque donna uolesse andare a uedere, potesse. assai uen'andarono, e viddonla, e cosi si cessò il sospetto.

Come Arrigo quinto sposo Gostanza cap. LXXXVII.

Il detto Arrigo quinto Imperadore isposata Gostanza, e auto in dota il reame di Cicilia, e di Puglia, e con consentimēto del Papa, e della Chiesa rendendone censo vsato, e gia nato Federigo suo figliuolo in contanente, col suo esercito, e colla moglie n'ando nel Regno, e uinse tuttto'l paese insino alla città di Napoli, ma quelli da Napoli non si vollono arrēdere. onde l'assedio duro quattro mesi, e in quella oste fu tanta infermita, e mortalità, el detto Arrigo ella moglie vi infermò, e di loro gente v'infermò, e mori la maggiore parte, si che per questo si leuo l'assedio quasi come isconfitti, e tornarono a Roma, e anche la'mperatrice imfermò, e di poco si morio, e lasciò il suo figliuolo picholino in guardia, & in tutela di santa Chiesa. poi il detto Arrigo fece venire nuoua gente della Magna, e riformato suo stato ritorno nel regno con grande esercito negl'anni di Christo mille cento nouanta dua, ilquale di Cicilia, e di Puglia signoreggiaua Guglielmo, il giouane figliuolo di Tancredi Re, ed era giouane di senno, e di tempo, ilquale ingannato dal detto Arrigo sotto trattato di pace, il fece prendere con tre siroc chie, e mandolle in prigione in ella Magna, e il detto Guglielmo fece castrare, e acciechare accioche mai non potesi hauer figliuoli ne ingenerare, e in prigione vilemente mori, e le sue sirochie morto Arrigo da Filippo suo fratello furono diliberate di prigione.

Come

Come Arrigo se pigliare il Re Guglielmo cap. LXXXVIII.

DAPOI che Arrigo fece pigliare il Re Guglielmo ebbe sanza contasto il regno di Cicilia, e tutti quegli che gli erono stati contro vccise, e quando fu al tutto signore si segui la iniquità del padre d'essere ingrato a sāta Chiesa, e sempre fu persecutore d'essa che più Prelati fece morire nel detto regno suo occupando le Chiese, mettendoui chui allui piaceua, e non rispondendo del detto censo alla Chiesa. per la qual cosa Papa Innocentio terzo, il quale fu di compagnia successore a Celestino iscomunichato il detto Arrigo, e suoi seguaci, e lui regnato nello'mperio otto anni, e mesi, mori iscomunicato nella città di Palermo negl'anni di Christo mille dugento, e rimase di lui Federigo picholo fanciullo e la Chiesa si come sua madre, e sua tutrice, il detto pupillo guardo, e cō seruo non guardando alle male opere del padre.

Della morte d'Arrigo quinto Inperadore Cap. LXXXVIIII.

MORTO Arrigo V. Impadore cōtasto fue grande in trae gli elettori della Magna in legere Re de Romani, e in fine con fauore del Papa Innocentio fue confermato Otto quarto Ducha di Sāsogna Re de Romani negli anni di Christo mille dugento tre. credendo la Chiesa auere bē fatto, fu in contrario, perche se Arrigo fue nimico della Chiesa, e questo Otto fue pessimo.

Come i Saracini disfeciono la loro terra per loro discordia cap. XC.

NEGLI anni di Christo mille cento nouanta sette, gli abitanti di san Miniato al Tedescho per la loro discordia disfeciono la terra, e tornarono ad abitare nel piano a pie di san Miniato, nel borgo detto santo Ginigio in quello di santa Gonda, per esser più al largo del piano dell'acqua appresso al fiume d'Arno, e credendo fare iui una grande cittade, ma tosto venne meno il loro intendimento.

Si come i Fiorentini comperarono il chastello di Monte Grossoli cap. VIIIIC.

NEL detto anno comperarono i Fiorentini il chastello di Monte Grossoli di Chianti da certi di chui era, perche aueano fatto di lungo tēpo guerra a Fiorentini, e in questo detto anno fu pace generale per tutta Italia, e Compagno Arrigucci era Consolo.

Si come si comincio l'Ordine de frati minori cap. VIIIC.

IN questo tēpo comincio il sāto ordine de frati minori, essēdo Pp. Innocētio terzo, del quale fu principiatore il beato s. Frāc. nato della città

da Scesi

da Scesi, e per lo detto Papa fu confermato, e accettato il detto ordine imper o che fu fondata tutta sua regola in umiltà, charità, e pouertà, seguendo in tutto il santo Euangelio di Christo, e fuggiendo ogni delitie humane, e uide il detto Papa in visione santo Francesco sostenere sopra i suoi omeri la Chiesa di Laterano.

Dell'ordine de frati predicatori, e come si comincio cap. LXXXXIII.

In questo medesimo tempo del detto Papa si comincio' l'ordine de frati predicatori, del quale fue principiatore il beato santo Domenico nato di Spagna, ma al suo tempo nollo confermo cō tutto chuna visiōne venne al detto Papa che la Chiesa di Laterano gli cadeua a dosso, el beato Domenico la sosteneua in sulle spalle, e per questa visione era di spōsto di cōfermarlo, cioè la detta regola, ma soprauennegli la morte, mal suo successore Papa Onorio terzo il cōfermo negli ānī di Christo M. CCLVI.

Si come i Fiorentini assediarono il castello di Frondigliana cap. LXXXXIIII.

Negli anni di Christo mille cento nouanta noue, essendo Consolo di Fiorenza Conte Arrigo della Tosa, e Bambo di Mompi, e suoi cōpagni, e Fiorentini assediarono il chastello di Frondigliano che s'era rubellato, e facea guerra al comune di Fiorenza, e presonlo, e disfecionlo insino a fondamenti e mainon si rifece. poi nel detto anno i Fiorentini puosono l'oste a Simifonte, il qual'era molto forte, e nonne ubbidiuano alla citta di Fiorenza.

Come Saminiatesi disfeciono il borgo san Ginigio cap. VC.

Negli anni di Christo mille dugento, i Saminiatesi disfeciono il borgo san Ginigio ch'era nel piano di santo Miniato, ed era molto ricc ho, e bene abitato, e per piu fortezza s'andarono ad abitare nel poggio, o uero tornarono, e disfeciono il chastello di santo Miniato, il quale aueano disfatto in poco tempo innanzi si che in corto tēpo feciono due follie.

Si come molti Baroni di Francia mossono per andare al passaggio cap. LXXXXVI

Nel detto anno molti baroni di Francia s'erono mossi per andare al passaggio oltra'l mare a soccorso della terra santa con nauili di Vinitiani, el Marchese di Monferrato, e piu altri baroni d'Italia trouandosi in sul verno in fra l'Isola d'Arcipelago di Grecia, si si accordarono di guerreggiare i Greci insino alla primauera. Imperciochе per loro fro

do aueano piu volte grandi danni, e impedimenti dati a coloro che per loro paese ãdarono al passaggio olt'al mare, e assediarono la città di Gostantinopoli per mare, e per terra, e per forza Baldouino Conte di Fiãdra vniuersalemente per accordo di tutti i baroni, e Vinitiani per la sua bonta. e fenno ne fue coronato Imperadore, ma poco duro il detto imperio che fu isconfitto, e morto da Chumani, e chi queste storie piu pienamente vuol trouare legga il libro del conquisto oltr'a mare doue distesamente parla, e per questo conquisto tengono i Venitiani il titolo di parte del detto imperio.

Come i Fiorentini ebbono il chastello di Simifonte cap. IIIC.

NEGLI anni di Christo mille dugento dua essendo Consolo di Fiorenza Aldobrandino Barucci da santa Maria Maggiore i Fiorentini ebbono il chastello di Simofonti, e fecionlo disfare, el poggio appropriãe al chomune, perche lungamente gl'auea guerreggiati ed ebbono p tradimẽto p uno da s. Donato ĩ pogio, ilquale diede vna torre, e p questa cagione egli, e suoi discendenti furono franchi in Fiorenza da ogni fatione di comune, e cosi fu fatto, auegna che nella detta torre combattendo il detto traditore fu morto da terrazani. e nel detto anno i Fiorẽtini andarono a oste al chastello di Chonbiati ch'era in sul capo del fiume della marina verso il Mugello. ed era molto forte, ilqual'era di gentili huomini della contrada che non voleano vbbidire alla città, e faceano guerra, e disfatti i detti chastelli feciono dicreto che mai si douessono rifare.

Come Fiorentini disfeciono Montelupo cap. IIC.

NEGLI anni di Christo mille dugento tre, essendo Consolo di Fiorenza Brunellino Brunellini, e altri suoi compagni, i Fiorentini disfeciono Montelupo, perche non ne vbbidiuano alla città. e in questo anno medesimo i Pistolesi tolsono il chastello di Monte murlo al Conte Guido de Conti Guidi. ma poco apresso di Settembre v'andarono a oste i Fiorentini in seruigio de Conti Guidi, e riebbonlo. e poi negli anni di Christo mille dugento sette, i Fiorentini misono concordia tra' Pistolesi, e i Conti Guidi: ma iui a pocho tempo i detti Conti Guidi non potendosi difendere da detti Pistolesi perch'era loro troppo presso, e aueuonui fatto presso il chastello di Montale il venderono i detti Conti Cuidi al comune di Fiorenza lire cinquemila di Fiorentini piccioli, che varrebbono oggi fiorini cinquemila d'oro: eccio fu negli anni di Christo mille dugento noue. ma i Conti da Porciano mai non uollono acconsentire alla vendita.

Come i Fiorentini ebbono Rettore foreſtiere cap. LXXXXVIIII.

NEGLI anni di Chriſto mille dugento ſette i Fiorentini ebbono ſignoria foreſtiere, che inſino allora s'era retta la città ſotto ſignoria de Conſoli cittadini de migliori della città al conſiglio del Sanato di cento buon huomini. e quelli Conſoli guidauono in tutto la città, e'l contado & rendeano la ragione, e faceano la giuſtitia: e duraua il loro ufficio vn' anno, ed erano quattro Conſoli, mentre la città fu a quartiere, cioè per chatuno quartiere vno, poi furõ ſei, quãdo la città fu partita a ſeſti: ma gli antichi noſtri nõ faceano mentione ſe non dell' uno di loro di maggiore ſtato, o di due. Ma creſciuta la città, e in vizi, e faceanſi piu maleficij, s'accordarono per lo meglio della chomunità, accioche cittadini, non aueſſono ſi fatto charico di punire i maleficij, e per preghiere, parentadi, o temenze e per niciſta, o per nimicitie, o per altra qualunque cagione non manchaſſe la giuſtitia, ordinarono di chiamare un'gentile huomo foreſtiere, che foſſe loro Podeſta, uno anno, e teneſſe loro ragione ciuile con ſuoi giudici, e faceſſe giuſtitia, e condannagioni reali, e chorporali, e metteſſe ad eſecutione li ordini del comune di Fiorenza. El primo Podeſta fu Guelfredotto di Melano: e abito al Veſchouado: e nondimeno non ſi laſcio la ſignoria de Conſoli, ritegnẽdo la miniſtratione d'ogn'altra coſa e a queſto modo ſi reſſe la città inſino al tempo che ſi fece inprima il popolo di Fiorenza.

Come i Fiorentini ricominciarono guerra a' Saneſi cap. C.

NEL detto anno al tempo di Gualfredotto Podeſta i Fiorentini ricominciarono guerra a Saneſi, perche aueano ricominciato guerra a Monte pulciano, e a Mont'alcino contro patti della pace. per laqual coſa i Fiorentini andarono a oſte in ſul Saneſe al chaſtello di Montalto: e Saneſi per ſoccorrere il detto caſtello combatterono co Fiorẽtini, e Saneſi furono iſchõfitti, e molti preſi, e morti e vẽnone preſi in Fiorẽza circha 1300. e Fiorẽtini ebbono il detto caſtello, e disfeciõlo di tutto.

Come i Fiorentini feciono oſte ſopra Saneſi cap. CI.

NEGLI anni di Chriſto mille dugẽto otto. el ſecõdo anno della ſignoria del detto Gualfredotto, eſſẽdo ricõfermato Podeſta i Fiorẽtini feciono oſte ſopra Saneſi, e disfeciono Rugomagno loro caſtello, e andarono a Rapolano nel cõtado di Siena menãdone grãde p̃da, e molti prigioni. ma poi negl' ãni di Chriſto mille dugẽto dieci, i Saneſi nõ potẽdo durare co Fiorẽtini p̃ riauere i loro prigioni richieſono pace co Fiorẽtini, e chitarono Mõte pulciano, e Mõt'alcino, e tutte le caſtella che i Fiorẽtini aueano p̃ſe delle loro. e in q̃llo tẽpo era Cõſolo M. Catalano Della roſa, e Boniſatio Bonaguiſi, e loro altri cõpagni.

Come

Come Otto quarto di Sansogna fu eletto Re de Romani cap. CII.

Otto quarto di Sāsogna fu eletto Re de Romani, quādo fu eletto Filippo di Sauoia, ilquale Filippo fu morto. ma questo Otto a petitione di Papa Innocētio fue cōfermato Re de Romani negl'anni di Christo mille dugēto tre. ma pero nō vēne incōtanēte a Roma per molta guerra gli giunse in nella Magna. si che istette nella Italia sāza imperio anni undici. ma tratte a fine le guerre della Magna passò in Italia, e dal detto Papa Innocētio fu coronato negli anni di Christo mille dugēto dieci. ma incōtanēte ch'ebbe la corona dello'mperio doue la Chiesa e'l detto Papa si credeano fosse amico, e difensore, si fe nimico, e psecutore e a Romani incōtenēte comincio guerra, e contra la volonta del detto Papa, e della Chiesa passo in Puglia, e prese grā parte del regno: ilquale la Chiesa guardaua, si come tutrice, e madre di Federigo il giouane, fue figliuolo d'Arrigo quinto Imperadore di Sauoia, e di Gostāza imperatrice. p la quale cosa il detto Papa ischomunicho il detto Otto, e dispuoselo dello'mpio in vno grāde Cōcilio, che fe in Roma: e mādo nella Magna p Federigo il giouane, e colla forza della Chiesa racqstò il regno, e Cicilia. e detto Otto si torno nella Magna, e di la p cōtrario della Chiesa fe lega, e cōgiura col Cōte Ferrāte di Fiādra: e cō qllo di Bari e di Borgogna, e cō piu altri baroni di Frācia, i quali s'erono rubellati al Re Filippo il Bornio, essēdo il Re accāpato cōtr'al detto Impadore. gli altri signori, quasi tutti suoi baroni lo voleano abādonare. p la qual cosa fece vno altare nel cāpo, e trassesi la corona di testa in presēza de suoi baroni e puosela suso, e disse donatela a chi è piu degno di me, io l'ubbidiro volētieri. e baroni vedēdo la sua humilta si riuolsono, e promissongli d'essere leali, e fedeli allui, e alla battaglia. ilquale Re Filippo auendo ricōciliati i suoi baroni cō seco, cōtro al detto Impadore, e Ferrāte Cōte, e gli altri suoi rubelli, battaglia di cāpo fece al Pōte Abouino a cōfini di Fiādra, la doue ebbe molta gēte Franzese, e Tedescha morti. alla fine il detto Re Filippo ebbe la vittoria, e prese il detto Cōte Ferrante, e tolsegli Artese, e Vermādois, e Otto Impatore cō grāde vergogna fuggi. e cio fu negli anni di Christo mille dugēto quattordici. In qllo medesimo di Luigi il giouane figliuolo del detto Re Filippo essēdo a oste aperto ebbe battaglia cō Re Arrigo d'Inghilterra, e i suoi allegati, che d'altra parte venieno cōtro al Re di Frācia, e lui uinse, e scōfisse. e qllo medesimo die essendo il Cōte di Barsalona, e di Valenza assedio alla città di Charchassona, che ui chiusaua ragione, la quale tenea il detto Re di Francia, ed erani dentro il Cōte di Monforte cō buona gente, ilquale usci fuori e assalio improuiso, e sconfisse l'oste di Charalani, e fu preso il Conte di Barsalona, e per gli Francesci fu tagliata la testa. per le quali tre si grande vittorie molto sormontò il Re di Francia.

Come Otto morì, e Federigo fu fatto Imperadore cap. CIII.

Essendo Otto nimico della Chiesa, e disposto p Concilio generale dello'mpio la Chiesa ordinò che gli elettori della Magna elessono Re de Romani Federigo secondo figliuolo d'Arrigo Imperadore Re di Cicilia, il qual'era nella Magna, contra al detto Otto ebbe grandi vittorie, e poi il detto Otto tornando a coscienza andò al passaggio di Damiata oltr'a mare, e di là morì, e rimase Federigo colla letione, poi al tēpo d'Onorio Papa terzo che succedette al detto Innocentio il detto Federigo della Magna venne a Vinegia per mare, e poi per mare nel suo regno di Puglia, e poi a Roma, e dal detto Papa Onorio fue coronato Imperadore.

Come M. Buondelmonte fu morto, di che nacque parti cap. CIIII.

Negli anni di Christò mille dugento quindici, essendo Podestà di Fiorenza Gerardo Orlandi auendo Messer Buondelmonte de Buondelmonti nobile cittadino di Fiorenza promesso di torre p moglie vna nobil donzella di casa gli Amidei orreuoli cittadini: e poi chaualchando per la città il detto Messer Buondelmonte, ch'era leggiadro, e bello caualiere, una donna di chasa Donati il chiamò biasimandolo della dōzella ch'auea promessa come non era bella, ne sofficiente allui, dicendo io v'aueuo guardata questa mia figliuola, laquale gli mostrò la qual'era bellissima. Incontanente istigato di spirito diabolico, preso, e innamorato di lei, la promisse, e sposo a moglie. Per la qual cosa i parenti della prima donna promessa, ragunati insieme, e dogliendosi di quello, che Messer Buondelmonte auea fatto loro di vergogna si presono il maladetto isdegno: onde la città di Fiorenza si partì, che piu chase di nobili si congiurarono insieme di farne vendetta, e vergogna al detto Messer Buondelmonte: e ragionando intra loro in che modo il douessono fare, e offenderle, o di batterlo, o di ferirlo, il Moscha de Lamberti disse la mala parola Cosa fatta capo a: cioè che fosse morto: e così fu fatto, che la mattina di Pasqua di Resorresso si ragunarono da casa gli Amidei da Santo Stefano, e uegnendo d'oltr'Arno il detto Messer Buondelmonte vestito nobilmente di vestimento biancho in su uno palafreno biancho giugniendo a pie del ponte Vecchio, dallato di qua, appie del pilastro dou'era la figura di Marte intagliata di marmo, auuenga che rotta in piu parti, il detto Messer Buondelmonte fu morto da que degl'Vberti, e dal Moscha Lamberti, e Lambertucci, Amidei, & Odarigo Fifanti, e fu colloro uno de Conti da Gangalandi. per la quale cosa la città corse tutta ad armi, e romore. Questa morte di Messer Buondelmonte

tefue

te sue cagione, e cominciamento delle maladette parti Guelfe, e Ghibelline in Fiorenza, auenga che in prima assai erono le sette tra i nobili cittadini, e le dette parti per cagione delle dette brighe, e quistioni della Chiesa allo'mperio; ma per la morte del detto chaualiere tutte le schiatte di nobili e altri cittadini di Fiorenza si partirono, e diuisono: alchuni teneano co'Buondelmonti, che teneano parte Guelfa, & alchuni co gl'Vberti che teneono parte Ghibellina. onde alla nostra città ne segui molto male, e rapine. I detti nomi di parte Guelfa, e Ghibellina si criarono nella Magna per cagione che due baroni la ch'aueano grā de guerra insieme, e ciaschedunō aueua vn forte chaste lo l'uno incontro all'altro: e l'uno si chiamaua Guelfo, e l'altro Ghibellino: e duro tanto la detta guerra che tutti gli Alamāni se ne partirono, e chi tenne l'una parte, e chi l'altra, ed etiandio infino a corte di Roma ne uenne la quistione, e presesisi parte, e l'una si chiamaua quella di Guelfo, e l'altra quella di Ghibellino, e cosi rimasono in Italia i detti nomi. onde molto male ne segui, e seguitò, e seguirà, se Dio per sua pietà non rimedia.

Come in Fiorenza furon parti, e chi si diuise nelle parti cap. CV.

PER la diuisione detta queste furono le schiatte, o vero lignaggio de nobili, ò vero gentili case, che in quello tempo furono, ò vero diuentauono Guelfi, ed etiandio Ghibellini, ed alchuni popolari che non erono nobili. ben'è vero che tutti non si nominano, che sarebbe troppo lunga tema, o vero mena. Imprima oltr' Arno furono Guelfi la casa de Nerli gētili huomini la casa degli Achoppi detti Rossi, non pero d'antica progenia, ma gia cominciauono a essere possenti: anche Frescobaldi, Bardi, e Mozi ancora tutti costoro di picholo cominciamento, pero ch'erono merchatanti. I nobili che furono Ghibellini del detto sesto doltr'Arno furono i Conti Dagangalandi, non pero Conti come a dietro s'è detto di loro progenia, Obriachi. nel sesto di san Piero Scheraggio furono Guelfi gli Ormanni detti Forabo schi, Bagniesi, Manieri, que'di Achuona consorti di que Dauologhiano, Sachetti, Magalotti, Pulci, e parte Galisgai, e parte di Buonaguisi, e quegli Dellapressa, Gherardini Compiobbesi, Chaualchanti, e anche di picholo cominciamento. però ch'erono merchatanti: e gia cominciauono a esser grandi, e ancora i Giugni. i Ghibellini del detto sesto furono gli Vberti che ne furono capo, Fifanti, e que Dauologniano, e Malispini, come che in forma furono Guelfi, e per l'oltraggio di certi loro vicini, si feciono, e diuentarono Ghibellini: e cosi parte degl'Infangati furono Guelfi, e per innanzi chi diuentò Guelfo, e chi Ghibellino, si come ispesso achaggiono i chasi, chi per parentado, e chi per amistate, e chi per la sua ispeziale

tali

ta li Gugialferri parte Guelfi, parte Ghibellini, i Tebalducci furono Guelfi, e parte di loro furon tenuti Ghibellini, perche ritennano i sindachi de Ghibellini, quando vennono a Fiorenza per far pace cō Guelfi, e per questa cagione furono tenuti a sospetto, anche parte degli Alepri furono tenuti Ghibellini per questa medesima cagione, i quali erono consorti di quegli Della pressa, e de Galisgai, e de Giugni, e gia s'erono diuisi, e a dietro ne dicemo. nel sesto di borgo santo Appostolo furono Guelfi i Buondelmonti, e questi ne furon capo: i Giandonati, Schali, Gualterotti, e Importuni. i Ghibellini del detto sesto furono Ischolari consorti de Buondelmonti, e parte de Guidi, nel sesto di sā Brā catio furono Guelfi i Bostichi, Vechietti, Tornaquinci. Ghibellini del detto sesto Lāberti, Soldanieri. parte de Cipriani, ancora parte de Toschi, e parte de Pigli furon Guelfi, e parte non. nel sesto di porta del duomo furono Guelfi Tosinghi, Arrigucci, parte de Figiouāni, e gli Agli e Sitij. Ghibellini del detto sesto, i Chattani da Chastiglione, cioè la maggiore parte di loro, e da Cersino, Agolanti, e parte de Brunelleschi, e parte di loro furono Guelfi. nel sesto di porta san Piero furono Guelfi Donati. Adimari, Bisdomini consorti de Tosinghi, e Pazi di Fiorenza, e que Della bella, Corbizi, e parte de Tebaldi detti quegli Della vitella, e quegli da Filichaia, e loro eron consorti, che furon Guelfi, i Cerchi, che gia cominciauono a venire su in stato, ma di picholo comintiamento pero ch'erono merchatanti. i Ghibellini del detto sesto forono Capōsachi, Lisei, Abati, Tedaldini, e Giochi, e molte altre schiatte di orreuoli cittadini popolari, e gentili huomini, peroche di tutti non si fa mentione, e chi tenne colluna parte, e chi coll'altra di che per innazi, se ne mutarono d'animo chi tenne cholluna parte, e chi coll'altra che sarebbe lunga materia a tutti a scriuergli, o uero a nominare per la cagione sopradetta si cominciarono le dette parti in Fiorenza con tutto che inprima assai occhultamente pure, erono parti tra nobili cittadini di Fiorenza, pero che chiamaua la signoria della Chiesa, e chi quella dello'mperio, ma tutti al bene comune erono di concordia.

Si come Papa Innocentio celebro concilio generale a Roma per fare il passaggio oltre mare cap. CVI.

NEGLI anni di Christo mille dugēto quindici, Papa Innocētio celebro concilio generale in Roma per fare passaggio oltre mare al soccorso della terra santa, e piu ordini fece, ma pocho apresso morio, e negli anni di Christo mille dugēto sedici, fue fatto Pp. Onorio III. di Roma, ilquale seguio poi il detto passaggio, doue andarono molti Romani, Taliani, e Fiorentini, ed oltre a monti v'andoe Otto Imperadore, e

piu

piu altri baroni della Magna, e di Francia, e andouui uno de Marchesi della chasa da Esti oggi chiamati Marchesi da Ferrara, e in sua compagnia due de Conti Alberti l'uno chiamato Alberto, e l'altro Fazio, e con loro in compagnia Buonaguisa de Buonaguisi da Fiorenza, el detto Marchese da Esti fece il detto BVONAGVISA chaualiere di sua mano, e diegli mezza l'arme sua che è mezza Guglia, pero che il detto Buonaguisa fu il primo che combattendo Damiata sali in sulle mura, e misseui la bandiera de Christiani, laquale Buonaguisa ui mise suso fue quella del chomune di Fiorenza. e in questo anno si douisano da Galisgai, e da que Della pressa, furono chiamati Buonaguisi per lo innanzi, per lo nome di Buonaguisa, e questo fue negli anni di Christo mille dugento diciasette. e in questa zuffa mori il detto Conte Fazio de detti Conti Alberti, e molti altri. anchora andarono in questo passaggio molti altri de nobili di Fiorenza, & anchora de popolari di Fioreza, si come uno de Bostichi chiamato Bosticho, e vno de Soldanieri chiamato Monte, e andoui Florio Dell'archa, e Lamberto de Lamberti, e questi tutti sopradetti si feciono chaualieri la a grandissimo onore come che pochi ne ritornarono a chasa, anchora Maffeo degli Vbaldini, e Donato de Donati, e Messer Vbaldo de Tosinghi, Franchino Vbriachi, e Giouanni Della vitella, e Messer Ormanno degli Ormanni, e Verdiano Infangati, e Federigo de Pigli, e Aldobrandino de Corbizi, e piu altri cittadini, de quali al presente non si fa menzione. la detta Damiata è in Egitto, e stette assediata anni due, e per mortalita vi mori molti christiani, con grandissimo loro danno, e come io dissi nelle fini, per battaglia l'ebbono, e moriuui il detto OTTO con grande quantita di sua gente, e la detta insegna del chomune di Fiorenza biancha, e rossa fu quella che'l detto BVONAGVISA vi porto suso, e in sua compagnia Lamberto de Lamberti, e Ormanno degli Ormanni de Foraboschi di Fiorenza, e Verde Infangati, e questi tre sopradetti vi morirono, e morironui molti oltra montani Conti, e Baroni de quali non fece menzione, e altro che de nostri Fiorentini. e notate che la nostra citta di Fiorenza è stata due volte fondata, cioè la prima, e la seconda volta sotto la pianeta di Aries, e Marte, segno che significa che tutti coloro della nostra città di Fiorenza per cagione deono essere auuenturati, e prodi huomini, e similmente di merchantia, e d'armi, e quegli che vi si daranno alle sopradette cose per ragioni de detti pianeti sono, e saranno dotati in queste dua sopradette cose, cioè valenti in arme, e in merchatantia, perche Aries significa merchatantie, e Marte armi, e battaglie. e abanticho sempre i nostri cittadini

faceano guerra, e battaglie, e faceanle tra loro quando non aueano cõ chui farle, i quali tempi tutti gl'altri in que tempi in questo auanzarono a dietro ne dissi. e come dissi fu loro fattura la presa di Damiata, e il detto Gonfalone biano, e rosso si mostra alla festa di san Giouanni, per q̃sta cagione, e i detti Christiani nella presa di Damiata uccisono tutti i saracini quanti ne trouarono, o uero gli presano, ma poco la tẽnano i detti Christiani, per disensione che uenne tre legato del Papa, e i signori di Francia che aueano fatto il conquisto per tal modo, che negli anni di Christo mille dugento ventuno, per assedio la renderono i Christiani a Saracini riauendo i loro prigioni.

Si come i Fiorentini fecions giurare a tutto il contado fedeltà cap. CVII.

Negli anni di Christo mille dugẽto diciotto, essendo Podesta di Firenza Otto della Mãdella di Milano, i Fiorẽtini fecions giurare a tutti gl'huomini del contado alla signoria del chomune di Fiorẽza che prima la maggior parte si teneano alla signoria de Cõti Alberti da Mãgona, e de Cõti Guidi, e di quegli da Capraia, e da Certaldo, e di piu altri gẽtili huomini che aueano occupato per piu preuilegi dallo' mperadore, e tali per forza. e in questo anno si comincio a fondare le pile del põte alla Charraia.

Come l'Autore racconta le antiche famiglie di Fiorenza cap. CVIII.

Io Ricordano Malespini di Fiorẽza dissi adietro ch'io auea trouato per innãzi direi di mia natione, e ancora auea trouato per piu iscritture, e si ancora, e si nella Badia di Fiorẽza delle cose state per a dietro de fatti della detta citta di Fiorẽza e dissi ancora a dietro della detta città di Fiorẽza, cioè dell'ãtichita di sue, e delle chase, o vero famiglie, e ancora dissi di loro siti, o vero luoghi doue si puosono, o di tutte, o della maggior parte, e trouai in breuita scritto doue di loro si facea mẽtione, e pero ritorno a dire di loro, e di mia natione. l'auola mia fue de Chapocci da Roma antichi gẽtili huomini Romani, e la mia madre fu degl' Ormãni detti Forabo schi di Fiorẽza antichissimi gẽtili huomini, e a dietro ne dicemo della loro abitatione. poi degli altri che qui apresso seguirãno delli Vberti è detto a dietro il luogo e doue si puosono, e di noi sopradetti Malespini ch'erauamo vicini de Gugialferri, e de Tebalducci anche dicemo a dietro, e come per antico furono cõsorti di linea maschulina. anche de Compiobbesi ancora dissi, e ancora degl'Infangati dicemo a bastãza, e oltre piu'oltre seguitiamo. i Fifanti detti Bugulesi anche furono gentili huomini, Galli, Chappiardi, Filippi, Guidi, Greci, e anche

furono il simile tutti antichi gentili huomini, e ancora gli altri a dietro nominati. i figliuoli Petri furono assai antichi merchatanti, e furono ricchi d'auere, e quegli Della pera furono ancora gentili huomini, e son venuti meno; ed erono loro vicini i detti figliuoli Petri: ma prima assai vi furono que Della pera, e la era la picciola porta chiamata per quelli Della pera. i Tiniozi, e Buondelmonti vennono tra borgo santo Appostolo, e Terma antichi gentili huomini, e Buondelmonti vennono di contado come a dietro dicemo, e gli Scholari furono d'un ceppo cõsorti con loro, e furono de piu richi gentili huomini di procesioni chal tempo loro fossono. Gualterotti, e Inportuni anch'erono gentili huomini: i Pulci anche furon antichi gentili huomini, e furono merchatãti, e furono richissimi, i Conti da Gangalandi, e Guiffagni erono gentili huomini, e i Conti non eran pero Conti anchera cosi il sopranome come vno che auesse nome Conte; i Baroncelli vennano da Baroncelli. e furono antichi gentili huomini, ma fecino chasaccia con gente di bassa mano, e fecionsi cõsorti con loro p carta Nerli, Ischali, Palermini, e que Dell'archa, Bostichi, e que Della sanella, Giandonati tutti furono gentili huomini antichi, e Pesci uennono poi a essere vicini de Giandonati. que Dell'asino che oggi sono spenti anch'erano gentili huomini, e que Del belculaccio erono loro cõsorti di ceppo. i Magalotti, e Sachetti anch'erano gentili huomini. Galisgai, Alepri, Giugni, e Buonaguisi, e que Della pressa anche furono antichissimi gentili huomini, e di ceppo furono consorti per anticho de Galisgai, cioè queste cinque famiglie. i Lãberti furono antichissimi gẽtili huomini, a dietro ne dicemo. sotterrauõsi a chauallo in su chauagli di metallo, o vero d'ottone i Pigli, e gli Erri furono consorti di ceppo, furono gentili huomini. gli Vghi ancora furono gentili huomini, e per loro si chiama il poggio di Mont'vghi, e furõ ui richi, e la Chiesa di santa Maria a Vghi si chiamaua per loro, e a dietro il dicemo. Galluzi, Toschi anche furono antichi, e que Della bella, i Cosi furono antichi, e fecionosanta Maria Nipotecosa che è nella via degl'Adimari, e furono colloro consorti di ceppo anticamente. i Catellini furono antichi gentili huomini, e di loro disceson que da Chastiglione de figliuoli Tieri. Soldanieri furono antichi gentili huomini, sotterrauonsi anche a chauallo a modo de Lamberti. e presonselo da loro, ma a Lamberti fu conceduto, que del Forese furono antichi gẽtili huomini. e furono cõsorti cõ q̃gli hoggi si chiamono Monaldi. e Mazinghi da Cãpi furono gentilissimi huomini, e vennon dalla Magna: antichamente era dato loro ogn'anno dal chomune di Pistoia due branchetti, e uno sparuiere. e Vechietti, e Migliorelli, Amieri, e Barucci da santa Maria Maggiore erono gentili huomini. e i detti Barucci sono venuti meno, gli Arriguççi, Obriachi furono gentili huomini, e que Della tosa, e an-

che i Bisdomini erono antichiss. gentili huomini, e furono le dette due famiglie consorti di ceppo, per adietro i Sitij erono gentili huomini, Brunelleschi vennono poi, e sono assai antichi, e molto furono per innanzi richi, e possenti, e gli Alberti, e que Bonizi: e Bonizi tutti furono gentili huomini. Tedaldini, e Rauignani, Giuochi, e Donati, Vccellini, Guadagnuoli, Malpilli, Romaldelli tutti erono gẽtili huomini, e le dette quattro famiglie erono consorti di ceppo, Malfetti, Razanti, Capõsachi, Tebaldi detti q̃ Della vitella tutti erono gẽtili huomini. I Tedaldi furono cõsorti di ceppo cõ q̃ da Filichaia, Macci, Abati furono assai antichi merchatãti, e richi, e possẽti, Alisei furono antichiss. gẽtili huomini, e gli Soldi ãche furono gẽtili huomini. Alisei soleuano auere da casa loro una volta, che si chiamauà la volta della misericordia. che chi fusse stato menato alla giustitia, e potesseui essere richouerato sotto era cãpato da ogni p̃sona, Cha'fucci, e Vbaldini anche furono gẽtiliss. huomini, e p innãzi molto prospauono, i detti Vbaldini in torre, e in chastella. p lo Chardinale Attauiano che fu di loro che ne cõpero assai. Agolãti, e gli Agli anche furono gẽtili huomini, e antichi, i Pazi di Fiorẽza furono p innĩzi molto grandi, ma furono merchatanti da Fiesole cioè vennono di la, e vennone a Fiorenza poi a gran tempo gli Ardinghi furono gentili huomini i Petri buoni, e vẽnono dalle Petre buone i Donzelli da Poneto detti Luchardesi furono gentili huomini di cõtado, e per anticho era loro il poggio di Luchardo. i Corbizi furono antichi Fiesolani gentili huomini. i Folchonieri, Bagnesi, Guidalotti, del Migliaccio tutti furono gentili huomini, que d'Achuona furono gentilissimi huomini e vennono di contado furono loro consorti que Dauognano, e da Chastiglionchio è furono di ceppo, e d'armi. Amidei, Girolami di santo Stefano furono gentilissimi huomini, e discesono della schiatta di messer san Zanobi, il quale fu Vescouo di Fiorenza, e poi uennono a stare presso a loro i Gherardini che vennono di contado i Franzesi erono gia gentili huomini, e feciono grandi richeze in Frãcia. I Conti Damangona furono grandi baroni antichi, e possenti, e gẽtili per generatione, e i Conti da monte Charelli furono loro cõsorti di ceppo. I Conti Guidi furono grandi baroni antichi, e possenti, e a dietro ne dicemo, e vẽnono dalla Magna que Conti da Certaldo, e da Capraia, e da Pontormo furono nobilissimi baroni. i Pazi di Valdarno furono nobilissimi, ed ebbono tenute assai, e chastella. e gli Schuarcia lupi anche furono il simile tenute, e chastella anche ebbano Franzesi ne fecion poi che ebbono fatta richeza in Francia que d'Arricasoli anche ebbano alchuna tenuta, e molti altri gentili huomini auea nel contado ch'eueano tenute, e chastella, che al presente nolle nominiamo che sarebbe troppo lungo a dire, ma abbiamo fatto menzione di quelli che a

quel

quel tempo aueano piu nome, per ch'io Ricordano Malespini trouai iscritto dell'antichità di Fiorenza nella Badia di Fiorenza, e altroue ne fatto menzione per anche a dietro appunto per lo modo ch'io trouai iscritto nell'uno modo, e nell'altro, e a dietro ne dissi tanto che bastaua, e anche trouai iscritto delle cose delle famiglie detto indietro per croniche e scritture trouate ancora, e per iscritture, e croniche fatte nella nostra città di Fiorenza per tutti i modi ch'io trouai iscritto non ho uoluto dire, e scriuere, e narrare, e come trouai scritto non ho voluto dire, e scriuere, pero che a dietro dissi de siti, o vero de luoghi oue si puosono le dette famiglie, e qui in questa parte non ne feci mentione pero che ne dissi a dietro tanto che ne fu abbastanza, ora seguente la nostra materia faro mentione qui apresso di certe famiglie che al mio tempo eron cominciate a uenire ad abitare nella città nostra, e di poco tempo in prima, e in clunclusione finiro a dire alchuna chiosa di mia natione, o vero parentela, io Ricordano sopradetto ebbi per moglie una figliuola di Messer Buonaguisa de Buonaguisi nobile chaualiere, e cittadino di Fiorenza nata per madre di Messer Coretto Bisdomini nobile chaualiere cittadino di Fiorenza, e la sua sirochia fu moglie d'uno nobile chaualiere cittadino di Fiorēza della chasa de Galli, ed ebbe nome Messer Bruno, ed io sopradetto Ricordano ebbi una figliuola laquale fu moglie di vno nobile cittadino che auea nome Arrigo della chasa degl' Ormanni di Fiorenza, e per ora tacero di questa materia, e ritornero a dire delle sopradette famiglie delle quali ui dissi che di miei di erono cominciati pocho a essere richi, e grandi nella nostra città sopradetta di Fiorenza, e cresciuti dauere, e persone.

Di certe famiglie che erono cominciati a essere grandi nella città di Fiorenza cap. CVIIII.

Ne predetti tempi, o di poco in prima erono incominciati a essere grandi Mozi, Bardi, Acoppi detti Rossi, Freschobaldi, e i Cerchi, e questi sopradetti erono incominciati di pocho a essere richi, e grandi, ed erano grandi merchatāti, e fra queste sopradette famiglie uen'ebbe di quegli fra loro che feciano casaccia tra Bardi, e detti Achopi furono certi che s'accostarono colloro a essere loro consorti per carta. I Tornaqui ci erono assai di via maggiori tempo inprima che questi sopranominati venuti nella nostra città, e furono assai ātichi questi sopradetti, molto incominciarono a formentare, e a essere grandi, e richi, e possenti in Fiorenza, e in contado, e il simile i Chaualchanti ma ancora vi erano assai prima che Bardi, ne che Mozi Frescobaldi, e Cerchi. ma anche di pocho tempo inprima erono merchatanti degli Agli dicemo a dietro che

furone assai antichi, e tutti questi cominciarono a essere molto possenti, richi, e feciono per inanzi molti grandi parentadi, e grandi cose per la loro richeza in poco tempo.

Come Ricordano trouo quasi in sustantia, e in effetto una medesima cosa cap. CX.

ORA io Ricordano Malespini, o detto per tutti i modi chio trouai de fatti di Fiorenza, che trouai in due modi iscritto, i quali in sustantia è vn medesimo effetto sanza troppa uariatione nōdimeno mi parue douer ne far memoria dell'uno modo, e dell'altro, e di quello trouai per le sopradette iscritture Romane, e per quelle di Fiorenza.

Si come i Fiorentini ebbono il chastello di Montanara ch'era degli Squarcialupi cap. CXI.

NEGLI anni di Christo Mille dugēto venti, essendo Podesta di Fiorenza Messer Vgo del Grotto da Pisa, e Fiorentini andarono a oste ad vno chastello degli Squarcialupi, ilquale era molto forte, e auea nome Montanara, e per forza, e p ingegno si vinse. e colui per chui ingegnio si vinse fu fatto inperpetuo francho egli, e suo discendenti d'ogni grauezza di chomune. e il detto chastello fu disfatto infino a fondamenti, e in questo medesimo anno si compie il pōte alla Charraia, ilquale si chiamaua il Ponte nuouo, perche nella città non auea piu di due ponti, cioè questo, e il ponte vecchio. e ancora in questo medesimo anno vende al chomune di Fiorenza una tenuta ch'era a Caligarza ch'era de Buonaguisi un bastardo di loro che auea nome Rinieri che l'auea tolto a vno suo nipote, e il chomune il disfece, e comperollo dalloro, e i detti consorti vccisono poi il detto bastardo, e il detto comune sodisfece pienamente il garzone a chui era stato tolto, e fecionlo chaualieri, ed ebbe nome Messer Bonifatio, e per pacificargli insieme lo disfece il chomune.

Si come Federigo secondo fu choronato Imperadore a Roma cap. CXII.

NEGLI anni di Christo sopradetto il di di santa Cicilia fu choronato Imperadore a Roma Federigo secondo Re di Cicilia figliuolo che fu dello'mperadore Arrigo di Sauoia, e della imperatrice Ghostantia per Papa Onorio terzo. nel principio questi fu amico della Chiesa, e bē douea essere per tanti benefici, e gratie che auea da essa, e per la madre eb

bel detto reame di Cicilia, e di Puglia. questo Federigo regno anni trẽta, e molto fu ingrato contro alla Chiesa, e si come a dietro dicemo fue figliuolo di monacha sagrata, e fu huomo ardito, e franco, e di grande valore, e di scienza, e di senno naturale fue sauissimo, e seppe lingua latina, e il nostro parlare el Tedescho, Franzese, e Grecho, Saracinesco e fu di tutte virtute, e fu copioso, largo, e cortese, ma fue dissoluto in lussuria, e tenne molte concubine, e malmoluchi a guisa di Saracini, e in tutti diletti corporali si diede, e tenne quasi vita epicuria non faccendo che mai fosse altra vita, e questa fu principale chagione il perche diuenne nimico de Cherici, e di santa Chiesa, e anchora uolle ochupare le ragione della Chiesa per male dispenderle, e molte Chiese, e monisteri distrusse nel regno di Cicilia, e di Puglia, e per tutta Italia sottomise santa Chiesa molto. ma forse fu promessione di Dio perch'erano stati adoperatori i rettori di santa Chiesa che gli nascesse di Gostanza monacha sagrata: non si ricordo delle percussioni che i suoi passati aueano fatti alla Chiesa. questi fece chose notabili al suo tempo, e fece in tutte le terre, e cittadi di Cicilia per vna, vno forte chastello, e fece il chastello di Chapona, e le torri, e porta sopra il põte del fiume, e del Voltorno, fece fare il chastello di prato, e la rocha di santo Miniato, e moltissime altre cose, ed ebbe due figliuoli della prima sua donna Arrigo, e Churrado, e ciascheduno fece a sua uita eleggere Re de Romani della figliuola di Giovanni Re di Gierusalem ebbe Giordano Re. e d'altre donne anche ebbe figliuoli Federigo: onde sono colloro che si chiamano il legnaggio d'Antiocia il Re Enzo, e il Re Mãfredi, che assai furono nimici di santa Chiesa, e in sua vita egli, e i sua figliuoli signoreggiarono cõ molta vita mõdana. alla fine egli co suoi figliuoli per li loro pechati finirono male, e ispersesi la sua progenia.

Come gli Ambasciadori Fiorentini, e Pisani ebbono quistione in Roma cap. CXIII.

Alla detta coronatione del detto Federigo Impadore furõ grãdi e richi Ambasciadori di tutte le città d'Italia, e di Fiorẽza ui fue molta buona gẽte, e il simile di Pisa. auenne che uno grãde signore Romano che era Chardinale conuito a mangiare i detti Ambasciadori di Fiorenza, e andati al suo conuito, uno di loro veggiendo vno bello Chatellino di chamera il domando: diegliele, e disse che mandasse per esso alla sua volonta. poi il detto Chardinale conuito l'altro di apresso gli Ambasciadori di Pisa, e per lo simile modo inuaghi vno di loro del detto Chatellino, e si glielo domando,

ed egli

ed egli disse che mandasse per esso non ricordandosi che l'auea donato allo mbasciadore Fiorentino, e partito il conuito lo'mbasciadore Fiorentino mando per esso ed ebbelo, poi ui mando lo'mbasciadore di Pisa, e trouato che l'auea auto quello di Fiorenza, e quegli di Pisa selo recarono a noia, e dispetto non sapendo come era interuenuto, e trouandosi insieme i detti Ambasciadori per Roma richiedendo il Chatellino uennano a villane parole, e di parole si toccharono, onde gl'Imbasciadori di Fiorenza furono soperchiati, e villaneggiati pero che gl'Imbasciadori Pisani aueano i soldati per la quale cosa tutti i Fiorentini che erono in corte, che erono grande quantita, e anche ven'andarono di Fiorenza di volonta, e funne capo Messer Oderigo de Fifanti, e Ballerino Buonaguisi, e accordaronsi, e assalirono i detti Pisani con aspra vẽdetta, per la qual cosa iscriuendone a Pisa come erano stati sopercchiati da Fiorentini, e riceuuta grande vergogna, incontanente feciono a restare tutta la roba de Fiorentini che si trouo in Pisa che era grande quãtita. I Fiorentini per fare ristituire alloro merchatanti piu Ambasciate ui mandarono a Pisa che per amore della amista antica douessono rendere la detta mercantia nollo assentirono, dando cagione ch'ella detta mercantia era barattata, e alla fine s'arrecarono a tanto i detti Fiorentini che mandarono pregando il chomune di Pisa che in luogo della mercantia mandassono altrettante some di qualunque vile roba volessono a sodisfatione del popolo, e che nõ selo recassero a onta el comune di Fiorẽza gli ristituirebbe di suoi danari i suoi cittadini, e se cio non volessono fare protestarono che piu nõ poteano durare allamista collo ro, e sarebbe cagione di principio di fare loro guerra, e questa richiesta duro per piu termine e tempo. I Pisani per la superbia parendo loro essere signori del mare, e della terra; rispuosono a Fiorentini che qualunque ora uscissono fuori contra di loro a oste ch'amezerebbono loro la via, e cosi auenne che i Fiorentini non possendo piu sostenere l'onta el danno che riceueano cominciarono loro guerra, e la verita delle dette cose sappiamo dalli nostri antichi cittadini che furono presenti a quello tempo, e feciono ricordanza, e memoria.

Come i Fiorentini andarono a oste contra Pisani cap. CXIIII.

Negli anni di Christo mille dugẽto venti dua i Fiorentini andarono a oste a Pisa del mese di Luglio, e Pisani come aueano loro promesso si feciono loro allo'ncõtro al chastello del bosco nel cõtado di Pisa, e iui feciono grãde battaglia, e i Pisani furono iscõfitti addi vndici di Luglio nel detto anno, e molti ne furono morti, e presi, e vennono in Firenze circa di mille trecento, de migliori di Pisa.

Come

Come i Fiorentini andarono à oste a Figline cap.CXV.

NEGLI anni di Christo mille dugento venti tre, il chastello di Figline nel Valdarno disopra, il qual'era molto forte, e possente di gente, e di richeze si si rubellarono, e non uoleano vbbidire al chomune di Fiorenza, per la quale cosa essendo Podesta Messer Gherardo Orlandi da i Fiorentini feciono oste al detto chastello di Figline, & guastarlo intorno intorno, ma però non l'ebbono, e per Batista ui puosono i Fiorentini il castello dell'Ancisa; accioche colloro masnade de Fiorentini fosse guerreggiato il chastello di Figline.

Come i Fiorentini feciono oste a Pistoia cap. CXVI.

NEGLI anni di Christo mille dugento venti otto, essendo Podesta di Fiorenza Messer Andrea di Perugia i Fiorentini feciono oste a Pistoia colloro insegna del Charroccio, e ccio fu perche Pistolesi guerreggiauono, e trattauono male quegli di Monte Murlo, e guastarono intorno alla città insino alle Borgora, e disfeciono le torri di Monte fiori ch'erano molto forti, e il chastello di Charmigniano s'arende al chomune di Fiorenza, e nota che in sulla rocha di Charmignano auea una torre alta braccia settāta, e sue u'era due braccia di marmo colle mani che faceano due fiche a Fiorenza, onde per rinprouerio vsauano gli artefici di Fiorenza quando era mostrata moneta, o altra cosa diceano nolla veggio, pche me dināzi la rocha di Charmignano p chagione della detta oste vbbidirono i Pistolesi a comādamēti de Fiorētini, e feciono disfare la detta rocha.

Come i Sanesi rupppono la pace a Fiorentini cap.CXVII.

NEGLI anni di Christo mille dugento venti noue i Sanesi ruppono la pace a Fiorentini, che contro a patti della pace feciono oste a Mōte pulciano nel mese di Giugno, per la qual cosa il Settembre vegnente essendo Podesta Messer Giouanni Bottacci, di .l Fiorentini feciono oste a Sanesi, e guastarono il loro cōtado infino alla pieue asciāta in verso Chianti, e disfeciono Monte lisciai uno loro chastello presso à Siena a tre miglia, poi l'anno apresso essendo Podesta di Fiorenza, Otto di Mandella da Milano, i Fiorentini feciono oste sopra Siena adi ventuno di Maggio negli anni di Christo mille dugento trenta, e menarno il Charroccio, e vaticarono la città di Siena, e andarono in s. Chirico in Rosēna, e disfeciono il borgo Auignone, e poi andarono in Valdoroia insino in Radicofani e passorono le Chiani per guastare il cō

tado di Perugia perche aueano fauoreggiato i Sanesi domandãdo giu riditione del lago, ma i Fiorẽtini sene partirono perche Perugini richie sono i Romani d'aiuto. e partiti i Fiorentini del contado di Perugia si ritornaro in su quello di Siena, e disfecidno da uenti chastella, e forteze e tagliarono il pino da Monte Tollesse, e tornando si puosano a campo a Siena, e per forza combatterono l'antiporto, e rupponò i sertagli del la città, & entrarono nel borgo, e menarõne presi in Fiorenza circa di mille dugẽto huomini. e nell'anno mille dugento trenta. i Fiorentini andarono a oste a Chasteluoli in Valdambra alle confine d'Arezo, ima percio che faceano guerra in Valdarno nel contado di Fiorenza colla forza de degl'Aretini, e si era discesi di Fiesole, e del distretto di Fioren za, e presonlo, e anche il disfeciono.

Come a santo Ambruogio in Fiorenza apparì un mirachole del sangue di Christo cap. CXVIII.

NEL detto anno il di di santo Fiorentio addi trenta di Dicembre vno Prete della Chiesa di santo Ambrogio di Fiorenza ch'auea nome Prete Vguccione auendo sacrificato il sacrificio dell'altare, e si come non cauto, o per vechieza non asciugo bene il chalice, per la qual cosa il di apresso prendendo il detto chalice trouo dentro sangue viuo sãgue apreso incarnato, e cio fu manifesto a tutte le donne di quello monist ro, e a tutti i vicini che iui erono presenti, e al Vescouo, e a tutto il Che richato, poi s'apaleso a tutti i Fiorentini, i quali v'andarono a vedere con grande diuotione, e trassesi il detto sangue del calice, e misesi in vna ampolla di christallo, e ancora si mostra al popolo con grande reueren tia.

Come Sanesi presono Monte pulciano cap. CXVIIII.

NEGLI anni di Christo mille dugento trenta dua, i Sanesi presano Monte pulciano, e disfeciono le mura, e tutte le forteze della terra, pe ro che quegli da Monte pulciano per mantenersi in loro liberta si ero no in legha co Fiorentini. per la quale cosa i Fiorentini andarono a oste sopra Sanesi essendo Podesta di Fiorenza Messer Iacopo da Perugia e guastarono molto del loro contado, e puosono l'oste al chastello di Quercia grossa presso a Siena quattro miglia, il qual'era molto forte e p forza di dificio s'arrẽderono, e auutolo lo fecono disfare, e gl'huomini ne menarono presi a Fiorenza.

Come s'aprese fuocho da casa Chaponsachi in Fiorenza cap. CXX.

NEL detto anno s'apprese il fuoco in Fiorẽza da casa i Capõsacchi in merchato vecchio, onde arsono molte case, e arsonui tra huomini, e femine, e fanciulli venti dua, e negli anni di Christo mille dugento trenta quattro i Fiorẽtini feciono grãde oste a Siena et assediarõ Siena dal le tre parti, e cõ molto edificio ui gittarono entro pietre assai, e per piu dispetto ui mãghanaron entro asini, e molta bruttura, e nel mille dugẽto trẽta quattro i Fiorẽtini riseciono oste sopra Sanesi, e mossesi di Fiorẽza adi quattro di Luglio essendo Podesta M. Giouãni del giudice di Roma, e stettono sopra il loro cõtado ciquãta tre di, e disfeciono Ascia no con quaranta tre chastella, e ville, e grandi forteze, onde i Sanesi riceuettano grande danno.

Come s'apprese il fuoco in Fiorenza oltr'Arno cap. CXXI.

NEL detto anno medesimo per Pasqua di Natale s'aprese il fuoco in Fiorenza nel Borgo d'oltr'Arno in piaza: e quasi arse tutto con grã de danno, e nota quãta pistolenza di fuochi ha riceuuta la nostra città, e quasi tra piu uolte la città è tutta arsa e rifatta.

Come i Sanesi feciono pace co Fiorentini cap. CXXII.

NEGLI anni di Christo mille dugento trenta cinque, essendo Podestà di Fiorenza M. Cãpione del Poltrone da apparechiando si i Fiorentini di fare via maggiore oste a Sanesi che per adietro nõ auea no fatta, i Sanesi vedendosi guasto il loro contado, e la loro forza inde bolita si richiesono di pace i Fiorentini, laquale fu esaudita, e ferma con patti che i Sanesi alle loro ispese rifacessono Monte pulciano, e quietas sono d'ogni ragione, e a petitione de Fiorentini fornissono il chastello di Mont'alcino, ilquale era in lega co Fiorentini, e riebbono i loro prigioni, laquale guerra era durata sei anni, onde i Fiorentini n'ebbono grandissimo honore.

Come Federigo cominciò a vsurpare i beni della Chiesa cap. CXXIII.

POI che Federigo fu choronato, cioè Federigo secõdo da Papa Onorio terzo nel suo principio fue amico della Chiesa, ma poco tempo appresso per sua superbia, e auaritia cominciò a usurpare le ragioni della CHIESA in tutto suo imperio, e nel reame di Cicilia e di Puglia, promutando Veschoui, e altri Prelati, e cacciando quegli che u' aueua messi santa Chiesa, cioè il Papa facendo inposte, e taglie a Cherici in vergogna di santa CHIESA,

ſa, per la qual coſa da Papa Onorio detto che l'auea choronato, fu cita to, e ammonito che laſciasſi a ſanta Chieſa le ſue ragioni, e giuriditioni, e rendeſſe il cenſo, ilquale Imperadore veggendoſi in grande potentia e ſtato, e ſi per la forza degl'Alamanni, e per quella del reame di Cicilia, e ch'era ſignore del mare, e della terra. e temuto da tutti i ſignori de Chriſtiani, ed etiandio. da Saracini, e veggiendoſi fornito di figliuoli, che della prima figliuola dell antigrado della Magna auea Arrigo, e Churrado, ilquale Arrigo auea fatto eleggere nella Magna Re de Romani, e Churrado Duca di Sauoia, e Federigo d'Antiochia ſuo primo figliuolo naturale fece, e Anzo ſuo figliolo naturale era Re di Sardigna, e Manfredi ſuo figliuolo naturale Prenze di Taranto, non ſi volle dichinare all'vbidienza della Chieſa anzi fu pertinace viuendo diſſolutamẽte, per la qual coſa dal detto Papa Onorio fu ſchomunicato negli anni di Chriſto mille dugento, e pero non laſciò di ſeguitare la Chieſa, e maggiormente occupaua le ſue ragioni, e morto Onorio Papa negli anni di Chriſto mille dugento trenta ſei. fu fatto Papa Ghirigoro nono nato di Langaia di Campagna, ilquale regnò Papa anni quattordici, e ſimilmente ebbe guerra collo'mperadore Federigo detto: impercioche in nulla guiſa volea laſciare le ragioni di ſãta Chieſa, ma maggiormente l'occupaua, e molte Chieſe del regno fece diſabitare, e barattare, e diſertare, e i Barattini i quali erano in ſulle montagne di Trapoli in Cicilia, e per eſſere piu ſichuro dell'iſola, e di lungargli da Saracini della Barberia ꝑ lo tenere in paura e ſuoi ſudditi del regno di Puglia con ingegni, e promeſſe gli traſſe di quella montagna, e miſſegli in Puglia in una città diſerta che antichamente fu in lega cogli Romani, e fu diſfatta da Sanniti. cioè da quegli di Beneuẽto, laquale allora ſi chiamaua Lincera, e oggi ſi chiama Nocera, e furono piu di cento trenta huomini. onde quella città rifeciono molto forte, e quegli piu uolte corſono le terre di Puglia, e guaſtaronle, e quando il detto Federigo ebbe guerra colla Chieſa gli fece venire nel duchato di Spuleto, e aſſediò in quello tempo la città d'Aſceſi, e feciono grande danno a ſanta Chieſa. per la quale choſa il detto Papa Ghirigoro confermò contr' allui le ſententie date per lo Papa Onorio, e di nuouo gli die ſententie di ſcomunicazione.

Si come i Saracini ripreſono Damiata cap. CXXIIII.

AVENNE che in quello tempo che il Soldano, e Saracini d'Egitto ripreſano la città di Damiata, e quella di Gieruſalem, e grãde parte della terra ſanta, il Re Giouanni ch'era allora di Gieruſalem, ilquale fu del legnaggio del Conte di Brenna, e per la ſua bontà eſſendo oltre mare ebbe per moglie la figliuola del Re Amerigo di Gieruſalem, laquale fu

della schiatta de Gottifredi di Buglione ch'era erede, e per lei era Re di Gieusalem, veggendo la terra santa in male stato per la superbia, e forza de Saracini passò in Ponente per auere aiuto del Papa, e della Chiesa, e dallo Imperadore Federigo, e dal Re di Francia, e d'altri signori Christiani, e trouò Papa Ghirigoro colla Chiesa molto tribulato da Federigo, e mostrando al detto Papa il grande bisogno che la terra santa auea bisogno d'aiuto, e di sochorso, e come Federigo era quegli che piu vi potea adoperare di bene, per la sua forza, e potere che gli auea in mare, e in terra, si cerchò pace tralla Chiesa, e lo'mperadore: accioche gli andasse oltre mare, el Papa gli perdonasse l'offese fatte alla Chiesa, e richomunichasselo, il quale accordo fue fatto per lo detto Re Giouanni ch'era sauio, e valoroso signore. e fatta la detta pace Ghirigoro Papa gli dette per moglie allo'mperadore Federigo, ch'era morta la sua prima donna, la figliuola del detto Re Giouanni, ch'era reda del reame di Gierusalem per la sua madre: e promesse il detto Imperadore di difendere il detto Papa, e la Chiesa da'maluagi Romani, ch'erono tutti rubelli contro alla Chiesa per la loro auaritia: e poi andrebbe oltre mare con tutta sua forza al passaggio ordinato per lo detto Papa e fatta la sua pace, la detta figliuola del Re Giouanni venne di Soria a Roma, & lo'mperadore la sposò per mano del detto Papa, e di lei ebbe tosto uno figliuolo, che ebbe nome Giordano, ma poco tempo viuette: e Federigo corotto in vitio di lussuria si giacque con una cugina carnale della detta Imperatrice ch'era pulzella, e di sua chamera priuata: e trattando male la detta imperatrice si si dolse con Re Giouanni suo padre dell'onta, e vergogna che Federigo l'auea fatta, e facea della nipote: e per la qual cosa il Re Giouanni crucciato dogliendosi collo'mperadore, e lo'mperadore minacciando battè la moglie, e missela in prigione: e mai poi nõ ne stette collei, secondo che si disse, e tosto la fe morire. e il Re Giouanni, il qual'era in Puglia fatto gouernatore della Chiesa, e per lo'mperadore per far fornire, e apparechiar lo stuolo del passaggio, che douea andare oltre mare, si lo accomiatò del regno. onde molto ischonciò il passaggio per la detta discordia. e poi lo Re Giouanni tornò a Roma al Papa dogliendosi di Federigo molto, & andossene in Lombardia, e da' Lombardi fue molto onorato, e ubbidiuano lui piu che lo'mperadore. onde grandi parti e sette si feciono in Lombardia, e in Toschana, che molte parti si teneano dalla parte, e assai terre colla Chiesa, e col Re Giouanni, e d'altre collo'mperadore. poi il Re Giouanni andò in Francia, e in Inghilterra, e grande aiuto ebbono da tutti quegli signori per lo passaggio, e per mantenere le terre do'ltre mare.

Come Papa Ghirigoro si fornio il passaggio cap. CXXV.

IN questo tempo il Papa Ghirigoro con grande sollecitudine fornio al tempo il passaggio d'oltre mare, e per lo detto Papa fu richiesto lo'mperadore Federigo ch'attenesse la promessa, e sacramento fatto alla Chiesa d'andare oltre mare, con vno legato Cardinale, ed egli fosse signore dello stuolo in mare, e in terra Imperadore, fece tutto l'apparecchiamento, e collo stuolo de Christiani si parti da Branditio in Puglia gli anni di Christo mille dugento trenta tre. e come lo stuolo fu alquanto in fra mare, e messo a piene vele, lo'mperadore Federigo segretamente fece volgere sua galea, e tornossi in Puglia egli, e gran parte della sua gente, per la quale cosa, lo Papa, e tutta la Chiesa sdegnato delle opere, e falli di Federigo, tenendo che gli auessi ingannato, e tradita la Chiesa, e tutta la Christianità, e messa in grande pericolo della terra santa il detto Papa ischomunichò da capo il detto Imperadore Federigo, e per questo elli tornò, e nõ seguì il passaggio giurato schusandosi che auea sentito, che come fosse oltra'l mare il Papa col Re Giouanni gli doueano rubellare il reame di Cicilia, e di Puglia. altri dissono che il detto Imperadore s'intendea continuamente col Soldano per le lettere, e messaggi, e gran presenti che gli mandò co patti fatti, e fermi che gli rõpesse il detto passaggio, temendo forte de Christiani, e che in sua volõtà il metterebbe in signoria, e a'sagina del reame di Gierusalem sanza colpo di spada. le quali sopradette cagioni l'una, e l'altra potea essere, e non essere il vero p le chose ch'auuẽnano appresso, imperciochè non istante la pace, e accordo della Chiesa allo'mperadore sempre da ciaschuna parte rimase la mala volontà, e massimamente nello'mperadore sopradetto.

Come Federigo fece armata per andare oltre mare capitolo CXXVI.

NEGLI anni di Christo mille dugento trenta quattro lo'mperadore Federigo auendo fatta la sua armata, e grande apparecchiamento sanza richiedere Papa, o Chiesa, o altri signori di Christiani, si mosse di Puglia, e andonne oltre al mare, per auere la signoria di Gierusalem come gli aueua promesso il Soldano, che per altro benifitio di Christiani, e cio apparue apertamente, che giunto lui in Cipri, e mandato lui in Soria il suo Malischalcho con parte di sua gente, non intese a guerreggiare i Saracini, anzi i Christiani, imperochè tornando i Christiani d'una chaualchata fatta sopra Saracini con grande presa, e

molti prigioni, il detto Malischalcho combattè colloro, e molti n' uc-
cise, e rubò loro molta preda; e questo si dice che fece per lo tratta-
to che lo'mperadore tenea col Soldano, istando lui in Cipri che spes-
so si mandauono imbasciadori, e ricchi presenti, e cio fatto lo'mpe-
radore mandò in Acri, e volle disfare il tempio d'Acri a tempieri, e
fece torre loro chastella, e mandò suoi imbasciadori a Papa Ghi-
rigoro che gli piacessi di richomunicharlo peroche auea fatta sua po-
tenza, e osseruato il sacramento. ma dal Papa non fu intesa sua pe-
titione, imperoche al Papa, e alla Chiesa era palese per le lettere, e per
i messaggi venuti di Soria, e dal suo legato, e dal Patriarcha di Gie-
rusalem, e dal maestro del tempio, e dagli Spedalieri, e da piu altri si-
gnori di la: che lo'mperadore non faceua alchuno benifitio comune
de Christiani, ne che gli signori, che eran di la si consigliauono allo
acquisto della terra santa, ma stauono in trattato col Soldano, e co
Saracini: e al detto trattato, e accordo diede compimento in questo mo-
do, che'l Soldano gli rendè a cheto Gierusalem saluo che'l tempio di
Dio, che volle che rimanesse a guardia de Saracini, accioche ui si gri-
dasse la sala, e chiamasse Maumetto: e llo'mperadore lo consenti per
dispetto, e mala volontà che aueua cogli tempieri, e lasciogli il Solda-
no tutto'l reame di Gierusalem saluo'l chastello chiamato Ichario di
Morchale, e piu altre chastella fortissime alle frontiere: ed erono le
chiaui all'entrata del reame: alla quale pace non fu acconsentiente il le-
gatò del Papa Chardinale, ne'l Patriarcha, ne tempieri, ne gli speda-
lieri ne altri signori di Soria ne chapitani di pellegrini, imperoche a loro
parue falsa pace, e in danno, e'n vergogna de Christiani, e dell'ac-
quisto della terra santa. ma però lo'mperadore non lasciò, ma cō suoi
baroni, e col maestro della Magione degli Alamanni, andò in Gieru
salem, e fecesi choronare in Gierusalem a mezza Quaresima negli an
ni di Christo mille dugento trenta cinque: e ccio fatto mandò i suoi im-
basciadori in Ponente a significharlo al Papa, e al Re di Francia, e a piu
altri signori, come era choronato, e possedeua il reame di Gierusalem,
della quale chosa il Papa, e tutta la Chiesa ne furon crucciosi, conoscen
do che cio era falsa pace, e con ingāno al piacere del Soldano: accioche
pellegrini ch'erono andati al passaggio, nollo potessono guerreggiare,
e uiddesi apertamēte che poco apresso che Federigo fu tornato in Po
nente i Saracini ripresono Gierusalem, e quasi tutto il paese, che'l Sol-
dano gli aueai renduto a grande danno, e vergogna de Christiani,
e rimase la terra santa e lla Soria in peggiore stato che non la trouò.

Come

Come il Papa seppe la falsa pace fatta per Federigo Imperadore col Soldano cap. CXXVII.

COME il Papa Ghirigoro seppe la falsa pace fatta per lo'mperadore Federigo col Soldano fatta a vergogna ad onta e danno di Christiani, incontanente col Re Giouanni, il qual'era in Lõbardia, ordinò che colla forza della Chiesa intrasse con gente d'arme nel regno di Puglia per' ribellare il paese a Federigo e cosi fece è grande parte del regno ebbe a suoi comandamenti, e della Chiesa incontanente che Federigo ebbe la nouella oltre mare, lasciò vno suo Malischalcho, il quale non contese ad altro, che guerreggiare i baroni di Soria per occupare loro città, e signorie, che i loro antecessori con grande affanno, dispẽdio, e spargimento di sãgue aueano cõquistate sopra a Saracini con Re Arrigo di Cipri, con li baroni di Soria, e sconfisseglì a saette, ma poi fu egli sconfitto, in Cipri, e perdè in tutto suo reame di Gierusalem in poco tempo, che lo ripresono i Saracini per la discordia ch'era in fral detto Malischalcho, e gli altri Christiani signori. e chi questa storia vuol sapere legga il libro del conquisto di Federigo. solamente e' venne con due galee, e uenne nel chastello d'Aschone in Puglia negli anni di Christo mille dugento trenta sei, la quale fu la prima terra che gli assediarono in Puglia, ragunò le sue forze: e ricominciaronsi le sue terre a tornare a sua signoria: e mandò nella Magna, per Churrado suo figliuolo, e per lo Duca di Sterlichi, i quali con gran gente uennono in Puglia, e p la loro forza raquistarono el patrimonio di santo Piero il duchato di Spuleto, che sono propio retaggio di santa Chiesa, e la Marcha d'Anchona, e la città di Beniuento chamera della Chiesa occupò, menando in loro adiutorio i Saracini di Nocera, el Papa quasi assediarono in Roma con ispendio di moneta fatta per Federigo a certi maligni nobili Romani, arebbono preso il detto Papa in Roma: ilquale accorgendosi di cio trasse di santa sanctorum di Laterano le teste de beatissimi Appostoli Pietro, e Paulo, e con esse in mano con tutti Chardinali, e Vescoui, e altri prelati ch'erono in corte, e col Chericato di Roma con solenni digiuni, e orationi andò per tutte le prouincie, e Chiese di Roma a ꝓcessione. per la quale diuotione, e miracholi delli santissimi Appostoli, il popolo di Roma fu tutto riuolto alla difensione del Papa, e della Chiesa, e quasi tutti si crucciarono contro a Federigo dãdo il detto Papa indulgentia, e perdono di colpa, e di pena: per la qual cosa Federigo che di cheto si credea intrare in Roma, e prendere'il detto Papa, sentendo la detta nouità, temette del popolo di Roma, e si si trasse in Puglia, e el detto Papa fu liberato: auuenga che molto fosse afflitto dal detto

Impe-

Imperadore: però che gli tenea tutto il regno di Cicilia, e auea preso il duchato di Spuleto, Campagnia, e il patrimonio sāto di Piero, e altre terre com'è detto disopra, & struggea in Toschana e'n Lombardia tutti i fedeli di santa Chiesa.

Come Papa Ghirigoro fece concilio a Roma cap. CXXVIII.

PAPA Ghirigoro veggendo la Chiesa di Dio in male stato, e così tempestata da Federigo Imperadore ordinò di fare Concilio in Roma generale, e mandò in Francia due legati Chardinali, l'uno Messer Iacopo Veschouo di Palestrino, l'altro Messer Oddo Vescouo di porto detto Chardinale Biancho, acciò richiedessono lo Re Luis di Francia, e q̄llo d'Inghilterra d'aiuto contro a Federigo, i quali sollecitamente fecciono loro legatione, e predicando contro a Federigo tutto il Ponente si commossono contro allui, e il Chardinal Biancho venne innanzi con molti Veschoui, e Abati, i quali arriuarono a Niza in Prouēza, e poco apresso ui venne l'altro Chardinal di Palestrino. Imperciochè per Lōbardia non poterono auere il chammino, che Federigo auea fatto a sua gente prendere i passi, e le strade in Toschana, per la qual cosa Papa Ghirigoro mandò a' Genouesi che con loro nauili alle spese della Chiesa douessono leuare i predetti Chardinali, e prelati da Niza, e condurcerli a Roma, onde eglino armarono in Genoua galee, e legni in quantità: onde fu chapitano Messer Guglielmo Obriachi di Genoua. lo'mperadore, il quale non dormiua a perseguitare santa Chiesa, mandò Enzo suo figliuolo bastardo con galee armate del regno a Pisa dicendo a Pisani che douessono armare galee, e intendere col detto Enzo a pigliare que' prelati, e armarono quaranta galee di valorosa gente: onde fu amiraglio Messer Vgolino Guazzacherini di Pisa: e sentendo la venuta de legni de Genouesi, si feciono loro in contro tra porto Pisano, e l'isola di Chorsicha, e ciò sentendo i Chardinali e signori ch'erono in sul l'armata de Genouesi pregarono l'amiraglio che tenesse la via di fuori dell'isola di Chorsicha per ischifare l'armata de Pisani non sentendo la loro armata, con tante armate galee di chorso di battaglie, e molti legni grossi charichi di chaualli, e d'arnesi, e di cherici, e di gētidi sutili da battaglia. Messer Guglielmo Obriachi ch'era di nome, e di fatti di testa, e pocho sauio non volle seguire quello cōsiglio, ma per superbia et isdegno de Pisani si uolle conducere a battaglia, la quale fu aspra, e dura. furono presi i detti Chardinali e' legati, e' prelati, e molti n'annegarono, e gittarono in mare sopra lo schoglio, o vero isoletta, che si chiama la Melloria appresso a Porto pisano: e gli altri ne menarono presi nel regno, e più tempo gli tenne lo'mperadore in diuerse prigioni: e ciò fu negli anni di Christo mille, dugento trenta sette. per la quale cosa la Chiesa riceuette

uette gran danno, e persecutione. e se nō fussono i messaggi del Rè Lui gi di Francia, e le minacci e se non lasciasse i prelati del suo reame, Fede rigo nō ne arebbe mai lasciatine liberatimia per timore della forza de Franzesi, e quegli ch' erono rimasi in uita poueramente gli liberò di sua prigione: ma molti ne morirono prima in diuerse prigioni di fame e disagi. per la detta presura furono iscomunicati i Pisani.

Si come Federigo si parti dall'assedio di Roma cap. CXXVIIII.

POI Federigo Imperadore si parti dall'assedio di Roma, e tornato in Puglia ebbe nouelle come Melano, e Parma, e Bologna, e piu altre ter re di Lombardia, e di Romagna s'erano ribellate, e teneano colla Chie sa. Partissi con sue forze, e andonne in Lombardia, e fece gran guer ra alle città che teneano colla Chiesa, fecion lega, e affrontaronsi col le gato del Papa, e col detto Federigo feciono grande battaglia al luogo detto Corte nuoua, e Melanesi furono isconfitti, e gli altri che colloro erano negli anni di Christo mille dugento trenta sette: e riceuettano grandi danni di morti, e di presi, e fu preso il charroccio loro, e loro Po destà, che era figliuolo del Doge di Vinegia, e lui, e molti altri nobili di Melano, ne menò in Puglia presi e fece inpicchare il detto Podestà so pra a Trani in Puglia; e gli altri prigioni fece morire vilmente, cui in un modo, e cui in un'altro, per la sua forza riceuettano la sua signoria. e assediò Brescia, e furoui Guelfi, e Ghibellini di Fiorenza a gara, in ser uigio dello'peradore, e poi gli ebbe a patti, e poi tutte l'altre città, e ter re di Lombardia salua Parma, e montò in grande superbia el Papa, e la Chiesa n'abbassarono molto in tutta Italia. per la qual chosa stette po co tempo che detto Papa per la maninconia si morì a Roma negli an ni di Christo mille dugento trenta noue, e dopo lui fu fatto Papa Cele stino terzo nato di Melano, e nō viuette piu che di diciotto nel papato, e vacò la Chiesa sanza pastore venti mesi, e mezo, imperochè Federi go non lasciaua fare Papa se non fussi a sua volontà, e di cio ebbe gran cōtrasto nella Chiesa pche e'Chardinali erono tornati a picchola nume ro per le tribulatione aute per la Chiesa col detto Federigo, ed erano si isbaldanziti, che non ardiuano a fare piu che Federigo uolesse, e a fare il suo volere non s'accordauono.

Come Federigo tribulò santa Chiesa cap. CXXX.

PER la detta uacatione negli anni di Christo mille dugento quarā ta, Federigo Imperadore tribulādo tutte le Chiese, e signori che vbbidi uano alla Chiesa si entrò nelle contrade di Romagna, laquale per ragio

ne

ne era di santa Chiesa, e quella ribellò, e tolse, saluo la città di Faenza alla quale stette vij. mesi ad assedio, e poi l'ebbe a patti, e nel detto assedio ebbe grã disagi di vettoaglia, di moneta, e poco ui fosse piu dimorato l'assedio era stãcho, ma lo'mpadore p sua astutia fallitogli la moneta e inpegnati suoi gioielli, e vasselamenti, e piu moneta non potè auere, e rimediare per dare a suoi chaualieri, e fece fare una stampa di chuoio in sua figura, stimãdola in ualuta di moneta d'un Agostaro d'oro, e quelle promisse di fare buone per la detta ualuta a chiunche poi l'arrechassi al suo Tesoriere, e fece bãdire ch'ogni maniera di gente per sua vettuaglia la prendesse si come moneta d'oro, e in questo modo rimediò alla sua oste, e poi auuta la città di Faenza, a chi auea le dette stampe gli cambiò ad Agostari d'oro che ualeua l'uno fiorini uno d'oro e un' quarto, ed era dall'uno lato della stãpa impronto il volto dello'mpadore a modo di Cesari antichi, e dall'altro lato una Aquila, ed era grossa di charati venti, questa moneta fece i fatti suoi come se fosse d'oro, e ebbe grande chorso a suo tempo, e nella detta sua oste furono i Fiorentini Guelfi, e Ghibellini in seruigio dello'mperadore.

Come Federigo fe amazare Arrigo suo figliuolo cap. CXXXI.

IN questi tempi auuengã che in prima si cominciasse in Insiãchato figliuolo primo genito del detto Federigo, ilquale aueua fatto eleggere dagli elettori della Magna Re de Romani, come a dietro e fatta mentione, vedendo che lo'mperadore suo padre facea cio che potea contro alla Chiesa, della quale cosa prese coscientia, e piu uolte riprese il padre di tanto male. della quale cosa lo'mperadore selo arrecô a contrario, e non l'amaua, ne trattaua come figliuolo, fece uenire accusatori che'l detto Arrigo gli volea fare rubellatione, a petitione della Chiesa, di suo impio, la quale cosa, o vera, o falsa fece p̃ndere il detto suo figliuolo Rè Arrigo, e due suoi figliuoli picchol garzoni menandogli in Puglia in diuerse carcere, e fecelo morire d'inopia a grande tormento, e i figliuoli fece poi morire, Manfredi lo'mperadore mandò nella Magna, e da capo fece eleggere Re de Romani succedette allui Churrado secondo, e cio fu negli anni di Christo mille dugento trẽta sette, e dopo alquãto tempo lo'mperadore fece ambasceria al sauio huomo maestro Piero delle Vigne, el buono dittatore, aponendogli tradimento, ma cio gli fu fatto per inuidia del suo grande stato, per la qual cosa il maestro p grande dolore si lasciò morire in prigione, e chi disse che egli medesimo si tolse la uita.

Si come fu eletto Papa Messer Ottobuono Del fieschо di Genoua cap. CXXXII.

AVVENNE poi che fu eletto Messer Ottobuono Delfieschо di Genoua ilqual'era Chardinale, e fu fatto Papa per lo piu amico confidente che Federigo, auesse in santa Chiesa, accioche lo'mperadore potesse essere in accordo con santa Chiesa e fu chiamato Papa Innocentio quarto, negli anni di Christo mille dugento quaranta vno: e regnò Papa anni undici, e mesi sei, e riempiè la Chiesa di molti Chardinali di diuersi paesi della Christianità, e come fu eletto Papa fu rechata la nouella al lo'mperadore per gran festa sapiendo che gli era grandissimo suo amico, ma cio vdendo lo'mperadore si turbò forte, onde i suoi baroni si marauigliarono, ed egli disse non ui marauigliate imperoche di questa eletione auiamo forte disauanzato, che gl'era amico Chardinale, ora fia nimico Papa. e cosi auuẽne, che'l detto Papa, come fu consegrato fece richiedere allo'mpadore terre, e giuriditioni di santa Chiesa, le quali erono sue della qual richiesta lo'mperadore il tenne piu tempo intrattato d'accordo, ma tutto era uano per inganno. e ueggiendosi il Papa menare per inganneuoli parole in danno, e in vergogna di santa Chiesa, e di se diuenne piu nimico di Federigo che non furono gl'antecessori, ueggendo che la forza dello'mperadore era si grande che quasi tutta Italia tirãnescamente signoreggiaua, e tutti i camini presi per sua guardia che nulla potesse uenire in corte di Roma sanza sua volontà o licẽtia, e ueggendosi il Papa per lo detto modo cosi assediato, ordinò segretamente per li suoi parenti di Genoua, e fece armare venti galee, e subitamente le fece uenire a Roma, e su vi montò con tutti i Chardinali, e tutta sua corte, e di presente si fece portare a Genoua sanza contrasto niuno, e soggiornato alquanto a Genoua sen'andò a Lione sopra Rodano per la via di Prouenza negli anni di Christo. e come Papa Innocentio fu a Lione sopra Rodano ordinò concilio generale nel detto luogo, e fece richiedere per l'uniuerso mondo Veschoui, e Arciueschoui, e altri prelati e quali il vennono a vedere insino alla Badia di Chluni in Borgogna e anche il Re Luigi di Francia il venne a vedere, e poi venne al concilio a Lione sul Rodano oue el suo reame proferse al suo seruigio, e di sãta Chiesa contro a Federigo Imperadore, e contro a chi fosse nimico di santa Chiesa, e cruciossi per andare oltre mare. e partito il detto Re il Papa fece nel concilio piu cose buone per la Christianità, e fece citare il detto Federigo personalmente douesse comparire al detto concilio, si come luogo comune a schusarsi p tredici capitoli prouati contro a lui di cose fatte cõtro alla fede, ilquale nõ volle comparire, ma mãdouui suoi

amba

ambasciadori, il Veschouo di Silinborgo della Magna, e frate Vgo della Magione di santa Maria degl'Alamāni, e maestro Piero delle Vigne, i quali iscusando lo'mperadore che non potea uenire per infermità, ma pregando il Papa, e Chardinali che gli douessono perdonare, che tornerebbe a misericordia, e renderebbe cioche ochupaua della Chiesa, e proferſono ſel Papa gli uolea perdonare che infra un'anno il Soldano renderebbe a Christiani la terra santa d'oltre mare, e udēdo infinite scuse, e varie proferte, domandò i detti ambasciadori ſe di cio fare aueano autentico mandato. i quali apresentarono autentica procura mandata, o vero bollata di bolla d'oro, e come il Papa ebbe a ſe in pieno cōcilio i detti ambasciadori Federigo de detti tredici articholi eſſere colpeuole, e per cio diſſe, vedēte fedeli Christiani ſe Federigo tradiſce santa Chieſa e'i Christiani però s'offera a fare rendere la detta terra santa aſſai mostra che'l detto Soldano la tenga per lui, e cio detto fece piuuicare il processo, e ſcomunichò, e condannò ſi come heretico, e perſecutore di santa Chieſa, e aggrauandolo di piu chriminali pecchati diſoneſti contra lui approuati, e priuollo della ſignoria dello'mperio, e del reame di Cicilia, e di quello di Gieruſalem, aſſoluendo d'ogni fedeltá, e ſacramento tutti i ſuoi baroni, iſcomunicando chiunque l'ubbidiſſe, e gli deſſe aiuto, ó fauore, e piu chi il chiamasſi Imperadore, questo proceſſo fu fatto nel detto cōcilio a Lione ſopra Rodano negli anni di Christo mille dugento quarantuno. Le principali chagioni: perche fu cōdennato furono quattro. La prima quando lo inueſtiron del reame di Cicilia, e di Puglia, e poi dello mperio giurò a santa Chieſa, e poi in presenza de' ſuoi baroni, e dello'mperadore Baldouino di Goſtantinopoli, e a tutta la corte di Roma, difendere santa Chieſa in tutti i ſuoi onori, e diritti conta tutte genti, e di dare il debito cenſo, e riſtituire tutte proceſſioni, e giuriditioni di santa Chieſa, delle quali coſe fece il contrario, e fue iſpergiuro, e traditore, e infamò villanamente, e falſamente il Papa Ghirigoro nono e de ſuoi Chardinali per ſue lettere per l'uniuerſo mondo. La ſeconda coſa fu che ruppe la pace fatta tra lui, e la Chieſa non churando della pdonanza allui fatta della iſcomunicatione, e degl'altri mali fatti per lui, e perpetrati contra santa Chieſa, e quegli che furono colla Chieſa cōtra lui in quella pace giurò, e promiſſe di mai non offendere, ed egli fece il contrario che tutti gli spenſe per morte togliendo loro poſſeſſioni, e non laſciaua a Tempieri, ne ad altri a chui auea occupato i loro beni, ne volea riſtituire, e laſciò uachati per forza vndici Veschouadi, e Arciueſcouadi, e Badie nello'mperio, e reame. e non gli laſciaua poſſedere a chui degnamente per la Chieſa era ordinato, facendo loro forza, e le ſacre perſone rechandoli a piato dinanzi a ſuoi baliui, e giudici, ſecholari. La terza coſa fue per lo sacrilegio fatto coll'armata di Piſa, e per lo suo

NEGLI anni di Christo mille dugento trenta otto addi tre di Giugno schurò il Sole tutto a pieno nell'ora di nona, e durò schurato parecchi ore, e del dì si fece notte, onde molti ignoranti se ne marauigliarono, e per la paura molti ne ispauentarono huomini, e femmine in Fiorenza per la non vsata nouità, e assai ne tornarono a penitentia, e a cõfessione. dissesi per Astrologi che la detta scuratione annũtiò l'abbassamento, e la schurità che ebbe la Chiesa di Roma da Federigo cõ molti danni a Christiani.

Come il borgo di san Ginigio si rifece cap. CXXXVI.

NEGLI anni di Christo Mille dugento quaranta, fu rifatto il borgo di santo Ginigio appresso di santo Miniato per quegli della terra per lo buono sito, e passo, il qual'era in sul chammino di Pisa, ma poi negli anni di Christo mille dugento quaranta otto, l'ultimo di di Giugno fu disfatto per modo che mai non si rifece.

Come Federigo struggè i fedeli di santa Chiesa cap. CXXXVII.

NE detti tempi essendo Federigo Imperadore in Lõbardia, e priuato dello impio da Pp. Innocẽtio, inquanto potea si misse a struggere in Toschana, e in Lõbardia i fedeli di sãta Chiesa in tutte le città doue ebbe potere, e in prima cominciò a volere statichi da tutte le città di Toschana, e tolse de Ghibellini, e anche de Guelfi, e mandogli a santo Miniato al Tedescho, ma ciò fatto lasciò i Ghibellini; e ritenne i Guelfi poi abbandonati come poueri prigioni viuendo di limosine, e iui in sãto Miniato stettono lungo tẽpo imperciòche la città di Fiorenza in que tempi era notabile, e potente si uolse in quella ispandere il suo veleno, e mettere schandolo tra le dette parti Guelfe, e Ghibelline che piu tempo innanzi erono incominciate, e come che fossono le dette parti insieme tra i nobili in Fiorenza, e ispesso si guereggiassono tra loro di ꝓprie nimicitie ch'erano in sette nondimeno traeuano al bene comune della città, e quegli che si chiamauano Guelfi amauono lo stato della Chiesa, e quegli che si chiamauono Ghibellini amauono lo stato dello 'mperio, ma però il popolo di Fiorenza si manteneua in vnitade, e in bene della Republica, ma il detto Federigo seducendo per suoi ambasciadori, e lettere quegli degli Vberti che erono chaporali in parte Ghibellina che eglino cacciassono della città i Guelfi loro nimici profferendo loro aiuto di sua gente d'arme, e così fece cominciare dissensioni

e battaglie cittadinesche in Fiorenza, onde i cittadini si cominciarono a partire, si come i nobili, e tutto il popolo, e chi tenea colluna parte, e chi coll'altra, e piu parti della città si combatteano, e intra gli altri luoghi principalmente a casa gl'Vberti, e iui colloro si ragunauōno i loro seguaci contro a Guelfi di santo Piero Scheraggio, cioè Bagnesi, Pulci, e Magalotti, e loro amici, e di quello sesto, e ancora i Guelfi doltr'Arno su per le peschaie passando gli veniano a soccorrere quando erono combattuti dagl'Vberti l'altra battaglia era in porta santo Piero, o'uera capo di Ghibellini. i Tedaldini per ch'erano le case loro molto forti di pagi, e di torri, e colloro teneano Lisei, e Capōsacchi, Giuochi, Galigai, e parte de Buonaguisi, e parte teneano il contrario: dall'altra parte Bisdomini, Donati, Pazi di Fiorenza, e alcun'altro de Buonaguisi con costoro ancora i Giugni, l'altra puntaglia in porta del duomo alla torre di Messer Lancia de Cattani da Chastiglione, e da Cercina capo de Ghibellini con Agolanti, e parte de Brunelleschi, e parte il contrario, e molti popolari di loro parte contra Tosinghi, Arrigucci, e l'altra parte de Brunelleschi contra costoro: e l'altra puntaglia in santo Brancatio doue erono capo de Ghibellini, Lamberti, con loro Toschi, e parte degli Amieri, e Migliorelli con molti seguaci di popolo contra Tornaquinci, Vecchietti, e parte de Pigli con costoro, e parte il contrario, e faceano capo in santo Brancatio alla torre dello Scharafaggio ch'era de Soldanieri. la forza de Ghibellini era in Borgo santo Appostolo, onde erono caporali i Soldanieri, Scholari, e parte de Guidi, e parte il contrario contra Buondelmonti, Schali, Bostichi, Giandonati: oltr'Arno erono i Ghibellini, Obriachi, & altri Ghibellini, e di nobili non v'auea se non di case di popolari contra Rossi, e Nerli, e durādo le dette battaglie cōbattendo piu tempo alle sbarre, o vero serragli dall'una vicinanza, a l'altra e le torri l'una coll'altra che ne n'eran' molte in Fiorenza in que tēpi d'alteza di braccia cento, o piu con manganellé, e altri difici di dì, e di notte: in questo cōtrasto lo'mperadore Federigo mandò in Fiorenza lo Re Federigo suo figliuolo, e lo bastardo con molta gente d'armi Tedeschi, onde e'Ghibellini presono uigore, e con piu forza, e ardire pugnarono cōtra Guelfi, i quali non aueano aiuto ne attendeano soccorso p la Chiesa era a Leone sopr'a Rodano, e la forza di Federigo era grāde in tutte le parti d'Italia, veggiēdosi i Guelfi si aspramente menare essendo gia la gente di Federigo, con Federigo suo figliuolo in Fiorēza una domenica si tennono i Guelfi insino al mercoledi, e non potendo contrastare alla forza de Ghibellini abbandonarono la difesa, e partironsi della città la notte di santa Maria Chandellaia di Febbraio negli anni di Christo mille dugento quarāta otto, e certi nobili di Fiorenza si ridussono nel chastello di Monte uarchi nel Valdarno di sopra, e parte nel

chastel-

chastello di Chapraia, e a Pelagō, e a Ristō chio, e a Magnale, e insino a Cascia per gli Guelfi si tenne, e di quindi si facea guerra alla città, e al cōtado, e altri popolari di quella parte si ridusano per lo contado a loro poderi, e di loro amici, I Ghibellini che rimasono in Firenza signori colla forza di Federigo Imperadore, si riformarono alloro modo, e fecio no disfare ventiquattro forteze di Guelfi, palagi, e grandi torri in fra quali fu il palagio nobile de Tosinghi in sul merchato vecchio chiamato il Palazo alto nouāta braccia, fatto a colonnegli di marmo, e vna torre con esso alta cento trēta braccia. e ancora auea un'altra torre in sulla piaza di santo Giouanni alta e bella, laqual'era all'entrare del corso degl'Adimari, e chiamauasi la torre al Guardamorto, pero che antichamente tutti i gentili huomini antichi si sotterrauono a sāto Giouanni. I detti Ghibellini facendo tagliare la detta torre si la feciano puntellare per modo che quasi si mettesse per modo a puntegli si che cadesse in sulla Chiesa di sāto Giouāni la torre ch'era alta 120. braccia, ma come piacque a Dio, parue manifestamente quand'ella venne a cadere ch'ella cessasse dalla santa Chiesa, e riuolsesi a cadere per lo mezo della piaza. onde tutti i Fiorentini se ne marauigliorono, el popolo ne fu molto lieto: e nota che poi ch'ella città di Fiorenza fu rifatta ancora nō era disfatta chasa, e allora si cominciò la detta maladitione di disfare per gli Ghibellini, e ordinarono che della gente dell'arme dello'mpadore ui rimanessono otto cento chaualieri Tedeschi a loro soldo, de quali fu chapitano il Conte Giordano. e auuenne che in fra l'āno medesimo, che i Guelfi furono cacciati, q̄gli ch'erono in Monte varchi furono assaliti dalle masnade de Tedeschi in guerreggiare il castello di Gāghereta nel merchatale del detto Monte varchi di pochagente fu aspra battaglia in fino nell'Arno. infine i detti Tedeschi furono is confitti, e gran parte di loro morti, e presi: e cio fu negli anni di Christo mille dugento quaranta otto.

Si come lo'mperadore Federigo puose l'oste a Parma capitolo CXXXVIII.

In questo tempo lo'mperadore Federigo puose l'assedio a Parma in Lōbardia che s'era rubellata dalla sua signoria, e teneano dalla Chiesa, e in Parma era il legato del Papa con gente d'arme, Federigo con le sue forze, e de Lombardi v'era, e stetteui per piu mesi. e giurato auea di non partirsi in prima se non auea la detta terra, e auea fatta in contro alla detta città una bastia a modo dun' altra città con fossi, stecchati, e torri, case coperte murate alla quale puose nome Vittoria, e p lo detto assedio auea ristretto molto Parma, ed erasi assottigliata di formento, e di vettuaglia che poco tempo si potea tenere, e cio sapea bene Fede-

go

rigo per sue spie, e per la detta cagione quasi gli tenea, si come gēte vinta, e poco gli churaua. auenne che vn giorno Federigo per prendere suo diletto essendo in caccia con cani, e con vccelli con certi suoi baroni fuori di Vittoria, e cittadini cio saputo per loro spie come gēte disperata vscirono tutti fuori di Parma armati popolo, e chaualieri, e vigorosamente assalirono: la detta bastia la gente del detto Imperadore inprouisso nō cō ordine, e cō pocha guardia come quelli che non churauono loro nimici veggiendosi si subito aspramente assaliti, e non ui essendo il loro signore, non ebbono difesa, e missonsi in fuga, e in sconfitta si erono molti piu che quegli di Parma: per la quale sconfitta molti ne furono morti, e presi; e Federigo sappiendo la nouella con grande vergogna si fuggi a Cremona. e Parmigiani si presano la bastia doue trouarono molto fornimēto, e vittuaglia, e molto vasellamento d'argēto e tutto il tesoro che auea lo'mperadore ī Lōbardia. e la corona sua, la quale i Parmigiani anno anchora nella sagrestia del loro vescouado, onde ne furono tutti ricchi, e tolto la preda ui misono entro fuoco. e tutta la batterono, accioche mai non auesse segno di città ne di bastia, e cio fu di Febbraio negli anni di Christo mille dugento quaranta noue

Si come Federigo lasciò Vicario Enzo suo figliuolo in Lombardia cap.CXXXVIIII.

Poco tempo appresso lo'mperadore lasciò suo Vichario generale in Lombardia, Enzo suo figliuolo, il quale era Re di Sardigna, ed era suo figliuolo naturale, e venne in Toschana, e trouò che i Ghibellini signoreggiauono la città di Fiorēza, e nel mese di Marzo s'erono posti ad assedio al chastello di Chapraia, nel qual'eran' chaporali i Guelfi vsciti di Fiorenza. Lo'mperadore non uolle entrare in Fiorenza, ne mai v'era entrato; ma se ne guardaua: che per suoi Auguri, o vero indouini, o vero profezia trouaua ch'egli douea morire in Fiorenza. ma passo all'oste, e andò a soggiornare nel chastello di Fucecchio. per difetto di vettuaglia, non potendosi piu tenere, feciono quegli dentro consiglio di patteggiare, e arebbono auto ogni buono partito, o vero patto: ma vno chalzolaio vscito di Fiorenza ch'era stato vno grande Antiano isdegnato perche non fu richiesto al detto consiglio, si fece alla porta, e gridò a quelli dell'oste che la terra non si potea tenere piu. per la quale cosa quegli dell'oste non vollono intendere a patteggiare. onde quegli dentro, come gente morta, s'arrenderono alla merze dello'mperadore e cio fu nel mese di Maggio, nel mille dugento quaranta noue. de detti era il Conte Ridolfo da Chapraia, e Messer Rinieri Zingano de Buondelmonti. e rappresentati in Fucecchio allo'mperadore, tutti gli menò seco in Puglia, e missegli in prigione, e poi per lettere mandategli p gli

Ghibel

Ghibellini, e inbasciate a tutti i nobili di Fiorenza: fece trarre gli occhi, e mazerare in mare, saluo Messer Rinieri detto, per che lo trouò un ma gno, e valente chaualiere: ma fecielo abascinare degli occhi, e poi in sul l'isola di monte Christo, come religioso finì sua vita: el sopradetto chal zolaio da quegli di fuori fu guarentito, i quali tornati poi i Guelfi in Fiorenza, egli tornò, e riconosciuto poi a furore fu lapidato vilmente per li fanciulli, e stracinato per la terra, e gittato ne fossi.

Si come Enzo Vichario venne a hoste a Bologna cap. CXL.

Negli anni di Christo mille dugento cinquanta di Maggio, lo Re Enzo figliuolo di Federigo, essendo rimaso Vichario, e chapitano della taglia in Lõbardia, uenne a oste alla città di Bologna, i quali si teneano col legato, e colla Chiesa. Il detto legato con gente d'arme vscirono fuori vigorosamẽte col popolo cõtra I Re Enzo, e isconfisõlo, e pˀsõlo nella detta battaglia cõ molti di sua gẽte, e lui missono i prigione in vna gabbia di ferro, e in quella finì sua uita a grande dolore. Il detto Fede rigo si partì di Toschana udendo che Enzo suo figliuolo era preso, e scõ fitto da Bolognesi: onde la forza del detto Imperadore cominciò a chã lare in Toschana, e in Lombardia: e quegli che teneano parte Guelfa, e della Chiesa cominciorano a prendere vigore: Auenne che essendo il Vichario dello'mperadore co Fiorentini Ghibellini a vno chastello di Ascina in Valdarno, il quale i Guelfi vsciti di Fiorenza aueano rubella to, essendo grande parte dell'oste nel borgo di Figline per guardia, acciochè i Guelfi ch'erono colloro amistade in Monte varchi ragunati non potessono venire a soccorrere il detto chastello d'Ascina, e i detti Guelfi partendosi da Monte varchi la notte di san Matteo di Settem bre, negli anni di Christo mille dugento quaranta vennono, ed entra rono ne detti borghi di Figline, e subitamente assalendo la detta gente per la notte ch'era sanza nulla disensione i Ghibellini furono ischõfitti, e gran parte morti, e presi pˀ le chase: e la mattina uegnente leuò si l'oste da Ascina con uergogna, e torna in Fiorenza.

Come in Fiorenza fu grande ripitio per le graueze cap. CXLI.

Tornata la detta oste in Fiorenza ebbe tra' cittadini grande ripi tio. Imperochè i Ghibellini, che signoreggiauono il popolo, molto gli aggrauauono di libre, e d'imposte con poco frutto, che Guelfi eran già isparti per lo contado di Fiorenza, e teneano molte chastella, e face uano guerra alla città, e oltr'accio quegli degl'Vberti, e altri nobili Ghi bellini tiranneggiauono il popolo di graui stortioni, e ingiurie. Per la

qual cosa i buoni huomini ragunandosi insieme a romore, feciono loro capo alla Chiesa di santo Firenze, e poi per la forza degl'Vberti si n'andarono a stare alla Chiesa di santa Croce, iui stando armati non ardiuano a ritornare alle loro chase, accioche da detti nobili, auendo lasciata l'arme, non fossono rotti, e dalle signorie condannati, si n'andarono a santo Lorenzo: e quiui armati, e molto forti durando colla loro forza feciono trenta sei chaporali di popolo, e leuarono la signoria al Podestà ch'era allora in Fiorenza, e tutti gli vficiali rinouarano, eccio fatto sanza cõtasto, feciono popolo, con certi nuoui ordini, e statuti elessono Chapitano di popolo Messer Vberto da Luccha: e fu il primo chapitano di Fiorenza. e feciono dodici Anziani di popolo due per sesto, i quali guidauano il popolo, e consigliauono il detto Chapitano: e ricogliensi nella casa della Badia sopra la porta che ua a santa Margherita, e tornauonsi alle loro case a mangiare, e a dormire, e ciò fatto addì venti d'Ottobre, anni mille dugento cinquanta, e in quelli dì si diedono per lo detto chapitano i Gonfaloni, che furono venti, per lo popolo a certi chaporali passati per compagnie, e vicinanze, e a piu popoli insieme: acciò quando bisognasse ciaschuno douesse trarre armato al Gonfalone della sua compagnia, e poi cò detti Gonfaloni trarre al detto Chapitano del popolo. e feciono fare una campana, laquale il detto Chapitano auea in sulla torre del Leone, e il Gonfalone principale del popolo, che auea il detto Chapitano, auea il campo biancо, e croce rossa. E le insegnie de detti Gonfalonieri erono queste nel sesto d'oltrarno, el primo era nel campo uermiglio una schala biancha. Il secondo entro il champo azzurro, e dentroui una piazza biancha con nicchi vermigli. Il terzo col campo biancho cor una ferza nera. Il quarto il campo rosso, entroui un drago verde. nel sesto di santo Piero Scheraggio: il primo fu il campo azzurro entroui una ruota di charro d'oro, o vero gialla. Il secondo il champo ad'oro entroui uno bue, o toro nero. Il terzo il champo biancho con uno Leone nero Ranpante. Il quarto erono liste a trauerso nere, e bianche. nel sesto di Borgo santo Appostolo. Il primo era il champo d'oro entroui una vipera, o vero serpe verde. Il secondo il champo biancho cor una Aquila nera. Il terzo il champo verde cor un chauallo sfrenato couertato di biancho con croce rossa. Nel sesto di santo Branchatio, il primo il champo verde entroui uno Leone naturale ranpante rosso. Il secondo il champo biancho con uno Leone ranpante rosso. Il terzo il champo azzurro con uno Leone ranpante biancho. In la porta del duomo, il primo champo azzurro con uno Leone ad oro. Il secondo il champo d'oro con vno drago verde. Il terzo il champo biancho con uno Leone azzurro rapante inchoronato. Nel sesto di porta santo Piero, il primo il champo d'oro con due chiaui

rosse. Il secondo a ruote cerchiate bianche, e nere. Il terzo era disotto a vai, e disopra era rosso. E come ordinò il popolo le'nsegne, e' Gonfaloni in città, così fece in chontado a tutti i piuieri ch'erano ottanta sei, e ordinarongli a leghe accioche l'uno ataffe all'altro, e uenissono in città e in oste, quando bisognasse. In questo modo s'ordinò il popolo vecchio di Fiorenza per piu forza del popolo: e cominciarono a fare il palagio che è di dietro alla badia in sulla piazza di san Pulinari cioè quello, che è di pietre concè colla torre, che in prima non u'era palagio di Chomune in Fiorēza: ma staua la signoria quando in una parte, e quādo in un'altra parte: e quando il popolo ebbe la signoria, e stato, si ordinarono per piu forteza di popolo, che tutte le torri di Fiorenza, che ce n'erono assai, e in grande quantità, alte braccia cento venti, si tagliassono, e tornassono alla misura di cinquanta braccia, e così su fatto. e delle pietre si murò poi la città d'oltr'arno. e le predette torri erano quasi tutte, o la maggior parte, de nobili di Fiorenza: e poche ue n'erano, che nō fossono de nobili. e bene ue n'auea di quelle alchuna, che s'erono fatte dalle uicinanze, e però faremo mentione di quelle ch'erono di nobili tutte, o della maggior parte. Inprima la casa degl'Vberti auea piu torri: el simile gl'Ormanni intorno a santo Piero Ischeraggio, e in torno a sāto Romolo, e a santa Cicilia aueano torri, e Malispini, Infangati, Gugialferri, e Tebalducci, e in Vachereccia, e in porta sāta Maria aueano torri i Fifanti, Chappiardi, Guidi, Tinozi, Galli, Girolami, Amidei, Iscolari. in Terma, e presso a borgo santo Appostolo, Palermini, Ischali, Filippi, Greci n'aueano nel borgo oggi chiamato de Greci. e anche nel borgo n'ebbono poi i Buondelmonti, per li chiassi all'entrare di santo Romeo quegli della Pera, che oggi sono quasi spenti, e Bagnesi, e Guidalotti del Migliaccio, e poi ue n'ebbono que' Daquona. In porta san Piero i Donati, i Tedaldini, Giuochi, Rauignani, Bisdomini, gli Alberighi, e' Corbizi, e gli Adimari. In santo Martino i Razanti, e Giugni, e Maleffetti e que' Della bella. intorno a Mercato vecchio Tosinghi, Vbaldini, Toschi, Arrigucci, Lisei, Caponsachi, Nerli, Cipriani, Vecchietti, Chattani da Chastiglione, Amieri ue n'ebbono poi Barucci da santa Maria maggiore: e gl'Vghi d'intorno dou'è oggi santa Maria Vghi. piu oltre inuerso Porta rossa n'aueano i Cosi, i Pigli, Monaldi, Soldanieri, Foresi. intorno a Merchato nuouo Giandonati, Bostichi, Vitellini que' Dellarcha, Della sannella. intorno a orto santo Michele i Chiaramontesi, Romaldelli, Compiobesi, Abati, che ui vēnano poi Galigai, Buonaguisi in verso Garbo, Alepri, Sacchetti, e Guicci ebbono torri piu basse nella uia che ua da san Pulinari a san Giouanni, e gli Schelmi ebbono torri nell'Anguillaia. in porta del duomo i Figiouanni, i Firidolfi, i Fighineldi, i Ferrantini, e poi i Tornaquinci n'ebbono

intorno a Merchato vecchio. I Pazi di Fiorenza ebbono poi torri pres so a Rauignani: e gli Agli n'ebbono presso a san Michele Bretteldi, e questi sopradetti tutti, o la maggior parte ebbono torri d'alteza di cẽto venti braccia, e quale meno, e la maggior parte, o quasi tutte, erono cir cha a quella alteza. E piu torri auea nella detta nostra città, lequali si chiamauono le torri delle uicinanze, e fecionsi quando si faceuan le bat taglie cittadinesche dette a dietro, e ora per non fare piu lunga mena, ri torneremo a seguitare sopra altre materie.

Come si dauano i Gonfaloni del Chomune a nobili cittadini cap. CXLII.

E POI ch'abbiamo detto de Gonfaloni, e insegne del popolo, dicia mo di quelle del Chomune della città, si dauono nelle guerre a nobili cittadini, e potenti popolari, la'nsegna de chaualieri del sesto d'oltrarno era tutta biancha: e quella di santo Piero Ischeraggio attrauerso nero, e giallo. e ancora oggi l'usano i chaualieri in far lor soprasegne, e armeg giare: e quella di borgo adogata per lungo, biancha, e azzurra; quella di santo Brancatio tutta vermiglia, e quella di porta del duomo era tut ta biancha, e quella di porta san Piero era tutta gialla. Le'nsegne del l'oste del Chomune erono le prime bianche, e uermiglie dimezate. que ste auea il Podestà. q̃lle del Podestà dell'oste, e guardie del Charroccio erano due, l'una campo biancho, entroui croce piccola rossa, e l'altra p contrario champo rosso croce biancha, quella del merchato era verde . . . quelle de balestrieri erano due, l'una il champo biancho, l'al tra champo vermiglio, e in ciaschuna il balestro. per simile modo de Pa uesari, l'una biancha, entroui uno paluese uermiglio, e in quello palue se uno giglio biancho, e l'altra vermiglia entroui vno paluese biancho con uno giglio vermiglio. e quella della salmeria era biancha con vno mulo nero. e quella de guastatori era biancha con ribaldi dipinti in gualdana giucando: e quella de marraiuoli, e palaiuoli biancha, entro ui dipinto marre, e pale. Queste insegne di chaualieri, e d'oste, e di guerre si dauono sempre il dì della Pasqua della Penticosta nella piaz za di Merchato nuouo: e donauale il Podestà di Fiorenza. i sesti quã do andauono tre insieme, era ordinato il sesto d'oltr'arno, borgo, e san Brancatio. e gli altri tre sesti, santo Piero Ischeraggio, porta del duo mo, e porta san Piero.

Della morte di Federigo Imperadore cap. CXLIII.

Nel

Nel detto anno della incarnatione mille dugento cinquanta, essen do Federigo Imperadore in Puglia nella città di Firenzuola all'uscita d'Abruzi forte malato, e gia del suo augurio non si seppe guardare, che trouaua che douea morire in Fiorenza (e come dicemo a dietro) per la detta chagione non volle mai entrare a Fiorenza, ne in Faenza: ma non seppe interpetrare le parole mendaci del Dimonio. auuenne che aggrauato della detta infermità, o vero malattia, essendo con lui vno suo figliuolo bastardo che aueua nome MANFREDI disideroso d'auere il tesoro di Federigo suo padre, e la signoria del Regno di Cicilia: e temendo che Federigo di quella malattia non campasse, o facesse testamento, concordandosi con vno suo secreto cianberlano, promettendogli molti doni, e signoria, chonuno pimaccio che'l detto Manfredi pose al detto Federigo in sulla boccha, si lo affogò. E per lo detto modo morì disposto dello'mperio ischomunicato da santa Chiesa, e sanza penitentia e sanza sacramenti. questi fece morire la moglie, e Arrigo suo figliuolo, e vidersi isconfitto, e preso. Enzo suo figliuolo Re, ed egli dal suo figliuolo Manfredi vilmente morto. e cio il di di santa Lucia di Dicembre nel mille dugento cinquanta: & esso morto, Manfredi prese la guardia del reame e del tesoro: e il chorpo di Federigo fece portare a soppellire honoreuolmente alla Chiesa di Monreale di sopra la città di Palermo. e alla sua sepoltura volendo iscriuere molte parole in sua magnificenza vno cherico Trettano fece questi breui versi, i quali piacquono molto a Manfredi, e a suoi baroni, e fecegli scolpire nella detta sepoltura, i quali diceuano cosi.

Si probitas, sensus, virtutum gratia, census,
Nobilitas orti possent resistere morti;
Non foret extinctus Federicus, qui iacet intus.

E nota che in quello tempo, che lo'mperadore Federigo morì, auea mandato per tutta Toschana per tutti gli statichi di Guelfi per fargli morire. & andando in Puglia, quando furono in mare, seppono nouelle della morte di FEDERIGO. Le guardie per paura gli lasciarono, i quali ricouerarono in chanpiglia, e di la tornarono in Fiorenza, e nell'altre terre di Toschana molti poueri.

Della morte del Vichario di Federigo cap. CXLIIII.

La notte medesima che morì Federigo, morì uno suo Vichario, ch'era per lui in Fiorenza, che auea nome Messer Rinieri da Montemerlo, che dormendo nel suo letto, gli cadde adosso una uolta, ch'era disopra alla chamera. e cio fu in casa gli Abati. Essendo fortificato il popolo di Fiorenza, e venēdo la nouella della morte di Federigo pochi giorni apresso, il popolo rubellò, e rimessono in Fiorenza la parte de Guelfi facendo fare loro pace co Ghibellini, e ciò fu addi sette di Gennaio nel M.CCL.

Come la parte Guelfa, e la Chiesa essaltoe per la morte di Federigo cap. CXLV.

Molto essaltoe la parte Guelfa, e della Chiesa per tutta Italia per la morte di Federigo, e la parte dello'mperio, e de Ghibellini abassò, imperciòche Papa Innocentio tornò d'oltre monti colla corte a Roma fauoreggiando a fedeli Christiani di sāta Chiesa. E auuenne che nel mese di Luglio anni mille dugēto cinquāta vno, i Fiorētini feciono oste a Pistoia ch'erono loro ribelli, e combatterono co' Pistolesi, e sconfissongli a monte Robolino con gran danno di morti, e di presi di Pistolesi, ed era allora Podestà di Fiorenza Messer Ruberto da Mondella di Melano. e per chagione che alla parte de Ghibellini di Fiorenza non piacea la signoria del popolo, perchè parea loro che fauoreggiassono i Guelfi e per adietro erono usi di tiranneggiare, e per la baldanza dello'mpado se si non vollono seguire ne il popolo, ne il Chomune alla detta oste sopra Pistoia, ma in detti, e in fatti la cōtradissono p animosità di parte, pò che Pistoia si si reggea in que'tempi a parte Ghibellina. per la quale cagione, e sospetto tornata l'oste da Pistoia uittoriosamente, le dette chase de Ghibellini furono cacciate, e mandate fuori della città per lo detto popolo nel mese di Luglio mille dugento cinquanta uno. e cacciati i caporali Ghibellini di Fiorenza, il popolo e' Guelfi che dimorauono alla signoria di Fiorenza, si mutarono l'arme del Comune, e doue per adietro anticamente si portaua il campo rosso, el giglio biancho, si feciono al contrario il champo biancho, e'l giglio vermiglio. e' Ghibellini si ritēnono la prima insegna anticha del Comune dimezata biancha, e rossa, e nō si mutò mai.

Come Churrado figliuolo di Federigo venne in Cicilia cap. CXLVI.

Come lo Re Churrado della Magna seppe la morte di Federigo s'apparechiò con gran compagnia d'andare in Puglia, e in Cicilia per possedere il detto reame, del quale il suo fratello bastardo Manfredi se n'era fatto Vichario, e signoreggiaua in tutto, saluo la città di Napoli, e di Ca

di Capoua, i quali s'erono rubellati per la morte di Federigo, e tornati all'vbbidienza della Chiesa. e per la chagione della morte di Federigo molte città di Lombardia, e di Toschana aueano fatto mutatione, e tornati all'ubbidienza della Chiesa. non si uolle il detto Re Churrado passare per terra: ma essendo nella Marcha di Treuigi fe co' Vinitiani apparechiare gran nauili per mare: e passò in Puglia nel mille dugento cinquanta vno e auegnia che Manfredi fosse cruccioso della sua venuta, per che intēdea d'esser signore del detto regno, nōdimeno riceuette Churrado, suo fratello a grande honore, e come fu in Puglia fece oste sopra la città di Napoli, la quale prima da Manfredi prenze di Salerno cinque volte era osteggiata, e assediata: e non l'auea potuta auere, per sua grande oste, e assedio, ed ebbe la città salua, e le persone, e la terra, ma Churrado non attenne loro i patti, e come fu in Napoli fece disfare le mura, e tutte le forteze di Napoli, e simigliantemente fece alla città di Capoua, che s'era ribellata. e in poco tempo recò tutto il regno alla sua signoria. abbattendo ogni suo ribello, o che fusse amicho, o seguace di santa Chiesa: e non solamente i laici, ma etiandio i Religiosi, e sacre persone fece morire per tormenti, rubando le Chiese, e abbattendo chi non era alla sua vbbidientia, e promutando i benifitii si come fosse Papa: e se Federigo suo padre fu persequitatore di santa Chiesa, se questo Churrado fosse uissuto lungo tempo, sarebbe stato piggiore. ma pocho apresso infermò di grande malattia, ma non però mortale, faccendosi churare a medici Manfredi suo fratello per rimanere signore il fece a detti medici per moneta, e grande promesse auelenare in vno christeo, e di quello morì iscomunicato nel mille dugento cinquanta dua. e di lui rimase vno fanciullo, che ebbe nome simigliantemente Churrado nato per madre della figliuola del Ducha di Bauiera.

Si come per la morte di Churrado Manfredi rimase signore cap. CXLVII.

Morto Churrado Re della Magna Manfredi rimanette signore, e balio di Cicilia, e del regno, auegnia che per la morte di Churrado alquante terre del regno si rubellassono. e Papa Innocentio quarto con grande oste della Chiesa si mise nel regno per acquistare le torre che tenea Manfredi contro alla volontà della Chiesa, e si come iscomunicato. E come l'oste della Chiesa fu entrata nel regno tutte le città, e chastella infino a Napoli s'arrenderono al detto Papa. ma pocho dimorato il detto Papa in Napoli infermò, e morì nel mille dugento cinquanta dua, e in Napoli fu soppellito, e per la morte di lui, e per la vachatione che doppo lui ebbe la Chiesa, che più di dua anni istette sanza Pastore, Manfredi racquistò tutto il regno, e crebbe molto la sua forza a lunge,

e appresso. e con grande istudio si s'intendea con tutte le città d'Italia, ch'erano Ghibelline, e fedeli dello'mperio, e aiutauale con sua gente Tedescha facendo colloro taglia, e compagnia in Toschana, e in Lombardia. e quando'il detto Manfredi si trouò in istato, si pensò farsi Re di Cicilia, e di Puglia e percioche gli uenisse fatto si si rechò amici con doni, e vffici i maggiori baroni del regno. e sappiendo come del Re Churrado suo fratello era rimaso uno suo figliuolo chiamato Churradino, il quale per ragione era diritto erede del reame di Cicilia, e nella Magna era nella guardia della madre si pensò una fradolente malitia, e raunò tutti i baroni del regno, e propose loro quello ch'auesse a fare della signoria, cōcio fossi chosa, che gli auesse nouelle come'l suo nipote Churradino era grauamente infermo, e da non potere mai reggere reame, onde per li suoi baroni su consigliato, che mandasse suoi ambasciadori nella Magna a sapere dello stato di Churradino. e se fosse morto, o infermo consigliauono che Manfredi fosse fatto Re. Accio s'accordò Manfredi, come colui che tutto cio auea ordinato fittiziamente: e mandati gli ambasciadori a Churradino, & alla madre con ricchi presenti, e grandi proferte. i quali giunti a Soauia trouarono che la madre ne face ua gran guardia e collui tenea piu altri fanciulli di gentili huomini vestiti di sua roba, domādando i detti ambasciadori di Churradino la madre, temendo di Manfredi, mostrò loro uno de detti fanciulli, e quegli con ricchi presenti fecciongli doni, e reuerentia, infra'quali doni furono confetti auuelenati; e quello garzone prendendone tosto morì. ed eglino credendo auere morto Churradino di veleno, tosto si partirono della Magna, e come furono tornati in Venegia, fecion fare alla loro galea vele di panni, e tutti li arredi neri, ed eglino si vestirono a nero, e come giunsono in Puglia feciono sembiante di gran dolore, si come da Manfredi erono amaestrati, e rapportarono che Churradino era morto, e fatto per Manfredi gran sembiante di corrotto pianto, e da suoi amici, e dal popolo, si come aueano ordinato, fu eletto Re di Cicilia, e di Puglia, si fece choronare negli anni di Christo mille dugento, cinquāta cinque.

Si come Alessandro quarto fue eletto Papa cap. CXLVIIII.

Doppo la morte di Papa Innocentio, e della sua vacatione, fu eletto Papa Alessandro quarto, nato della città di Langnia di Champagna nel mille dugento cinquanta cinque, & istette nel Papato quasi anni sette, ilquale auendo inteso si chome Manfredi s'era coronato Re di Cicilia contro la volontà di santa Chiesa, fecelo richiedere che lasciasse la signoria, ilquale non uolle vbbidire. per la qual cosa il detto Papa prima lo schomunicho, poi lo priuò del reame, e mandò contra lui il Chardinale

Otto

Otto legato con grande oste. e prese molte terre della marina, e di Puglia, cioè la città di Siponto e'l monte santo Agnolo, Barletta, e Bari infino a Otranto, e Chalauria, e poi la detta oste per la morte del detto legato tornò in vano, e Manfredi riprese, e racquistò tutto, e cio fu nel mille dugento cinquanta sei. il detto Re Manfredi fu nato per madre d'una bella donna de Marchesi Lancia di Lõbardia, e fu bello del chorpo come il padre, e piu lussurioso in ogni lussuria, sonatore, e cantore, e volentieri si uedea intorno giocolari, e belle concubine, e sempre vesti ua drappi uerdi. Fu largo, e cortese, e lieto, si che gli era molto amato, e gratioso, e tutta sua vita era Epichura, non curando di Dio, e nimico di santa Chiesa, e de Cherici, occupando le Chiese come suo padre, e riccho signore per lo tesoro che auea auuto di suo padre Federigo, e di Churrado suo fratello. per moglie ebbe la figliuola del Dispoto di Romania, di chui ebbe figliuoli: l'arme, o vero insegna che prese, e portò su quella dello'mperio: saluo doue lo'mperadore suo padre portò il chãpo ad oro, e l'Aquila nera, egli portò il champo d'argento, e l'Aquila nera. questo Manfredi fece disfare la città di Siponto in Puglia perche gli paduli che v'erano dintorno, non era sana, e non auea porto. e di quegli cittadini fece iui presso a dua miglia in sulla roccia in luogo dou'era buono porto, fece fare una città, la quale per suo nome la fece chiamare Manfredonia: laquale ha il migliore porto che sia da Vinegia a Brandi tio. e di quella terra fue Manfredi Bonetta Conte camarlingo del detto Re Manfredi huomo di gran diletto, il quale per sua memoria fece fare la grande champana di Manfredonia, laquale è la maggiore che si troui di larghezza, e non puo sonare.

Come gli Vbaldini feciono ragunata a monte Acinicho capitolo CXLVIIII.

Negli anni di Christo mille dugento cinquanta vno gli Vbaldini con loro amistade de Ghibellini, e di Romagnuoli, aueano fatta gran rahunata in Mugello per fare oste a monte Acinicho, che anchora non era loro. i Fiorentini v'andarono, e sconfissegli con grande loro danno, e di loro amistà. e nel medesimo anno essendo i Fiorentini, cioè i Ghibellini vsciti di Fiorenza, entrati con masnade di Tedeschi, e rubellato il chastello di Montaio in Valdarno, e itiui chaualieri delle quattro sestora di Fiorenza che v'erono andati a porui l'assedio i Ghibellini colle masnade de Tedeschi non lasciarono achampare i Fiorentini: ma da detti Ghibellini furono rotti, e chacciati. per la qual cosa i Fiorentini chaualieri, e popolo co' Lucchesi, e altre amistade

nel mese di Gennaio v'andarono a oste, e non lasciauono per lo tempo contrario elle grandi neui, ch'alloro non ponessono l'assedio intorno'l chastello, per modo che non ui poteano entrare ne uscire persona, e git tandoui dentro pietre con edifici. al soccorso de quel chastello venna no le masnade de chaualieri di Pisa, e di Siena con popolo assai del contado di Siena, che allora tenea con parte Ghibellina. per la quale uenuta de Sanesi, e de Pisani si ricominciò la guerra da' Sanesi a' Fiorentini, essi venuti si puosano a campo alla Badia a Coltibuona presso a Montaio a vno miglio. i Fiorentini ordinati i loro battifolli intorno al chastello, i chaualieri di Fiorenza con certi eletti pedoni franchamente s'adirizarono contro a' Pisani, e' Sanesi per combattere, non lasciando per le neui, ne per la salita del poggio. veggendo cio i nimici vilmẽte si fuggirono in isconfitta con grande loro danno. onde quegli del chastello s'arrenderono a prigioni. i quali tutti furono menati a Fiorenza, e'l chastello fu disfatto. e cio fu nel detto mese di Gennaio essendo Podestà di Fiorenza Messer Filippo degli Vgoni di Brescia.

Come i Fiorentini andarono a oste a Pistoia cap. CL.

NEGLI anni di Christo Mille dugento cinquanta vno, i Fiorentini andarono a oste a Pistoia, e guastarono intorno, e puosono assedio a un chastello chiamato Tizzano, ed ebbonlo a patti addì venti quattro di Giugno, e in quello dì ebbono i Fiorentini nouelle, come i Pisani coll'aiuto de' Sanesi aueano isconfitto i Luchesi a monte Topoli: e incontanente compiuti i patti, ed ebbono il chastello si leuarono da oste e passarono in Valdarno per seguitare i Pisani, e sopraggiunsegli al ponte ad Era, e quiui ebbono gran battaglia, e furono isconfitti i Pisani, e i Lucchesi ch'erono legati, cioè i prigioni legarono, e presono i Pisani, e la chaccia fu insino alla badia a santo Souino apresso a Pisa a tre miglia onde molti Pisani, e Sanesi furon morti, e presi. e furono piu di tremilia i quali vennono legati in Fiorenza, sanza quegli che ne menarono presi i Lucchesi. e fu preso il Podestà di Pisa, ch'auea nome Messer Agnolo di Rana, ed era allora Podestà di Fiorenza Messer Filippo degli Vgoni da Brescia, il primo dì del mese di Luglio.

Come Fiorenza rimase in buono stato per la signoria del popolo, e Ghibellini di Fiorenza entrarono in Figline, e del Ponte a santa Trinita cap. CLI.

NEL detto tempo essendo la città di Fiorenza in buono stato per la signoria del popolo, si fece il põte a santa Trinita; e in cio operò molto Lama

to Lamberto Frefchobaldi,ilquale nel popolo era cominciato a eſſere grande Antiano,& gia erono cominciato egli,e ſuoi a eſſere grandi in iſtato,e nel detto tempo eſſendo i Ghibellini di Fiorenza col Conte Guido Nouello della chaſa de Conti guidi entrauono nel chaſtello di Figline ch'era molto forte,e ribellatolo al Chomune di Fiorenza, eſſendo l'oſte de Fiorentini ſopra Piſani(com'è detto diſopra) tornata la detta oſte con vittoria ſenza ſoggiorno ſi puoſono a oſte ſopra Figline,e iui dirizarono i difici, e dieronui aſpra battaglia.onde s'arrenderono a patti d'andar ſalui il Conte co'foreſtieri, i Ghibellini vſciti di tornare a Fiorenza per pace:e cio fu per piu chaſati Guelfi di Fiorenza, non piacendo loro la ſignoria de Ghibellini cercharono il contrario. altri diſſe che Guelfi della chaſa de Franzeſi per moneta che ebbono da Fiorentini aueano ordinato di dare loro il chaſtello,per laquale coſa gl'uſciti el Conte di Fiorēza uennono a detti patti,e partitone il Cōte,e ſua gente la terra contra patti arſa,e disfatta,e abruciata cōtra patti, e rubata. e cio fu ſotto la ſignoria del detto M.'Filippo da Breſcia, nel meſe d'Agoſto.

Come Fiorentini andarono a oſte a Figline,e Saneſi a Mont'alcino,e come ſi cominciarono a battere i fiorini d'oro cap. CLII.

NEL detto anno eſſendo l'oſte de Fiorentini a Figline, i Saneſi andarono a oſte a Mont'alcino,ilquale era achomādato al Chomune per patti fatti tral chomune di Fiorenza e Saneſi, e molto auieno fatto al Chomune di Fiorenza con battaglie e dificij.e ciò ſentendo i Fiorentini, incontanente v'andarono al ſoccorſo, e combatterono co'Saneſi e ſconfiſſonli,e molti ne furono morti e preſi,e per li Fiorentini fu fornito il detto Mont'alcino, eſſendo Podeſtà di Fiorenza il detto Meſſer Filippo Vgoni, e fu di Settembre. erono in quello tempo i Fiorentini vniti per lo buono popolo:e andauono inperſona a chauallo,e a piè nell'oſte con buono,e francho coraggio.& nel detto anno tornati i Fiorentini con le dette vittorie, la città montò molto in iſtato,e grādezza, e in ricchezza,e in tranquillo grande,onde i merchatanti per honore del Chomune vna col popolo,e col comune ordinarono che ſi faceſſe moneta d'oro,che in prima batteano moneta d'argento di danari dodici l'uno. e allora ſi ricominciò la buona moneta de fiorini d'oro fine di ventiquattro carati, e contauaſi l'uno ſoldi venti, al tempo del detto Meſſer Filippo. i quali fiorini gli otto peſauano once vna. e dall'uno lato la prōta di ſanto Giouanni Batiſta,ell'altro lato il giglio.

Come i Fiorentini feciono oste a Pistoia cap.CLIII.

NEGLI anni di Christo mille dugento cinquantatre, i Fiorentini feciono oste alla citta di Pistoia, che si tenea a parte Ghibellina, e guastarono intorno, e assediaronla per modo, che niuno non ne potea uscire. e Pistolesi vedendosi stretti, e senza speranza d'auere soccorso, s'arrenderono a patti di mettere i loro Guelfi in Pistoia, e che i Fiorentini ui facessono uno chastello, che fosse in sulla porta, che venisse a Fiorenza, e quello si guardasse per Fiorentini, e cosi fu fatto forte, e bello, auegnia che assai dispiacessi a'Pistolesi. e tennesi per li Fiorentini insino che durò il buono popolo vecchio. ma poi per la sconfitta da Monteaperti, che riceuettono i Fiorentini da'Sanesi, tornati i Ghibellini in Pistoia si disfeciono il detto castello p gli Pistolesi. e tornata la detta oste da Pistoia con vittoria, incontanente andarono sopra Siena, e dieronui guasto, e passarono insino a Mont'alcino, e guarnirollo, percioch'era in lega cō Fiorentini e loro achomandato. e presano Rapolano, e piu altre chastella, e forteze de'Sanesi, e tornarono in Fiorenza con grande onore, ed era Podestà di Fiorenza Messer Paolo da Soriano.

Come i Fiorentini feciono oste a Siena cap.CLIIII.

NEGLI anni di Christo mille dugento cinquanta quattro, essendo Podestà di Fiorenza Messer Guiscardo da Pietra santa di Melano, i Fiorentini feciono oste a Siena, e assediarono il chastello di Monte reggioni e di corto l'arebbono auto: ma i Sanesi, per non perderlo, feciono il comandamento de Fiorentini, e fu fatta pace tra loro, e' Sanesi: e al tutto quietarono a Fiorētini Montalcino: e fu tra loro pace, e accordo.

Come i Fiorentini presono Poggibonizi, e Montanana degli Squarcialupi, e Volterra cap.CLV.

NEL detto anno, e tempo: partendosi da Siena si ebbono il chastello di Poggibonzi con patti: e poi il chastello di Mōtanana degli Squarcialupi, per forza, e ingegno, che s'era rubellato da Fiorentini. e quelli che prima vi entrarono dentro furono fatti frāchi in perpetuo da Fiorētini, e partita la detta oste de'Fiorentini da Poggibonizi, sanza tornare in Fiorēza, andarono sopra Volterra, che la teneano i Ghibellini. e giugnendo la detta oste sopra il poggio, e uigne di Volterra, guastando, e con intendimento che come auessono dato il guasto tornassono in Fiorenza: che con cio fosse cosa che la città di Volterra fosse la piu forte di

Italia

Italia, venne a Fiorentini vna inprouisa vettoria, che i Volterrani veggiendo l'oste presso alla terra, o vero alle porti con grande furore, tutta la buona gente della terra vscirono fuori contro a Fiorentini senza ordine, o capitaneria aspramente assalirono, e danneggiarono i Fiorentini, per lo vantaggio della scesa. ma i Fiorentini vigorosamente sostennono, e i chaualieri pinsono al poggio all'aiuto del popolo, che combatteano cogli Volterrani. onde i volterrani si conuertirono in fuga, e intrando in Volterra ch'erono aperte le porti, i Fiorentini che erono mistiati co' Volterrani combattendo colloro sanza contasto grande si missono dentro, per modo che ingrossando la gente de Fiorentini presono le fortezze elle porti disopra guernirono di loro genti: e intrati dentro presono la città, e presonla, e corsonla sanza niuno contasto. anzi venne incontro loro il Veschouo col Chericato della città, e colle croci in mano: e le donne iscapigliate gridando pace, e misericordia. per la quale cosa non si lasciò fare ruberia, ne omicidio, ne altro malificio: se non che alloro modo riformarono la terra, e poi ne mandarono fuori i chaporali de Ghibellini. e questo fu d'Agosto nel mille dugento cinquanta quattro, nella detta signoria di Messer Guischardo da Pietra santa, come i Fiorentini ebbono riformata la città di Volterra sanza tornare in Fiorenza andarono sopra Pisa: e' Pisani auendo intese le vittorie de' Fiorentini; come auean preso Volterra isbigottiti mandarono loro ambasciadori colle chiaui in mano in segno d'umiltà, per auere pace colloro, e fu accettata in questo modo, che in perpetuo fossono i Fiorentini franchi in Pisa sanza pagare gabella, o diritto di merchatantia che entrasse, o uscisse di Pisa per mare, o per terra, e che i Pisani terrebbono il peso di Fiorenza, e la misura de panni, e la loro moneta alla lega del Chomune di Fiorenza, e non fare contro, ne guerra a' Fiorentini, ne dare aiuto ne in segreto, ne in palese alloro nimici. e per patto domandarono la terra di Piombino, o vero il chastello da Ripafatta, di che i Pisani ne furono molto crucciosi, spetialmente perche i Fiorentini non prendessono Piombino, per cagione del porto: e negare non poteano alla petione. e uno Pisano che aueua nome VERNAGALLO consigliò: se noi vogliamo ingannare i Fiorentini mostrandoci piu teneri di Ripafatta che di Piombino, ed eglino piglieranno piu tosto quello, che vedéranno, che ci dispiaccia, per conforto de Lucchesi prenderannno Ripafatta, e cosi auenne. pocho appresso i Fiorentini lo donarono a' Lucchesi. e cio fu pocho se non che auendo Piombino poteano auere porto in mare. Per le cose dette tenere ferme, dierono i Pisani a' Fiorentini cinquanta statichi de migliori di Pisa, i quali vennono in Fiorenza. e cio fatto, i Fiorentini colle dette

no iſconfitti, e molti morti, e preſi, e piu di tre milla annegati nel Ser-chio. e cio fatto i Fiorentini vennono a oſte a Piſa inſino a ſanto Iaco po in val de Serchio: e quiui tagliarono uno grande pino, e in ſul ceppo del detto pino coniarono fiorini d'oro, e per memoria quegli fiorini, che in quello tempo iui ſurono coniati, ebbono per ſegno tra piedi di ſā to Giouanni quaſi com'uno trafoglio a modo d'uno picciolo albore. e a noſtri di ne vedemo di quegli cotali fiorini, e' Piſani vedendoſi coſi is confitti, e aſſediati, feciono pace co' Fiorentini, e co' Luccheſi, e cō ogni reuerentia, e patti, che Fiorentini ſeppono adomandare.

Come que' da Poggibonizi vennono in Fiorenza colla coreggia in collo cap. CLVIII.

NEGLI anni di Chriſto mille dugento cinquanta ſette eſſendo Po deſtà di Fiorenza Matteo da Choreggia i Fiorentini auendo ſoſpetto del chaſtello di Poggibonizi, perche tenea parte Ghibellina, e dello'm perio, ed era in lega con Saneſi che allora non erano amici de Fioren-tini, ſi u'andarono ſubitamente, ed entrarono nella terra per disfare le mura e forteze, per la quale coſa i Poggiboneſi per lo loro Chomune vennono in Fiorenza colle coreggie in collo a chiedere mercè al Cho mune di Fiorēza, che'l caſtello nō foſſe disfatto. ma in uano furono le loro chieſte, che'l chaſtello fu abbattuto.

Si come gli Vberti volſono rompere il popolo di Fiorenza cap. CLVIIII.

NEGLI anni di Chriſto mille dugēto cinquāta otto eſſendo Pode ſtà di Fiorēza Meſſer Iacopo Bernardi, di poco all'uſcita di Luglio, que gli della chaſa degli Vberti cō loro ſeguaci Ghibellini per soducimēto di Mãfredi ordinarono di rompere il popolo di Fiorēza che parea loro che pēdeſſe in parte Guelfa. iſcoperto il trattato fatti richiedere dalla ſi gnoria, nō comparēdo, e la famiglia del Podeſtà da loro duramēte ſedi ti: p la qual choſa il popolo coll'arme corſano a caſa degli Vberti, e veci ſono Schiattuccio degli Vberti, e piu loro maſnadiere, e famigliari. e fu preſo Vberto Chaini degli Vberti, e Mãgia Infãgati, i quali cōfeſſata la cōgiuria in parlamēto in orto santo Michele, fu loro tagliato il capo: e gli altri degli Vberti cō piu altre caſe Ghibelline vſcirono di Fiorēza, cioe gli Vberti, Sifanti, parte de Guidi, Lamberti, Amidei, Iſcholari, e parte degli Abati, Capōſacchi, Migliorelli, Soldanieri, cioè parte di lo ro Inſãgati, Vbriachi, e parte de Tedaldini, e parte de Galigai, e parte de Buonaguiſi, e que' da Cercina, parte de Razzanti, e de Giuochi, e di piu altre iſchiatte di grandi, e di popolari, che troppo ſarebbe lunga me na a rac-

na a raccontargli tutti.però non raccontiamo se non quegli, che erono di piu nome. e ancora u'ebbe de nobili in cōtado, tra quali parte di que Daquona cioè da Volognano: e andaronne a Siena: però che erano ni' mici de Fiorentini. e chi auea torri, o palagi furono disfatte, cioè â sopra detti: peroche doue dice, una parte di cotali, si come detto abbiamo, nō furono l'altra parte consentiente, e non sapieno le dette cose. però che (come dicemo adietro) in assai famiglie ebbe i Guelfi, e' Ghibellini: e chi tenea vna parte, e chi l'altra. ora delle pietre de palagi, o vero torri si fecionо le mura di santo Giorgio a difensione della città, le quali fece il popolo di Fiorenza in que tempi per la guerra de Sanesi: le quali mura cominciarono dalla porta di sopra presso a Santo Niccolo, e tengono su per lo poggio di santo Giorgio, dou'è una porta che riguardaua verso Arcetri. e della detta porta seguendo su per lo poggio, e poi discendendo per Bogholi insino alla porta di piaza, ch'è quasi ne confini del popolo di santo Felice in piaza, e quello di santo Piero Gattolino insino a uia Chiara ou'era una porta chiamata la porta . . e poi teneano dietro alla detta via Chiara lasciādo pocho dou'è oggi la Chiesa de frati del Charmino insino alla porta di santo Friano messo dentro la detta Chiesa. poi nel mese di Settembre nel detto anno il popolo di Fiorēza fece pigliare l'Abate di Valembrosa, il qual'era gētile huomo di signoria, e di que'di becheria di Pauia, essēdogli apposto che a petitione de Ghibellini usciti di Fiorēza trattaua tradimēto: e per martiro gli fecionо cōfessare: e sceleratamente nella piaza di sāto Pulinari gli fecionо tagliare la testa a grido di popolo, e nō guardādo a sua dignitade, e ordine sacro. Per la qual chosa il Chomune di Fiorēza dal Papa furono iscomunicati: e dal Chomune di Pauia dōd'era il detto Abate, e da suoi parēti i Fiorētini che ui passauono per la Lōbardia vi riceuettano molto dāno. ed è uero che'l detto religioso nulla colpa v'auea, auegnia che di suo lignaggio fossono grandi Ghibellini. Il detto popolo Fiorentino che'in quello tempo ressono la città, fu molto superbo, e fecionо molte imprese. ma una cosa ebbono che furono molto leali, e diritti al Comune. e perche uno ch'era Anziano fece ricogliere vno cancello vecchio che era stato della chiusa del Lione, e staua per lo sango nella piaza di santo Giouanni, e mandollo a sua villa, si ne fu condannato in libbre mille si come frodatore delle chose del Chomune.

Come gli Aretini entrarono di notte con iscale in Cortona: e come i Fioretini andarono a oste a uno chastello del Vescouo d'Arezo, e come disse cimo Vernio cap. CLX.

Negli

NEGLI anni di Christo Mille dugento cinquanta noue essendo Podestà d'Arezo uno cittadino di Fiorenza degli Acoppi chiamati Rossi menò gli Aretini di notte con iscale, e intrarono in Cortona ch'era fortissima: ma per mala guardia a perderono i Cortonesi, e gli Aretini disfeciono le mura, e le forteze, e feciongli loro suggetti. onde i Fiorentini i quali erono in lega colloro, furono molto crucciosi, e arrecaronsi che gli Aretini auessono loro rotta la pace. e per la detta cagione i Fiorenti nel Febbraio vegnente andarono a oste a uno chastello del Vescouo d'Arezo chiamato Giesa forte con due cinte di mura: e quello per forza, e per assedio ebbonlo, e disfecionlo. era Podestà Messer Danese de Criuelli da Melano. cioè di Fiorenza. e ritornata la detta oste andarono al chastello di Vernio de Conti Alberti, e quello per assedio ebbono, e disfeciono il castello da Mangona, e' fedeli feciono giurare all'ubbidientia, e fedeltà del comune di Fiorenza, dando ogni anno al comune certo censo per la festa di santo Giouanni Batista. La cagione fu di cio, che essendo il Conte Alessandro de Conti Alberti, che di ragione n'era signore, picholo garzone, il Conte Napoleone suo consorto, e Ghibellino, imperciocheera alla guardia del Comune di Fiorenza si gli tolse le dette castella, e guerreggiaua il Comune di Fiorenza, e per lo detto modo da detti Fiorentini furon racquistati, e rinuestironne il Cōte Alessandro, e quando i Guelfi intrarono in Fiorenza non uolendo essere ingrato, si testò interuiuo, che se due suoi figliuoli Conte Nerone, e Conte Alberto morissono sanza figliuoli legittimi, lasciaua i detti Vernio, e Mangona al Comune di Fiorenza, e cio fu negli anni di Christo mille dugento settanta tre.

Come fu presentato vno Leone al Comune di Fiorenza cāp. CLXI.

NEL tempo del detto popolo fu presentato al Comune di Fiorenza uno nobile, e feroce Leone, ilquale fu rinchiuso in sulla piaza di santo Giouāni. auenne che per mala guardia di colui che lo custodiua, usci della sua stia correndo per Fiorenza. onde tutta la città fu commossa di paura: e capitò in orto santo Michele, e quiui prese vno fāciullo, e teneualo fra' le branche. e vedendo la madre questo, e non n'aueapiu, e di questo fanciullo era rimasa grossa, e partorillo poi che'l padre fu morto che gli fu morto da' suoi nimici, di coltello, e vedendo cio, come disperata, con grande pianto, e scapigliata corse contra'l Lione, e trassegliel delle branche, e il detto Leone nullo male fece, ne alla donna, ne al fanciullo: se non che gli guatò, e ristettesi. fu quistione quale cosa fosse olla nobiltà della natura del Lione, o che la fortuna riseruasse la vita al detto fanciullo, che poi facesse la vendetta del padre, com'egli fece, e fu poi

chiamato Orlanduccio del Lione. e questo fu negli anni di Christo mil le dugento cinquanta noue in orto santo Michele; presso alle case de Buonaguisi, e de Compiobbesi, e nota ch'al tempo del detto popolo, e poi a gran tempo i cittadini di Fiorenza uiueano sobrij, e di grosse ui uande, e con poche ispese, e buoni costumi, e vestiuano grossi panni lo ro, e loro donne, e molti portauono le pelli iscoperte senza panno, e le berrette in capo, e la maggior parte cogli usatti in gamba, e le donne sã za ornamenti, e passauano la maggior parte d'una gonella stretta, e di grosso ischarlattino di proino, e dichamo, e cinte d'uno ischeggiale all'ã tica, e uno mantello foderato di vaio col taissello disopra: e portauonlo in capo delle comuni donni uestite d'uno grosso verde di cambragio. Per lo simile modo lire cento era comune dota: lire dugento, o trecen to in quello tempo era tenuta dota grandissima, auegnia che li fiorini valea soldi venti, e le piu delle pulcelle aueano anni xx. o piu anzi che andassono a marito.

Come i Franc. e' Vinitiani furono cacciati di Costantinopoli, e come due Impera dori furono eletti cap. CLXII.

Nel detto anno Mille dugento cinquanta noue la città di Costan tinopoli, laquale fu conquistata per li Franceschi, e per li Vinitiani, essẽ do Imperadore, e nato della casa di Fiandra Paglialocho Imperadore de Greci colla forza de Genouesi, i quali colloro naui l'atarono, e col la forza di loro, e per dispetto de Vinitiani furono presi, e cacciati i Frã ceschi e' Vinitiani, e tutti i latini, e a' Genouesi donò el Paglialocho mol to tesoro. e die per loro stanza la terra che si chiama Pera, laquale è ꝓs so Costãtinopoli in sul chorno del golfo, e nõ fidãdosi ch'eglino, e altri Latini auessono forza in Costãtinopoli. e negli anni di Christo mille du gento sessanta, essendo d'assai tempo imprima eletto per li elettori del lo'mperio, furono eletti per discordia due Imperadori: l'una parte eles sono Alfonso Re di Spagna, e l'altra, cioè furono tre elettori, il secõdo Riccardo Conte di Cornouaglia, fratello del Re d'Inghilterra, perche il reame di Buemia era in discordia, e due se ne faceano Re, ciascuno diede la voce sua alla sua parte. per molti anni era stata la discordia di due eletti, ma la Chiesa di Roma piu fauoreggiaua Alfonso di Spa gna. e accio che egli con sue forze venisse abbattere la superbia, e signoria di Manfredi, per la quale cagione i Guelfi di Fiorenza gli mã darono ambasciadori, per somuouerlo del paese promettendogli grande aiuto, acciochè fauoreggiasse parte Guelfa. ello'mbasciadore fu ser Brunetto Latini, huomo di grande senno, ma innanzi che fosse for nita la'mbasciata, i Fiorentini furono isconfitti a Monte aperti, e'l Re

Manfre

Manfredi prese grande vigore, e quasi tutta Italia diparte Ghibellina, & il potere della Chiesa n'abbassò molto: per la qual cosa Alfonso di Spagna lasciò la'mpresa dello'mperio, e Ricciardo d'Inghilterra non la seguio.

I Ghibellini di Fiorenza mandarono in Puglia Ambasciadori cap. CLXIII.

IN questi tempi i Ghibellini usciti di Fiorenza, che erono in Siena, erano da Sanesi male aiutati contro Fiorentini, ordinarono in tra loro di mandare loro ambascerìa in Puglia al Re Manfredi per soccorso. i quali andati più tempo seguendo Manfredi per lo soccorso, i quali non gli spacciaua, e non rispondea per molte bisogne ch'auea affare. alla fine uolendosi partire prendendo comiato da lui molto male contenti, Manfredi promise loro di dare cento chaualieri Todeschi, e i detti ambasciadori turbādosi di tale proferta, e tenendosi di fare loro risposta quasi per rifiutare si pouero aiuto, e uergognandosi di tornare a Siena, che aueano auuto isperanza che desse loro aiuto di piu di secento caualieri, Messer Farinata degli Vberti disse, non ui sconfortate, e non rifiutate suo aiuto, e sia piccolo quanto vuole, pure facciamo che digratia mandi con loro la sua insegna che uenuti a Siena noi gli metteremo, e la insegna in tal luogo, che conuerrà che ce ne mandi piu. e cosi auēne. e preso il sauio consiglio la proferta di Manfredi accettarono gratiosamente, pregando c'al capitano di loro desse la sua insegna. e cosi fece. e tornati a Siena con piccolo aiuto, grande ischerno ne fu fatto, e grande sbigottimento n'ebbono gl'usciti di Fiorenza, attendendo maggiore aiuto dallui.

Come i Fiorentini andorono a oste sopra i Sanesi cap. CLXIIII.

AVENNE che negli anni di Christo 1260. nel mese di Maggio i Fiorentini feciono oste generale sopra Sanesi, e menatoui il Carroccio. e nota che'l Carroccio era vno carro in su quattro ruote tutto dipito vermiglio, ed eraui suso due grādi antēne vermiglie in sulle quali staua, e suētolaua un grāde stēdardo dell'arme del Comune di Fiorēza che era dimezata biancha, e vermiglia; e anchora si mostra a santo Giouanni: e trainaualo vn gran paio di Buoi coperti di panno vermiglio che solamente erono diputati accio, ed erono dello spedale de' Preti. e'l guidatore era franco nel comune. e quel Charroccio usauano gli antichi per trionfo, e dignitade. e quando s'andaua in oste i Conti vicini, e caualieri il traeuono dell'opera di santo Giouanni, e conduceuanlo in sulla piaza di Merchato Nuouo: e posato per me vno termine, che anchora v'è vna pietra intagliata tonda

a guisa di ruota di carro, si l'accomãdauono al popolo, e i popolari il gui dauono nell'oste. e accio erono riputati in guardia i piu perfetti, e piu forti, e uirtudiosi popolari della città, e a quello s'ammassaua tutta la forza del popolo: e quando l'oste era bandita uno mese dinanzi oue douesse andare, si ponea una campana in sull'archo di porta santa Maria, ch'era in su'l capo di Mercato nuouo, e quella al continuo era sonata di di, e di notte, e cio era per grandigia di dare campo al nimico contra cui era bandita l'oste, che si apparecchiassi, e chi la chiamaua Martinella, e chi la campana degli Asini e quando l'oste andaua, si leuaua del charro, e poneuasi insununo chastello di legname fatto insuruno carro: e al suono di quella seguitaua l'oste. di queste due pompe del Carroccio, e della cã pana si reggea la superbia del popolo vecchio, e de'nostri antichi. Lasceremo di cio, e diremo come i Fiorentini feciono oste sopra Sanesi, e come presano il castello di Vicho, e quello di Mezzana, e quello di Casciole ch'era de Sanesi, e posonsi a oste a Siena presso all'antiporto al monistero di santa Petronella, e fecionui fare presso a vno poggetto rileuato, che si vedeua di la dalla città, una torre, oue teneano a dispetto de Sanesi la campana a ricordãza di vittoria, ripiena di terra, e piantarõ ui suso uno vliuo, ilquale fino a nostri di v'era. Auenne che in quello assedio gli vsciti di Fiorenza vno giorno diedono mangiare a' Tedeschi di Manfredi, e feciongli bene auinazare: a romore caldamente gli fecio no armare per fare loro assalire l'oste de'Fiorentini, promettendo loro grandi doni, e paghe doppie: e cio fu fatto cautamente per gli saui, seguendo il consiglio di Messer Farinata degli Vberti. I Tedeschi fuor'di senno, caldi di vino uscirono fuori vigorosamente, e assalirono il campo. e perche i Fiorentini erono inprouiso con poca guardia, auendo p niente la forza de nimici, auegnia che i Tedeschi fussono poca gente, in quello assalto fecions all'oste grande danno, e molti del popolo, e de caualieri in quel punto fecions mala vista fuggendo per tema, che que' che gli assalirono, non fossono piu gente: Ma rauueggiendosi presono l'arme alla difesa cõtra' Tedeschi, e quali n'uscirono di Siena non ne cã po niuno, e tutti furono morti, e la'nsegna di Manfredi presa, e stracinata per lo campo, e recata in Fiorenza, e poco istette l'oste, che tornò in Fiorenza.

Come i Sanesi, e gl'usciti di Fiorenza accattarono danari da Salinbeni cap. CLXV.

I SANESI e gl'usciti di Fiorenza ueggendo la mala proua che'Fiorentini aueano fatta per l'assalto di si pochi Tedeschi, auisaronsi che auẽdone maggior quantità sarebbono uincitori della guerra, & accattarono della compagnia de Salimbeni che allora erono merchatanti, fiori

ni

ni venti mila d'oro, e posono pegno la rocha Atentenana, e piu altre castella, e rimandarono loro imbasciadori in Puglia, cogli detti fiorini allo detto Re Manfredi dicendo come la sua poca gente per lo loro grā vigore s'erono messi assalire tutta l'oste de Fiorentini, e grande parte di quella messo in fuga ma se piu fossono istati aueano la vittoria, ma per poca gente che erono tutti rimasono morti al campo, e la sua insegna stracinata vergognosamente per lo campo, e in Fiorenza. il quale intesa la nouella si crucciò, e con moneta de Sanesi, che pagarono la metà p tre mesi, e a suo soldo mandò in Toschana il Conte Giordano suo Maliscalco con ottocento caualieri Tedeschi co detti ambasciadori, i quali giunsono a Siena all'uscita di Luglio, nel mille dugento sessanta: e giūti in Siena incontanente i Sanesi bandirono oste a Mōt'alcino, il quale era acomandato di Fiorenza, e mandarono per aiuto a' Pisani, e tutti i Ghibellini. onde si trouarono auere a Siena mille otto cento chaualieri, che la maggior parte erono Tedeschi.

Come il Conte Giordano venne per lo Re Manfredi nelle parti di Toschana con Tedeschi cap. CLXVI.

GL'VSCITI di Fiorenza, per cui trattato, e opera il Re Manfredi auea mandato il Conte Giordano con mille ottocento caualieri si pensarono, che aueano fatto niente, se non traessono i Fiorentini fuora a' cāpo. e imperciochè i sopradetti Tedeschi non erono pagati per piu che tre mesi, e gia n'era passato piu che uno, e mezo, che la loro uenuta, e muneta non aueano da riconducergli, ne attendeano da Manfredi, e passando il tempo del loro soldo sanza fare alchuna cosa si tornauono in Puglia con grande pericolo di loro stato, ragionarono che cio non si poteua fare sanza inganno di guerra; laquale industria fu commessa in Messer Farinata degli Vberti, e Messer Guardaccia de' Lāberti, e questi ordinarono due frati minori loro messaggi al popolo di Fiorēza cō consentimento de noue da Siena, i quali infintamente fecion veduta a detti frati come ispiaceua loro la signoria di Messer Priuitiano Siluani, che era il maggior del popolo di Siena, e che volentieri darebbono la terra a' Fiorentini auendo fiorini dieci mila, e che venissono con grande oste, e sotto cagione di fornire Mont'alcino, e andassono insino in sul fiume dell'Arbia, e allora colla forza de loro seguaci darebbono a' Fiorentini la porta di santo Vito, che è nella uia d'Arezo. I frati sotto via d'ingāno vēnono in Fio. cō lettere, e cō suggelli de detti, e fecion capo agli Anziani, e profersono che recauono onore del popolo di Fiorenza, e del Comune; ma la cosa era si secreta, che si uoleano sotto sacramento manifestare a pochi, allora gli Anziani elessono di loro lo spe

dito

dito di porta santo Piero, huomo di grande opera, e di grande ardire. ed era de principali guidatori del popolo, e con lui Messer Giouanni Calchagni. e fatto il sacramento in sull'altare, i frati scopersono il detto trattato, e mostrarono le dette lettere. e' detti due Antiani, che gli porta ua piu uolunta, che senno, diedono fede al trattato: e in contanente si trouarono i detti fiorini diecimila d'oro, e si gli missono in diposito, ed ebbono consiglio di grandi, e di popolo, e dissono che di necessitade bi sognaua di fare oste a Siena per fornire Mont'alcino con piu possa, che non era fatta quella di Maggio a santa Petronella. i nobili delle cha se Guelfe: e'l Conte Guido guerra, che era colloro non sapendo il falso trattato, e in guerra aueano piu sentimento, che' popolari: e cono scendo la nuoua masnada de Tedeschi che eran venuti a Siena, e la ma la vista che fece il popolo a santa Petronella quando furono assaliti da cento Tedeschi, non consentiuono alla impresa. e sentendo i cittadi ni uariati d'animo, e male disposti a fare oste, anchora mostrando come per poco costo si poteua fornire Mont'alcino, & gli Oruietani proffe reno di fornirlo: & assegnando come i detti Tedeschi non eran paga ti per piu di tre mesi, e gia aueano fornito mezo il tempo, e sanza fare oste tosto sarebbono strachati, e tornarebonsi in Puglia, e nostri nimi ci rimarranno in prigione, o vero in piggiore stato: e' questo dicitore fu M. Tegliaio Aldobrandi degli Adimari, sauio, e prode: el sopra detto espedito Anziano huomo prosuntuoso, compiuto quello detto villanamente el riprese, dicendo che si cerchasse le brache, se auea pau ra, el Caualiere rispose che al bisogno nõ ardirebe di seguirlo nella bat taglia, la dou'egli si metterebbe. e finite le dette parole si leuò M. Cece Gherardini per dire il fimigliante che auea detto Messer Tegliaio, gli Antiani gli comandarono non dicesse: & era pena libre cento, a chi arin gasse contra'l comandamento degli Antiani. e volendo pure dire, si gli raddopiarono le pene: ancora cõsentiua di pagarne libre trecento, e vedendo che pure volea dire, non curandosi di pagare quantità che si fosse, gli fu comandato a pena della testa, che non dicesse. e cosi rimase di non consigliare: ma per lo popolo superbo, e trascurato si vinse il peg giore, cioè che la detta oste di presente, e senza indugio procedesse.

Come i Fiorentini fanno oste a Siena cap. CLXVII.

E preso il male consiglio per lo popolo, che l'oste si facesse, richieso no loro amistà d'aiuto, i Lucchesi, Bolognesi, e Pistolesi, Saminiatesi, e Pratesi, santo Gimigniano, e Volterrani, e Colle di Valdelsa, i quali erano in taglia col popolo, e'l Comune di Fiorenza: e isforzatamente a piede, e a chauallo. e in Fiorenza auea otto cento Caualieri cittadini,

e piu

e piu di secento soldati a cauallo, e ragunata la gente si partì l'oste all'uscita d'Agosto, e si menarono per pompa il Carroccio, e la campana chiamata Martinella in su uno carro: e andouui quasi tutto il popolo colle insegne delle compagnie: e non fu casa, ne famiglia che non ui andasse, o a piede, o a chauallo al meno vno, o due per casa: e di tali piu. quando si trouarono in sul contado di Siena al luogo ordinato in sul fiume d'Arbia luogo detto Mōte aperti, co' Perugini, e Oruietani venuti in aiutorio de Fiorentini si trouarono esser piu di mille chaualieri, e piu di trenta mila pedoni. in questo apparecchio i sopradetti del trattato che erono in Siena anchora mandarono in Fiorenza altri frati a trattare con certi grandi popolari Ghibellini, che erono rimasi in Fiorenza, e doueano venire nell'oste, che come fossono assembrati, si si douessono partire da piu parti, e fuggire dalle schiere, e andare dalla lor parte, per isbigottire l'oste de Fiorentini, parēdo loro auer pocha gēte a cōparatione de Fiorētini. auēne che essēdo la detta oste in su cholli da Monte apti, i saui Antiani guidatori attēdeano che p li traditori dētro fosse data loro la porta promessa. vno popolano di porta sāto Piero Ghibellino, ch'auea nome Razāte auēdo alcuna cosa ispiato dell'attēdere de Fiorētini, cō volōtà de Fiorētini Ghibellini del cāpo gli cōmissono che gli entrasse in Siena, e andò, e fece a sape a gl'usciti di Fiorēza, come si doueua tradire Siena, e come i Fiorētini erono cō molta potētia di chaualieri, e di popolo, e che nō si douessono auisare a battaglia. i detti M. Farinata, e M. Gherardo gli dissono tu ci vcciderésti se tu ispādessi queste cose per Siena; ma vogliamo che dichi il cōtrario. impercioche ora che abbiamo questi Tedeschi se nō si combattesse noi siamo morti: e mai nō torneremo in Fiorēza: e meglio c'e a morire una uolta ch'andar sempre tapinādo per lo mōdo: e Razante il segreto de detti intese, e cō vna ghirlanda in capo, mostrādo allegrezza, andò co detti dou'era tutto il popolo di Siena a parlamento, e' Tedeschi, e tutte l'altre masnade d'amistà. e con lieta faccia disse le nouelle larghe da parte de Ghibellini, e traditori del campo, e come l'oste si reggieua male; ed erono male guidati, e male in concordia, e che assalendogli francamente, di certo erono isconfitti. e fatto il falso rapporto per Razante a grida di popolo si missono l'arme dicendo, sia battaglia, e missono dinanzi all'assalto i Tedeschi per la detta porta di santo Vito, che douea a' Fiorentini esser data, e gli altri Chaualieri seguendo, quando quegli dell'oste che attendeano che fosse loro data la porta viddono vscire i Tedeschi, e gli altri Chaualieri, e il popolo di Siena inuerso loro con vista di combattere, si isbigottireno, veggendo venire si subito assalto, & essi non prouueduti, e maggiormente che piu GHIBELLINI del campo veggiendo

appres-

appressare le schiere de nimici, com'era ordinato, si fuggirono dall'altra parte, come furono gli Abati, e piu altri, e non lasciarono i Fiorentini, e loro amistadi di fare loro ischiere, e attendere alla battaglia. e come la schiera de Tedeschi ruuinosamente percosse, Messer Bocha degli Abati traditore colla spada in mano tagliò la mano a Messer Iacopo de Pazi di Fiorenza, ilquale teneua la'nsegna della cauallería del Comune di Fiorenza. e veggiendo i caualieri, e il popolo la'nsegna abattuta, e il tradimento, si misono in isconfitta. ma perche i caualieri in prima s'auidono del tradimento, non ui rimasono altro che trenta sei huomini di nome tra morti, e presi. ma la grande mortalità, e presura fu del popolo di Fiorenza a pie, e de Lucchesi, e Oruietani. però che si rinchiusono nel castello di Monte aperti, che tutti furono presi, e morti, e piu di dumila cinque cẽto, ne rimasono in sul campo morti, e piu di mille cinque cento presi di quegli del popolo, e de migliori di Fiorenza, e de Lucchesi, e de grandi amici loro. e cosi si domò la rabbia dello' ngrato popolo di Fiorenza. e cio fu vno martedi addi quattro di Settembre Mille dugento sessanta, e rimaseui il Carroccio, e la campana detta Martinella, e molto arnese de Fiorentini, e di loro amistadi. e per questa cagione fu rotto il popolo vecchio, che era durato in tante vittorie in grande stato per anni dieci.

Come in Fiorenza venne la nouella della dolorosa isconfitta de Fiorentini cap. CLXVIII.

VENVTA in Fiorenza la nouella della dolorosa isconfitta, e tornando i miseri fuggiti, si leuò il pianto d'huomini, e di femine si grande che andaua insino al cielo: impercioche non auea casa, ne pichola ne grande, della quale non vi rimanesse huomo morto, o preso, e di Fiorenza, e di Luccha, e del suo contado: e degli Oruietani. per la quale cosa i caporali nobili di Fiorenza isbigottiti, e spauentati, e temendo degli usciti che ucieno da Siena colle masnade de Tedeschi: e Ghibellini ribelli, e confinati, che erono fuori della città, cominciarono a tornare nella terra. per la qual cosa i Guelfi sanza altro comiato colle loro famiglie piãgendo uscirono di Fiorenza, e andaronsene a Luccha addi venti tre di Settembre nel mille dugento sessanta. queste furono le case Guelfe che vscirono di Fiorenza. Nel sesto d'oltr'Arno Rossi, Nerli, parte de Mãnelli, Bardi, Mozi. Frescobaldi, Canigiani, Magli, Machiauelli Belfredelli, Orciolini, Aglioni, Rinucci, Barbadori, Battomani, Soderini, Malduri, Amirati: quasi tutti, o la maggior parte non di troppo grande cominciamento, aueano cominciati alcuni ad auere nome. di sãto Piero Scheraggio Gherardini, Luchardesi, cioè donzelli da Poneto, Caualcanti, Pulci, Guidalotti, del Migliaccio, Malespini, Foraboich., Ma

nieri

nieri, Sachetti, e parte di que Paquona, Compiobesi, Magalotti, Mancini, Bucelli, e parte de Buonaguisi. del sesto di Borgo santo Apostolo furono Buondelmonti, Schali, Spini, Gianfigliazi, Bostichi, Giandonati, i Campoli, Altouiti, e Baldouinetti(e come disopra si disse) che era nobile, e chi nò. nel sesto di santo Brancatio Vechietti, Tornaquici, e parte de Pigli, Minerbetti, Beccanugi, Bordoni, e piu altri. del sesto di porta del duomo, Tosinghi, Arrigucci, Agli, Sitij, e ser Brunetto Latini, e suoi, Marignolli, e piu altri. del sesto di porta san Piero Adimari, Pazi, Corbizi, Bisdomini, e parte de Galigai, e parte de Donati, e parte degli Scholari. Rimasono quegli Della bella, Cangiberti, e guidalotti di balla, Mazochi, Vecellini, Giugni, e Bocca tonde: e oltra questi molti confinati, e grandi popolari e ciascheduno sperto. e di tutta la sopradetta quantità ch'era nobile, e chi non era. peroche a racapitolargli ogni volta sarebbe lunga mena. E della detta partita molto furono da riprendere i Guelfi: imperoche la città di Fiorenza era bene murata, e con fossi pieni d'acqua da poterla difendere, ma il giudicio di Dio a punire le peccata non si può riparare. e partiti i Guelfi, el giouedì e la domenica vegniente addi diciasette di Settembre gli vsciti di Fiorenza col Conte Giordano, e colle sue masnade inpunto arrichiti delle prede de Fiorentini, entrarono in Fiorenza sanza niuno contasto: e incontanente feciono Podestà di Fiorenza per lo Re Manfredi Guido nouello de Conti Guidi dal detto di calen di Gennaio vegnendo a due anni: e tenea ragione nel palagio vecchio di santo Apolinari del popolo di Fiorenza. e poco tempo appresso fece fare la porta Ghibellina, e aprire q̃lla uia di fuori, accioche per quella via che rispondesse al palagio potesse auere l'entrata, e l'uscita al bisogno per mettere in Fiorenza i suoi fedeli di Casentino a guardia di lui, e della terra. e perche si fece al tempo de Ghibellini, la porta, e la via ebbe sopra nome Ghibellina. Questo Conte Guido fece giurare tutti i cittadini, che rimasono in Fiorenza la fedeltà al Re Manfredi: e per patti promessi a' Sanesi si feciono disfare cinque castella del contado di Fiorenza, ch'erono alle frontiere, e rimase in Fiorenza per Capitano di guerra, e Vicario generale per lo Re Manfredi il detto Conte Giordano con Tedeschi al soldo de Fiorentini, i quali molto perseguitauono i Guelfi, in piu parte di Toscana, & tolsono tutti i loro beni, e disfeciono molti palagi, e torri di Guelfi e sconfiscarono i loro beni al Comune. Il detto Conte Giordano fue gentile huomo di Piamonte, e parente della madre del Re Manfredi.

il Conte Simone suo fratello, e'l Conte Guido Guerra suo consorto, e quegli di suo lato, che teneano parte Guelfa, e al tutto era disposto di cacciare i Guelfi di Toschana. e in quello parlamento tutte le città vicine, e quegli di santa Fiore, e Conti Guidi, e Conti Alberti, e gl'Vbaldini proposono, e furono in concordia per lo meglio di parte Ghibellina di disfare al tutto la città di Fiorenza, di recharla a borgora, accioche di suo stato non fosse fama, ne potere. Alla quale proposta si leuò il sauio caualiere Messer Farinata degli Vberti, e alla sua diceria propose due grossi prouerbi, che dicano: Come Asino sape, cosi minuza rape: e vassi capra zoppa se il Lupo non la'toppa, tanto che in Lupo si rintoppa. e q̃sti duoi prouerbi inuestì ĩ uno dicẽdo: Come Asino sape, si va capra zoppa: cosi minuza rape, se'l Lupo non l'intoppa: recando poi con sauie parole l'assempro sopra il grosso prouerbio, com'era follia di cio parlare, e come grande pericolo e danno ne potea venire, e se altro ch'egli non fosse, mentre che gli auesse vita, colla spada in mano la difenderebbe. veggendo il Conte Giordano considerando l'huomo, e la sua autorità, ch'era Messer Farinata, el suo grande seguito, si si rimasono del detto parlare: e intesono ad altro; e cosi per lo valente cittadino iscampò la nostra città di tanta furia.

Come il Conte Guido Nouello Vichario di Manfredi feciono oste sopra Luccha. cap. CLXXI.

Negli anni di Christo mille dugento sessanta vno, il Conte Guido Nouello Vichario di Manfredi in Fiorenza cogli altri Ghibellini di Toschana feciono oste sopra il contado di Luccha di Settembre, ed ebbono Chastel Francho, e santa Croce; e assediarono santa Maria a monte, e iui stettono per tre mesi, e per difetto di vettuaglia s'arrenderono a patti, e poi ebbono Monte caluoli, el Pozzo e poi assediarono Fucecchio, doue era il fiore de Guelfi di Toschana, e stettonui per vno mese, e per buona gente, che dentro v'auea, e per grande aquazone, che'l terreno d'attorno che è forte, per la pioua male si potè vsare, e conuenne che si partissono, e non l'ebbono, e tornarono in Fiorenza.

Come il Re Manfredi perseguitò i Guelfi di Fiorenza, e d'altre terre di Toschana. cap. CLXXII.

In questi tempi veggiendosi gl'usciti Guelfi di Fiorenza, e d'altre terre di Toschana cosi perseguitare dalla forza di Manfredi, e de Ghibellini di Toschana, nullo signore si leuaua contro MANFREDI

no, che sono tra Luccha, e Modana partorirono i loro figliuoli. e con tanto esilio se n'andarono a Bologna: e cio fu negli anni di Christo mille dugento sessanta tre. e partiti i Guelfi di Luccha, non rimase ne città ne castello in Toschana, che non tornasse a parte Ghibellina. e in questo tempo essendo il Conte Guido nouello signore in Fiorenza, la camera del Comune votò, e trasse tra piu volte balestra, e altri guernimenti da oste, e mandogli a Poppi in Casentino suo castello.

Come i Guelfi cacciati di Toscana vennono a Bologna cap. CLXXIIII.

VENUTI nella città di Bologna i Guelfi cacciati di Fiorenza, e di Toscana più tempo stettono in Bologna, e gran parte al soldo. Auenne che in quegli tempi che quelli della città di Modana Guelfi contro i Ghibellini vennono a disensione, e battaglia cittadinescha. e chom'è usanza nelle terre di Lombardia ragunarsi a combattere in sulla piazza. più dì stettono affrontati sanza soprastare l'uno all'altro. Auenne che i Ghibellini soprastando, i Guelfi mandarono per soccorso a Bologna, e spetialmente a gl'usciti di Fiorenza. i quali incontanente v'andarono: e giunti a Modana per li Guelfi si furono messi dentro: e in sulla piaza di Modana si missono a battaglia contro a' Ghibellini i quali poco sostennono, e furono isconfitti, e morti, e cacciati della terra, e rubati, delle prede de quali e detti Guelfi Fiorentini, e di Toschana molto ingrassarono. e cio fu negli anni di Christo mille dugento sessanta tre. e poco tẽpo apresso per simile si cominciò disesione, e battaglia a Reggio, e mandati per loro a Guelfi usciti di Fiorenza per soccorso, ch'erano in Modana, incontanente v'andarono, e feciono loro capitano M. Forese degli Adimari. e intrati in Reggio furono in sulla piaza alla battaglia. la quale durò molto. però che Ghibellini di Reggio erono molto possenti. tra quali v'era uno, ch'era chiamato il Chaccho da Reggio, & in motti oggi ancora si ricorda. questi era grande quasi com'uno gigante, e di grandeza, e di forteza, con una maza in mano di ferro, non si ardiua apressare niuno dinanzi allui. cio veggiendo i gentili huomini di Fiorenza usciti, elessero tralloro dodici de' piu valorosi huomini: i quali con coltella in mano si ristrinsono a dosso al detto valent'huomo, e si lo uecisono in sulla piaza, come i Ghibellini viddono morto il loro campione, incontanente si missono in fuga, e furono cacciati di Reggio, e rubati, delle prede de quali gl'usciti Guelfi arrichirono, e bene si guernirono d'armi, e di caualli, andarono in susidio di Carlo Conte d'Angio, e di Proueuza, quando passò in Puglia contra Manfredi.

glio ſ'accordarono tutti, & eleſſono il detto Carlo Re di Cicilia, e di Puglia, e ſuoi diſcendenti inſino a quinta generatione, e fermata la letione, gli mandarono il detto, e cio fu negli anni domini mille dugento ſeſſanta tre, e portata la detta eletione in Frãcia al detto Carlo per lo Cardinale Simone da Torſo, preſe conſiglio dal Re, e col Conte d'Arteſe, e con quello di Lanſone, ſuoi fratelli, e con piu altri baroni, e conſigliarono che doueſſe fare la detta impreſa in ſeruigio di ſanta Chieſa: e p ſuo grande onore, profferendogli grande aiuto di teſoro, e di gente: e la dõna ſua, che era figliuola minore del Conte Berlinghieri di Prouenza, p la quale ebbe il reditaggio della detta conteſſa di Prouẽza, come ſentì la letione del Conte Carlo ſuo marito, per eſſer reina, impegnò tutti i ſuoi gioelli, e richieſe molti ſignori di Francia, e di Prouenza, che fuſſono alla ſua bandiera, a farla Reina: e cio fu maggiormente per vno diſpetto, e iſdegno, che poco innanzi, le ſue tre ſirocchie, che tutte erono Reine l'aueano fatto di farla ſedere piu baſſa vno grado di loro. onde ſe ne dolſe col detto Charlo ſuo marito, el quale gli riſpuoſe: non te ne turbare, ch'io ti farò toſto maggior Reina di loro. onde ella procacciò, ed ebbe la migliore baronia di Francia al ſuo ſeruigio, e quegli, che piu adoperarono nella detta impreſa. e riſpuoſe il detto Charlo al Papa, e a Chardinali per lo detto Chardinale, come auea accettata la loro eletione, che ſanza indugio paſſerebbe in Italia con forte braccio alla difenſione di ſanta CHIESA, e contro a MANFREDI, della quale nouella la Chieſa, e ſuoi fedeli, e quegli di parte Guelfa ſi rallegrarono, e preſe gran vigore. come Manfredi ſentì la nouella ſi prouuide, e riparò di gente, e di moneta, e colla forza di parte Ghibellina di Lombardia, e di Toſchana ſe venire gente della Magna per ſuo riparo, acciò che'l detto Charlo, e ſua gente non poteſſe intrare in Italia, e in Lombardia, fece ſuo Vichario il Marcheſe Palauiſini di Piamonte ſuo parente, e fece apparecchiare in mare gran guardia di galee armate di ſuoi Ciciliani, e Puglieſi, e Piſani, che erono in lega con lui: ſi che poco temea la venuta del detto Charlo, il quale per diſpetto il chiamauono Charlotto: e negli anni di Chriſto mille dugento ſeſſanta quattro d'Agoſto aparue in cielo vna ſtella comata, con con grandi raggi, che leuandoſi dall'Oriente con grandi raggi inſino che era a mezzo il cielo, verſo d'Occidente, la ſua coma riſplendea, e durò tre meſi, cioè nel meſe di Nouembre, e ſignificò diuerſe varietadi, che furono in piu parti, e molti diſſono che apertamente ſignificò la venuta di CHARLO, e la mutatione che ſeguì apreſſo del detto anno del regno di Cicilia,

e di

Re Manfredi colle sua forze auea fatto armare in Genoua, e in Pisa, e nel regno piu di ottanta galee, le quali stauono in mare alla guardia, accioche detto Charlo non potesse passare:ma esso come franco, e ardito si misse a passare non curando gli aguati de suoi nimici, dicendo vno prouerbio, o vero sententia d'alcuno filosafo che dice, Buono studio rõperia fortuna. e passando assai presso al nauilio di Manfredi prẽdendo alto mare arriuò colla sua armata alla foce del Teuero di Maggio, la cui venuta subita quasi dal Re Manfredi non si credea.

Giunto Charlo a Roma con grande honore da Romani fu riceuuto. pcioche nõ amauono la signoria di Manfredi, e fecionlo Sanatore di Roma, e collui venne Messer Luigi di Sauoia fratello carnale del Conte di Sauoia, e con lui in compagnia Messer Aldobrandino Buonaguisi di Fiorenza, e Cianghellino suo figliuolo, quali per adietro tempo istettono, e stauono per piu tempo in Sauoia col detto Conte, auegnia che per infermità morì l'uno, e l'altro di pocho tempo appresso. e come che a quello tempo il Papa fosse a Viterbo, diede aiuto, e fauore al detto Conte Charlo contro a Manfredi spiritualmente, & temporalmente. ma'l Conte Charlo per cagione che la sua caualleria veniua di Francia per terra per molti impedimenti apparecchiati per la gente di Manfredi penarono molto a giugnere a Roma, e per questo gli conuenne molto soggiornare a Roma in Campagnia, e a Viterbo tutta quella state nel quale soggiorno prouuide, e ordinò come potesse entrare nel regno colla sua oste, al quale pareua ogni di cento mila, che la detta sua oste giugnesse.

Come il Conte Guido di Monforte si parti di Francia colla Contessa d'Angiò, e colla caualleria del detto Conte Carlo cap. CLXXVIII.

Il detto Conte Guido di Monforte si parti di Francia colla Contessa d'Angiò donna del detto Conte Carlo, e colla caualleria allui lasciata per lo sopradetto Carlo, e nel detto anno si partirono di Giugno, e feciono la uia di Borgogna, e di Sauoia, e passarono per le mõtagne di Monsanis, & arriuarono nelle cõtrade di Turino in Piemõte, e d'Asti e del Marchese di Monferrato, che era signore di quel paese. el detto Marchese era d'un sangue con quello di Sauoia, cioè per antico di femmina, e riceuettegli onoreuolmente. pò che allora era amico della Chiesa, ed era nimico del Vichario di Manfredi: per lo suo condotto coll'aiuto de Melanesi si missono a passare la Lombardia con molto affanno di piamonte insino a Parma. però che'l Marchese Palauigino colla sua forza de Chermonesi, e dell'altre terre Ghibelline di Lombardia guardauono i passi. e veggiendosi assai di presso le dette due osti nel luogo detto: i Franc. passarono senza contasto,

e arriuarono alla città di Parma: ben si disse, che uno Messer Buoso della casa di Duera per moneta che ebbe da Franc. diede consiglio p modo, che l'oste di Manfredi non fosse al contasto al passo com'era ordinato. e questo ordine diede in parte Messer Adoardo di Boies, il quale uenne col detto Conte d'Angio, o uero di Monforte, ch'era grande gentile huomo di campagnia di Francia, nato per madre de Buonaguisi di Fiorenza. onde poi il popolo di Cremona a furore strussono il legriaggio di Duera. ancora venne con detto Conte d'Angio vno nobile caualiere, il qual'era del lignaggio de Pazi di Fiorenza, il quale auea fatto per adietro caualiere il Duca di Bari: e per lo detto Duca il sopradetto caualiere, e la casa de Pazi portono, e portauono l'arme ischietta del detto Duca di Bari. e detto caualiere era cresciuto, e alleuato in Francia da giouane, ed ancora in compagnia del detto Messer Adoardo di Boies. E giunti i Franc. a Parma, i Guelfi usciti di Fiorenza, e d'altre terre di Toschana con più di quattrocento caualieri, de quali era capitano il Conte Guido Guerra de Conti Guidi, andarono loro incontro in fino a Mantoua. e quando i Franc. gli viddono, si marauigliorono di si bella gente, e si ricchamente guerniti d'arme, e di chaualli, e la compagnia loro ebbono molto cara, e poi gli scorsono, e condussono p Lombardia a Bologna per Romagna, per la Marcha, e per lo ducato, che p Toschana non poteano passare, però che quasi era tutta a parte Ghibellina, e alla signoria di Manfredi onde missono molto tempo in loro viaggio. si che prima fu l'entrata del mese di Dicembre. nel detto anno mille dugento sessanta cinque, che giugnessono a Roma.

Como il Conte Carlo prese la corona di Cicilia, e di Puglia cap. CLXXVIIII.

Come la chaualleria del Conte Charlo fu giunta a Roma, s'intese a prendere sua corona il dì della Befania nel mille dugento sessanta cinque per due Cardinali legati, e mandati dal detto Papa. el detto Conte fu cõsegrato in Roma, e coronato del reame di Cicilia, e di Puglia egli e la sua donna, e finita la festa della sua coronatione si mise in chammino colla sua oste per la uia di Campagnia uerso Puglia. e della detta Cãpagna ebbe gran parte sanza contasto al suo comandamento. Lo Re Manfredi sentendo la sua uenuta incontanẽte mise suo studio alla guardia de passi del regno. al ponte a Temperano mise il Conte Giordano, e quello da Cesaria, il qual'era della casa d'Aquino con gente assai, e in santo Germano mise gran baronia Tedeschi, e Pugliesi, e tutti Saracini di Nocera con archora, e balestra, affidãdosi più a quello riparo che in altro forte luogo, e sito: che dall'una parte sono grandi montagne, e dall'altra paduli, e marosi, ed era fornito di vettuaglia, e di tutte cose bisogneuoli per più di due anni. E auendo fatto il Re Manfredi guernimento a' pasi mandò suoi Ambasciatori al Re Char-

lo per trattare collui guerra, o pace, e disposto loro ambasciata il Re Charlo di sua boccha volle fare la risposta, e disse in sua lingua in Franc. le quali parole in nostro volgare uenne a dire. Io manderò, o vero metterò lui in Inferno, o egli metterà me in Paradiso. cioè io nô uoglio altro che battaglia: o egli vciderà me, ò io vciderò lui. auenne che giunto il Re Charlo con sua gente in Fiesolone in Campagna uerso Ceperano il Conte Giordano ch'a questo passo era a guardia veggiendo venire la gente per passare, uolle difendere il passo. ma il Conte di Chaserta disse ch'era meglio in prima alquanti lasciare passare, e si gli aremo di la sanza colpo di spada il Conte Giordano, credendo che consigliasse il migliore, consentì. Ma quando vidde ingrossare la gente ancora uolle assalire con battaglia, allora il Conte di Chaserta, il qual'era (si disse) in trattato, disse che la battaglia era in grande rischio: però che troppi n'erono passati, allora il Conte Giordano isbigottito ueggiendo si possente la gête di Charlo, abbandonarono la terra e'l ponte. e chi disse per paura: mai piu dissono per lo trattato di Charlo al Conte di Chaserta, impeto ch'egli non amaua Mãfredi: percioche per sua disordinata lussuria auea per forza giaciuto colla moglie, e uolle fare questa vendetta col detto tradimento. a questo diamo fede: peroche furono de primi egli e' suoi, che s'arrenderono al Re Charlo, e lasciato Ceperano non tornarono all'oste del Re Manfredi a santo Germano, ma si tennono alloro castella: e poi presono Aquino sanza contasto, e per forza ebbono la rocha del Re che era fortissima, poi si misono a campo a santo Germano. quegli della terra per lo forte luogo, e per ch'era fornito bene di gente, e per tutte cose, auieno per niente la gente del Re Charlo: e per dispetto a loro ragazi, che menauano i caualli all'acqua, dispregiauono, e diceuono onta, e villania: dou'è il vostro Charlotto. onde i detti ragazi si misono a badaluchare con quegli dentro: onde l'oste de Franc. si leuò a romore temendo che'l campo non fosse assaltato, e subito corsono alla terra. quegli dentro non prendendo guardia, non furono cosi tosto all'arme auendo battaglia da piu parti alquanti Franc. si misono dietro a quegli che fuggiuano dentro, e con loro insieme si missono dentro per una postierla aperta, per ricogliere i loro dentro: e cio fu con grande pericolo, e rimasonne assai morti, e feriti dall'una parte, e dall'altra a quello entrare: ma pure uinsono i Franc. entrarono dentro, e puosano la insegna del Re Charlo in sulle mura, e de primi, e arditi che gli seguirono furono gl'usciti Guelfi di Fiorenza, de quali era capitano il Conte Guido Guerra. e la insegna portaua uno degli Acoppi detti Rosi chiamato Messer Stoldo, i quali cominciauono a uenire in grandigia. Quegli dêtro, vedute le insegne de'nimici in sulle mura, e prese le porti, molti ne fuggirono: e cosi combattendo i Fran. ebbono la terra di santo Germa

no a di dieci di Febraio anni mille dugento sessanta cinque, e fu tenuta grande marauiglia per la forza della terra, e p la gente, che detro v'era: che v'era piu di mille chaualieri, e piu di cinque mila pedoni. in fra' quali aueua di molti Saracini arcieri di Nocera.

Come il Re Manfredi per la venuta di Charlo andò a Beneuento cap. CLXXX.

Lo Re Manfredi intesa la nouella della perdita di santo Germano fu molto isbigottito: e fu consigliato che in tutto suo potere si ritirasse alla città di Beniuento per forte luogo, e per auere signoria di prendere battaglia a sua posta, e per ritrarsi inuerso Puglia se' bisognasse, e per contradire al passo a Re Charlo: imperoche per altra uia non poteua entrare nel principato, e a Napoli, ne passare in Puglia, se non per la via di Beninento: e così fu fatto. Lo Re Charlo sentendo l'andata di Manfredi si partì da santo Germano per seguirlo con sua oste, e non tenne il cammino diritto da Capoua per terra di Lauoro: imperciochè al ponte di Capoua non arebbe potuto passare, che era in sul fiume con forti torri: ma passò al fiume del Volturno presso a Tuliuerno oue si puote passare, e tenne per la Chontea d'Aliso, e per altre uie delle montagne, con grande disagio di moneta, e di vittuaglia, giunsono di mezo di appie di Beniuento alla valle di contro alla città per ispatio di due miglia, presso alla riua del fiume di Calore. Veggendo lo Re Manfredi apparire l'oste del Re Charlo prese partito di combattere, e stare fuori a campo per assalire i nimici anzi che si riposassono. ma vennegli preso mal partito: peroche se fosse solamente atteso vno di, o due, lo Re Charlo, e sua gente erono morti, o presi sanza colpo di spada per difetto di viuanda di loro, e di loro chauagli, che lo giorno giunsono a pie di BENIVENTO per necessità molti di sua hoste conuenia viuere di foglie di chauoli, e loro chauagli di torsi, sanza biada, per difetto di muneta: e la forza, e la gente del Re MANFREDI era molto isparta, che Messer Churrado d'Antioccia era in Abruzzi con gente, il Conte Federigo in Chalauria, il Conte di Ventimiglia in Cicilia. Manfredi vscito di Beniuento passò il ponte, che è sopra al detto fiume di Calore nel piano, oue si dicea santa Maria della Grandella luogo detto la Pietra a rosseto. lui fece tre ischiere: l'una fece di Tedeschi, della quale si confidaua molto, quasi di mille dugento chaualieri, e l'altra di Toschani, e Lombardi di mille chaualieri, la terza Pugliesi con Saracini di Nocera mille quattro cento chaualieri, sanza pedoni, e arcieri Saracini di Nocera, che erono grande quantità.

Lo

Lo Re Charlo veggiendo Manfredi, e la sua gente a campo arigati per combattere uolle consiglio di prendere battaglia il giorno, o d'indugiarla. molti consigliarono d'indugiare all'altra mattina, per riposare i chauagli per lo affanno auuto. alcuno consigliò il contrario. Lo Re Charlo deliberò di combattere, e disse con alta voce a suoi chaualieri, che ciascheduno s'apparecchiasse d'andare alla battaglia: e cosi in pocha d'ora ordinò tre schiere: la prima era di Franc. di mille chaualieri: la seconda della REINA di Prouenza, e Romani, e Campagnini, che erono noue cento chaualieri: la terza Fiaminghi, Brabanzoni, e Pichardi, e Sauoini, quasi di settecento chaualieri. e di fuori di queste schiere furono gli vsciti Guelfi di Fiorenza, e d'altronde con tutti Italiani, e furono quattro cento chaualieri, de quali molti Fiorentini si fecíono chaualieri per mano del Re Charlo in sullo incominciare della battaglia, e de quali era Chapitano il Conte Guido Guerra: e la loro insegna portò in quella battaglia Messer Churrado di Monte magnio da Pistoia. e veggendo lo Re Manfredi fatte tre ischiere de suoi nimici, domandò della schiera quarta che gente erono: i quali compariuano tanto bene in arme, e in chauagli: fugli detto che erono i Guelfi vsciti di Fiorenza, e dell'altre terre di Toschana. allora si dolse MANFREDI, e disse: dou'è l'aiuto, ch'io o di parte Ghibellina, la quale o tanto seruito, e messo in loro tanto tesoro, e disse: quella ischiera di Guelfi non possono oggi perdere. cio venne a dire s'egli hauesse vittoria egli sarebbe amico de GVELFI, veggendogli si fedeli alloro signore, e a loro parte. ordinate le ischiere d'amendune le parti nel piano della Grandella, il Veschouo d'Arsuto, si come legato del Papa, assoluette tutti quegli dell'oste del Re Carlo, perdonando pena, e colpa, poche cōbatteuano in seruigio di S. Chiesa. e cio fatto si incominciò l'aspra battaglia da Tedeschi, e Franc. e nō vedēdo bene i Frāc. lo Re Carlo si misse al soccorso di loro colla sua schiera, come gl'usciti, e loro compagni Guelfi uiddono il Re Carlo fedire, si missono apresso, e franchamente feciono il giorno, seguendo sempre la persona del Re Charlo. Manfredi veggiendo i suoi che non poteano durare a battaglia confortò la schiera di sua gente che lo seguissono, de quali fu male inteso. peroche parte de baroni Pugliesi, e del Regno, cioè il Conte chamarlingo, e quegli della terra, e piu altri, o per viltà, o chi disse per tradimento si fallirono a MANFREDI, e abbandonaronlo, e fuggirono, chi inuerso Abruzzi, e chi inuerso Beniuento. Manfredi rimase con pochi, pure nondimeno fece come valente signore, che innanzi volle in battaglia morire, che fuggire con

vergogna:e mettendosi l'elmo dou'era un'Aquila disopra dariento per cimieri,la detta gli cadde in sull'arcione dinanzi, egli veggiendo cosi, is bigotti molto,e disse a baroni in latino,che gli erano dallato. Hoc est signum Dei. peroche questo cimiere appichai io colle mie mani in tal modo che non potea cadere. ma però non lasciò,e prese quore, e missesi alla battaglia non con soprasegna reale,per non essere conosciuto, ma come un'altro barone. ma pocho durò,che i suoi erono in volta e furono isconfitti,e il Re Manfredi morto in mezo de' nimici, e cacciati da quegli del Re Charlo insino nella terra.ed era gia notte, e presono la città di Beniuento,e molti baroni di Manfredi furono presi; si come fu il Conte Giordano,e Messer Piero Asino degli Vberti, e piu altri, i quali il Re Charlo mandò in prigione in Prouenza,ella incarcerogli, e in essa gli fece morire:e molti altri Tedeschi,e Pugliesi ritenne in prigio, ne in diuersi luoghi del regno:e pochi di apresso la moglie del detto Mãfredi,e figliuoli,ella sorella,i quali erano in Nocera di Saracini in Puglia furono renduti presi al detto Re Charlo, i quali morirono in sua prigione,el detto Manfredi si si cerchò piu di tre di,e non si trouaua, e non si sapea se fosse morto,o preso,o scampato:perche non auea auuto allabattaglia indosso vestimento reale,e poi per vno ribaldo di sua gente fu conosciuto per piu segni di sua persona in mezo del campo,e puosonlo a trauerso in su un Asino uegnendo gridando chi achatta Manfredi,il quale rubaldo da vno barone del Re d'uno bastone fu battuto,e rechato il corpo di Manfredi al Re Charlo:ed egli fece venire tutti i baroni ch'erono presi,e domandò ciaschuno s'egli era Manfredi, tutti temorosamente dissono di si. Il Conte Giordano si diede delle mani del uiso piangendo gridando oime signor mio.onde molto ne fu commẽdato da' Franc. e dalquanti de sua baroni ne fu pregato che gli facesse fare onore alla sepoltura.rispuose il Re è disse,si farei volentieri, se non fosse ischomunicato.e per quello non volle che fosse rechato in luogo sacro:ma appiè del ponte di Beniuento fue soppellito:e sopra la sepoltura ciascuno dell'oste gittaua una pietra.onde si feceuno monte grande di sassi.ma poi si disse che per comandamento del Papa il Vescouo di Chosenza il trasse di quella sepoltura, e mandollo fuori del regno, ch'era terra di Chiesa, e fu soppellito lungo il fiume del Verde a'confini del regno,e di Campagna. questa battaglia fu in venerdi l'ultimo di di Febbraio mille dugento sessanta cinque.

Come si sparti il tesoro del Re Manfredi,e altro cap. CLXXXI.

SCONFITTO, e morto Manfredi,la gente del Re Charlo recarono delle spoglie del campo,e maggiormente de signoraggi, e baronie che

tenea

teneano que'del Re Manfredi, che in pocho tempo appresso tutte le terre del regno di Puglia, e grande parte del regno di Cicilia feciono le comandamenta del Re Charlo, le quali baronie, e signorie rinuesti a tutti coloro, che l'aueano seguito, e seruito, Franc. e Prouenzali. quando lo Re Charlo venne in Napoli fue riceuuto come loro signore, e intrò nel castello di Capoua, nel quale trouò il tesoro di Manfredi quasi tutto in oro, il quale fece venire innanzi a se, e posti in su tappeti dou'era egli, e la Reina, e Messer Vgo del Balzo, e fece venire bilance, e disse al detto Messer Vgo che'l partisse. Il chaualiere Magniamo disse, che o io a fare di bilance a partir vostro tesoro? ma co piedi ne fece tre parte, l'una (disse) sia di Monsignore lo Re, ell'altra di Madonna la Reina, ell'altra de vostri caualieri. Lo Re veggiendo la magnianimità del caualiere incontanente gli donò la cōtea d'Auellino, e fecelo Conte. e non piacque al Re abitare in Capoua, per ch'era a modo Tedescho, e fece fare chastel nuouo al modo Franc presso a santo Piero in Castello dall'altra parte di Napoli. poco appresso tutti i baroni Pugliesi, i quali il Re auea presi al la battaglia, fece lasciare, e a molti rendere le loro terre, e rediraggi, per essere piu in amore di quello paese. Auenne il seguente anno che Carlo ebbe il reame di Cicilia, e di Puglia: e Donno Arrigo figliuolo secondo del Re di Spagna, e cugino del Re Charlo nato di sirocchia, e di fratello, il quale era stato in Affrica al soldo del Re di Tunizi, vdendo lo stato di suo cugino venne in Puglia con piu di otto cento caualieri Spagnuoli, i quali tenne a suo soldo. e in luogo di lui il fece fare Senatore di Roma, e miselo a guardia di tutte le terre di Campagna, e del Patrimonio. ma il detto Donno Arrigo, ch'era venuto riccho di Tunizi prestò al Re Charlo fiorini quaranta mila di doble d'oro, le quali non renden dogliene, v'accadde poi grande ischandalo tra loro. e ancora vn'altra cagione di discordia fu tra loro, che Donno Arrigo procacciaua con la Chiesa d'auere l'Isola di Sardigna. e lo Re Carlo la volea, ne l'uno, ne l'altre p la discordia non l'ebbe.

Si come lo Spiauanato de Pazi di Valdarno vsò grande sagacità a fare leuare l'oste di Castel nuouo. cap. CLXXXII.

Nel tempo di Charlo fu coronato il Vescouo d'Arezo che era degli Vbertini, auegna che fosse Ghibellino, perche non era in concordia cogli Aretini, ne col Conte Guido Nouello Vichario per Manfredi in Toschana. perche egli gli obrigaua il Veschouado, e sue terre diede in guardia a' Guelfi vsciti di Fiorenza. i quali per la uenuta del Re Charlo faceano grande guerra nel Valdarno contro a' Ghibellini, che teneuano Fiorenza: e aueuano preso Castello nuouo in Valdarno. Per la qual cosa la masnada, de Fiorentini che erono col Conte Guido

Nouello

Nouello, e certi Fiorentini Ghibellini v'andarono a oste: il quale non si potea tenere, se non fosse la sagacità ch'usò Messer Ispiouanato de Pazi di Valdarno, che tenea co' Guelfi, ed era castellano in quello castello, il quale leuò uno suggello di cera d'una lettera che gli auea auto dallo elet to Vescouo suo zio, d'altra m:.tera: e fece fare vna lettera dicendo che franchamente si douessono tenere. impoche di presente arebbono soc corso da otto cento caualieri Franc. del Re Charlo: e mise il suggello in quella: e missela in una borsa di seta con altre lettere, e con danari e usci to fuori a vno badalucho, cautamente si tagliò la borsa e lasciolla cade re; laquale da nimici fu trouata, e veduta la detta lettera, e lettala il loro capitano diedono fede alla lettera. onde si leuarono da'oste, e tornaro no in Fiorenza. per la quale cosa tutte le terre di Valdarno si rubella rono a' Ghibellini. e in questo tempo venne vno Saracino in Fiorenza che auea nome Boezega, grande maestro di guoco di schachi. e nel pa lagio del popolo presente il Conte Guido Nouello giucò a vn' otta a tre ischachieri co' migliori giucatori di Fiorenza, e cogli due giucaua a mente, e cogli altri di veduta, e due guochi vinse, e dell'altro fece tauo la.

Come per la sconfitta di Manfredi in Fiorenza si cominciò a mormorare cap. CLXXXVIII.

VENVTA la nouella in Fiorenza, e per Toschana della sconfitta di Manfredi i Ghibellini temerono in tutte parti i Guelfi vsciti di Fioren za, che erano ribelli, & a li a confini per lo contado, e in piu parti comin ciarono a prendere vigore, e riducendosi presso alla cittade, e ordinaua no con certi dentro trattati, e furono dentro infino alla Chiesa de Ser ui. onde il popolo che era piu Guelfo, che Ghibellino per lo danno ri ceuuto chi da padre, e chi da figliuolo, e fratello alla sconfitta di Monte aperti, cominciarono a mormorare, e dolersi per la città delle spese, e in carichi disordinati che sosteneano del Conte Guido Nouello, e degli al tri reggenti, onde sentendo nella città tale mormorio, e temendo del popolo, e per contentare il popolo elessero due Caualieri frati Godenti di Bologna per Podestà di Fiorenza: l'uno ebbe nome Messer Chatala no, ed era Guelfo della casa de Malàuolti, e l'altro Messer Lodouico Degliandalo, che era Ghibellino. e nota che i frati Godenti erano chia mati i Caualieri di santa Maria, ed era il loro abito disotto biancho, e'l mantello bigio. loro arme, o uero insegna il campo biancho, e la croce vermiglia con due stelle vermiglie. e doueano difendere uedoue, e pu pilli, intramettersi di paci, e altri ordini aueano il detto Messer Lodoui co ne fu cominciatore di quello ordine: ma pocho durò, che seguirono il nome piu che' fatti, cioè intendere e a godere. venuti nel palagio del po

polo

polo detto allato alla Badia di Fiorenza, credendo per l'onestà dell'abi to guardassono al ben comune, e leuassono delle superchie spese, auegna che d'animo di parte fossono diuisi, sotto couerta di falsa ipocresia furono in concordia al loro propio guadagno, piu ch'al bene comune: & ordinarono trenta sei buoni huomini mercatanti, i quali doueflono consigliare i detti due Podestà di prouedere alle spese. di questo nume ro furono de Ghibellini, e de Guelfi popolari, e grandi non sospetti, ch'erano rimasi in Fiorenza. Raunandosi i detti trenta sei a consigliare ogni die nella corte de Consoli dell'arte di Chalimara in Merchato nuouo: e intra gli altri buoni, e forti ordini, che fecieno, fu questo, che ciaschedun delle sette Arti maggiori di Fiorenza auessero Consoli, e ciascheduno auesse suoi Gonfaloni, e insegna, acciòche se nella città si leuasse alcuno con forza sotto il loro Gonfalone, fussono alla difesa del popolo, e del Comune. e la insegna de Giudici, e Notai fu il campo azzurro entroui una stella grande ad oro: quella di mercatanti di Calimara, cioè di panni franc. fu il campo rosso cō vna Aquila d'oro sopra uno torsello bianco: quella de Cambiatori, fu il campo rosso entroui semina ti fiorini d'oro isparti: quella dell'Arte della Lana uno Montone bianco nel campo vermiglio: quella de Medici, e speziali el campo vermiglio entroui una figura della Vergine Maria col figliuolo in braccio, quella de Setaiuoli il campo bianco con vna porta rossa per lo titolo di porta santa Maria, e quella de Pellicciai, a vai, e nell'uno canto un' Agnusdei bianco, e'l campo azurro, l'altre cinque maggiori seguenti s'ordinarono poi quādo si criò nella detta città di Fiorēza l'ufficio de Priori.

Come i Ghibellini col Conte Guido vollono rompere il popolo cap. CLXXXIIII.

PER le dette nouitadi fatte in Fiorenza, e per li detti due Podestà, e per li trenta sei, e grandi Ghibellini di Fiorenza, cioè Vberti, Sifanti, Lāberti, Ischolari cioè Galigai, Tedaldini, Lisei, e altre grandi case, preso sospetto di parte, e parendo loro che i detti trenta sei fauoreggiassono i Guelfi popolari di Fiorenza, per questa gelosia, e vettoria del Re Carlo il Conte Guido Nouello raunò l'amistà vicine, cioè Pisani, Sanesi, Aretini, e Pistolesi, Pratesi, Volterrani, di Colle, e santo Gimignano: si che co' Tedeschi ch'aueano si trouarono in Fiorenza quasi mille cinque cento chaualieri. onde per pagare le masnade de Tedeschi il detto Conte Guido volea che si ponesse una libra di soldi dieci al centinaio, e auendo i trenta sei indugiato di fare detto grauamento, alquanti di, piu che non parea al Conte per gli ordini ch'auessono fatti per lo popolo, i detti Ghibellini grandi per rompere il popolo, e leuare il detto vfficio di trenta sei, col fauore della caualleria ch'auea il Vichario mille la

città a romore, e'primi cominciatori furono i Lamberti, e colloro masnadieri, e il popolo si ridusse tutto nella via Larga da santa Trinita. e Messer Giouanni Soldanieri si fece capo del popolo per montare in istato, e feciono serragli a pie della torre de Girolami. Il Conte Guido Vicario co'caualieri, e co'Ghibellini si ridussono in sulla piaza di santo Giouanni, e feciono le vista di combattere, el popolo francamente si difendeua con balestra, gittando pietre dalle torri, e dalle case. e veggiendo il Conte non potere diserrare il popolo, volsono le insegne, e tornarono in sulla piaza di santo Giouanni. e poi ne venne al palagio del popolo di santo Apolinari, dou'erano i due Podestà. il Conte domandò le chiaui delle porti della città per partirsi di Fiorenza: e per sua sicurtà si mise in mezo d'Vberto de Pulci, e di Cerchio de Cerchi, e di Bando de Buonaguisi, e dietro Guidingo Saregi ch'era de detti trenta sei, e auendo auto le chiaui tennono per la uia larga da santo Firenze, e vscirono per la porta vecchia di Buoi: e la sera se n'andarono in Prato. e cio fu il dì di santo Martino di Nouembre mille dugento sessanta sei.

Come i Ghibellini vsciti vollono ritornare in Fiorenza capitolo CLXXXV.

GIVNTO in Prato il Conte Guido Nouello molti caporali Ghibellini di Fiorenza s'auuidano come auieno male fatto a partirsi della città sanza colpo di spada, e senza esserne cacciati: e presono consiglio di tornarsene in Fiorenza la mattina vegnente giunsono armati ischierati nell'ora della terza alla porta del Ponte alla Charraia, dou'è oggi il Prato a ogni santi. e domandarono fosse loro aperta la porta. il popolo per tema non volle loro aprire, anzi s'apparecchiarono a difendere la terra, laquale era molto forte di mura, e di fossi pieni d'acqua: e volendo istrignersi alla porta furono saettati, e feriti, e dimoráti insino dappo nona, ne per prieghi, ne per minacce non poterono entrare dentro. e tristi, e scherniti ritornarono a Prato. e come crucciati tornando combatterono il castello di Capalle, e non l'ebbono. e giunti a Prato fu tra loro molti ripitij. i Fiorentini rimasi riformarono la terra, e mandarono fuori le dette Podestà, Caualieri Godenti, e mandarono a Oruieto per aiuto di gente: e per Podestà, e Chapitano, e li Oruietani mandarono cento Chaualieri alla guardia della terra, e Messer Ormanno Monaldeschi fu Podestà, e vn'altro gentile huomo da Oruieto chapitano di popolo: e per trattato di pace nel Gennaio vegniente il popolo rimase in Fiorenza, e Ghibellini, e feciono tra loro piu matrimonij. in fra' quali questi furono Messer Buonaccorso Billincioni diede per

mo-

moglie a Messer Forese suo figliuolo la figliuola del Conte Guido Nouello: e Messer Bindo suo fratello tolse vna degl' Vbaldini, e Messer Simone Donati diede per moglie la figliuola a Nerozo de gli Vberti: e Messer Chaualchante Chaualchanti diede per moglie a Guido suo figliuolo vna degli Vberti, e Messer Farinata degli Vberti diede per moglie la sirocchia a Richo Buonaguisi. per li quali parentadi gli altri Guelfi di Fiorenza gli ebbono a sospetto a parte. ma poco durò la pace detta, che tornati tutti i Guelfi in Fiorenza, sentendosi poderosi per l'amicitia del Re Charlo segretamente mandarono in Puglia per gente, e per vno Chapitano di guerra, il quale mandò loro il Conte Guido di Monforte con otto cento chaualieri Franc. e giunse in Fiorenza il dì della Pasqua della Resurressione nel mille dugento sessanta sette, e sentendo i Ghibellini la sua venuta, la notte dinanzi vscirono di Fiorenza sanza colpo di spada, e andaronsene a Siena, e a Pisa. I Fiorentini Guelfi diedono la signoria della terra al Re Charlo per dieci anni, e mandatogli la letione libera, e piena per soleni ambasciadori lo Re rispuose che da' Fiorentini volea auere lo loro cuore, e buona volontà, e non altra giuriditione. tutta via a priego del Comune la prese. al quale reggimento venia in Fiorenza d'anno in anno suoi Vicharij: e dodici cittadini Buoni huomini col Vichario reggeano la città in quello tempo.

Come i beni de Ghibellini di Fiorenza furono assegnati cap. CLXXXVI.

In questi tempi cacciati i Ghibellini di Fiorenza, i Guelfi tornati auendo tra loro quistione per gli beni de Ghibellini mandarono ambasciadori a Papa Vrbano, e a Re Carlo, e gli detti signori gli ordinarono in questo modo, che ne fosse fatto tre parti l'una fosse del Comune, e l'altra fosse de Guelfi per menda ch'erono stati disfatti da' Ghibellini, e l'altra fu diputata alla parte Guelfa. ma poi tutti i detti beni rimasono alla parte, onde ne cominciarono a fare mobile, e di tempo in tempo il cresceano per auere di che ispendere per la parte quando bisognasse, del qual mobile vedendo il Cardinale Ottauiano degli Vbaldini disse, da poi che' Guelfi di Fiorenza fanno mobile, gia mai non vi ritorneranno i Ghibellini. e feciono questo i Guelfi per mãdato del Pp. e del Re tre rettori di parte caualieri, e chiamarongli in prima i Cõsoli de caualieri, e poi furono chiamati Capitani di Parte, e duraua il loro ufficio due mesi a tre sesti; e ragunauansi alloro consiglio alla Chiesa di sãta Maria sopra porta comune luogo della città, e doue auea molte case Guelfe, e feciono, e ordinarono altri offici di consiglio segreto, e molti altri, e ordinarono il consiglio di buoni huomini di popolo per lo Chomune,

ſanza deliberatione de quali nulla grande coſa, ne iſpeſa non ſi potea ſa re. e quello che nel detto conſiglio ſi deliberaua, nel dì ſeguente le medeſime propoſte ſi conuenia confermare nel conſiglio del Podeſtà, che erono ottanta huomini grandi, e popolari, e colle capitudini dell'Arti: e poi il conſiglio generale, ch'era trecento huomini d'ogni generatione e queſti ſi chiamauono i Conſigli opportuni. e in queſto ſi daua gl offici de Caſtellani, e altri uffici picholi, e grandi e ordinarono gl'uffici degli albitrij, che ogn'anno aueſſeno a correggere gli ſtatuti, e ordinamenti del popolo, e del'Comune, e i Camarlinghi della pecunia ſeciono Religioſi della Badia di Settimo, e de frati d'Ognisanti.

Come i Fiorentini col Vichario del Re Charlo preſono santo Ellero cap. CLXXXVII.

Negli anni di Chriſto mille dugēto ſeſſāta ſette di Giugno, eſſendo di poco cacciati i Ghibellini, o uero parte Ghibellina di Fiorenza, alquāti Ghibellini, e caporali ſi rinchiuſano nel caſtello di santo Ellero de' quali fue capitano Meſſer Filippo Daquona, o vero Dauolognano, e cominciarono guerra alla città di Fiorenza, onde i Fiorentini Guelfi v'andarono a oſte le dua ſeſtora: e andouui il Maliſchalco del Re Carlo con ſua gente Franc. e preſano il caſtello, nel quale era circa di otto cento huomini, che la maggior parte furono morti, o preſi, e tra quali furono que' della caſa degli Vberti, e de Siſanti, e degli Scholari, e di que' Dauolognano, e d'altre aſſai caſe Ghibelline. onde i Ghibellini riceuettono grande danno: e anche perderono Campi di Fieracchi, e Grelſa, e vno giouane degli Vberti, che era fuggito in ſul campanile, veggiendo non potere ſcampare, per non uenire alle mani de Buondelmonti ſuoi nimici, ſi gittò di ſua volontà in terra, e morì: e Geri da Volognano fu menato preſo con molti ſuoi conſorti, e meſſi nella torre del palagio del popolo di sāto Apolinare. e però quella prigione ſempre fu chiamata Volognana. in queſto tempo che Fiorenza tornò a parte Guelfa, molte terre di Toſchana tornarono a parte Guelfa, e cacciaronne i Ghibellini. ſi come fu Luccha, Piſtoia, Volterra, e santo Gimignano, e Colle: e ſeciono taglia co' Fiorentini: ond'era capitano il Maliſchalco del Re Charlo con otto cento chaualieri Franc. e non rimaſe a parte Ghibellina altro, che la città di Piſa, e di Siena. e in poco tempo ſi riuolſe lo ſtato di Toſchana: e in molte terre di Lombardia di tornare alla parte Guelfa, e della Chieſa.

Come

Come i Fiorentini ricominciarono guerra a Sanesi cap. CLXXXVIII.

NEL detto anno di Luglio il Maliſchalco del Re Charlo con ſua gente, e i Fiorentini ricominciarono guerra a' Saneſi per l'offeſa riceuuta a Monte aperti: e ancora auieno tenuti i Ghibellini, e fauoreggiato gli. onde fecionoguerra nel contado di Fiorenza, eſſendo in ſul contado di Siena gl'vſciti Ghibellini di Fiorenza, con maſnade Tedeſche di Siena, e di Piſa per trattato de Ghibellini terrazani di Poggibonizi in trarono in Poggibonizi. per la quale cagione il detto Maliſchalco col l'oſte ſi parti del contado di Siena, e puoſeſi ad aſſedio al detto caſtello. lo Re Charlo fatto Vichario generale del Papa in Toſchana, mentre che inperio vacaſſe, ſi venne di Puglia in Toſchana d'Agoſto ſeguente, e entrò in Fiorenza con grande onore andandogli incontro il Charroccio, e fece molti gentili huomini caualieri. e appreſſo in perſona con ſua caualleria volſe andare nell'oſte a Poggibonizi, perche ſentiua, che Saneſi, e' Piſani, e altri Ghibellini faceano ragunata di gente per ſoccorrere la gente ch'era aſſediata al detto caſtello. ſtettеui quattro meſi, e p difetto di vittuaglia s'arrendè di Dicembre anni mille dugento ſeſſanta ſette con patti.

Come i Fiorentini col Re Charlo andarono ſopra Piſa cap. CLXXXIX.

PARTITO il Re Charlo da Poggibonizi con Fiorentini, andarono a Piſa, e preſono molte caſtella con grãde parte de Piſani. ed ebbe por to Piſano, e fece disfare le torri del porto. e poi di Febbraio nel detto anno andò a Lucca, e in ſeruigio de Luccheſi aſſediò il caſtello di Mutrone ch'era fortiſsimo di groſſe mura, e in uano vi ſarebbono ſtati, ſe non foſſe che fece viſta di cauarlo, e di tagliarlo da pie. ma aſtutamẽte la notte faceua recare calcinacci dall'altra parte, e'l di gli faceua gittare fuori moſtrando che foſſe del tagliamento del muro del caſtello. onde quegli dentro inpauriti s'arrenderono, ſaluo l'auere, e le perſone. e uſciti del caſtello, e uedute le caue s'auuiddono dello inganno. e lo Re Charlo donò il detto chaſtello a' Luccheſi.

Come i Ghibellini vſciti ſmoſſono Curradino cap. CLXXXX.

E ſtando il Re Charlo in Toſchana i Ghibellini uſciti di Fiorenza, co' Piſani, e Saneſi, fecionolega, e compagnia con Donno Arrigo di Spagna: il qual'era Sanatore di Roma, fatto gia nemicho del Re Charlo ſuo cugino con certi baroni di Puglia, e di Cicilia, congiuratione di rubellare certe terre di Cicilia, e di Puglia, e di mandare nella Magna a

ſommuo-

Come Churradino si partì da Lucca, e da Pisa, e venne a Poggibonizi capitolo CLXXXXI.

POI che Churradino si partì da Lucca, e da Pisa venne a Poggibonizi, i quali per la venuta di lui in Pisa s'erono rubellati dal Re Carlo, e dal Comune di Fiorenza: e di Poggibonizi n'andò in Siena, e iui soggiornando il Maliscalco di Charlo ch'auea nome Messer Gugliel mo di Berselue con sua gente si partì di Fiorenza il dì di santo Giouanni di Giugno per andare ad Arezo: per impedire gli andamenti di Curradino, e da' Fiorentini accompagnato insino a Monte varchi: e di quindi non uolle più la compagnia de Fiorentini, rendendosi sicuro di sua gente: e non prendendo guardia sanza ordine, e più di sua gente disarmati, e quando giunse al ponte a Valle in sull'Arno vsci di sopra uno aguato della gente di Churradino, i quali sentendo l'andamento del detto Maliscbalco, erono partiti di Siena per condotto degl Vberti, e altri Ghibellini: e sopragiunti al sopradetto ponte i Franc. furono isconfitti e morti, e presi gran parte, e'l detto Maliscbalco con più gentili huomini furono presi, e menati a Siena a Churradino. e ciò fu il dì dopo santo Giouanni nel mille'dugento sessanta otto. per la quale isconfitta la gente del Re Charlo ne sbigottirono, e gli contrarij ne montarono in superbia, cioè quegli di Churradino, e aueano per niente i Franc. e ancora per la detta isconfitta si rubellarono nel regno assai terre a Re Charlo. ed era in quello tempo lo detto Re ad assedio a Nocera de Saracini in Puglia, che s'era rubellata.

Come Churradino partito di Siena andò a Roma cap: CLXXXXII.

SOGGIORNANDO alquanto Curradino in Siena si andò a Roma, e da Romani, e da Dono Arrigo Sanatore fue riceuuto quasi come Impadore, e iui fece sua raunata di muneta, e di gente: ispogliò il tesoro di s. Piero, e altre Chiese, e trouossi in Roma con più di cinque mila caualieri tra Tedeschi, e Taliani, e quegli di Dono Arrigo di Spagna Sanatore. E sentendo Curradino che il Re era a oste in Puglia alla città di Nocera. e che molte terre si gli erono rubellate del regno, e dell'altre terre in sospetto, si gli apparue tempo accetteuole d'entrare nel regno, e partissi di Roma a dì x. d'Agosto anni 1268. col detto Dono Arrigo, e con molti Romani, e non feciono la via di Campagnia, però che seppe chel passo di Cepano era guernito: ma fece la via della montagna tra l'Abruzo, e Campagna per Valdicelle, doue non auea guardie, e sanza contasto passò, e peruenne al piano di santo Valentino, nella contrada detta Tagliacozo. e Re Charlo sentendo come Curradino s'era partito da Roma, per entrare nel regno si leuò da

Nocera

Nocera, e a grandi giornate uenne incontro a Churradino: e all'Aquila in Abruzi attese sua gente. e tenendo consiglio cogli huomini della terra nell'Aquila, amonendogli che fossono fedeli, e fornissono l'oste. vno sauio villano anticho si leuò, e disse. Non tenere piu consiglio, e non cessare un poco di fatica, acciò che sempre si possa posare: e lieua ogni dimora, e va contro al nimico tuo, e non gli lasciare piu prendere campo: noi ti saremo fedeli, e leali. Lo Re vdendo si sauiamente consigliare subitamente si partì, e andò la uia trauersa per le montagnie, acozossi assai di presso all'oste di Churradino nel piano di santo Valentino ed era in mezo lo fiume. Lo Re auea meno di tre milia caualieri. e veggendo che Churradino auea assai piu gente di lui, per lo consiglio di Messer Alardo di Valberi caualiere Franc. di grande sentimento, e forteza, ilquale di que' tempi era arriuato in Puglia tornando d'oltre mare della terra santa disse, al Re: s'egli vuole essere vincitore, conuenia vsar maestria piu che forza. Il Re confidandosi di lui in tutto gli comise il reggimento dell'oste, e della battaglia, il quale ordinò tre schiere, e dal l'una fece capitano Messer Arrigo di Constance, grande di persona. e questi fu armato colle sopra insegne reali in luogo dela persona del Re: e guidaua Prouenzali, e Toschani, e Lombardi, e Campagnini, e l'altra fue di Franc. e mise Prouenzali alla guardia del ponte del fiume, accio che l'oste di Churradino non potesse passare il fiume sanza disauantaggio della battaglia. Lo Re Charlo col fiore della sua gente con otto cẽto caualieri fece riporre uno agguato in vna ualletta. e col Re rimase il detto M. Alardo: e dall'altra parte Churradino fece, della sua gente tre schiere: l'una de Tedeschi, la onde gli era capitano il Duca di Storicchi: e l'altra Taliani: e l'altra Ispagnuoli de' quali era capitano don Arrigo, in q̃sta stãza l'una oste appresso all'altra, i baroni del regno ribelli de Re, fitiziamente per fare isbigottire il Re, e la sua gente feciono uenire nel cã po di Churradino ambasciadori parati con molte chiaui in mano con gran presenti dicendo che gli erono mandati da gli Aquilani per dargli le chiaui, e la signoria della terra, si come suoi huomini, e fedeli, acciò che gli traesse della tirannia del Re Charlo. della quale cosa, credendo che fosse vero, feciono gran festa. e sentendo cio nell'oste del Re Charlo, n'ebbe grande isbigottimento, temendo non fallisse loro la vettuaglia, che uenia da quella parte. e'l detto Re entrò in tanta malinconia, che di notte si partì con pochi dell'oste, e venne all'Aquila. e facciendo domandare le guardie delle porti, per cui si tenea la terra, rispuosono p lo Re Charlo, ilquale entrando dentro senza ismontare da cauallo, gli ammonì di buona guardia, e incontanente tornò all'oste, e fuui la mattina per tempo, e ordinare le schiere. quegli di Churradino con grande vigore assalirono la gente del Re Charlo: e in poco di spatio ruppono

la schiera de Prouenzali: e morto il detto Messer Arrigo di Costance, che era vestito delle intrasegne del Re: e credeasi auere morto lo Re: e simile ruppono l'altre ischiere. onde la gente del Re si misse in fuga: e quella di Churradino si misse alla preda. quãdo Messer Alardo gli uide bene isparti si fece muouere il Re con la sua ischiera riposta, e al diritto ne vennono dou'era Churradino: e quiui fu aspra battaglia: e per lo improuuiso assalimento Churradino, e sua gente furono isconfitti, e fu ad di venti tre d'Agosto mille dugento sessanta otto. e in quello luogo fece poi il Re Charlo una riccha Badia per l'anime della sua gente morta laquale si chiamaua santa Maria della Vittoria, nel piano di Tagliacozzo.

Come Churradino, e altri furono presi; e morti per lo Re Charlo cap. CLXXXXIII.

CHVRRADINO col Duca di Sterlichi con piu altri fuggiti arriuò nelle piaggie di Roma, in sulla marina a vna terra detta Asturi, che era de Frangiapani gentili huomini di Roma; e iui feciono armare una saettia per passare in Cicilia, per iscampare dal Re Charlo, e per ricouerare suo istato. essendo in mare conosciuto, uno de detti Frangiapani veggiendogli ch'erono grande parte Tedeschi, e sappiendo della scõfitta di Churradino s'auuisò, e certificato che tra loro era Churradino per vantaggiarsi si gli menò prigioni al Re Charlo. per la quale cosa gli donò la signoria, e terra alla Pilosa tra Napoli, e Beneuento. e preso lo Re consiglio di fargli morire fece per via di giuditio fermare inquisitione contr'alloro si come traditori della corona, e nimico di santa Chiesa: e fu dicollato Churradino, e'l Duca di Sterlichi, e'l Conte di Caluagnia e'l Conte Galferano, e'l Conte Bartolomeo, e due suoi figliuoli, il Cõte Gherardo de Conti da Doueratico di Pisa, in sul mercato di Napoli lungo il ruscello dell'acqua che corre in Napoli. e non sofferse il Re che corpi fossono sotterrati in sagrato, però ch'erono iscomunicati. e cosi in Churradino finì la casa di Soauia: e della detta sententia data contro à Churradino lo Re Charlo ne fu molto ripreso dal Papa, e da' Chardinali, e'l giudice, che condannò il detto Churradino, Ruberto, che fue figliuolo del Conte di Fiandra genero di Charlo, come fue letta la sententia della condannagione, gli diede d'uno stocho, dicendo che allui non era lecito di condannare a morte si grande, e nobile gentile huomo: del qual colpo il giudice, presente il Re, morio: e non ne fu parola: però che Ruberto era molto grande apo il Re. Don Arrigo di Spagna, ilqual'era de prigioni del Re: però ch'era suo chugino, e per l'Abate di monte Chasino, che l'auea dato preso, per non essere inregolare, per patto l'auea dato, che nollo facesse morire, non fu condannato a

morte, ma condannollo in perpetuo carcere, e mandollo in prigione al castello santa Maria in Puglia: e molti altri baroni di Puglia, e d'Abruzzi, che gli erono stati contrarij, fece morire con diuersi tormenti. e auta la vittoria il Re Carlo, tutte le terre del regno rubellate tutte s'arrenderono a Re sanza contasto, e mādò incōtanente in Cicilia al Conte Guido di Monforte, e a M. Filippo suo fratello con grande armata di cōpagnia, e galee, tutte le raquistarono saluo Messina, e Palermo, lequali si teneano per M. Churrado detto Caputo, o vero d'Antioccia, de descēdenti dello Imperadore Federigo. e preso il detto Messer Churrado gli feciono cauare gli occhi, e poi inpicchare. e esso morto, tutte le terre dell'Isola vennono all'vbbidientia del Re Charlo.

Come i Sanesi vennono a oste a Colle in Valdelsa cap. CLXXXXIIII.

NEGLI anni di Christo mille dugento sessanta noue del mese di Giugno i Sanesi, de quali era gouernatore M. Prouenzano Siluani di Siena, il Cōte Guido Nouello cō sue masnade Tedesche, e Spagnuoli cogl'usciti Ghibellini di Fiorēza, e altre terre di Toschana, e colla forza di Pisa si uēnono a oste al castello di Colle in Valdelsa: il qual'era alla guardia de Fiorētini: e cio feciono pche i Fiorētini il Maggio dināzi erono venuti a oste a guastare Poggibonizi: e posti a cāpo alla badia di Spugna, e venuta la nouella in Fiorēza il venerdi sera, il sabato mattina M. Gianbertaldo Vichario del Re Carlo co' Fiorentini, e altre masnade di Toschani, e Franc. si partirono di Fiorēza, e giunsono in Colle la domenica sera. e sentēdoi Sanesi la venuta de Fiorentini il lunedi mattina si leuarono dalla detta Badia p recarsi piu in sul poggio. il detto Vicario vedēdogli mutare il cāpo sanza attender piu gēte frācamente pcosse alla schiera de Sanesi, e si gli ruppe, e sconfisse, auuegnia che fossono due cotāti a cauallo, e appiè, che la gēte de Fiorētini. onde molti Sanesi furono morti, e presi. e M. Prouenzano Seluani guidator dell'oste de Sanesi fue preso, e tagliatogli il capo, e per tutto il campo portato in su una lancia. questo M. Prouenzano fue potente huomo in Siena nel suo tēpo. e dopo la vettoria che ebbono i Sanesi a Monte aperti, e guidata tutta la città, e parte Ghibellina di Toschana faceano capo di lui. e i Guelfi di Fiorenza feciono grande occisione per vendetta di loro parenti, e amici, che rimasono a Monte aperti. onde la città di Siena secondo il suo popolo riceuette maggior danno di suoi cittadini in questa isconfitta, che non fece Fiorenza a quella di Monte aperti. per la qual cosa poco tempo apresso i Fiorentini rimisono i Guelfi in Siena i qual n'erono vsciti, e cacciaronne i Ghibellini, e feciono pace l'una città coll'altra, rimanendo poi sempre amici e fini per allora la guerra tra' Fiorentini, e

ni e Sanesi. E nel detto anno essendo rubellato il castello d'Ostina in Valdarno da Ghibellini usciti di Fiorenza co Pazi di Valdarno, i Fiorẽtini v'andarono a oste, e ꝑ difetto di vettuaglia quegli dentro vscendo-ne di notte furon quasi tutti presi, e morti. Auto il detto chastello i detti Fiorentini il disfeciono insino a' fondamenti, e partiti i Fiorẽtini da Osti na col detto M. Gianbertaldo nel detto anno in seruigio de Lucchesi andarono a oste a Castiglione in Vualdiserchio. e poi insino alle mura di Pisa: e presono il castello d'Asciano per forza. e Lucchesi per ricordã za, e vergogna de Pisani appresso alla città di Pisa feciono battere la mo neta loro. e nel detto anno la notte di calen di Ottobre fue si grande di luuio d'acqua, e di piena dal cielo continouata due notti, e uno dì, che tutti i Fiumi d'Italia crebbono. il fiume d'Arno usci fuori di termini di-sordinatamente, che gran parte della città di Fiorenza allagò, e la cagio ne fu per piu legnami che menaua a trauerso al ponte a santa Trinita, per modo che l'acqua del fiume ingorgaua si a diritto, che si spandeua ꝑ la città, onde molte persone annegarono, e molte case rouinarono per la forza ed empito dell'acqua. infine rouinò il detto ponte, ed etiandio il ponte alla Carraia: e caduti i detti ponti l'alteza dell'acqua abassò.

Come furono morti alcuni Ghibellini di Fiorenza cap. CVC.

Negli anni di Christo mille dugẽto settãta, fatta la pace tra Fiorẽti-ni e' Sanesi, e rimessi i Guelfi in Siena, e cacciatone e Ghibellini: M. Azolino, e Meracozo, e Cõticino degl'Vberti, e M. Bindo de Grifoni da Figline ribelli del comune di Fiorenza, partẽdosi di Siena per andar sene in Casentino furono presi, e menatogli in Fiorẽza, e scritto in Pu glia al Re Charlo che si douesse fare di loro, riscrisse a Messer Berar-do da Riano Podestà per lo Re in Fiorenza. che come traditori della corona fossino puniti. a' quali fu tagliato il capo, il dì di santo Mi-chele di Maggio. e la mattina quando s'andarono a giudicare Meracozo domandò Messer Albizo doue andiamo noi. rispuo-se il Chaualiere, a pagare vno debito, che ci lasciarono i nostri padri. e furono dicollati, saluo che'l Conticino, che era giouane, non fu giudicato a morte, ma fu mandato preso nel Regno. e morì in prigione nella torre di Capoua. e nel detto anno di Giugno i Fiorentini puosono l'assedio al chastello di Piano di muzo, che era de Pazi di Valdarno, ribellato per loro, e per gli vsciti di Fio-renza; i quali s'arrenderono a patti. e Fiorentini disfeciono il castello, e si misse il castello di Ristruccioli de Pazi che era molto forte, e torna-ta l'oste in Fiorenza caualcarono a Poggibonizi, e feciono abattere, e disfare il chastello che era in sul poggio, e recare a borgo nel

piano: peroche le conuenienti promesse al Re Charlo, e al comune di Fiorenza non voleano attenere, se sempre riteneano ribelli di Fiorenza. questo Poggibonizi fu il piu bello castello, e'l piu forte d'Italia.

Come essendo molti baroni in Viterbo nacque strana cosa capitolo CLXXXXVI.

PARTITO lo stuolo de Christiani da Tunisi, e soggiornando alquanto in Cicilia per guarire gli amalati, e quindi partendosi, e lo Re Charlo ne venne, colloro per lo regno di Puglia a Viterbo, dou'era la corte di Roma in vacatione, e iui soggiornò Filippo Re di Francia, e Charlo Re di Cicilia, e Adoardo, e Arrigo suo fratello, e figliuoli del Re d'Inghilterra, per fare che' Chardinali, ch'erono in discordia, eleggessero buono Pastore per la Chiesa: e non potendo auere concordia digniuno di loro ch'eran presenti, elessono Papa Ghirigoro decimo di Piagenza, il quale era Cardinale, e legato in Soria alla terra santa, e tornando d'oltre mare fu consegrato Papa negli anni di Christo mille dugento settanta; essendo i sopradetti signori in Viterbo auenne vna laida, e abomineuol cosa sotto la guardia del Re Charlo: che essendo Arrigo fratello d'Adoardo figliuolo del Re Ricchardo d'Inghilterra in vna Chiesa alla messa, celebrandosi il sacrificio a quella ora del corpo del nostro Signore Iesu Christo, Guido Conte di Monforte, il qual'era per lo Re Charlo Vichario in Toschana non auendo reuerenza di Dio, ne del Re Carlo suo signore, uccise di sua mano con vno stocho il detto Arrigo per la vendetta del Conte Simone di Monforte suo padre morto, a sua colpa per lo Re d'Inghilterra. onde la corte si turbo, forte dando di cio grande riprensione al Re Charlo, che cio non douea sofferire. ma il detto Conte Guido prouueduto di compagnia non solamente gli bastò d'auer fatto il detto micidio: perche vno caualiere gli domandò che gli auea fatto rispuose io ho fatto una mia vendetta. ed ei rispuose, vostro padre fu trainato. incontanente ritornò nella Chiesa, e prese Arrigo per gli capelli, e cosi morto il traino fuori della Chiesa, e fatto il detto sacrilegio, si parti di Beniuento, e andonne in Maremma nelle terre del Cõte Rosso suo suocero. Per la morte del detto Arrigo, Adoardo suo fratello molto crucciosos, isdegnato contro a Re Carlo si parti di Viterbo, e vennesene in Toschana, e soggiorno in Fiorenza, e feceui caualieri piu cittadini. e poi se n'ando in Inghilterra: e'l cuore del detto suo fratello in vna coppa d'oro fece portare, e porre in sun una colonna in capo del ponte di Londra sopra il fiume di Tamisia per memoria agl'Inghilesi del detto oltraggio. per la quale cosa Adoardo, poi che fu Re, mai non fu amico del Re Charlo, ne di sua gente. per simile modo si parti Filippo

Re di Francia, e soggiornò in Fiorenza, e giunto in Francia corona/re reus.

Come lo Re Enzo morì in prigione in Bologna cap. CLXXXXVII.

NEGLI anni di Christo mille dugẽto settanta vno, del mese di Marzo lo Re Enzo figliuolo di Federigo secondo Imperadore morì in prigione in Bologna: nella quale era stato lungo tempo, e fu soppellito da Bolognesi onoreuolmente nella Chiesa di santo Domenico. e in lui si dice che fornì la progenia di Federigo. Ben si disse: che ancora v'a/uea vno figliuolo, che fu del Re Manfredi, ilquale stette lungamẽte nella prigione del Re Charlo, nel castello dell'vouo in Napoli, e in quella per vecchieza accieccato della vista miseramente finì sua uita.

Come Papa Ghirigoro decimo ordinò concilio generale a Lion sopra Rodano capitolo CLXXXXVIII.

NEGLI anni di Christo mille dugento settanta dua Pp. Ghirigoro decimo di Piacenza per lo grande effetto che gli auea del soccorso della Chiesa santa, e che generale passaggio si facesse oltre mare ordnò con/cilio generale a Lion sopra Rodano all'entrare di Borgogna, e per lo suo mandato gli elettori dello'mperio elessero Re de Romani Ridolfo Conte di Furinborgo valente huomo d'arme, auegna che fosse di pic/cola potenza, ma per sua prodeza conquistò Soauia, e Astorichi, che vacaua per lo Duca che fu morto con Churradino da Re Charlo, e fenne Duca Alberto suo figliuolo, e'l detto Papa si partì colla corte da Roma per andare a Lione sopra Rodano al concilio ordinato, e entrò in Fiorẽza cõ suoi Chard. e collo Re Carlo, e collo Impadore Baldouino di Gostantinopoli. questi fue figliuolo d'Arrigo fratello del primo Baldouino di Gostantinopoli, cioè che aquistò Gostantinopoli con Vinitiani. e giunto in Fiorenza, e con più altri signori, e baroni addì diciotto di Giugno anni mille dugento settanta tre. e piacendogli la stanza di Fiorenza per l'agio dell'acqua, e per la sana aria, si ordinò di stare iui la state colla corte. e trouando egli che sì buona città si guastaua per cagione delle parti, ch'eron fuori, e volle che' Fiorentini Ghibellini tor/nassino in Fiorenza facciendo pace cogli Guelfi: e così fu fatto a dì dua di Luglio nel detto anno. e congregato il popolo di Fiorenza nel greto d'Arno appiè del Ponte a Rubaconte fatti in quello luogo grãdi pregami di legnami doue stauono i detti signori: in presenza del detto po/polo il Papa diede sententia sotto pena di scomunicatione, a chi rompesse la detta pace sopra la diferenza ch'era sopra le dette parti Ghibellina & Guelfa facendo basciare in boccha i Sindachi da ciascuna parte, e da/

re mal/

re malleueria, e statichi: e tutte le castella, che Ghibellini teneano, renderono in mano del Re Charlo, e gli statichi Ghibellini andarono in maremma alla guardia del Conte Rosso: e in quello di il detto Papa fondò la Chiesa di sãto Ghirigoro. e per lo suo nome cosi la intitolo, laqua le fecionо fare que della casa de' Mozi, i quali erono mercatanti, e molto innanzi nella corte del Papa, e in piccolo tempo uenuti in grande ricchezza, e stato. e nel loro palagio in capo del ponte Rubaconte abitò il Papa mentre che soggiornò in Fiorenza: e il Re Charlo abitò nel giardino de Frescobaldi, che etiandio erono grandi mercatanti. e lo'mperadore Baldouino al Vescouado. ma il quarto di apresso il Papa si partì di Fiorenza, e andò a soggiornare in Mugello col Cardinale Attauiano che era degl'Vbaldini: e in fine della state si partì il Papa, e'l Re Carlo, e andarono a Lione sopra Rodano. e la cagione per che il Papa si partì cosi tosto di Fiorenza si fu, che auendo fatto venire in Fiorenza i Sindachi della parte Ghibellina per dare compimento a'contratti della pace, e tornando eglino ad abergo in casa i Tebalducci in orto santo Michele: o uero, o non uero che fosse, alloro fu detto che'l Malischalco del Re Charlo a petitione de grandi Guelfi di Fiorenza gli sarebbe vccidere se non si partissino di Fiorenza: e cosi se n'andarono, e fu rotta la pace. onde il Papa si turbò forte, e partissi di Fiorenza lasciando la città interdetta, e andonne (come detto abbiamo) in Mugello cõ Re Charlo molto indegnato.

Come Paglialocho de Greci si raconcilio colla Chiesa capitolo CLXXXXVIIII.

NEGLI anni di Christo mille dugento settanta quattro Papa Ghirigoro celebrò concilio a Lione sopra Rodano nel mese di Maggio insino addi quattro d'Agosto. nel quale concilio, il Paglialocho Imperadore de Greci, e'l Patriarcha di Costantinopoli si racconciliarono colla CHIESA di Roma promettendo di correggiere certi errori, che i Greci anno tenuto, e seguito per innanzi, secondo la nostra fede, e ordini della santa Chiesa Romana: auegna che poi nolla tenessono, come promissono. e questo riconciliatamento fece il Papa co' Greci per acconcio del passaggio d'oltre mare ordinato per lui pel detto concilio. Ma per la riconciliatione fatta col Paglialocchо, e co' Greci, il Re Charlo fue molto crucciοso per amore dello'mperadore Baldouino suo genero, al quale di ragione di conquisto s'attendea il detto imperio. e'l Re CHARLO auea gia impreso ad atargliele acquistare. onde crebbe lo sdegno tra lui e'l Papa cominciato in Fiorenza. Il detto

Papa

Papa confirmò il detto Paglialocho Imperadore di Constantinopoli, e confermò Ridolfo Conte di Furinborgo eletto Re de Romani, accioch'egli uenisse per la corona a Roma, e fosse capitano del passaggio d'oltre a mare. il Papa gli promise, e dipuose di danari della Chiesa apo le compagnie da Fiorenza, e da Pistoia gran mercatanti fiorini dugento mila d'oro nella città di Melano. Lo detto Ridolfo promise sotto pena di scomunicatione d'essere in Melano fra certo termine; le quali promissioni per sue imprese, e guerre della Magna non venne in Italia, e non ebbe la corona ne la beneditione dello imperio dal Papa: ma rimase iscomunicato. e per auere poi sua pace collo Papa, e colla Chiesa, e essere ricomunicato priuilegio la Contea di Romagna come potea di ragione, alla Chiesa di Roma: e quindi la possedette la Chiesa per sua. e nel detto concilio il Papa ordinò passaggio generale d'oltre mare a ricouerare la terra santa, e che le decime si ricogliessono per tutta la Christianità per sei anni in sussidio del detto passaggio. diede la croce, e ordinò che ella si desse per tutta la Christianità, perdonando colpa, e pena a chi la prendesse, o andasse, o mandasse; e vietò l'usura, e scomunicò chi la facesse plubicha, e vietò l'ordine de frati mendicanti, saluo l'ordine de frati minori, e de predicatori, e confermò quello del Charmino, perche era molto anticho ordine, e lascio stare i frati Eremitani sospesi. e molte altre constitutioni, e di certo vtili per la Chiesa ui fece: e uieto i soperchi ornamenti delle donne per tutta la Christianità.

Come Ghibellini furono cacciati di Bologna cap. CC.

NEL DETTO anno addi dua di Giugno la parte Ghibellina di Bologna detti LAMBERTVCCI. per lo chasato, che ne era capo furono cacciati di Bologna, e cio fu per cagione di sospetto che la detta parte era molto cresciuta in Romagna, e pocho innanzi cacciarono la parte Guelfa di FAENZA: alla quale cacciata de Ghibellini di Bologna i Fiorentini ui mandarono in seruigio de Guelfi gente d'armi. ma il popolo di Bologna non gli lascio entrare nella terra. ma si feciono loro incontro in nel Reno; e fuui morto il caualiere del Podestà di Fiorenza, che era capitano della detta gente, dicendo che non uoleano che Fiorētini guastassono la loro città, come aueano fatta la loro: i quali i sopradetti cacciati di Bologna si ridussono i Faēza. onde i Bolognesi nel Settēbre vegnēte ādarono a oste alla città di Faēza. onde i Ghibellini di Romagna

feciono loro capitano di guerra Guido Conte di Monte feltro sauio, e astuto di guerra. e in questo sopradetto anno Giouanni giudice del giudicato di gallaria, grāde, e possente cittadino in Pisa cō seguito d'alquāti Guelfi di Pisa per certo oltraggio, e perche il popolo di Pisa si tenea a parte dello'mperio fu cacciato di Pisa. onde il detto si legò co' Fiorentini, e co Lucchesi, e con altri Guelfi della taglia di Toschana, e colloro insieme del mese d'Ottobre andarono a oste a monte Topoli, il qual ebbono a patti, e'l castello rimase al detto Giudice, il quale poco uiuette.

Come i Bolognesi andarono a oste a Forlì, ed a Faenza cap.CCI.

NEGLI anni di Christo mille dugento settanta cinque di Giugno Bolognesi andarono a oste a Forlì, e a Faenza: perche riteneano i loro vsciti Ghibellini, ed era capitano Messer Malatesta da Rimino, e de Romagnuoli era loro capitano il Conte Guido da Monte feltro: il quale col potere de Ghibellini di Romagna, e co gli vsciti di Bologna Ghibellini, e di Fiorenza, de quali era capitano Messer Guglielmo de Pazi del Valdarno, si si feciono loro incontro al ponte a santo Procolo, e combatterono, e furono isconfitti i Bolognesi, e chi dice che nobili per viltà si fuggirgno, e chi disse che'l popolo di Bologna trattaua male i nobili, e però gli lasciarono. Il Conte di Panagho che era co'nobili di Bologna disse per rinbroccio Leggi gli statuti popolo marcio, il quale popolo abbandonato da suoi caualieri si tennono ammassati in sul campo difendēdosi francamente grande parte del giorno infino vennono le balestra grosse, lequali il Conte Guido Nouello, quando fu Podestà di Fiorenza, auea tratto della camera del comune. onde non poterono reggere e molti cittadini di Bologna furono morti, e presi. e nel detto anno a di dua di Settembre i Lucchesi col Conte Vgolino, e co gli altri vsciti Guelfi di Pisa, e con soldati di Fiorenza, e col Vicario del Re Charlo in Toschana andarono a oste a Pisa contro al comandamento del Papa, e sconfissono i Pisani al castello d'Asciano presso a Pisa a tre miglia. Onde molti Pisani vi furono morti, e presi, e'l detto castello rimase a' Lucchesi con grandissimo danno, e vergogna de sopradetti Pisani.

Come Papa Ghirigoro venne a Fiorenza cap.CCII.

NEL detto anno addi diciotto di Dicembre Papa Ghirigoro decimo tornando dal concilio da Lione sopra Rodano arriuò nel contado di Fiorenza, e non uolendo entrare nella città perche era intradetta, e gli huomini di quella iscomunicati, perche non aueano osseruata la pace che esso auea fatta tra Guelfi, e Ghibellini, e per ingegno fu guidato

suori

fuori delle vecchie mura: e chi dice non potea fare altro: perche il fiume d'Arno era molto grosso, si che non si potea guadare: ma di necessità gli conuenia passare per lo ponte Rubaconte. e cosi entro in Fiorenza. e mentre che passo per lo ponte, e per lo borgo di santo Niccolo ricomunicò la terra, e ando segnando la gente, e come ne fu fuori lascio lo'ntradetto, e scomunico da capo gl'huomini della città con crucciato animo, dicendo quello uerso del Saltero che dice. Inchamo, & freno maxillas eorum constringe qui non approximant ad te, e ando abergare alla Badia a Ripoli: e di quindi se n'andò ad Arenze, e quiui amalò, e passo di questa uita addi dieci di Gennaio seguente, e in Arezo fu soppellito. della cui morte i Guelfi di Fiorenza furono molto lieti. e per mala volonta che mostraua auere contro al comune di Fiorenza. e ad di venti del detto mese i Cardinali chiamarono Papa Innocentio quinto di Borgogna, che era Cardinale dell'ordine de predicatori, e viuette Papa infino al Giugno vegnente: si che poco stette, e morio in Viterbo. e quiui fue soppellito. E addi dodici di Luglio fue chiamato Papa Messer Ottobuono Cardinale del Fiesco di Genoua, el quale viuette nel papato di trenta noue, e fu chiamato Papa Adriano quinto, e fu soppellito in Roma, e apresso di lui di Settembre fu eletto Papa maestro Piero Ispagnuolo Cardinale, e fu chiamato Papa Giouanni xxi. e non viuette Papa piu d'otto mesi. e dormendo nella camera in Viterbo la volta disopra gli cadde adosso, e mori: e fu soppellito in Viterbo addi xv di Maggio mille dugento settanta sette. e uacho la Chiesa sei mesi. Nel detto anno fu grandissimo caro di tutte vittuaglie: e valse lo staio del grano soldi quindici, valeua il fiorino dell'oro soldi trenta. poi fu eletto Papa Nicholaio terzo degli Orsini. il nome proprio era M. Giouanni Gaetani Cardinale, il quale viuette Papa quasi anni due, e mesi x.

Si come il Conte Vgolino co' Fiorentini andarono a oste a Pisa col Maliscalco del Re Charlo cap. CCIII.

NEGLI anni di Christo mille dugento settanta sei di Giugno i Fiorẽtini e' Lucchesi a sommossa del Conte Vgolino, e degli altri Guelfi di Pisa col Maliscalco del Re Charlo andarono a oste a Pisa verso il ponte a Era. e Pisani per tema de Fiorentini auean fatto di nuouo vno grande fosso poco di la dal ponte a Era, appresso a Pisa a otto miglia, il quale era lungo dieci miglia, e mettea in Arno, e chiamauasi il fosso Arnonico, & a quello auean fatti ponti, e stecchati, e bertesche: e di la da quello i Pisani stauano con loro oste alla difensione. E giunto l'oste de Fiorentini combattẽdo il detto fosso valicarono per diritta pungha. i Pisani, come viddono valicato si misono in fuga, e furono sconfitti, e

molti morti, e presi. onde i Pisani feciono le comãdamẽta de Fiorẽtini & pace: e rimisono il detto Cõte in Pisa, e gli vsciti Guelfi.

Come Papa Niccolaio degli Orsini misse simonia cap. CCIIII.

NEGLI anni di Christo mille dugento settanta sette Papa Niccolaio terzo degl'Orsini, ilquale mentre che fu giouane cherico, e poi Chardinale, fue honestissimo, e di buona vita, ma poi che fu fatto Papa fue magnanimo, e per lo caldo de suoi consorti inprese molte cose p̃ fargli grandi, e fue il primo Papa, nella cui corte s'usasse simonia per gli suoi parenti. onde gli agrandi molto di possessioni, e di castella, e muneta sopra tutti i Romani in poco tempo, ch'egli viuette. Questo Papa fece vij. Card. Romani, la maggior parte suoi parẽti, e vno della casa Colõna nõ ostãte che Pp. Alessãdro auea priuato tutti i colonensi, e loro progenia d'ogni uficio Eclesiastico, pero ch'aueano tenuto con Federigo Imperatore contro alla Chiesa. e fece farei grãdi palagi di santo Piero, e fecie richiedere il Re Carlo di volere dare una sua nipote a uno suo nipote, ma il Re nõ lo volle asẽtire, dicẽdo p ch'elli auea il calsiamẽto rosso, il suo legnaggio non e degno di mischiarsi col nostro, e sua signoria nõ era retaggio. p la qual cosa contra lui indegnò, e a tutte cose in secreto gli fu cõtrario. e gli fece rifiutare il Sanatore di Roma, e'l vicariato dello imperio, ilquale auea dalla Chiesa vacante lo'mperio, e p̃ muneta che si disse ch'ebbe dal Paglialocho consenti, e diede fauore alla ribellatione dell'isola di Cicilia a Re Charlo: tolse castello santo Agnolo alla Chiesa, e diello a M. Orso suo nipote: e anche si fece priuilegiare per la Chiesa la contea di Romagna a la citta di Bologna a Ridolfo Re de Romani e il detto Ridolfo il fece per cagione che gli era caduto in amẽda alla Chiesa, pch'egli nõ auea atenuta la promessa a Papa Ghirigoro decimo di passare in Italia per fornire il passaggio d'oltra mare, come a dietro dicemo, e incontanente ne fece conte per la Chiesa Messer Bertoldo degli Orsini nipote. trasse la signoria di mano al Conte Guido da Monte feltro, ilquale tirannescamente se la tenea.

Come pe beni de Ghibellini i Fiorentini ricominciarono brighe cap. CCV

IN questi tempi i Guelfi di Fiorenza cessate le guerre di fuori ingrassati sopra i beni de Ghibellini vsciti cominciarono a riottare insieme. onde nacquero molte brighe, & mortali inimistadi. intra l'altre furono gli Adimari, e Tosinghi, e ancora tra Donati, e Pazi di Fiorenza, e quasi tutta la città n'era diuisa. chi tenea con l'una parte, e chi coll'altra. per la qual cosa il comune co'capitani della parte Guelfa mandaro amba-

sciadori a Papa Niccolaio che mettesse consiglio, & aiuto in pacificare i Guelfi di Fiorenza, e se none, parte Guelfa si diuidea. e per lo simile modo i Ghibellini vsciti mandaro ambasciadori al detto Papa pregandolo che mettesse ad esecutione la sententia della pace data per Papa Ghirigoro decimo tra loro, e' Guelfi di Fiorenza. onde'l Papa commise le quistioni a frate Latino Cardinale ch'era in Romagna per la Chiesa, huomo di grande autorità, e scienza. il quale per lo mandato del Papa venne in Fiorenza addi otto d'Ottobre mille dugento settanta noue, & andogli incontro il Charroccio. e poi il dì di santo Luca nel detto anno fondò, e benedisse la prima pietra della nuoua Chiesa di santa Maria Nouella de frati predicatori, del quale ordine egli era. e in q̃llo luogo trattò, e ordinò generalmente pace tra tutti i cittadini Guelfi con Guelfi: e poi da quelli a' Ghibellini. e la prima fu tra gli Vberti, e Buondelmonti, e fue la terza pace, saluo che figliuoli di Messer Rinieri Cinghane de Buondelmonti non l'assentirono, & furon scomunicati dal legato, e sbanditi per lo comune. ma per loro si lasciò la pace, che poi al Febraio vegnente congregato il popolo a parlamento nella piazza vecchia della detta Chiesa, e iui per lo detto Legato fu sermonato sopra e fatti della pace: e si fece basciare in boccha i detti Sindachi per gli Guelfi, e per gli Ghibellini in segno di pace. e in quel luogo diede sententia di modi, e patti, e conditioni, che si douessino osseruare intra l'una parte, e l'altra, fermando la detta pace con solenne caute, e malleuadori. e quando poterono tornare, tornorono i Ghibellini in Fiorenza con le loro famiglie, e furono cancellate le loro condannagioni, e riebbono i loro beni, e processioni, saluo che alquãti principali. p sicurtà della terra fu ordinato che cierto tempo stesso no a confini. e cio fatto fece fare le singulari pace tra cittadini. e la prima fu quella, ond'era la magiore discordia: cioè tra Tosinghi, e Adimari, e Pazzi di Fiorenza, e Donati, facciendo piu parentadi insieme, e per simile modo si fecion tutte quelle di Fiorenza, e del contado, quali per loro volontà, e quali per la forza del comune cõ buoni sodamẽti, e quasi tutte s'osseruauon. e la città di Fiorenza ne stette buon tempo in pacifico, e tranquillo stato. e ordinò il detto Legato il ghouernamento comune della città quattordici buoni huomini grandi, e popolani, che gli otto eran Guelfi, e gli sei Ghibellini, e duraua il loro ufficio due mesi, con certo ordine di loro elezione, e raunauansi in sulla sala, & casa della Badia di Firenze sopra la porta, che va a santa Margherita: e tornauano a mangiare, e a dormire alle loro case.

Come lo Re Charlo si apparecchiaua d'andare in Grecia cap. CCVI.

In quelli tempi, cioè negli anni di Christo mille dugēto settanta nōue, lo Re Charlo Re di Gierusalem, e di Cicilia era molto posseēte in mare, e in terra, imprese a petitione dello Imperadore Balдouino suo genero, scacciato dello'mperio di Constantinopoli dal Paglialocho Imperadore de Greci, di fare vno grande passaggio, per conquistare il detto imperio, isperando che auendolo piu gli era ageuole di racquistare Gierusalem, e la terra santa, e fece armare piu di cento galee, e trecento naui, & dugento vscieri da portare caualli, e piu altri legni con aiuto di moneta della Chiesa di Roma, e con aiuto de Re di Francia, e d'Italia, & Vinitiani, i quali s'apparecchiaron di fare il detto passaggio el seguente anno. il Paglialocho non auea potere, ne in mare ne in terra di potere risistere alla potentia di Re Charlo, e gia parte della Grecia era solleuata a ribellarsi. Auenne che per la superbia de Franceschi montata in Talia e massimamente in Cicilia: per la quale cosa molta buona gente del Regno di Cicilia s'eran partiti, intra quali fu vno sauio caualiere di Procita di Cicilia, il quale auea nome Messer Gianni, questi si diede a sturbare il detto passaggio, ed abassare la forza del Re Carlo, e segretamente ando in Constantinopoli al Paglialocho, e mostrògli il pericolo in ch'egli venia per la forza del Re Charlo, e dello Imperadore Baldouino coll'aiuto della Chiesa di Roma, e ch'elli seguendo il suo consiglio potea disturbare il detto passaggio, e proferia di fare rubellare l'isola di Cicilia a Re Charlo, con l'aiuto de signori dell'isola: i quali nōn amauan il Re Charlo, e con aiuto de Re di Raona per lo retagio di sua mogliera figliuola che fu del Re Manfredi. il Paglialocho conoscēdo la potentia del Re Charlo, come disperato d'ogni soccorso consentì al consiglio di M. Gianni, & fecieli lettere come uolle, & mandò con lui in ponente suoi ambasciadori, a certi signori di Cicilia, e da detti prese lettere a Re di Raona, pregando che per Dio gli traesse di seruaggio, e permettendo di volerlo per loro signore. & cio fatto il detto Messer Gianni venne in corte di Roma sconosciuto in abito di frate minore, & manifestò al Papa il suo trattato da parte di Paglialocho, e presentò allui, e a Messer Orso del suo tesoro ricchamente, secōdo che si disse. e con questo agiunse cagione come il Re Charlo nō s'era voluto imparētare con lui, onde il detto Pp. in sagreto e in palese s'aperse, & adopero contro a Re Charlo, & sturbaua il detto passaggio, e nō attenēdogli l'aiuto, e impromessa di moneta che gli auea fatta la Chiesa: e auto il detto M. Gianni lettere del Pp. a Re di Raona promettēdogli la signoria di Cicilia uegnēdola a cōquistare, si partì: e andōne in Catalogna a Re di Raona, e cio fu nel 1280, e Re Pietro di Raona uegiēdo le lettere del Papa come gli promettea il suo aiuto, e le lettere de baroni di Cicilia, come promettéano rubellare l'isola, e le promesse di Paglialocho acietto segretamente fare l'impresa.

Come Papa Niccolaio mori, ed elessero Papa Martino cap. CCVII.

NEGLI anni di Christo mille dugento ottãta vno d'Agosto Pp. Nicholaio degli Orsini terzo passo di questa uita nella città di Viterbo, e rallegrossene lo Re Charlo, non perche sapesse il trattato che tenesse cõ Messer Giouanni di Procita, ma auedeasi che in tutte le cose gli era cõtrario, e isturbato auea la sua impresa di Costantinopoli. onde incontanente fu a Viterbo per procacciare che s'eleggesse Papa che fosse suo amico. Erono i Cardinali in grande disensione, che l'una parte de Cardinali erono Orsini, e loro seguaci, e gli altri Cardinali cõ Re Carlo erono contrarij, e durò la vacatione per la detta discordia piu di mesi cinque, essendo i Cardinali rinchiusi, e ristretti per li Viterbesi, non potendo auer concordia i Viterbesi a petitione del Re Charlo trassono di collegio di Cardinali M. Matteo Rosso, e M. Giordano Cardinale degli Orsini, i quali erono caporali della loro setta, e villanamẽte furono messi in prigione: per la qual cosa, s'accordarono, e elessero M. Simone del Torso di Francia Cardinale, e fu chiamato Papa Martino quinto: auegna che fosse di vile natione, molto fu magnanimo, e di gran cuore ne fatti della Chiesa, ma per se propio, ne per gli suoi parenti nulla cupidità ebbe: e quando il suo fratello il venne a ueder Papa incontanente il rimando in Francia con picciolí doni, dicẽdo che beni erono della Chiesa, e non suoi. questi fu molto amico del Re Charlo. sedette Papa quasi tre anni, e due mesi, questi incontanente fe Conte di Romagna Messer Gianni Depa di Francia per trarne il Conte Bertoldo degli Orsini, e iscomunicò il Paglialocho Imperadore di Constantinopoli, e tutti i Greci perche non ubbidiuano la Chiesa di Roma. questo Papa fece fare la roccha e' grandi palagi di Monte Fiaschoni, e la fece molto sua stanza, per la sopradetta presura e villania, che i Viterbesi feciono a' Cardinali degli Orsini. andaronui poi a oste gli Orsini alle loro ispese, e la consumarono molto il loro tesoro.

Come M. Gianni di Procita arriuò in Catalogna cap. CCVIII.

NEL detto anno Messer Gianni di Procita cogli imbasciadori del Paglialocho arriuarono in Catalogna la seconda volta, e richiesono lo Re Pietro di Raona, che gli prendesse la signoria del reame di Cicilia, e cominciasse la guerra contro al Re Carlo, recandogli gran quantità di moneta per fornire l'armata: appresentãdogli di nuoue lettere del Paglialocho, e da baroni di Cicilia, i quali impromettèano di rubellare l'isola di Cicilia, e di dargli la signoria, ma il detto Re Pietro stette assai innanzi delibe

deliberare di ſeguire la'mpreſa promeſſa: dubitando della potẽza dello Re Charlo, e della Chieſa di Roma, e maggiormente ꝑ la morte di Papa Niccolaio degl'Orſini, del quale, uiuẽdo, ſi rẽdea ſicuro: peroche nõ era amico del Re Charlo. in fine ꝑ le induſtriue parole di M. Giãni Procita, e ramentandogli come que' della caſa di Francia aueano morto il ſuo auolo, e lo Re Charlo il ſuo ſuocero Re Mãfredi, e Curradino nipote del detto Re Mãfredi, e come di ragione di rediraggio gli ſuccedea il reame di Cicilia, ꝑ la Reina Goſtãza ſua moglie, e figliuola del detto Re Mãfredi, e veggendo la molta moneta che gli mãdaua il Paglialocho, il detto Re Pietro cupido d'acquiſtare ſignoria, come ardito, e franco ſignore, giurò da capo, e promiſſe ſeguire la detta impreſa; e ritenuta la detta moneta, la quale fu trẽta mila once d'oro, fece di preſẽte apparecchiare il nauilio, e diede uoce, e leuo lo ſtẽdardo d'ãdare ſopra Saracini e diuolgata la uoce, e fama di ſuo apparecchiamẽto, il Re Filippo di Frãcia, il quale auea auto la ſirocchia ꝑ moglie, mando allui per ſape in che parte, e ſopra quali Saracini andaſſe, promettẽdogli aiuto di gẽte, e di moneta, il quale Re Piero nõ gli volle manifeſtare ſua impreſa; ma diſſegli di certo andaua ſopra Saracini in luogo ordinato doue toſto ſi ſaphbe per tutto il mõdo; ma domãdauagli aiuto di quarãta mila lire di buoni torneſi. e lo Re di Frãcia gliele mãdo incõtanẽte. conoſcẽdo lo Re di Frãcia come il Re Pietro di Raona era ardito, e di grã cuore, ma come Catelano, di natura fellone, ꝑ la coperta riſpoſta, incõtanente il mãdò a ſignificare al Re Charlo ſuo zio in Puglia, e che gli prẽdeſſe guardia di ſue terre. il Re Charlo andò incontanẽte a Pp. Martino, e diſſegli della impreſa del Re di Raona, e quello che'l Re di Frãcia gli auea mãdato dicendo. Il Pp. mãdô al Re di Raona vno sauio huomo, cioè frate Iacopo de predicatori, ꝑ volere ſapere in qual parte di Saracini andaſſe, e che la Chieſa gli volea dare aiuto, e fauore, e che la detta impꝛſa s'apparteneа eſſer nota alla Chieſa: e oltra cio gli cõmãdò che nõ doueſſe andare ſopra gnuno fedele Chriſtiano. il quale Ambaſciadore diſpoſta sua ambaſciata al Re Piero, il Re il ringratiò il Pp. molto della ſua larga proferta, ma di ſapere in quale parte andaſſe in nulla guiſa al preſente ſaper lo potea, e ſopracció diſſe vno motto molto ſoſpetto, che ſelluna delle ſue mani il meniſeſtaſſe all'altra, ch'egli la taglierebbe: e non potendo auere altra riſpuoſta ſi tornò in corte, e diſpuoſe al Re Charlo, e al Pp. la riſpuoſta del Re di Raona, la quale riſpuoſta diſpiacque loro molto.

In ſin qui ſcriſſe Ricordano Maleſpini. il reſtante, e di Giachetto di Franc. Maleſpini ſuo nipote.

COME I BARONI DI CICILIA FVRONO A PASQVARE A PALERMO,

Come ordinò M. Gian di Procita cap. CCVIIII.

NEgli anni di Christo mille dugento ottanta dua. il lunedì della Pasqua di resurrettione, che fu addi trenta di Marzo, sì come per M. Gian di Procita era ordinato, tutti baroni, e caporali, che teneano il tradimento, furono a pasquare nella città di Palermo e andando i Palermini huomini, e femine, acauallo, e a piè alla festa di Monreale fuori della città a tre miglia. e come quegli della città di Palermo, così v' andarono i Franc. e'l capitano del Re Charlo a diletto: auenne che uno Franc. per suo rigoglio prese una femina, o vero donna di Palermo per farle villania. ella incominciò a gridare, e'l popolo era già tutto commosso contro a' Franc. per gli famigliari de baroni di Cicilia, si incominciarono a difendere la donna, onde nacque gran battaglia tra Frãc. e Ciciliani: e incõtanente trassono all'arme gridando muoino i Franc. e si si trassono in sulla piazza, e combattẽdo presono, e vccisono il giustitiere, che u'era per lo Re Charlo, e quanti Franc. furono trouati per la città, tutti furono morti, per le case, e nelle Chiese sanza niuna misericordia. e ciò fatto i detti baroni si partirono di Palermo, e ciascuno in sua terra fece il simigliante d'uccidere i Franc. che erono nell'isola, saluo che Messina, si indugiarono al quanti dì: ma per mandato, e priego di quelli di Palermo si rubellarono, e peggio feciono a Franc. che' Palermini, e trouaronsi morti i Franc. in grandissima quantità.

Come il Re Carlo hebbe nouelle della ribellatione di Cicilia cap. CCX.

NEL detto tempo il Re Charlo in corte di Roma: e come ebbe la nouella della rubellatione di Cicilia molto si crucciò, e disse. SIRE IDDIO di poi t'è piaciuto di disfarmi auuersa la fortuna, piacciati che'l mio chalare sia a pitetti passi. e si fu a Papa Martino, e a suoi Cardinali, e domãdò loro aiuto, e cõsiglio, ed e' lo cõfortarono che sãza indugio intendesse a raquistare se potesse p uia di pace, e se non: per uia di guerra, promettendogli aiuto temporale, e si come figliuolo, e campione di santa Chiesa. e mandò il Papa per lo legato Messer GHERARDO da Parma Chardinale

in Cicilia a trattare accordo con molte lettere, e processi: e ancora il Re Charlo si mandò dicendo o uero dolendo al Re di Francia suo nipote, e mandò Charlo suo figliuolo prenze di Salerno in Francia a pregare il Re, e altri baroni che'l douessono aiutare: a cui il Re di Francia disse Io temo forte che questa rubellatione non sia fatta fare dal Re di Raona: peroche quando fece sua armata io gli prestai libbre quaranta mila di buoni Tornesi, e non mi volle manifestare in che parte fosse sua andata. ma non porterò mai corona, se gli ha fatta questa traditione alla casa di Francia, s'io non ne fo vendetta, e ciò attenne bene, e disse al Prenze che tornasse in Puglia. e appresso allui mandò il Conte di Lansone con con piu altri baroni, e altra gente d'arme a sue ispese in aiuto del Re Carlo. e in questo tempo cosi stante a quegli di Palermo, e altri caualieri parue auere mal fatto. e sentendo l'apparechiamento del Re Charlo mandarono ambasciadori frati religiosi a Papa Martino, domandandogli misericordia, proponendo solamente questa proposta: Agnus Dei qui tollis peccata mundi miserere nobis; tre volte ripetendo. Il Papa in pieno concestoro fece questa rispuosta, ch'è iscritto nel passio: Rex iudeorum, & dabant ei alapam. similmente tre volte ripetendo. onde gli ambasciadori si partirono male contenti. e in questo tempo il comune di Fiorenza mandò in aiuto a Re Charlo cinquanta caualieri di corredo cinquanta donzelli gentili huomini di Fiorenza per fargli caualieri, e per fargli compagnia cinque cento huomini bene a cauallo in arme. e il lor Capitano fu per lo comune di Fiorenza il Conte Guido Battifolle. e giunsono alla catena in Calauria dou'era il Re Charlo. onde si tenne riccamente seruito dal detto comune: e molti di loro ne fece caualieri, e seruironlo mentre che dimorò in Messina alle spese del detto comune.

Charlo si apparecchia per andare in Cicilia cap. CCXI.

Lo Re Charlo ordinata sua oste a Napoli per andare in Cicilia mãdò per terra in Calaura alla Catena incontro a Messina il Farro in mezzo, e lo Re n'andò a Branditio in Puglia dou'era acconcio suo nauilio, quale auea apparechiato piu tempo innanzi per andare in Costantinopoli. e di Brandizio si partì, e giunse incontro a Messina addi sei di Luglio negli anni di Christo mille dugento ottanta dua. e posesi a cãpo della parte di Rauermena a santa Maria di Rocha maore, e poi venne alle palate appresso di Messina, e'l nauile nel farro incõtro al porto: e i Messinesi impaurirono forte, veggiendo abandonati d'ogni salute, e la sperãza del Re di Roana parea lor lunga, e varia: mãdarono loro ambasciadori nel campo al Re Charlo: e al legato pregandogli per Dio che perdonasse alloro il malefatto: e auesse di loro misericordia, e mandasse per

la ter

la terra. Lo Re insuperbito non gli volle torre a misericordia, che di cer to auuto Messina auea poi tutta l'isola: peroche erono i Messinesi, e' Ci ciliani isprouueduti, e non ordinati alla difensione, e sanza capitano: ma fellonosamente gli disfidò lo Re a morte, e i loro figliuoli, si come tra ditori di santa Chiesa, e della corona, e ch'egli si difendessono, se potere ne auessono, e mai con patti non gli uenissono innanzi. onde lo Re fallò troppo apo Iddio, e a suo danno. i Messinesi ueggiendo la sua cruda ris puosta per piu di stettono in contesa fralloro di darsi, o di difendersi con grande paura. auenne in questa stantia che lo Re fece passare dall'altra parte di Messina verso Melazo guastando l paese. per la qual cosa cer ti di quegli del paese di Messina uenendo al soccorso di Melazo p non lasciargli prendere terra, furono isconfitti dalla gente del Re, e presono la terra el castello di Melazo. onde i Messinesi mandarono al campo al Card. Legato, che p Dio venisse in Messina per acconciargli col Re: e entratoui il Legato apprescntò le lettere del Papa, per le quali gli man daua molto riprendendo della lor follia fatta contro al Re Charlo, e que sta fu la forma A perfidi, e crudeli dell'isola di Cicilia Martino Papa ter zo quelle salute di che voi siete degni si come corrompitori di pace de Christiani, e spargitori di sangue de vostri fratelli: a uoi comādiamo che vedute le nostre lettere, dobbiate rendere la terra al nostro figliuolo, e Campione lo Re Charlo di Gierusalem, e di Cicilia per autorità di san ta Chiesa, e che debbiate lui, e noi obbedire, si come vostro legittimo si gnore. e se'cio non facesse, noi quetiamo uoi interdetti, e scomunicati, annuntiandoui iustitia spirituale. e letto le dette lettere il Legato comā do sotto pena discomunicatione, e d'essere priuati d'ogni benificio di santa Chiesa, che si douessono accordare con Re Charlo, e rendergli le terre, e amonendogli, e consigliandogli che cio douessono fare. on de i Messinesi addomandarono questi patti, che lo Re ci perdoni ogni mal fatto, e noi gli renderemo la terra, dandogli per anno quello, che i nostri antichi dauano al Re Guglielmo: e vogliamo signoria Latina, e non Franc. ne Prouenzali, e sarannogli obbedienti, e fedeli. i quali pat ti mando dicendo al Re Charlo pregandolo che douesse loro perdona re, e prendere i detti patti. ma lo Re superbamente disse. I nostri sugget ti, che contro a noi anno seruito morte, domandono patti. Ma poi che pare al Legato, io perdono loro in questo modo. ch'io voglio di loro ot tocento statichi, quali io uorrò, e farne mia volontà, tenendo da me ql la signoria, ch'a me piacerà, si come loro signore, pagando quelle colte che sono vsate da noi. se questo vogliono, il prendete: se non, si si difen dino, laquale rispuosta fu molto biasimata da'saui. Come i rettori di Messina. ebbono la crudele rispuosta, e acerba del Legato della volō ta del Re si la feciono manifesta al popolo. onde come disperati, dissono

Anzi volemo morire dentro alla nostra città colle nostre famiglie, e andar morendo in tormenti, e in prigioni, e in strani paesi. e come il Legato vedde i Messinesi così disposti, fu molto cruccioso, e pronuntiolli iscomunicati, e comandò a tutti cherici, che infra il terzo di si douessono partire della terra, e protestò al comune che infra quaranta dì douessono mandare per sofficiente Sindaco a comparire dinanzi al Papa a vbbidire, e audire sententia, e partissi della terra. e tornato il Cardinale lo Re prese consiglio di combattere la terra, e massimamente di quella parte, doue non auea mura, ma parati di botti, e di legnami: e cominciã douisi uno badalucho, i Fiorentini gia vinto le sbarre, entrati dentro al quanti, e se la gente auesse seguito auea la terra per forza. ma lo Re fece sonare le trombe a ritratta, e disse che non volea guastare la suo villa, ond'auea grande rendita, ne vccidere fantini, ch'erono innocenti. ma la uolea per affanni di dificij, e uincergli per fame, e così vi stette circa due mesi. e i Messinesi con le loro donne qualunque de maggiori della terra, subito in tre di fecionо il muro doue non era: e ripararono francamente agli assalti de Franc. onde si fece una canzone, che disse.

Deh com'e gli è gran pietade
Delle donne di Messina
Veggiendole iscapigliate
Portando pietre, e calcina.

Questa canzone si fece per questa cagione.

Come il Re Pietro di Raona partì con sua armata di Catalogna cap. CCXII.

Nel detto anno di Luglio lo Re Pietro di Raona colla sua armata si partì di Catalogna, il quale fece suo amiraglio uno caualiere valente di Chalauria ribello del Re Charlo, e auea nome Messer Ruggieri di Loria, e arriuò in Barberia nel Reame di Tunizi, e si puose ad assedio ad vna città, che si chiamaua Anchalle per attendere nouelle di Cicilia, e in quella stantia sì come era ordinato vennono allui Messer Gianni di Procita Ambasciadori, e Sindachi, con pieno mandato di tutte le terre di Cicilia, che egli prendesse la signoria, e che s'auuicinasse di uenire nell'isola, per soccorrere la città di Messina, la quale dal Re Charlo era molto stretta. Lo Re Piero veggiendo che tutta l'Isola erono per fare le sue comandamenta, & aueano tanto misfatto alla signoria del Re Charlo, che di loro si potea assicurare, incontanente si leuò da Anchalle, e arriuò alla città di Trapani all'entrare d'Agosto, e indi andò a Palermo. e iui mandò il nauilio. e in Palermo il fecionо loro Re, saluo che non fu choronato per l'Arciueschouo di Monreale,

come si costumaua per gli altri Re: perochе s'era partito, e itosene al Papa: ma incoronollo il Veschouo di Cefalu, Veschouo d'una piccola terra di Cicilia. e coronato il Re Piero in Palermo, i baroni dell'isola veggiendo il suo piccolo potere apo la potenza del Re Charlo, isbigottirono, e si lo ringratiarono di sua venuta, se fosse venuto con piu gente d'arme: e consigliarono si raunasse gente, e richiedessonsi gli amici da tutte parti, si che Messina, e l'altre terre di Cicilia si potessono difendere. come il Re Piero intese il consiglio de baroni di Cicilia ebbe grā dottanza, e pensò di partirsi dell'isola di Cicilia se il Re Charlo venisse verso Palermo. In questo parlamento al Re di Raona vennono lettere di Messima come Messina era si stretta di viuanda, che ella non si potea tenere piu d'otto di: e che ella douesse soccorrere, se non si conuenia arrendere di necessità. come lo Re Piero ebbe le dette lettere, le manifestò alli detti baroni. onde fu consigliato, che soccorresse Messina: che se ella si perdea, tutta l'isola si perdea, e fu consigliato che mandassi suoi messaggi a Re, cioè che si parta di sua terra, laquale gli cadea per redita ggio della moglie: e fugli confermato per la Chiesa di Roma, e per lo Papa Niccholaio terzo degli Orsini. e se cio non volessono fare, si mettessono al soccorso. e questa fu la forma della lettera mandata. Piero di Raona Re di Cicilia, a te Carlo Re di Gierusalem, e di Prouenza Conte significhiamo il nostro auuenimento nell'isola di Cicilia, siamo in nostro giudicato reame per autorita di santa Chiesa, e di M. lo Papa Niccolaio, e de suoi frati Cardinali. e p cio comādiamo, che veduta la presēte lettera ti debbi leuare dall'isola di Cicilia cō tutto tuo potere, e gēte: altramēte i nostri caualieri, e fedeli uedresti incōtanēte in uostro dānaggio. dispuosta l'ambasciata a re Charlo, e suoi baroni, parue loro una grāde supbia qllo che gl'auea mādato a dire a uno de maggiori Re de Christiani, ed egli era di piccolo affare. onde il Cōte di Monforte disse, che cōtro allui se ne volea fare grāde uedetta. e'l Cōte di Brettagna cōsigliò che rispōdesse p sua lettere, comādādogli, che egli isgobrasse l'isola appellādolo come traditore, e sfidādolo. e cosi fu impreso di fare. e qsto fue la forma della lettera. Carlo p la Dio gratia Re di Gierusalē, e di Cicilia, Prēze di Capoua, e di Folchalcieri, e di Prouēza Cōte a te Piero di Raona, e di Valēza Conte. Marauigliomi come fosti ardito uenire in sul reame nostro di Cicilia nostro giudicato p l'autorità della sāta Chiesa Romana, e pō ti comādiamo che veduta la lettera detta ti parta del reame nostro, si come traditore di sāta Chiesa: e se cio nō farai ti disfidiamo, e di psēte ci uedrete in uostro dānaggio. Come a re di Raona furono appresētate p l'imbasciadori le dette lettere, e Messer Giāni di Procita disse, come p altra uolta è detto, Māda l'amiraglio alla bocca del Farro, e fa prēdere il nauilio, e l'oste, arai uinta la guerra.

e se Charlo si mettera a stare sara morto, o preso con sua gente. onde Messer Ruggieri amiraglio, huomo di grande ualore, s'apparecchio di cio fare. Queste cose senti una spia di Messer Arighino di mare di Genoua amiraglio del Re Charlo. per la quale cosa si partirono, e andarõne in Calauria, e cosi fu diliberata Messina, che non aueua viuanda per tre di, addi venti sette di Settembre mille dugento ottanta dua. Il uegnente die giunse l'amiraglio del Re di Raona con sua armata su per lo farro, menando grande allegreza. e prese venti noue galee grosse: in tra quali furono cinque galee del comune di Pisa, ch'erono a seruigio di Charlo. e poi uegnendo alla catena, e a Reggio in Calauria il detto Amiraglio fece ardere da ottanta vscieri del Re Carlo, ch'erono alla piaggia disarmata. e questo uide il Re Charlo, e la sua gente sanza potergli soccorrere. e auendo il Re vna bacchetta in mano, si com'era vsanza di portare, per cruccio la comincio a rodere. Essendo in Calauria diede comiato a tutti i baroni, e'amici, e molto doloroso tornò a Napoli. e lo Re Piero fu molto allegro della partita del Re Charlo di Messina, e di quello che'l suo amiraglio auea fatto: e di presente si parti, e vẽne a Messina, addi dieci d'Ottobre nel detto anno. e nel detto anno i Lucchesi Guelfi guastarono, e arsono il castello di Pescia in Valdinieuole. perche tenea parte d'imperio, e non voleanó vbbidire sotto la signoria di Luccha. E alla detta oste furono i Fiorentini molto grossi, in aiuto de Lucchesi: perche Fiorentini si tramissono nella detta oste d'acordo da Lucchesi, e quegli di Pescia, quando l'oste torno a Luccha. a Fiorentini fu data, e fatta villania dal popolo di Luccha.

Come Ridolfo Re de Romani mandò Vicario in Toschana cap. CCXIII.

NEL detto anno Ridolfo della Magna essendo Re de Romani a richiesta, e priego de Ghibellini di Toschana mando nella detta prouincia suo Vicario, accioche Toschana facessono la sua fedeltà. ma non trouando nulla terra, che'l uolesse obbidire, se non Pisa, e santo Miniato, e nel detto santo Miniato, colle sue masnade, e col fauor de Pisani comincio guerra a' Fiorentini, e a Lucchesi, ed altre terre d'intorno, ma al fine per poco potere, e seguito si concio co' Fiorentini, e cogli altri Guelfi di Toschana, e torno nella Magna.

Come s'annullò l'ufficio de xiiij. buoni huomini in Fiorenza cap. CCXIIII.

NEGLI anni di Christo mille dugento ottãta dua, la città di Fiorenza al gouerno de xiiij. buoni huomini, come auea lasciato il Cardinale Latino; cio erono otto Guelfi, e sei Ghibellini. parendo i cittadini il detto

detto ufficio grande uilume, e a Guelfi non piacea la cõsorteria de Ghi bellini, ne gl'usciti per le nouità gia nate, si come per la perdita chel Re Carlo auea gia fatta dell'isola di Cicilia, e della uenuta del Vichario del lo'mperio, in Toschana, e si per le guerre cominciate in Romagna, e p lo Conte di Monte feltro, e per iscampo, e salute della città s'annullò il detto ufficio, di quattordici, e fecesi nuouo vfficio, e signoria al gouer no della città, i quali si chiamarono Priori. e questo trouato si trouo, o vero comincio per li Consoli dell'Arte di Calimala, grandi, e popolari: e mercatanti. e la maggior parte amadori di parte Guelfa, e di santa Chiesa, e Priori dell'Arti furono tre, de quali questi sono i nomi per lo sesto d'oltrarno Bartolo de Bardi per l'Arte di Calimala. per lo sesto di santo Piero Scheraggio fu Rosso Bacheregli. questi fu per l'Arte del Cambio: per lo sesto di santo Brancatio per l'Arte della Lana Sal ui del Chiaro. e comincio il loro ufficio a mezo Giugno nel detto an no, durando due mesi, e cosi doueano seguire p le dette tre Arti tre Prio ri. e furono inchiusi per dare audienza a dormire, e mangiare alle spese del Comune nella casa della Badia oue anticamente si ragunauano gli Anziani.

E io Giachetto di Francesco Malespini seguitai di schriuere la Cro nica incõminciata per lo detto Ricordano mio zio: ilquale parte n'auea auto da Roma, si come adietro s'è detto: e in parte dalla Badia di Fioren za, cioè di scritture antiche aute dalla detta Badia ch'eran nella detta Ba dia di quelli tempi doue si contenea molte cose passate della città di Fio renza, e di Fiesole. & a detti Anziani, o uero Priori fu assegnato sei birrouieri, e sei messi per richiedere i cittadini. questi col capitano del popolo aueano a gouernare le graui, e grandi cose del comune di Fiorẽ za, e a raunare, e fare consigli, e le prouedigioni. e per gli altri due mesi seguenti ne chiamarono sei, cioè uno sesto, e aggiunsono altre maggio ri Arti, l'Arte de medici, e spetiali, e l'Arte di porta santa Maria, e quel la de Vaiai, e pellicciai. poi di tempo in tempo ui furono aggiunte le do dici Arti maggiori, ed eronui de grandi come de popolari di buona fa ma artefici, e mercatanti: e cosi segui infino che si fece il secondo popo lo in Fiorenza. e le letioni del detto vfficio si facean per li detti Priori vechi colle capitudini delle dodici Arti maggiori, con certi arrotti, che aleggeuano i Priori per ciascuno sesto faccendo isquittino segreto, cioè quale piu uoce auesse, e tale era fatto Priore. questa eletione si facea nel la Chiesa di sãto Piero Scheraggio. e'l capitano del popolo staua all'in contra della Chiesa nelle case, che furono de Tizzoni.

Come Guido di Monte feltro entrò in Romagna cap. CCXV.

Nel detto anno, essendo il Conte Guido da Monte feltro colla forza de Ghibellini entrato in Romagna, grande parte delle terre fece rubellare alla Chiesa si come quegli che era sagace huomo di guerra, onde Papa Martino rimosse Messer Bertoldo degli Orsini che era Conte, e rettore per la Chiesa, e mandouui Messer Gianni Depa di Francia valente huomo, e fecelo Conte di Romagna, al quale fue data per tradimento, e muneta Faenza: per chi Thibaldo de Manfredi di quella terra. e poi coll'aiuto de Bolognesi, e de Fiorentini, e degli altri signori di Romagna assedio la città di Furli, ma nolla potè auere. Nel detto tempo standо Messer Gianni Depa in Faenza, e facendo guerra in Furli, il Conte Guido da Monte feltro che n'era signore fece muouere al detto Messer Gianni certo trattato per alcuno cittadino di dargli la terra per tradimento. el primo di di Maggio nel detto anno il detto Messer Gianni Depa con sua gente la mattina innanzi giorno venne alla città di Furli credendola auere, come era ordinato, e fugli data l'entrata d'una porta, e entratoui dentro con una parte di sua gente, e parte ne lasciò di fuori, con ordine che se fosse di bisogno soccoresse quel dentro. e se caso contradio venisse, si raunasse tutta sua gente in vno campo sotto una grande quercia. i Franc. ch'entrarono in Forlì corsono la terra sanza contasto. Il Conte da Monte feltro che sapea tutto il trattato, con sua gente se ne vsci fuori della terra, e percosse a que' di fuori ch'erono rimasi alla quercia, e missegli in rotta, e quegli ch' entraron dentro credendosi auere la terra, e aueano fatta la ruberia, e prese le case, come ordinato fu per lo Conte Monte feltro, fu alla maggior parte di loro tolti i freni, e selle de cauegli, da cittadini, e incontanente, il detto Conte da Monte feltro con parte di sua gente rientrò in Forlì, e corse la terra, e parte di sua gente lasciò sotto la quercia detta ischierati come era stata da Franc. e Messer Gianni Depa, e' suoi veggendosi cosi guidati, e credeuansi auer unita la terra, e conosciuto il tradimento chi potè si fuggí della terra, e andauono alla quercia di fuori, credendoui trouare la lor gente, e lla andando erono da loro inimici presi, e morti: e simile quegli ch'erono rimasi nella terra. onde i Franc. e la gente della Chiesa riceuettono grande danno: e morironui molti caporali Franc. e Latini. come Papa Martino seppe la detta isconfitta mandò al detto M. Giouanni a Faenza assai gente al soldo della Chiesa faccendo guerra a Forlì: e in questa stanza a mezzo Marzo anno detto, il detto Messer Gianni Conte ebbe per tradimento la città di CERBIA, onde per accordo quegli da Forlì s'arrenderono

alla

alla Chiesa nel mese di Maggio anni mille dugento ottanta tre, a pat ti, e mandonne fuori il Conte Guido da Monte feltro, e disfece le for tezze della terra; e quasi tutta la Romagna venne all'ubbidienza di sã ta Chiesa: e poi il detto Conte da Monte feltro con sua gente si ridus se nel chastello di Meldola faccendo grande guerra, onde il Conte di Romagna v'andò a oste, di Luglio, e stetteui cinque mesi. e in quella stanza dell'assedio il detto Messer Gianni auea d'usanza ogni mattina in sulla terza con poca compagnia, e quasi disarmato andaua intorno al chastello. prouedendo vno valente huomo uscito di Fiorenza ilqua le era dentro, e auea nome Baldo da Monte ispertoli, si si pensò d'ucci dere il detto M. Gianni Depa, e armossi di tutte armi a cauallo, e a cor sa coll'elmo in testa, e colla lancia bassata si mosse per ferire il detto M. Gianni, ilquale auuedendosene, non si mosse, ma attese, e auea un basto ne in mano: e come s'appressò diede del bastone in sulla lancia, che por taua in mano e leuossela da dosso: e passando oltre, il prese a braccio, e leuollo della sella con sua mano, e uccisselo,

Come i Pisani cominciarono guerra a Genouesi cap. CCXVI.

In questi tẽpi la citta di Pisa era in grande istato, e di molti possẽti cit tadini, piu che terra d'Italia, & erano in unità, & eraui cittadino il Giudi ce di Galliora, il Cõte Vgolino, il Cõte Fatio, il Cõte Nieri, il Giudice d'Arborea: ciascuno p se tenea grãde corte: e molti altri nobili cittadini e signoreggiauono Corsica, e Sardigna, e l'Elba, delle quali aueano grã dissima rẽdita in proprietà p lo comune, e quasi signoregiauano il mare nella città d'Acri erono molto grãdi, e cõ molti parẽtadi, e aueano au to p piu tẽpo innãzi gara co' Genouesi p cagione della Sardigna, e po co li curauano de Genouesi: e in Acri gli oltragiarono disfacẽdo la loro loggia, e arsono la loro ruga, e cacciarõgli d'Acri, õde i Genouesi fecio no una grãde armata, e nel mese d'Agosto 1283. e vennono presso a por to Pisano: e uscirono fuori per combattere colloro, ed eglino veggendo il soperchio si tornarono a Genoua. onde i Pisani ne montarono in su perbia: e del mese di Settẽbre colloro armata andarono insino nel por to di Genoua per la condotta di M. Natta Grimaldi ribello di Geno ua: e i detti Pisani saettarono nella città di Genoua quadrella d'ariento, e poi tornarono in porto Venere, e posõsi all'isola del Ciro, e guastaro no intorno al detto porto, e al Golfo della Spetia, e partirsi p tornare a Pisa. essẽdo in alto mare si leuò una fortuna cõ vẽto Garbino si forte, che disparti la detta armata, e parte di loro galee ruppono alla piaggia del Vioreggio, & alla foce del Serchio, e poca gẽte ui perirono: ma tor nando in Pisa chi ignudo, e chi in camiscia, a modo di sconfitti.

i Geno

i Genouesi per l'oltraggio riceuuto da Pisani si dispuosono di volersi vendicare: e come valenti huomini feciono ordine di non nauicare i legni grosi, se non in galee sottili, e di non armarle di niuno forestiere, co me erano vsati, ma di maggiori, e migliori cittadini, che fossono, e di stu diare nelle balestra.

Come il Prenze Charlo venne in Fiorenza, e come il Re Charlo appellò di tradi gione il Re Piero di Raona cap. CCXVII.

NEL detto anno uenne in Fiorenza il Prenze Charlo di Salerno e figliuolo primogenito del Re Charlo ilquale venia di Prouenza, e di Francia per mandato del suo padre per essere all'assedio di Mesfina. e in Fiorenza fece tre caualieri, e andonne a Roma dou'era lo Re. e per si mile modo passarono per Fiorenza addi venti dua di Nouembre, e col loro il Conte di Lansone fratello del Re di Francia, ilquale il Re mandò in aiuto del Re Charlo. e in questo tempo essendo il Re Charlo in corte di Roma a Papa Martino, doue auea appellato di tradigione Piero Re di Raona: e che'l detto Re Charlo era presto di prouarlo di batta glia. e'l detto Piero mandati suoi ambasciadori a contasto al detto appel lo, e scusarsi di tradigione, e che quello ch'auea fatto era allui con giusto titolo, e che di cio era presto a combatterlo corpo a corpo collo Re Car lo in luogo comune: onde si prese concordia sotto sacramento in presẽ za del Papa di fare la detta battaglia cõ cento caualieri in Bordeo in sù Garunna in Guascogna sotto la guardia del Re d'Inghilterra con patti che quale de detti vincesse auesse di cheto l'isola di Cicilia con volontà della Chiesa, e fossene Re. onde il Re Charlo si tenne molto contẽto. Il Re Piero si partì di Cicilia, e lasciouui don Giano suo secondo figliuo lo, e andonne in Catalogna per essere al Bordeo alla giornata ordinata. e'l Re Charlo lasciò in Prouenza il Prenze suo figliuolo alla guardia del regno, e partissi da corte per andare a Bordeo, e andonne per Fio renza addi quattordici di Marzo nel detto anno, & feceui otto caualie ri tra Fiorentini, e Lucchesi, e fue manifesto che lo Re di Raona incagione la detta battaglia per grande sagacità, per fare partire il re Charlo d'Italia, accio che nonne andasse con armata in Cicilia: peroche gli era pouero di moneta, e non poderoso al soccorso de Ciciliani contro al re Charlo, e temeua de Ciciliani, che non se riuolgesseno, peroche non gli sentia constanti.

Come il Re Charlo venne a Bordeo cap. CCXVIII.

ESSENDO lo re Charlo in Francia si partì da Parigi, e collui il re Filippo di Francia suo nipote: e quando furono presso a Bordeo a una

giornata

giornata, lo Re di Francia rimase con sua gente. e lo Re Charlo colli suoi cēto caualieri andò a Bordeo alla giornata promessa negli anni mil le dugento ottanta tre del mese di Giugno: e nel luogo ordinato comparì tutto il giorno, e dimoraronoarmati in sul campo attendendo il re Piero: ilquale non vi comparì. ben si disse che la sera al tardi compariis conosciuto dinanzi al Siniscalco del Re d'Inghilterra per non rompere il sacramento, e protesto com'era venuto, e presto di combattere, quā do lo Re di Francia con sua gente che v'era presso a vna giornata, onde gli auea tema, si partisse. e cio fatto sanza soggiorno si tornò in Raona. onde lo Re Charlo si tenne forte ingannato: e simile il Re di Francia, e tornaronsi a Parigi. e saputa la nouella Papa Martino della disfalta del Re Piero, collo suo collegio di Cardinali diede sentenza contro al detto Re di Raona, si come contro a huomo scomunicato, e spergiuro, e rubello, e occupatore delle posessioni di santa Chiesa: e si priuò, e dispuose del reame di Ragona, e d'ogni altro honore, e scomunicò qua lunque l'obbidisse, e chiamasse Re. ma e'si fece intitolare Piero di Raona Caualiere, e padre di due Re, e signore del mare: e poi Papa Martino priuilegiò del detto reame di Raona Charlo Conte di Valois secondo figliuolo del detto Re Filippo di Francia, e mandò in Francia a cō fermare il detto Charlo per vno suo legato, e la letione detta predicoe croce, e indulgenza contro al detto Piero di Raona, e sue terre: e lo Re Charlo con dispensatione del Papa diede per moglie al detto Charlo di Valois la sua nipote figliuola del Prenze Charlo suo figliuolo, e in dota la Contea d'Angiò, accioch'egli col padre Re di Francia fossono piu seruenti contro a Re Piero di Raona.

Come Fiorenza era in grande, e felice stato cap. CCXIX.

NEGLI anni di Christo mille dugento ottanta tre su in Fiorēza grā de, e felice, e buono istato, e molte feste, e allegrezze si faceano per tutta la città ispesse volte. e di piu paesi vi veniuono giocolari, e buffoni di piu paesi. e la detta città ne detti tempi fu nel migliore stato, ch'ella fosse mai. e durò questo stato insino nel mille dugēto ottāta quattro, chi cominciò la diuisione tra'l popolo, e' grandi: e a presso tra' bianchi, e neri. e ne detti tempi erono in Fiorenza piu di trecento caualieri di corredo e molti gētili huomini, che teneano stato di caualieri, e teneano di grossi cauagli, e famigli, e non attendeano ad altro che a virtu, e gentilezze e mangiauono ispesso insieme, e attendeano a cibi grossi, e pure a starsi insieme dimesticamente: e non vestiuono pero riccamente. e attendeano per le pasque a donare a huomini di corte, e a buffoni molte robe, e ornamenti. e di piu parti, e di Lombardia, e d'altronde, e di tutta Italia

veniuono alla detta Fiorenza i detti buffoni alle dette feste, e molto vennono volentieri veduti.

Come i Genouesi preson naui, e galee de Pisani cap. CCXX.

NEL detto anno, e mese di Giugno vegnendo dell'isola di Sardigna cinque noui grosse, e cinque galee armate di Pisani, cariche di mercatantia, e d'ariento Sardesco, i Genouesi andarono incontro, e si scontrarono sopra Capo corsa: e combattendo i Genouesi gli sconfissono, e menarogline presi in Genoua piu di mille Pisani, e tanta mercatantia, che fu di valuta di piu di fiorini di cento venti migliaia. appresso del mese d'Aprile anni mille dugento ottanta quattro, mandando i Pisani in Sardigna il Conte Fatio loro cittadino con armata di trenta galee, e una naue i Genouesi si scontrarono in loro con venti cinque galee, e combattendo aspramente molti ne furon morti d'vna parte, e dall'altra. ma in fine i Genouesi isconfissono i Pisani, e presono il detto Conte con molti cittadini di Pisa, e grande parte delle dette galee, e menaronglì in prigione in Genoua.

Come i Pisani andarono sopra Genoua cap. CCXXI.

NEGLI anni di Christo mille dugento ottanta quattro di Luglio i Pisani non stanchi feciono loro armata per vendicarsi delle ingiurie riceuute da Genouesi, e andaronne insino nel porto di Genoua, e quiui balestrarono come altre uolte aueano fatto, quadrella d'argēto, e feciono grāde onta a Genouesi, e presono loro legni, e rubarono, e guastarono in piu parti la riuiera, e richiesono i Genouesi di battaglia: ma nō di spuosti, pche aueano disarmate le loro galee, feciono loro scusa, e dissono che tornassono allorò porto, che sanza indugio gli andrebbono a vedere. i Pisani si partirono faccendo grande ischerno di Genouesi, e tornarono in Pisa. e gli Genouesi sanza indugio armarono cēto trenta galee tra galee, e legni cō tutta buona gente di Genoua, e della riuiera, ond'era amiraglio M. Ruberto Doria: e del mese d'Agosto colla detta armata vennono nel mare de Pisani. e i Pisani cō furore montarono in galee, alcuno a porto Pisano, e il loro podesta, e Amiraglio cō tutta buona gente montarono tra due ponti di Pisa in Arno, leuando lo stendale con grande festa, e s'afrontarono alla battaglia all'isoletta, o uero lo scoglio, il quale è sopra porto Pisano, che si chiama la Melloria: e iui fue grande, e aspra battaglia, e moriuui molta buona gente d'una parte, e d'altra. in fine i Pisani furono isconfitti, e riceuettono infinito danno di sedici mila huomini tra morti, e presi, e rimasonui prese quaranta galee

totte, le quali co'prigioni vennono a Genoua. e in Pisa ebbe gran piā to, e grande dolore, che non v'ebbe casa, che non ui fosse morti, o pre si. e dallora in qua Pisa non ricouerò mai in suo stato. e nota che per giudicio di Dio, che in quel luogo proprio i Pisani annegarono i Che rici in mare, e' prelati che ui veniano d'oltre monti a Roma al Concilio l'anno mille dugento trenta sette, al tempo di Papa Gregorio nono, ivi furono isconfitti, e morti, e gittati in mare i Pisani sopradetti.

Come M. Ruggieri di Loria prese il Prenze di Salerno cap. CCXXII.

NEGLI anni di Christo mille dugento ottanta quattro, di Giugno Messer Ruggieri di Loria Amiraglio del Re di Raona venne in Cicilia con grande armata di Ciciliani, e Catalani, e principato faccendo gran danno alla gente del Re Charlo. e venne coll'armata nel porto di Na poli gridando, e dicendo grande ispregio del Re Charlo, e di sua gente, domandando battaglia: e cio facea detto Ruggieri per trarre il Prenze e sua gente a battaglia, come quegli, ch'era astuto di guerra di mare, e sapea per sua saettie, che il Re Charlo con grande armata venia di Pro uenza: e gia era nel mare di Pisa, si che s'affrettaua di trargli a battaglia, o dipartirsi, e tornare in Cicilia, accioche il Re Charlo suo nō lo sopra giugnesse. Auuenne che l Prenze figliuolo del Re CHARLO che era in Napoli, veggendosi cosi oltreggiare da Siciliani, e Ca talani, a furia senza ordine montarono in galee, ed etiandio con tro al comandamento del Re Charlo, che hauea fatto al figliuo lo, che per niuno modo, o caso che occorresse, si mettesse a battaglia insino alla sua tornata: e cosi disubbidiente, e male ordinato si mis se con trenta cinque galee, e piu altri legni a battaglia di fuori del porto disopra Napoli. Ruggieri di Loria, come maestro di guerra, percosse colle sue galee, ammonendo i suoi che non attendessono a nessuna caccia, e lasciasino fuggire chi volesse: ma attendessono solamente alla galea dello stendale, dou' era la persona del Prenze. e cosi fu fatto: che come le dette armate si per cossono insieme, piu galee di quelle del principato, e spetialmente quelle di Sorente si diedono la volta in dietro, e similmente fecio no grande parte delle galee di Principato.

Il Prenze rimanendo alla battaglia colla metà delle sue galee, tosto furono isconfitte. e il Prenze Charlo in persona con molta baronia furon presi, e menati in Cicilia, e messi in prigione in MESSINA nel chastello di Mattafrigone. Auenne che, come fu fatta la detta isconfitta, quegli di Sorente mandarono

vna loro galea con loro ambasciadori a Ruggieri con quattro cosani di fichi fiori, i quali chiamauono palombole, e con dugento agostari d'oro, presentando al detto Amiraglio. e giugnendo alla galea dou'era preso il Prenze, veggendolo richamente armato, con molta gente intorno, credendo fosse Messer Ruggieri di Loria, si gli inginochiaro a piedi e feciongli il detto presente, dicendo: Messer l'Amiraglio, come ti piace, da parte del comune tuo di Sorente stipati queste palombole, e prendi agostari per taglio di calze. e plasesse a Dio com'ai preso lo figliuolo, auesse lo patre. e facemoti a sapere che fumo li primi che voltamo. il Prenze con tutto suo dannaggio cominciò a ridere, e disse allo Amiraglio, perdio che sono ben fedeli a monsignore lo Re il giorno seguente che fu la sconfitta lo Re Charlo arriuo a Gaeta con cinquanta cinque galee armate, e con altri legni. come intese la nouella, e presura del Prenze suo figliuolo fu molto crucciosо, e disse. Or'foss'egli morto, da poi che falli nostro comandamento. ma sentendo la poca fede de gl'huomini del regno, e quegli da Napoli gia vacillauono, e per certi gia corsa la terra gridando muoia lo Re Charlo, e viua Ruggieri di Loria, incontanente si parti, e giunse a Napoli addi otto di Giugno. come fu sopra Napoli non volle smontare nel porto, ma disopra al camino con intendimento di fare mettere fuoco nella citta, e arderla per i falli che i Napoletani auean fatto di leuare a romore la terra contro al Re Charlo. Ma Messer Gherardo da Parma legato Cardinale con certi baroni di Napoli gli vennono incontro dimandandogli perdono, e misericordia dicendo, furono folli; lo Re riprese li saui dicendo come cio aueano sofferto a folli. ma per pregho del Legato, fatto far giustitia d'inpicharne piu di cento cinquanta. si perdonò alla città, e riformata la terra, fece compiere d'armare con quelle che gli auea menate insino in settanta cinque galee; e partissi di Giugno l'armata ch'auea fatto apparechiare a Branditio, e quella del principato a contrarne in Calauria, e furono cento dieci galee, e altri legni. in questa stanza auea in Cicilia due Legati Cardinali, i quali auea mandati il Papa a trattare pace, per riauere il Prenze Charlo. e stando il detto stuolo in attendere nouelle da detti legati, i quali astutamente dal Re di Raona furono tenuti in parole sanza poter fare nullo accordo, accio che'l detto stuolo non ponesse in Cicilia, si si trouo la detta armata del Re Charlo male proueduta, e con disalta di vettuaglia. per la qual cosa conuenne di necessita, perche s'appressaua l'autunno, e i tempi contrari a sostenere in mare si grande armata, di tornare a Branditio, e iui aspettare insino al nnouo tempo. onde lo Re Charlo si diede gran dolore, e si per quello, e si per la detta presura del Prenze suo figliuolo.

come

Come il Re Charlo fece disarmare la sua armata, e come mori cap. CCXXIII

Lo Re Charlo col suo stuolo si il fece tornare a Branditio, e fecielo disarmare, e tornossi in Napoli, per fornirsi di moneta, e di gente p tornare in Cicilia al primo tempo; come quegli che la sua sollecitudine non posaua, come fosse passato mezo Dicembre ritornare in Puglia, per essere a Branditio per auacciare il suo nauilio. e giunto in foggia in Puglia fortemente amalò, e passo di questa vita addi sette di Gennaio mille dugento ottanta quattro, e fu recato suo corpo a Napoli. e piu venne per difenditore, e guardiano del regno Ruberto Conte d'Arlese cugino del detto Re. e del detto Charlo rimase Charlo secondo Prenze cōte di Salerno: ed era bello del corpo, e gratioso, ed ebbe piu figliuoli della sua donna figliuola, e reda del Re d'Vngheria. Il primo suo figliuolo fu Charlo Martello, che poi fu Re d'Vngheria: e'l secondo fu Lodouico, che si fece frate della pouera vita, e fue Arciuescouo di Tolosa, il quale e santo. il terzo fu Ruberto Duca di Calauria. Il quarto fu Filippo Prenze di Taranto. Il quinto fu Ramondo Berlinghieri, Conte do uea essere di Prouenza. Il sesto fu Gianni Prenze della Morea. Il settimo Messer Piero Conte di Bili.

Come il Prenze Charlo fu mandato al Re di Raona cap. CCXXIIII.

Nel detto anno partiti i detti Cardinali di Cicilia, che non auean potuto fare accordo, molto aggrauarono di scomunicatione di torre ogni benificio, e gratia spirituale al Re di Raona, e a Ciciliani. e per questa cagione, e per la morte del Re Charlo quegli di Messina si missono a furore, e corsono alle prigioni dou'erono i Franc. per vcciderli. ed egli difendendosi missono fuoco nella prigione, e a grande dolore gli feciono morire. e dopo questo fatto tutte le terre di Cicilia feciono Sindachi cō ordine, e congregatione insieme di concordia condannarono a morte il Prenze Charlo, ilquale aueano in prigione, che gli fosse tagliato il capo, si come lo Re Charlo suo padre auea fatto a Churradino. Ma la Reina Gostanza moglie di Piero di Raona, laquale allora era in Cicilia, cōsiderando al pericolo che'l suo marito, e figliuolo ne poteano correre, prese piu sauio consiglio, e disse a' Sindachi delle terre, che non era conueneuole che la loro sentenza procedesse senza volonta del Re Piero loro signore; ma lei parea che'l Prenze si mandasse allui, & egli, si come signore, ne facesse sua volonta, e cosi fu fatto.

Come Fiorentini fanno lega co Genouesi, e altri contro a Pisa cap. CCXXV.

Nel

NEL detto anno di Settẽbre negli anni di Christo mille dugẽto ottanta quattro, i Fiorẽtini fecion legã cõ Luchesi, e Sanesi, e Pistolesi, e Pratesi, Volterrani, Sãgimignanesi, Colligiani, e Genouesi ꝑ far guerra a' Pisani. I Fiorẽtini, e Toscani ꝑ terra, i Genouesi ꝑ mare. e i Fiorentini ch'erano ĩ Pisa ꝑ comãdamẽto dl loro comune se ne partirono del mese di Nouẽbre, e feciono loro grãde guerra in Valdera, e presono molte castella di Pisani. e ordinarono d'assediare Pisa ꝑ mare, e ꝑ terra. ꝑ laquale cagione il Cõte Vgolino Gherardeschi, ch'era il maggiore cittadino di Pisa, cercò d'accordo co' Fiorentini, e Sanesi, e gli altri Toscani di cacciare i Ghibellini di Pisa, accioche l'oste ordinata della detta taglia, che si douea fare a Pisa nõ procedesse: e cosi fu fatto. e dissesi in Fiorenza, che 'l detto Conte Vgolino, presẽtando a certi caporali cittadini di Fiorẽza vino di Vernaccia, e certi fiaschi entroui di molti fiorini d'oro, accioche accõsentissino al detto accordo, sanza richiesta di Genouesi, o Luchesi del mese di Gẽnaio vegnẽte, il detto Cõte caccio di Pisa i Ghibellini. ma i Genouesi, e Luchesi ꝑche nõ furono richiesti nõ vollono assẽtire: ma si tẽnono ingãnati, e grauati da' Fiorẽtini e da gli altri Toscani, e nõ lasciaron ꝑò di venire sopra' Pisani, com'era ordinato, i Genouesi ꝑ mare, e Luchesi ꝑ terra, e disfeciono porto Pisano. e Luchesi presono molte castella. se i Fiorẽtini auessono attenuta la 'mpromessa, la città di Pisa sarebbe stata presa, e disfattala, e recatala a borghi, com'era ordinato, ma i Fiorẽtini ordinarono che' Sanesi mãdassono i loro caualieri alla guardia de Guelfi di Pisa. E in q̃sto medesimo anno fu un grandissimo fuoco in Fiorẽza in orto sãto Michele, e trasse la notte vno grãdissimo vẽto: e arsono molte case dintorno ꝑ tutta la vicinãza, si come le case de Galigari, e de Tebalducci, Gugialferri, Abati, e de Buonaguisi, e de Cõpiobbesi, e degli Alepri, Chiaramontesi, e Malpigli, e feciono vno grãde danno. e molti della vicinanza arsono cio ch'aueano in questo mõdo, e a più altri vicini dintorno.

Come i Fiorentini feciono nuoue mura cap. CCXXVI.

NEL detto anno di Febbraio essẽdo i Fiorẽtini in buono stato, e la città cresciuta di popolo, e di grãdi borghi, cosi ordinarono d'acrescere il circuito della città, e incominciarono a fondare le nuoue porti. onde poi cõseguirono le nuoue mura, cioè quelle di sãta Candida di la da santo Ambrogio, e q̃lle da sãto Gallo in su Mugnone, e q̃lle delle dõne di Faenza in sul Mugnone, e q̃lle dal prato a ogni Santi, e rimase il lauorio inanzi che fossero all'arcora, ꝑ la nouella che vẽne che 'l Prẽze Charlo era stato iscõfitto in mare da Ruggieri di Loria. e in q̃sto tẽpo si fece ꝑ lo comune la loggia sopra la piazza d'orto santo Michele, oue si vẽdea il grano, e allastricossi, e ammattonossi intorno, laqual'era allora molto bella opa. e nel detto anno si comincio a rinnouare la Badia di Fiorenza

za, e fecesi il choro, e la cappella che viene in sulla uia del Palagio, e'l tet to, che inprima era la Badia piu arrieto piccola, e disorreuole.

Come Papa Martino mori in Perugia, e fu fatto Papa Onorio, e come i Pisani preson naue de Genouesi cap. CCXXVII.

NEGLI anni di Christo mille dugento ottanta cinque Papa Martino mori in Perugia addi quattordici di Marzo, e iui fu soppellito. q̃sti fu buono huomo, e molto fauoreuole a santa Chiesa, e a quegli della casa di Francia, perch'era nato da Thos in Torenna in Limosino, che è nel reame di Francia. e poi la domenica prima d'Aprile negli anni di Christo mille dugento ottanta sei fu eletto Papa Honorio quarto della casa de Sauelli gentili huomini di Roma, e viuette nel Papato due anni, e due dì. e nel detto anno i Pisani presono cinque naui grosse de Genouesi, e piu altri legni di Catalani, e Ciciliani, i quali veniuono di Romagna e di Cicilia, e p̃ forza, e per fortuna di tẽpo, e di grande vento fuggirono in porto Pisano, non potendo schifare, e parte ne perirono. i Pisani vi trassono a pie, e a cauallo; e presono i detti nauili. onde i Genouesi riceuettono grande danno di piu di cinquanta migliaia di fiorini. e gl'uomini rimasano prigioni. e i legni di Catalani, e Ciciliani furono mendi p̃ gli Pisani.

Come Papa Onorio mandò il Conte di Monte Feltro a confini cap. CCXXVIII.

NEL detto anno mille dugento ottanta sei essendo Papa Honorio de Sauelli di Roma, il Conte Guido da monte Feltro, il quale molto piu tẽpo auea ottenuto occupata la prouincia di Romagna si come tiranno contro alla Chiesa di Roma, e gia perduto per lo detto Conte la città di Faenza, e quella di Cerbia, e rendute all'vbbidienza di santa Chiesa. e'l detto Cõte Guido vẽne cõ patto ordinato a cõmãdamẽti di sãta Chiesa, e del detto Pp. il quale gli perdonò, e mãdollo a cõfini in Piemõte, e tẽne due sue figliuoli p̃ istatichi, e riformò tutta Romagna a vbidiẽza di S. Chiesa, e mandouui il Papa p̃ Conte Gilon Durante di Prouẽza. In fino a q̃sto punto, e luogo iscrisse, come abbiamo detto a dietro, e fu iscritto per Ricordano de Malespini, e p̃ Francesco suo nipote de detti Malespini orreuoli cittadini, e gẽtili huomini di Fiorẽza, e ebbono le dette iscritture, come si disse a dietro di scritture venute da Roma, e della Badia di Fiorenza, e di piu altri luoghi

Qui finisce la Cronica de fatti di Roma, e di Fiesole, e di Firenze, e di piu altre cose, e luoghi scritte e rasseprate p̃ i sopradetti Ricordano, e Giachetto de' Malespini di Firenze, Deo gratias amen.

Die 5. Nouembris 1567.

Imprimatur Florentiæ sine preiudicio, tanq̃ nihil a fide & Religione Alienum continens.

Guido Seruid. Pre. & Vicarius Floren. Generalis.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI DELLA STORIA DI

Ricordano Malespini.

A

CHIESE IN FIORENZA.

Duello

FIORENTINI.

H

I

IMPERIO.

IMPERADORI.

NOMI DELLI IMPERADORI.

LVOGHI PVBLICI DI Fiorenza.

bocca

PAPI.

NOMI DE' POTESTA DI FIORENZA.

Q

R

RE DI GRECIA.

PORTE DI FIOR.

Re de Latini.

Re Troiani.

Re d'Italia.

Re di Toscana.

RE

RE DI FRANCIA.

ROMA.

S

SIENA

SIENA.

T

V

VIE E STRADE IN FIORENZA.

Vacche

IL FINE.

REGISTRO.

* ** A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z Aa.

Tutti sono Quaderni.

IN FIORENZA,
Appresso i Giunti,
1568.